

DCXV.

SEDUTA DI MARTEDÌ 29 MAGGIO 1962

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE BUCCIARELLI DUCCI

INDICE

	PAG.		PAG.
Congedi	29578	Proposte di legge (Trasmissione dal Senato)	29578
Disegni di legge:		Commemorazione del ministro Lorenzo Spallino:	
(<i>Approvazione in Commissione</i>)	29621, 29656	PRESIDENTE	29621
(<i>Trasmissione dal Senato</i>)	29578, 29621	CODACCI PISANELLI, <i>Ministro senza portafoglio</i>	29622
Disegni di legge (Seguito della discussione e approvazione):		Comunicazione del Presidente del Consiglio dei ministri:	
Stato di previsione dell'entrata e stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1962 al 30 giugno 1963 (3593);		FANFANI, <i>Presidente del Consiglio dei ministri</i>	29651
Stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1962 al 30 giugno 1963 (3594);		Interrogazioni e interpellanze (Annunzio)	29656
Stato di previsione della spesa del Ministero del bilancio per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1962 al 30 giugno 1963 (3600)	29578	Interrogazioni (Svolgimento):	
PRESIDENTE	29578	PRESIDENTE	29612
TRABUCCHI, <i>Ministro delle finanze</i>	29578	TAVIANI, <i>Ministro dell'interno</i>	29613
TREMELLONI, <i>Ministro del tesoro</i>	29596	BELOTTI	29615
29632, 29633, 29634, 29637, 29638		BRODOLINI	29615
PASTORE, <i>Ministro senza portafoglio</i>	29606	NATOLI	29617
LA MALFA, <i>Ministro del bilancio</i>	29623, 29648	DONAT-CATTIN	29618
BARONTINI	29633	ROBERTI	29619
BELOTTI	29634	AMADEI GIUSEPPE	29620
VALSECCHI, <i>Presidente della Commissione finanze e tesoro</i>	29634, 29637, 29638, 29650	Risposte scritte ad interrogazioni (Annunzio)	29621
MINELLA MOLINARI ANGIOLA	29635	Sostituzione di un deputato	29656
RAFFAELLI	29637	Sull'ordine dei lavori:	
CURTI AURELIO	29637	PRESIDENTE	29651, 29652
MALAGODI	29628, 29639, 29647	ZACCAGNINI	29652, 29653
LOMBARDI RICCARDO	29644	TOGNONI	29652
ANGIOY	29647	LUCIFREDI	29652
NAPOLITANO GIORGIO	29649	FERRI	29652
CUTTITTA	29649	ROBERTI	29653
		TAVIANI, <i>Ministro dell'interno</i>	29653
		Votazione segreta	29653, 29654

La seduta comincia alle 9,30.

RE GIUSEPPINA, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta del 25 maggio 1962.

(È approvato).

Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo i deputati Ballesi, Castellucci, De Leonardis, Frunzio, Martino Edoardo, Romanato, Sarti e Vedovato.

(I congedi sono concessi).

Trasmissioni dal Senato.

PRESIDENTE. Il Senato ha trasmesso i seguenti provvedimenti:

« Norme interpretative ed integrative dell'articolo 68 del testo unico approvato con decreto del Presidente della Repubblica 10 gennaio 1957, n. 3, e della legge 1° novembre 1957, n. 1140, in materia di spese di degenza e di cura del personale statale per infermità dipendenti da causa di servizio » (*Già approvato dalla VI Commissione della Camera e modificato da quella V Commissione*) (3574-B);

« Trasferimento all'Istituto nazionale per l'assicurazione contro le malattie dell'assicurazione obbligatoria contro la tubercolosi - Riordinamento ed estensione dell'assistenza antitubercolare » (*Approvato da quel consesso*) (3831);

Senatore ANGELILLI: « Modifiche alla legge 20 ottobre 1960, n. 1189, concernente varianti sull'avanzamento degli ufficiali dell'esercito, della marina e dell'aeronautica » (*Approvato da quella IV Commissione*) (3832);

« Norme in materia di integrazione dei bilanci comunali a seguito dell'abolizione dell'imposta comunale di consumo sul vino e di imposta generale sull'entrata sui prodotti vinosi » (*Approvato da quella V Commissione*) (3833);

« Modifiche all'ordinamento dell'Associazione italiana della Croce rossa » (*Approvato da quella XI Commissione*) (3834).

Saranno stampati, distribuiti e trasmessi: il primo, alla Commissione che già lo ha avuto in esame, nella stessa sede, con il parere della V Commissione; gli altri, alle Commissioni competenti, con riserva di stabilirne la sede.

Seguito della discussione dei bilanci dei dicasteri finanziari (3593, 3594, 3600).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione dei bilanci dei dicasteri finanziari.

Come la Camera ricorda, nella seduta di ieri hanno replicato i relatori.

Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro delle finanze.

TRABUCCHI, *Ministro delle finanze*. Signor Presidente, onorevoli deputati, nel prendere la parola davanti a codesta Assemblea per rispondere ai vari oratori, il mio pensiero va innanzi tutto al relatore onorevole Castellucci che con tanta acutezza e profondità ha studiato lo stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze e che non è potuto intervenire ieri in quest'aula perché trattenuto da grave, improvvisa malattia. Mi è grato rinnovare a lui il saluto e l'augurio più fervido e più cordiale. Un ringraziamento devo anche all'incomparabile presidente della Commissione, che a lui si è sostituito e che ha dato così ieri nuova prova del modo in cui conosce i problemi del Ministero ed i più gravi problemi della finanza italiana, ed al relatore per la parte dell'entrata dello stato di previsione del Ministero del tesoro, che per necessità si è dovuto interessare anche dei risultati dell'azione del Ministero delle finanze.

Un ringraziamento vivo devo anche agli onorevoli deputati che sul bilancio del Ministero e sulla funzione dallo stesso esercitata hanno espresso le loro convinzioni, veramente ponderate, ed hanno formulato critiche e consigli. Delle une e degli altri sarà mio dovere prendere cognizione ed approfondire delle prime il fondamento, cercando di evitarne le cause tecniche se non le politiche, dei secondi il momento e le finalità, per cercare, in quanto possibile e in quanto compatibile con le direttive del Governo, di farne tesoro.

Non è dubbio che, tra i molti e tutti gravi incarichi che rendono difficile adempiere sempre bene la funzione di ministro, particolarmente delicati sono quelli che gravano sulle spalle del ministro delle finanze. Perché, se la divisione in settori dei ministeri finanziari affida, in teoria, al ministro delle finanze soltanto la funzione della ricerca dei mezzi onde lo Stato possa adempiere ai suoi compiti, in realtà il ministro delle finanze condivide appieno con i colleghi del bilancio e del tesoro la responsabilità per la scelta politica dei fini da perseguire in funzione dei mezzi tecnico-finanziari ai quali si ritiene di poter fare ricorso, nonché quella dell'ordinato equilibrio

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 29 MAGGIO 1962

degli interventi nel campo delle attività economiche, per incentivare o per frenare, in singoli settori e nell'insieme, l'azione pubblica e la privata: sul solo ministro delle finanze incombe poi la responsabilità dell'azione esecutiva, degli interventi diretti, della pressione in senso stretto che si esercita per costringere i cittadini ad adempiere al proprio dovere verso la collettività, contribuendo da un lato a fornirle i mezzi di azione e subendone dall'altro l'azione equilibratrice che pur si esercita attraverso l'applicazione del sistema fiscale. Nel rendere conto della sua opera di governo il ministro deve quindi inquadrare le sue dichiarazioni in quelle di politica generale, ma contemporaneamente spiegare perché si siano manifestati difetti, perché i risultati siano stati maggiori o minori di quel che non fosse lecito pensare, perché a certi mezzi si sia fatto ricorso e a certi altri no, e quali siano in genere i suoi programmi d'azione.

È luogo comune che in Italia la pressione fiscale vada continuamente aumentando, e diventi di giorno in giorno più insopportabile. Confrontando gettiti e redditi, gli uni ricavati dalle statistiche ministeriali o dalle relazioni governative e gli altri dalle valutazioni, abbastanza precise in realtà, fatte dagli istituti specializzati, si ottengono cifre che facilmente commuovono la massa dei nostri concittadini. Vero è invece che il dato della cosiddetta pressione fiscale ha un significato assai ridotto, non solo perché si confrontano dati del tutto non omogenei, ma anche perché il coefficiente di sopportabilità varia da tributo a tributo e varia per numerosissime circostanze. Influisce, soprattutto, sulla sopportabilità dell'onere la possibilità che esso sia in sede di applicazione immediata totalmente o parzialmente trasferibile.

Quando perciò l'onorevole Alpino traeva disastrose conclusioni da alcuni rapporti da lui denunciati, il suo discorso poteva essere bene considerato come un monito, ma niente di più. Se soltanto si pensasse al tenore di vita che oggi hanno fortunatamente raggiunto anche le classi più umili, ciascuno si persuaderebbe della verità della nostra asserzione: in realtà il tenore di vita si è enormemente accresciuto, specie nelle classi medie e popolari, e può ben darsi che il trasferimento di redditi a fini sociali operato attraverso i prelievi tributari e assicurativi abbia contribuito proprio a questo miglioramento; è certo, d'altra parte, che nei periodi in cui il benessere si diffonde crescono i desideri, si sviluppano le sane, gioiose abitudini, cresce

il bisogno di denaro per soddisfare i nuovi bisogni e la volontà, o la necessità, di soddisfare i nuovi bisogni è facile si presenti in conflitto con la volontà dello Stato di assorbire da un lato eccessi di disponibilità monetarie non investite, e di equilibrare i proventi dei singoli, persone o gruppi, dall'altro.

Se cerchiamo di esaminare i dati relativi all'aumento dei consumi e degli investimenti possiamo facilmente constatare che il maggiore gettito delle imposte ha impedito in concreto l'espandersi degli uni, così come ha reso possibile il crescere degli altri, mentre i maggiori trasferimenti di mezzi e di finalità di carattere sociale hanno facilitato lo sviluppo di una sana politica equilibratrice, per cui non si può dire che la pressione fiscale sia in se stessa eccessiva, né che leda e limiti lo slancio vitale delle nuove generazioni produttrici, anche se queste mal sopportano alcune forme di coordinamento, di programmazione, di limitazione della loro libera iniziativa.

A questo proposito non nuocerà riferire le cifre che si possono leggere nella relazione stessa sulla situazione economica del paese. Nel 1961 i consumi privati sono aumentati, in valuta a prezzi costanti, da 12.235 miliardi a 13.167, con un incremento del 6,8 per cento che la stessa relazione qualifica « uno dei più elevati che siano stati raggiunti nell'ultimo decennio », mentre gli investimenti lordi sono aumentati, tra il 1960 e il 1961, del 12,9 per cento con un aumento percentuale che, « pur essendo minore di quello dell'anno precedente — dice sempre la relazione —, è tuttavia sensibilmente superiore a quello medio degli anni più recenti ». E ciò considerando soltanto gli investimenti industriali, perché, gli investimenti nell'agricoltura avendo subito un arresto per l'assoluta scarsità del reddito dell'anno precedente, va constatato che i primi hanno segnato l'aumento, indiscutibilmente massiccio, del 17,6 per cento. Gli investimenti poi nelle opere pubbliche hanno registrato un aumento dell'8 per cento, e quelli nelle aziende a partecipazione statale del 30 per cento. Dove sono allora — è a domandarsi — gli effetti documentabili di questa insostenibile pressione fiscale?

Può dirsi solo che alla pressione fiscale siano particolarmente sensibili quei settori nei quali è più difficile che l'onere si trasferisca, onde può essere savio accorgimento di politica economica e fiscale evitare in alcuni periodi di congiuntura, ed adottare in altri, appropriate misure. Sempre in tema di pressione fiscale, dobbiamo poi mettere in guardia coloro che giudicano in base alle

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 29 MAGGIO 1962

grandi cifre contro due possibili errori di valutazione: il primo è corrente, ed è quello di chi confronta il dato dei prelevamenti con quello degli utili netti, senza tener conto del fatto che questi molto spesso sono considerati già al netto anche degli oneri tributari così come avviene per tutti i bilanci di enti e società, mentre dall'altro lato è assai difficile che non si tenga conto di trasferimenti di ordine interno, ciò che avviene quando per esempio si assommano le entrate di province, comuni e Stato senza tener conto del fatto che parte delle entrate dello Stato vengono poi ripartite fra gli enti minori. Coloro infine che anche recentemente hanno sollevato grida e proteste contro l'intollerabilità di oneri, per fortuna solo temuti, a carico di una categoria di imprenditori, dichiarando formalmente che tali oneri sarebbero immancabilmente tornati a carico dei consumatori per effetto dell'aumento dei prezzi, non si sono accorti che nel loro stesso gridare sostenevano cose di per se stesse contraddittorie; se l'onere infatti è destinato a trasferirsi a carico di terzi è ampiamente sopportabile per coloro che sono chiamati soltanto ad una operazione di anticipazione.

Ad un illustre amico che ha fatto ammonire i consumatori che se continuerà ad imperversare quella che egli ha chiamato una « mania balzelistica » i prezzi non potranno più essere contenuti, faccio proprio osservare che, o i prezzi sono aumentabili come egli ha minacciato, e ciò significa che la categoria degli intermediari non ha di che lamentarsi, o non sono aumentabili perché aumentarli non si vuole per l'effetto, che può seguirne, di una restrizione quantitativa della domanda, ed allora è vano l'avviso ai consumatori. Vanno invece considerate fondamentali la politica economica che il Governo si propone, politica che può essere di applicazione delle imposte in modo che si contraggano o si espandano i consumi, l'opportunità che diminuiscano od aumentino le aziende distributrici e la conseguente importanza delle rendite di posizione di cui godono le aziende che o per virtù di legge o per tipo di struttura o per altri motivi riescono a fornire il loro servizio con costi minori.

Indipendentemente da tutto ciò, non può non essere presente, a chi opera nel settore fiscale, il calcolo degli effetti che su prezzi, consumi ed investimenti, immediatamente ed a lunga scadenza, conseguono ad ogni operazione fiscale: basti pensare che se dovesse verificarsi un aumento di domanda sul mercato, alla quale non corrispondesse

l'aumento dei beni a disposizione, la prima manovra del Governo dovrebbe essere quella di un'azione frenante sui consumi, azione che solo attraverso opportune, anche se apparentemente odiose misure fiscali, si presenterebbe assolutamente necessaria. Nel vostro giudizio, onorevoli deputati, non vi lascerete, dunque, fuorviare dalla sensazione di malessere che qualche volta sentirete affiorare in questa o in quella dichiarazione di categoria, ma terrete presenti l'andamento dei fenomeni economici e finanziari ed il programma della politica governativa nel suo complesso, onde non vi accada, per esempio, di associarvi contemporaneamente all'onorevole Cuttitta che domanda un'estensione di benefici a tutti i pensionati (magari anche dimenticando alcune particolarità della vecchia legislazione di cui voleva a qualunque costo tessere l'elogio) e ai suoi colleghi di gruppo che chiedono esoneri da imposte per l'agricoltura, alleggerimenti per i commercianti, diminuzione di aliquote per gli industriali ecc.

Non è dubbio, onorevoli deputati, che il gettito delle imposte abbia registrato nell'esercizio in corso notevoli aumenti. Sono stati resi pubblici in questi giorni i risultati degli accertamenti a tutto aprile 1962. Le complessive previsioni ammontavano per tutto l'esercizio a lire 3.307.422 milioni e, per i dieci mesi trascorsi, a lire 3.172.852 milioni. I dati vanno aggiornati con l'aumento di 78 miliardi in dipendenza di nuovi provvedimenti legislativi, che per i dieci mesi in esame si riducono a 60 miliardi 629 milioni. Complessivamente, quindi, i dieci dodicesimi della previsione aggiornata avrebbero portato ad un previsto incasso di lire 3.233.481 milioni. In realtà, invece, gli accertamenti hanno dato per i primi dieci mesi il risultato di milioni 3.370.344. Calcolando che il gettito dell'imposta sulle società si concentra naturalmente negli ultimi due mesi dell'anno, in conseguenza della chiusura della maggior parte dei bilanci sociali al 31 dicembre e delle assemblee sociali che si tengono nei quattro mesi successivi, non è difficile prevedere che a fine esercizio si possa accertare un maggiore gettito, rispetto alle stesse previsioni rettifiche, di poco inferiore ai 300 miliardi.

Questo aumento, frutto di sforzi costanti di organizzazione e di azione dell'amministrazione finanziaria, vi deve dire che, nonostante le critiche, nonostante le deficienze, l'amministrazione compie il proprio dovere. E se considerate, onorevoli deputati, le con-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 29 MAGGIO 1962

dizioni nelle quali operano i dipendenti del Ministero, la scarsità del loro numero rispetto ai compiti aumentati, e l'impossibilità di mutare improvvisamente tutta l'attrezzatura, è necessario aggiungere che veramente essi compiono dei miracoli. Se il Senato approverà le proposte di legge sugli aumenti degli organici, e se potranno essere sollecitamente adottate le misure per l'ammodernamento dell'amministrazione (del che più avanti parleremo), se questa otterrà i mezzi necessari per il suo funzionamento, il risultato tornerà a favore di tutta l'amministrazione dello Stato, e permetterà anche l'ammodernamento di quei rami i cui dipendenti mal sopportano che talvolta si faccia loro presente come prima fra tutte, in ordine logico e in ordine cronologico, venga la necessità dell'ammodernamento dell'organismo destinato a reperire i mezzi tributari. Le cifre che abbiamo indicate, sugli accertamenti effettuati a tutto il mese di aprile, e le considerazioni sul prevedibile gettito del bimestre in corso, autorizzano la tranquilla previsione che il gettito previsto per l'esercizio il cui bilancio è sottoposto al voto della Camera potrà essere senz'altro raggiunto. Molti aumenti di tributo (aumento delle aliquote di ricchezza mobile e della complementare, addizionale, generale, ecc.) hanno cominciato a dare il loro effetto solo nel primo semestre dell'anno solare in corso; per altri tributi, come l'imposta di fabbricazione sui carburanti, ecc., i mesi di maggio e giugno implicano indubbiamente un aumento di gettito; infine, ciò che è assai importante, sono in aumento i redditi denunciati dai contribuenti, ed essendo stati in aumento anche i redditi effettivi degli anni decorsi non potrà non aversene un riflesso nel gettito delle imposte dirette.

L'onorevole Raucci, nel suo intervento assai attento e preciso, ha ripreso il consueto discorso sulla distinzione tra imposta diretta ed indiretta, sul quale in parte ha risposto ieri l'onorevole Valsecchi. Vorrà la Camera che io ritorni ancora su argomenti che la dottrina ha da troppo tempo trattato e discusso, e che provano l'inadeguatezza di questa distinzione? Non sarà già sufficiente ciò che ebbi l'onore di dire l'anno scorso: che cioè, agli effetti della rivalsa sui consumatori, l'imposta di fabbricazione e l'imposta sui redditi dell'industriale agiscono in modo perfettamente identico, perché l'industriale tende a trasferire se può tutto il suo carico tributario, comunque esso sia classificato e comunque sia percepito agli effetti della ripartizione dei tributi? Sarà ancora neces-

sario ripetere che bisogna distinguere, agli effetti della valutazione delle imposte, l'efficacia immediata dei tributi dai loro effetti lontani, e chiarire che, se agli effetti di una manovra di politica economico-fiscale o agli effetti della manovra dei prezzi all'ingrosso e al consumo deve essere studiata la prevista immediata reazione di ogni contribuente di fronte al tributo, agli effetti di una grande politica tutto il sistema dei prelievi si inquadra nel sistema degli equilibri multipli che costituiscono il complesso del mercato, per cui ogni spostamento influisce su tutti gli equilibri, propagandosi via via?

Mi parrebbe uno sforzo veramente vano ed inutile. Ma non mi sembra inutile richiamare all'attenzione dell'onorevole Raucci e dell'onorevole Alpino che le loro osservazioni al relatore di maggioranza, che citando il rapporto tra imposte dirette ed indirette avrebbe parlato, errando, del 25,05 per cento, mentre in realtà il rapporto vero sarebbe del 23,7 per cento, sono proprio esse frutto di errore.

Nessun trattato, infatti, insegna che imposte dirette siano solo quelle riscosse ed accertate a cura della direzione generale delle imposte dirette, e indirette tutte le altre. La distinzione va fatta sulla base dell'effettiva natura dei tributi, per cui il mio predecessore ministro Taviani, che di statistica certamente è maestro, ha giustamente imposto che fra le imposte dirette sia compresa quella sulle successioni, commisurata al capitale, progressiva, personale, che è la più difficilmente trasferibile almeno sul piano dell'azione immediata o della reazione immediata a carico del consumatore.

Tenendo conto del gettito dell'imposta successoria, si ottiene appunto, la percentuale del 25,05 e mi pare che gli onorevoli intervenuti debbano serenamente prenderne atto.

RAUCCI, *Relatore di minoranza per l'entrata*. Consenta, onorevole ministro, un'interruzione per dirle che ciò non modifica affatto l'andamento dei due tipi di imposta. Noi abbiamo fatto una valutazione dal 1950 ad oggi.

TRABUCCHI, *Ministro della finanze*. Risponderò anche a ciò. L'osservazione era sulla cifra.

RAUCCI, *Relatore di minoranza per l'entrata*. La cifra non comprendeva il gettito dell'imposta successoria.

TRABUCCHI, *Ministro delle finanze*. Quando si parla di gettito di imposte dirette bisogna tener conto di tutte le imposte

dirette. Non io ho colpa se le cose sono così. Chissà quanti errori faccio anch'io: questo però ho dovuto rilevarlo, perché non resti agli atti della Camera il risultato di un errore di calcolo.

Una osservazione andrebbe fatta. Anche alcune delle imposte indirette — cosiddette indirette perché in amministrazione alla direzione generale delle tasse e delle imposte indirette sugli affari — hanno analoghe caratteristiche: per esempio, l'imposta di bollo sui fissati bollati, che sostituisce oggi, sia pure in modo informale, l'imposta sugli utili da speculazioni di borsa, qualcuna per esempio delle imposte di concessione governativa, e così via. Avendo però noi negato valore alla distinzione, non credo sia il caso di insistere.

Neppure è il caso di rilevare che nel conto consolidato della pubblica amministrazione, che veramente costituisce l'unico dato sul quale è lecito fare un serio discorso, le imposte sul reddito e sul patrimonio contabilizzate nel movimento di cassa, riscosse dallo Stato e dagli altri enti impositori con esclusione di università e istituti di previdenza, hanno rappresentato nel 1961 il 28,9 per cento del totale delle entrate fiscali (allegato 14 della relazione sullo stato economico del paese) mentre includendovi le somme percepite da università e istituti di previdenza, esse hanno rappresentato, sempre nel 1961, esattamente il 50 per cento (allegato 16).

Onorevoli deputati, scade nel 1962 il primo decennio dall'inizio di applicazione della riforma tributaria che dal compianto indimenticabile maestro, il ministro Ezio Vanoni, ha tratto origine.

In ogni sede, ed anche nel dibattito in questa Assemblea, ci siamo sentiti dire e ripetere che in realtà la riforma Vanoni sarebbe fallita, e che vero seppellitore di essa dovrebbe considerarsi lo stesso ministro che vi parla. Ciò soprattutto perché egli avrebbe dimenticato che la riforma dovrebbe imperniarsi su due punti fondamentali: l'instaurazione di un rapporto di fiducia fra amministrazione e contribuente, e la riduzione delle aliquote da parte dello Stato per rendere possibile e facile al contribuente la dichiarazione della verità.

Anche in questo dibattito l'accusa è riecheggiata, seppure in forme, come sempre, gentili, nell'intervento dell'onorevole Alpino. Sembra sia giunto perciò il momento di mettere le cose nettamente in chiaro. Quando si è approvata la riforma, chi oggi ha l'onore di parlare davanti a voi, onorevoli deputati, non faceva parte del Parlamento, ma già

da allora egli era un fedele ammiratore dell'onorevole Vanoni al quale lo strinsero sempre vincoli di devozione e di affetto, anche se non sempre ebbe con lui assoluta concordanza di idee.

È dovere di verità, dunque, dire che in un primo tempo forse il ministro Vanoni credette che a lungo andare — egli parlava di un ventennio — la mentalità fiscale degli italiani sarebbe mutata, ma che successivamente egli collaborò affettuosamente, fraternamente con l'allora ministro delle finanze Tremelloni, con alcuni parlamentari fra cui il senatore Trabucchi e con noti studiosi per la elaborazione di quello che fu poi il testo definitivo della legge Tremelloni del 1956, perché egli ben comprese che la sola fiducia non serve se accanto alla richiesta di fiducia non ci sono le indicazioni dei surrogati alla fiducia (libri, documenti, metodi di raccolta di notizie, ecc.) e dei rimedi da porre in atto per il caso che il rapporto di fiducia venga meno.

Il verità il ventennio non è ancora trascorso e dall'entrata in applicazione della legge Tremelloni è trascorso poco più di un quinquennio: giudicare così della riforma sembra anche da questo punto di vista del tutto inopportuno. Quando l'amministrazione avrà completati i suoi quadri, e soprattutto avrà riorganizzato se stessa con l'introduzione di nuovi metodi di raccolta e di comunicazione di notizie, quando la meccanizzazione del settore e dei settori complementari sarà una cosa compiuta, allora il contribuente capirà che è inutile tentare di sfuggire all'accertamento, ed allora soltanto, e saremo probabilmente alla fine del ventennio, si potrà dire raggiunto quel quadro di equilibrio tra realtà e dichiarazione che, se non ci darà la certezza che in ogni denuncia si concreti la verità come *adaequatio intellectus et rei*, almeno ci permetterà di ricorrere al sistema degli esami occasionali di alcune denunce, sia pure mediante sorteggio di quelle da rivedere, così come avviene in America.

L'importanza della riforma Vanoni non fu però — e non deve essere fatta consistere — soltanto nella speranza che attraverso una lunga applicazione del sistema si potesse raggiungere un rapporto di reciproca fiducia tra contribuente e fisco, ma nell'introduzione del sistema del ragionamento su elementi concreti e documentati, per giungere non già ad una valutazione induttiva od astratta, ma ad una valutazione concreta, analitica, precisa.

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 29 MAGGIO 1962

Su questa via molti passi si sono fatti, e molti se ne faranno, soprattutto mediante le provvide « novelle » che il Parlamento in base ai suggerimenti del Governo, il quale veramente crede nella riforma, viene emanando. Ma le resistenze imprevedute all'attuazione della riforma non si sono verificate, come era comprensibile, da parte del contribuente; molto più nell'opposizione a qualunque ricerca approfondita da parte degli organi accertatori. Così alle richieste degli elenchi dei percettori troppi enti e pubblici e privati si sono rifiutati, pretendendo la richiesta nominativa da parte dell'ufficio; alle richieste di notizie e di documenti interessanti i contribuenti, troppi enti pubblici e privati, pur viventi con contributi dello Stato, si sono rifiutati di corrispondere. Prima di parlare del segreto bancario e del segreto professionale, così come esso va inteso, onorevole Raucci, bisogna vincere la resistenza opposta da mille altri « segreti » che non hanno fondamento né nel diritto né nella morale.

Ma in Italia non ha destato scandalo, se non nel Ministero delle finanze, che in un pubblico consesso si sia censurato un disegno di legge pendente davanti il Parlamento, dicendo che esso avrebbe uno scopo addirittura deplorabile, consistente « nel proposito utopistico » (perché poi se è utopistico, si vuole così a fondo combatterlo?) « di raggiungere attraverso il sistema meccanografico l'esatta conoscenza del giro d'affari sin del più piccolo negoziante, ai fini dell'applicazione delle imposte dirette ». Secondo l'amico che quel giorno parlava (è veramente mio amico, ma vale anche di fronte a lui l'insegnamento: *amicus Plato, sed magis amica veritas*), « l'operatore privato non può essere trasformato in organo sussidiario della polizia tributaria »; « insisto — egli ha detto e nessuno si è scandalizzato — con tutto il vigore possibile su questo concetto ». Dunque in Italia aiutare il fisco è delitto, è ancora considerato spionaggio! Dunque in Italia c'è ancora veramente la mentalità che considera lecito aiutare il contribuente a mancare al proprio dovere! Dunque in Italia ci si scandalizza se gli accertamenti non sono conformi a verità, ma con contegno che ben si può definire farisaico si rifiuta ogni aiuto perché questi scandali vengano eliminati.

Questa diffusa mentalità, e la tolleranza nei suoi confronti, rendono difficile l'attuazione della riforma fiscale: non già il contegno, non già la reazione dell'amministrazione di fronte alla reticenza del contribuente che la costringe a supplire con informazioni, accer-

tamenti induttivi, valutazioni del tenore di vita, ecc., agli scarsi risultati della ricerca dei dati che con tutti i mezzi e non solo da parte dei contribuenti si cerca di nascondere.

A coloro che asseriscono poi che è l'altezza delle aliquote che induce i contribuenti ad una equa riduzione delle denunce e delle dichiarazioni, non mi limiterò a dare il suggerimento ecclesiastico *non declinet cor vestrum in verba malitiae ad excusandas excusationes in peccatis*, ma vorrò dare la palese, palmare dimostrazione che il loro asserto è fondato su di una errata conoscenza della realtà di fatto.

Credo che gli onorevoli deputati ricordino una certa qual diatriba che, pochi giorni avanti il mio discorso al Parlamento sullo stato di previsione della spesa dell'esercizio oggi in corso, sembrò scatenare la lotta dei professionisti italiani contro il Ministero delle finanze. Ogni discussione è stata onorevolmente risolta con l'adozione di un nuovo sistema per l'applicazione dell'imposta generale sull'entrata in abbonamento agli esercenti attività professionali.

Ricordo quell'episodio, oggi archiviato, per darvi notizia dei risultati del sistema adottato. Nel 1961 i professionisti dichiararono complessivamente introiti lordi, da assoggettarsi all'imposta generale sull'entrata dell'un per cento, per lire 86.754.000.000; nel 1962, costretti a coordinare la denuncia agli effetti dell'imposta di ricchezza mobile con la denuncia degli introiti lordi agli effetti dell'imposta generale sull'entrate, applicata all'1,30 per cento, hanno denunciato cento miliardi di introiti di più. L'importo degli incassi denunciati è stato così più che raddoppiato. Si può mai sostenere che le denunce infedeli del 1961 fossero tali per eccesso di aliquote? Il fenomeno non è isolato.

Ma voglio ricordare qui anche il contegno di alcuni dei maggiori contribuenti italiani che hanno definito il reddito imponibile per il 1957 e per il 1958. Permettetemi di non far nomi, altrimenti dovrei pubblicare i nomi di tutti. Nel primo ufficio di Roma: redditi di categoria B, contribuente singolo numero 1: reddito dichiarato milioni 190, reddito definito milioni 240. Contribuente (ditta collettiva) numero 2: reddito dichiarato milioni 57, reddito definitivamente accertato milioni 127. Contribuente numero 3: reddito denunciato milioni 271, reddito definito milioni 435.

LA MALFA, *Ministro del bilancio*. In quale anno?

TRABUCCHI, *Ministro delle finanze*. Anno 1957-58, poiché ho preso i dati

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 29 MAGGIO 1962

di denunce la cui definizione era già avvenuta.

Di Milano posso dare invece alcuni dati relativi alla imposta complementare. Ditta individuale numero 1 (complementare 1957): denunciati 82 milioni, definiti 145. Ditta individuale numero 2: per il 1957, dichiarato: nulla, accertati milioni 41; per il 1958, dichiarato: milioni 8, accertati definitivamente milioni 70. Ditta numero 3: dichiarati per il 1957 redditi per 39 milioni, definiti per 70 milioni; per il 1958 dichiarati redditi per 45 milioni, definiti redditi tassabili per 95 milioni. Ditta numero 4: per il 1957 denunciato un reddito negativo, definito un reddito tassabile per 143 milioni; per il 1958 ancora denuncia negativa, reddito definito 176 milioni. E, se vogliamo anche un professionista, scelto al di fuori delle categorie dei medici e degli avvocati, che mi sono troppo amici perché io possa ancora citarli (*Si ride*), possiamo ricordarne uno che per il 1957 ha dichiarato un reddito tassabile agli effetti dell'imposta di ricchezza mobile per 4 milioni, ed ha definito poi il reddito imponibile per 18 milioni; per il 1958 ha dichiarato 7 milioni e 250 mila lire ed ha definito sulla base ancora di 18 milioni, mentre per la complementare ha denunciato nel 1957 un reddito imponibile di 15 milioni ed ha definito un reddito di 30 milioni, per il 1958 ha dichiarato 17 milioni ed ha ancora definito accettando l'accertamento di un reddito di 30 milioni. Appare dunque evidente che le denunce non sono ribassate a causa dell'incidenza, in fondo limitata, di un'aliquota ritenuta eccessiva per qualche punto su cento; si tende, e proprio per i redditi maggiori, a mantenere le denunce in limiti estremamente bassi, perché si ritiene che questa sia buona norma in attesa che l'amministrazione con i suoi sistemi di accertamento si procuri i dati e le informazioni necessarie per giungere ad un accertamento analitico documentato. E fino a che non entrerà in vigore la norma per la corresponsione degli interessi, in questi casi, da parte del contribuente litigioso, le denunce false costituiranno anche un ottimo affare, perché il lucro derivante dal differito pagamento risulterà pur sempre più ingente del costo della difesa giudiziaria.

Non basta ancora? Credo sia assolutamente pacifico che l'aliquota dell'imposta di registro sulle compravendite è estremamente bassa, tanto bassa che perfino i più sprovveduti sanno che l'imposta successoria si elude con tutta tranquillità, nella maggior parte dei casi attraverso due vendite successive.

Ebbene, fino a che non sono state estese anche al registro le regole per la valutazione automatica dei fondi rustici, pervenivano alle commissioni qualche cosa come 75 mila ricorsi all'anno per questioni di valutazione, del resto le denunce volutamente ridotte non sono in minor numero per le divisioni, dove la tassa graduale non è certo tale da mettere timore ai contraenti, di quel che siano per le compravendite.

Il rispetto della verità, dunque, vuole che si dica che in ogni ramo di applicazione delle norme fiscali la tendenza ad occultare valori è veramente indipendente dal fatto che le aliquote siano maggiori o minori. Diversamente sembra accadere, invece, per l'imposta generale sull'entrata che si riscuote in base a fattura; ma differenza reale non vi è. L'aliquota del 3,30 per cento sul singolo atto non può certo considerarsi schiacciante: è inferiore a quegli stessi sconti sui prezzi che si fanno e si richiedono normalmente senza che l'affare cambi fisionomia; è inferiore a quella percentuale di utile per il venditore che in ogni vendita per ogni passaggio si presume sussista. Ciononostante si sa perfettamente che una grande percentuale delle transazioni commerciali si fa senza rilascio di documento. Perché? Per lo stesso motivo per cui i nostri commercianti temono l'obbligo del rilascio della fattura anche senza pagamento di I. G. E.: quel che si teme è che dalla fattura si traggano notizie esatte sul movimento di merci o sull'ammontare degli affari, notizie cioè valide agli effetti dell'accertamento dei tributi diretti.

Nessuna questione di aliquote dunque: nessun fallimento della riforma Vanoni, perché il ministro delle finanze per occorrenze di natura straordinaria ha proposto e il Parlamento ha votato un aumento di aliquota: il discorso da fare è del tutto diverso. Quando sarà realizzato un efficiente meccanismo di collegamento tra gli uffici e un sistema di accertamento in base a calcoli analitici ed a raffronti precisi; quando la contestazione delle dichiarazioni insincere potrà essere effettuata sulla base di elaborazioni meccanografiche; quando la sollecitudine nell'esame delle denunce e nell'espletamento dei ricorsi, insieme con l'applicazione degli interessi per ritardato accertamento o per ritardata riscossione, avrà costretto il contribuente italiano a dire la verità, o ad avvicinarsi alla stessa nella dichiarazione annuale, allora il ministro delle finanze potrà naturalmente alleggerire il prelievo a scopi fiscali. Ben tenendosi presente, però, che il prelievo a scopi di perequazione

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 29 MAGGIO 1962

economica non può naturalmente considerarsi collegato nell'applicazione di determinate regole con quello a scopi fiscali: esso infatti presuppone, ovviamente, che il contribuente sia chiamato ad un sacrificio a favore di altre classi, o della collettività, per ragioni perequative: sacrificio che non può essere mai richiesto alla spontanea offerta del cittadino, se non interviene la coazione.

Mi pare quindi si possa concludere osservando che ben altro da quello usato dai facili critici deve essere il metro per valutare se la riforma Vanoni sia stata utile o dannosa, e se abbia raggiunto o meno l'esito sperato. Il metro è dato dalla comparazione del movimento numerico delle denunce utili presentate nei vari anni per le imposte di ricchezza mobile e complementare sul reddito e di quello dei redditi negli stessi anni denunciati. In fatto di denunce utili, si è passati, dal 1952 al 1962, da 781.304 a 1.110.467, nonostante l'aumento della franchigia e le numerose concessioni a favore delle zone depresse e delle famiglie numerose: quanto all'ammontare dei redditi denunciati, nello stesso periodo si è passati da 396.320 a 882.039 milioni. Agli effetti della complementare, il numero delle dichiarazioni utili è rimasto pressoché costante, ma il reddito denunciato è passato da 959 miliardi 416 milioni a 2.036 miliardi. Ed allora (sempre tenendo conto dell'imposta di ricchezza mobile riscossa mediante ritenuta a carico di chi non abbia altri redditi, delle esenzioni, della quota di reddito esente, delle detrazioni per imposte, del sistema di tassazioni dell'agricoltura ecc.), la risposta non può essere che una: la riforma Vanoni non ha ancora raggiunto il risultato che avrebbe dovuto raggiungere, secondo il suo stesso autore, in venti anni, ma è indubbiamente servita a costringere il contribuente italiano ad avvicinarsi sempre più al concetto della lealtà fiscale.

Il discorso che abbiamo fatto non risponde ad un'altra critica che comunemente viene avanzata contro la realtà fiscale italiana.

Si dice che vi sono enormi evasioni fiscali, evasioni di due specie: di persone che non denunciandosi sfuggono all'accertamento e alla tassazione (prevalentemente nel settore di redditi medi e minimi), e di persone ed enti che, pur presentando la dichiarazione, resistono alle contestazioni ed agli accertamenti, invocano cavilli giuridici e giungono così a pagare molto meno di quanto dovrebbero.

Non nego che le evasioni in questi due settori formino una massa notevole: ma devo ricordare al Parlamento italiano che ben più

largo è il fenomeno delle evasioni derivanti o da sistemi di tassazione volutamente arretrati, come quello dei redditi derivanti dall'agricoltura, o dalle concessioni di privilegi che sono state abbondantissime in tutto il decennio che va dal 1951 al 1961.

Vogliamo farci anche soltanto qualche idea delle cifre? Il reddito netto da terreni e foreste accertato nel 1962 è stato determinato nella relazione sull'economia nazionale per il 1961 in circa 3.000 miliardi. Quanto ha prelevato lo Stato e quanto i comuni ed altri enti locali? 10 miliardi lo Stato (tra imposta sui terreni e sui redditi agrari), 50 miliardi i comuni e le province: si aggiunga, se si vuole, qualche piccola somma per l'imposta di ricchezza mobile categoria B corrisposta da coltivatori di fondi rustici e si può giungere ad un totale di 75 miliardi. Non è colpa dello Stato né degli enti accertatori se tutto si riduce al 2,50 del reddito netto.

Vogliamo rifare la prova con i fabbricati? Il reddito derivante dai fabbricati si aggira sugli 800 miliardi: 11 miliardi riscuote di imposta lo Stato, 39 miliardi percepiscono comuni e province: in totale 50 miliardi, pari all'applicazione di un'aliquota del 6 per cento. Effetti della tassazione col metodo del catasto e, per i fabbricati, delle larghe esenzioni.

Aggiungiamo quel che accade in conseguenza delle massicce e sia pur sacrosante esenzioni per le nuove industrie installate nelle province dove opera la Cassa per il mezzogiorno, e di quelle un po' meno giustificate delle altre zone depresse. E poi tutte le esenzioni e riduzioni concesse per particolari settori, come quello obbligazionario. Si ha subito chiara l'idea di quel che sia la restrizione della sfera di azione dell'amministrazione finanziaria e del fatto reale che le grandi evasioni, le cosiddette grandi evasioni, non discendono tanto da difettosi accertamenti, quanto da una difettosa legislazione che mille forze tengono irrazionalmente in piedi.

Ciò non significa — io lo dico a questo fine — che non vi siano anche illecite evasioni individuali: lo dico per ricordare al Parlamento che ogni qualvolta si concede una nuova esenzione o una riduzione di imposta, si aggrava l'impressione dell'ignaro contribuente che solo il piccolo ed il povero, perché meno provveduti, non sfuggono all'imposizione.

Per queste e per altre ragioni, il ministro per le finanze, contemporaneamente alla legge per l'accertamento analitico facoltativo del reddito agricolo, presenterà anche un disegno di legge-delega che riprodurrà le

vecchie proposte per una revisione completa delle esenzioni e delle inutili riduzioni di imposte.

L'onorevole Raucci ha parlato, raccogliendo una notizia data dal ministro del bilancio, degli studi per l'attuazione di una grande, radicale riforma tributaria. Confermo la notizia. In questi giorni ho costituito una commissione di illustri studiosi per l'elaborazione di uno schema sostanziale di riforma basato sull'unicità dell'imposta sui redditi, sulla progressività e sulla possibilità di coesistenti imposte sugli incrementi patrimoniali e sulle società. Non accetto l'idea di introdurre nella commissione anche dei parlamentari, perché se è prerogativa costituzionale dell'esecutivo formulare disegni di legge, esso deve assumerne l'intera responsabilità, mentre al Parlamento deve restare integra la possibilità di approvare o non approvare le leggi proposte. Altrimenti si passa veramente al « governo d'assemblea », al sacrificio cioè del potere esecutivo che è uno dei tre poteri dello Stato, in piena parità con il legislativo e col giudiziario. Ciò non significa che non sia disposto, insieme ai miei colleghi, ad accettare da parte dei colleghi di maggioranza o di minoranza, di destra o di sinistra, suggerimenti e voti; come abbiamo fatto nella preparazione della legge riguardante l'imposta sulle aree fabbricabili, nel corso della quale abbiamo lavorato ciascuno con le proprie idee, ma in perfetta parità, in piena amicizia, con assoluta serenità.

GRILLI GIOVANNI, *Relatore di minoranza per l'entrata*. E siamo giunti a quel bel risultato!

TRABUCCHI, *Ministro delle finanze*. La adozione o l'applicazione della riforma che venisse proposta dovrebbero naturalmente coordinarsi sia con le norme sulla finanza locale (comunale, provinciale e regionale) sia con quella sul sistema previdenziale, al fine di regolare tutto il sistema di percezione dei tributi (quanto meno dei tributi che si applicano ai redditi): né potrà esser trascurato lo studio delle altre legislazioni dei paesi aderenti al mercato comune europeo, se è vero che essi debbono quanto meno tendere a raggiungere un giorno un sistema fiscale coordinato, se non unificato.

Ma per giungere ad un regime impositivo moderno non mi sembra dubbio che si debba modificare anzitutto il sistema di tassazione dei terreni.

È verissimo che il sistema catastale va conservato perché uno Stato che si rispetta non può non disporre di una descrizione ra-

zionale, tanto per colture che per redditi unitari, dei terreni che costituiscono il suo territorio: ma è altrettanto vero che sarebbe logico abbandonare il catasto come sistema di percezione dell'imposta e delle sovrimposte sui terreni.

Se non esiste più, concettualmente, il terreno che produce da solo, ma si ha soltanto l'impresa agricola che produce (e nell'impresa la cooperazione del capitale terzo, del capitale circolante, delle forze tecniche, delle forze intellettuali e direttive, di quelle esecutive, è elemento essenziale), è sembrato e sembra a colui che vi parla necessario che anche l'agricoltura debba giungere a fare annualmente la denuncia di ciò che ha prodotto e di ciò che ha speso.

I ministri e i dirigenti delle organizzazioni sindacali, convocati per dare il loro giudizio sulla riforma, che si applicherebbe a titolo di esperimento lasciando al contribuente la facoltà di optare per l'uno o per l'altro sistema, sono stati molto perplessi in argomento.

In poche parole, i concetti informativi dei disegni di legge sarebbero questi: l'agricoltore che vuole realmente contribuire in relazione alla propria capacità e ai propri redditi dovrebbe ogni anno presentare il suo conto economico, riassuntivo dell'andamento dell'azienda o delle aziende agricole proprie e degli altri redditi derivanti dall'attività agraria o dalla proprietà terriera. I redditi parrebbero classificarsi secondo uno schema assai semplice: in categoria *A* quelli derivanti dal solo affitto, o da forme analoghe, frutto del solo capitale investito nell'immobile (con una detrazione per le spese di straordinaria manutenzione e gli oneri consortili, per i pagamenti destinati all'ammortamento dei mutui, ecc.). Come per tutti i redditi di categoria *A*, su questo tipo di reddito non si farebbero abbattimenti alla base.

In categoria *B* dovrebbero essere iscritti, per essere tassati in base alle aliquote di questa categoria maggiorate dell'I. C. A. P. e di tutte le relative addizionali, i redditi derivanti dalla gestione agraria, con la conseguenza che il gravame di eventuali fitti o di altri oneri accollati al fittavolo dovrebbe essere detratto dal reddito lordo per la determinazione del reddito netto imponibile, così come gli ammortamenti delle macchine e degli impianti destinati alla coltivazione nella misura in cui questi e quelli possono considerarsi necessari. In categoria *C-I* dovrebbero essere iscritti i redditi dei colti-

vatori diretti; in categoria C-2 i redditi di lavoro. E sui tre tipi di reddito si dovrebbe applicare la detrazione. Se il disegno di legge sarà approvato, si farà veramente un gran passo verso la riorganizzazione del sistema fiscale e si aprirà la via ad una riforma sostanziale.

Il ministro delle finanze deve dire, però, che non si può parlare di « personalizzazione » soltanto a metà; non si può pensare, cioè, ad una personalizzazione con il sistema delle medie e dei redditi particellari; ad una personalizzazione che non tenga conto degli oneri necessari per l'ammortamento delle attrezzature, oggi assai pesanti, e per l'estinzione dei debiti. È chiaro che il sistema permetterebbe una buona volta di intervenire, quando fosse necessario, a favore dei produttori veri.

Tutto ciò che abbiamo detto in tema di riforma non deve far però ritenere che siano esatte o quanto meno condivise dal ministro delle finanze le osservazioni degli onorevoli Alpino e Raucci relativamente alla pretesa inosservanza del precetto della progressività o che siano fondate le speranze dei molti che credono o sperano in una riforma che, secondo loro, si sostanzia nella ricerca di stornare da sé l'onere delle imposte per farlo tranquillamente ricadere sul loro vicino o sul loro concorrente.

Agli effetti della progressività non può non essere osservato, infine, che la forte progressività dell'imposta complementare sul reddito si spiega solo col fatto che essa si applica in forma complementare sui redditi al netto della stessa imposta e che, essendo il nostro sistema fiscale concepito sulla base di imposte multiple per i vari redditi, l'imposta complementare ha lo scopo fondamentale di correggere la scarsa progressività delle imposte di base.

Quanto all'osservazione che il gettito della complementare è ancora troppo scarso, devo ricordare ancora che anche su di esso incidono in misura notevole il complesso delle esenzioni, il sistema di tassazione della agricoltura e dei fabbricati, il minimo imponibile, il fatto che essa non si applica ai redditi delle società, ecc.

Quanto poi a coloro che invocano le riforme, sperando in chissà mai quali benefici a proprio riguardo, sento di poter dir loro a chiare lettere che, essendo impossibile che lo Stato accetti una riduzione del gettito complessivo delle imposte ed auspicandosi che aumenti il gettito delle imposte che si riscuotono per ruoli, ogni riforma resterà per-

valentemente circoscritta a problemi marginali e porterà a colpire in forma differenziata soprattutto redditi marginali, mentre la grande massa dei redditi dovrà continuare ad essere perseguita presso a poco nella misura attuale, e dentro limiti simili a quelli attuali.

Analogo monito devo rivolgere, nella solennità di quest'aula, a tutti coloro che credono di trovare la formula esatta della ripartizione dei contributi secondo schemi di perfetta giustizia. Ad uso di costoro ripeterò quanto scriveva Luigi Einaudi in un « recentissimo » studio, che risale al 1911: « Quasi sempre la giustizia, la perequazione che si vuole è puramente formale. Tizio paga 5 e Caio 4, onde ragion vuole che Caio sia portato anche egli a 5. Non si ragiona del perché Tizio e Caio paghino 5 e 4, si vuol togliere l'ingiusto divario tra di essi. Non importa che sia priva di senso comune l'aspirazione alla giustizia, quando si tratta di rendere uguali due tasse che non si sa perché esistano, come accade per la più parte delle tasse sugli affari. Esistono di fatto e quindi devono essere uguali. Si intende che l'uguaglianza deve essere aritmetica e che la perequazione si opera portando in su il meno tassato dei due contribuenti ».

E basta su questo argomento.

Non considererei conclusa questa prima parte delle mie risposte se non accennassi all'argomento del contenzioso. Il problema del contenzioso va inquadrato nei suoi termini reali. La norma costituzionale, che impone il deferimento all'autorità giudiziaria delle controversie di natura fiscale, si scontra in gravissime difficoltà sul terreno dell'attuazione. Già ad alcune di esse ho accennato, riferendo al Parlamento sullo stato di previsione della spesa per l'esercizio in corso. Cercherò oggi di dare qualche ulteriore dato e di aggiungere alcune informazioni sulle proposte che stanno per essere diramate in vista dell'esame da parte del Consiglio dei ministri.

Mi pare dunque necessario che il Parlamento prenda atto che le controversie sorte nel 1961 (calcoliamo che la cifra possa mediamente considerarsi pari al numero delle cause da portare a conoscenza delle commissioni di prima istanza, se a queste si accedesse immediatamente) sono state ben 284.590 per il solo campo delle imposte dirette. Le controversie deferite invece, sempre in tema di imposte dirette, alle commissioni di secondo grado sono state nello stesso anno 44.022. In materia di valutazione per le tasse sugli affari sono stati presentati alle commissioni am-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 29 MAGGIO 1962

ministrative di prima istanza, nell'esercizio 1960-61, 75.605 ricorsi, e 32.450 ricorsi alle commissioni provinciali. Per questioni di diritto, inerenti sempre a tasse e ad imposte indirette sugli affari, sono stati presentati alle commissioni complessivamente 39.631 ricorsi (in parte cause provinciali di prima istanza); mentre per controversie sugli abbonamenti I.G.E. sono stati trasmessi alle commissioni 50.757 ricorsi (cifra, questa, destinata indubbiamente a diminuire, e di molto, con il mutato sistema di accertamento per i professionisti).

Complessivamente, quindi, non si esagera dicendo che si tratta di qualche cosa come 500 mila vertenze all'anno, suscettibili di andare ad aumentare il carico dell'autorità giudiziaria.

Appare subito evidente che non si può neppure pensare che con la sua struttura organizzativa l'amministrazione della giustizia possa assorbire un carico così ingente di controversie. È necessario, quindi, che i pretori e i tribunali possano essere affiancati da cittadini esperti, in grado di predisporre tutti gli accertamenti e le valutazioni necessarie per un giudizio che sia basato su elementi di fatto quanto più possibile sicuri.

Accanto a questa difficoltà di natura tecnica un'altra se ne deve aggiungere. I magistrati sono conoscitori della legge, ma raramente sono in grado di formulare valutazioni o calcoli presuntivi, necessariamente indiziari, sul reddito di persone singole che non presentino, spesso volontariamente, documentazioni sicure o elementi certi sui quali il giudizio possa essere fondato, o che magari offrano in giudizio mere lamenti e dichiarazioni generiche.

Per queste ragioni si è dovuto abbandonare anche il progetto di far ricorso a sezioni cosiddette specializzate composte di un giudice e due membri aggiunti per il giudizio di primo grado, di tre giudici e due o quattro membri aggiunti per il secondo. In realtà, controversie talvolta di notevolissima mole non possono essere affidate alla valutazione di due sole persone (dato che il magistrato normalmente non sarà in grado di fornire al collegio, in tema di valutazione di beni o di redditi, elementi concreti di sua conoscenza).

Ecco perché nei precedenti progetti, ed anche in quello presentato dall'onorevole Bozzi, si era pensato di affiancare alla proposta di legge per la riforma del contenzioso anche quella di una modifica della Costituzione che consentisse di istituire una magistratura speciale.

Ma al Governo non sembrava opportuno proporre modifiche costituzionali su un tema di così grande importanza. Si è pensato allora che in sostanza dovrebbe essere possibile inquadrare nel sistema del codice di procedura civile la funzione di coloro che devono fornire al giudice gli elementi per la decisione, stabilendo che ogni giudice possa avere a sua disposizione non una ma molte, anche moltissime se occorre, commissioni di consulenza tecnica. Su questa base, con la collaborazione del Ministero della giustizia, è stato predisposto un disegno di legge che sarà, credo, tra non molto presentato. Secondo questo progetto, il giudice di primo o di secondo grado dovrà pronunciarsi sulle vertenze, ma prima dovrà sentire una commissione di consulenti tecnici, scelti da speciali albi alla cui formazione contribuiscono gli stessi organi dell'amministrazione locale. I consulenti tecnici dovranno in ogni caso riferire per iscritto, dopo aver sentito le parti che lo desiderino ed esaminati i documenti, e, riferendo, dovranno esporre le ragioni del loro parere e quello dei membri della minoranza eventualmente dissenziente.

Con questo sistema l'attività del giudice dovrà essere particolarmente ridotta, se non dal punto di vista della responsabilità, da quello dell'indagine. È l'unico modo con il quale pensiamo che si possa fare ricorso alla autorità giudiziaria senza proporre una modifica della Costituzione.

Con questo sistema, aggiungo, appare possibile organizzare il contenzioso, senza bisogno di ricorrere ad una moltiplicazione infinita del numero dei magistrati. Delle altre norme non è qui il caso di riferire. Quando il disegno di legge sarà presentato, la Camera potrà giudicarlo.

Devo dire però all'onorevole Alpino che non riterrei costituzionalmente corretto provvedere a riforme parziali del sistema attuale. Le attuali commissioni sono infatti conservate in virtù di disposizioni transitorie dalla Costituzione e regolate secondo norme preesistenti alla Costituzione. Giungere a modificarne la struttura, cioè praticamente a creare degli organi giurisdizionali diversi da quelli previsti dalla Carta costituzionale senza una modifica di questa, parrebbe a me cosa di evidente illegalità. Per quanto riguarda poi la proposta dell'onorevole Breganze di distribuire le controversie di prima istanza tra pretori e tribunali non posso personalmente essere d'accordo, non solo perché ciò creerebbe la necessità di costituire una serie di collegi di esperti anche presso le corti di

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 29 MAGGIO 1962

appello, non solo perché i colleghi di esperti sono tanto più in grado di conoscere la realtà quanto più sono a contatto diretto con persone e cose su cui devono dar parere, ma soprattutto perché se dal valore delle domande e dell'accertamento dipendesse la competenza, anche la scelta del giudice dipenderebbe di fatto dal maggiore o minore accertamento dell'ufficio e quindi sarebbe lasciata, sempre in linea di fatto, all'arbitrio dell'amministrazione.

Connessa con la questione della riforma del contenzioso è naturalmente anche quella della riforma della struttura stessa dell'amministrazione. Bene lo ha compreso la I Commissione della Camera, che, accogliendo la proposta dell'onorevole Berry, ha deciso — salvo il giudizio del Senato, si intende — la creazione di una speciale direzione generale del contenzioso presso l'amministrazione centrale e periferica del Ministero delle finanze. Così non solo si avrà una unitarietà di direttive, ma si otterrà anche negli organi ausiliari della giustizia fiscale l'assoluta indipendenza di fronte agli organi dell'amministrazione attiva che è in sostanza parte nel giudizio.

Connessa con tutto il sistema delle riforme sarà la questione della creazione di un consiglio superiore fiscale o di un consiglio superiore tributario. Di questa altissima funzione, pensa il ministro, potrà essere investita, con opportune modificazioni di struttura, la commissione centrale delle imposte, organo alla cui alta competenza e alla cui autorità ancor oggi l'amministrazione e i contribuenti rimettono con piena fiducia la decisione delle più delicate questioni di diritto.

Onorevoli deputati, se attraverso quanto finora esposto il ministro ha tracciato le linee di alcune riforme sistematiche e contemporaneamente ha risposto ad attacchi e censure che da più parti sono state mosse, penso sia anche necessario che egli per sommi capi vi riferisca sull'andamento dei vari rami dei servizi che da lui dipendono, sui risultati ottenuti e sui problemi ancora sul tappeto.

Anzitutto, in via generale, il ministro deve far presente che se è disposto a considerare con ottimismo la realizzabilità delle entrate previste per l'esercizio 1962-63 nello stato di previsione delle entrate del Ministero del tesoro, non può garantire che possano trovarsi adeguate coperture per richieste di nuove spese che venissero ancora avanzate. Aumenti di stipendi, finanziamenti nuovi, riforme di strutture economiche avranno a disposizione gli organi tecnici e politici del Ministero per il

ritrovamento di adeguate disponibilità, attraverso opportune riforme di legge di esenzione, attraverso qualche ritocco legislativo ancora possibile in settori nei quali siano da eliminare possibilità di frode, attraverso anche interventi che siano economicamente e politicamente giustificabili: ma è necessario che il ministro dica in modo solenne e preciso che vi sono anche dei settori, come la finanza locale, nei quali l'intervento dello Stato è particolarmente urgente; vi sono settori, come quello delle dogane, dove non è prevedibile che le continue riduzioni dei dazi siano, come finora, compensate da un maggiore volume di scambi; che vi sono settori, come quello dell'energia elettrica, nel quale è prevedibile che il gettito fiscale abbia a diminuire anche se si sceglierà per la realizzazione dei programmi governativi il mezzo più adeguato a non turbare l'equilibrio fiscale; che la revisione delle tariffe d'estimo è destinata a ridurre il gettito delle imposte e sovrainposte sui terreni. È dunque necessario che il Parlamento sappia e sappia chiaramente la nazione che ogni nuova spesa dovrà essere evitata. Non tocca a me dire altro su questo argomento.

L'organizzazione del Ministero delle finanze nei suoi vari rami si presenta ancora oggi sotto molti punti di vista piena di incongruenze e di inefficienze. L'onorevole Castelli ha rilevato l'assoluta insufficienza degli organici, la cui riforma è stata, sì, votata dalla Camera, ma il cui progetto si trova ancora davanti alla competente Commissione del Senato. È assolutamente sperabile che l'approvazione del Senato abbia a giungere presto, per quanto gravi siano i problemi che la riforma proposta impone di risolvere. Ma anche quando gli organici saranno approvati, si dovrà procedere ai concorsi, ed è ben noto che in molti di questi, almeno per quel che riguarda i tecnici del catasto, delle imposte di fabbricazione, delle dogane e purtroppo anche per le carriere direttive, è assai difficile che si giunga alla copertura di posti creati *ex novo*.

Il completo riassetto degli organici si avrà solo quando, per iniziativa del ministro per la riforma burocratica, saranno risolti per tutti i rami dell'amministrazione i problemi dei tecnici in genere e quello dei ruoli direttivi.

Non si tratta, come sembra, di una mera questione di stipendi: finché dalle nostre università usciranno meno ingegneri di quelli che occorrono per il settore pubblico e per quello privato, nessun aumento di stipendio

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 20 MAGGIO 1962

sarà sufficiente a garantire il necessario reclutamento. Bisognerà arrivare ad una impostazione più larga dei problemi: è questione, quindi, di tempestivo esame di dati statistici e di rimedi possibili, anche in via straordinaria; è questione anche di semplificazioni di servizi e di procedure alle quali bisogna giungere, se non si vuole che si arresti interamente la macchina statale.

Intanto si procederà ad una sempre maggiore meccanizzazione ed al contemporaneo decentramento autonomo di quelle funzioni che possono tranquillamente essere affidate agli enti locali.

Sarà necessario ridurre nel numero i controlli ma renderli meno formalistici, più attenti, più approfonditi, e quindi più efficaci. Principio informatore di tutta l'azione del ministro delle finanze che vi parla, nei rapporti col ministro per la riforma, sarà quello che egli ebbe più volte occasione di ricordare: là dove è possibile sostituire l'uomo con la macchina, provvedervi ed accentrare così i servizi meccanografici onde ottenere una visione unitaria dei fenomeni economici e fiscali; là dove è necessaria l'opera dell'uomo, decentrare, tenendo presente che non è affatto più difficile che sbagli (per ignoranza, per colpa o per dolo) il funzionario centrale di quel che non possa sbagliare per gli stessi motivi chi opera in periferia.

L'attività degli intendenti di finanza dovrà perciò esplicarsi sempre più con intelligente comprensione dei bisogni di una amministrazione moderna: si richiede loro un intelligente intervento coordinatore che non intralci chi opera nei singoli settori, non ne diminuisca la responsabilità, ma ne faciliti i contatti, i colloqui, che faciliti soprattutto lo scambio di dati e di informazioni, per ottenere, in sostanza, la cooperazione di tutti gli organismi periferici dell'amministrazione per un unico scopo.

Quando il lavoro per l'istruttoria delle pratiche relative ai danni di guerra sarà avviato alla fine, sarà possibile giungere ad una maggiore efficienza negli altri servizi delle intendenze, alcuni dei quali esigono indubbiamente maggior sollecitudine e semplificazione.

Fra questi, essenziale quello dei ristorni dell'imposta generale sull'entrata per la merce esportata, quello della vigilanza sugli immobili demaniali, quello della definizione delle controversie in materia di imposta generale sull'entrata e di altre tasse sugli affari. Il numero dei verbali che annualmente pervengono alle intendenze per questo ultimo titolo

si aggira sui 450 mila (esattamente, nel 1961, 466.223), gli importi incassati si aggirano sugli 8 miliardi. Sono cifre che fanno pensare!

Quanto al vecchio problema dei ristorni dell'imposta generale sull'entrata, devo dire che nell'anno in corso il servizio è indubbiamente migliorato, soprattutto grazie alle provvide leggi relative all'aumento degli importi di cui l'intendente può disporre. Spero che il ministro della riforma burocratica e quello del tesoro verranno incontro agli operatori con opportuni provvedimenti, non solo perché, come ho detto, si abbiano a disposizione i fondi, ora che i limiti di disponibilità degli stessi da parte degli intendenti sono stati saggiamente aumentati, ma per togliere di mezzo gli impacci burocratici, come quello che si lamenta a Firenze, dove, a seguito della meccanizzazione del servizio, questo sarebbe in condizioni di funzionare conforme al desiderio di quelle categorie di operatori, se non fosse necessario, per osservare i dettami del regolamento di contabilità generale, che gli ordinativi redatti a macchina e gli altri documenti dello stesso tipo fossero trascritti a mano su modulo verticale conforme a quelli ai quali gli organismi contabili restano purtroppo ancorati.

Se il Parlamento accoglierà la richiesta del Governo per la riforma della legge 7 gennaio 1929, n. 4, sarà possibile semplificare anche la procedura per l'applicazione delle pene pecuniarie e si avrà quindi anche in questo settore il grande beneficio di poter mettere immediatamente il contribuente nella condizione di sapere se e quale sia l'importo che in definitiva deve pagare.

Vi è, tra le speranze del ministro delle finanze, quella di poter giungere ad un accordo anche con il ministro della giustizia per ottenere che alle purtroppo numerosissime condanne per l'emissione di assegni a vuoto segua, da parte dello stesso giudice che ha pronunciato la condanna, la liquidazione della sovrimposta dovuta. Finora non è stato possibile raggiungere un accordo perché sembra che le due amministrazioni debbano costantemente agire in modo separato l'una dall'altra, nonostante che in realtà l'accertamento sia unico: ma un po' di speranza ancora c'è.

Dell'amministrazione delle imposte dirette ho avuto già occasione di parlare. È nella convinzione del ministro che molto più di ogni riforma valgano a potenziare l'azione fiscale in questo campo la meccanizzazione e centralizzazione delle rilevazioni, l'elabora-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 29 MAGGIO 1962

zione dei dati provenienti da tutte le fonti di possibile accertamento e riguardanti un solo contribuente, il confronto dei rapporti fra i diversi elementi di produzione per individuare le tendenze evasive di singole aziende, l'esame attraverso gli elementi raccolti in ciascuna azienda nelle varie fasi del processo produttivo, il raggruppamento dell'esame delle aziende costituenti elementi collegati e dipendenti di uno stesso gruppo finanziario.

Perché si abbia l'idea di quel che possa significare un esame comparativo dei dati, voglio ritornare, per un momento, sulle denunce relative all'imposta generale sull'entrata applicabili agli incassi dei professionisti.

Esaminando i dati relativi agli incassi lordi e ai redditi netti denunciati nei singoli compartimenti, si constatano divergenze assolutamente enormi nel rapporto, che presumibilmente dovrebbe invece essere costante, fra l'una e l'altra cifra. Se nel compartimento di Messina sono denunciati incassi lordi per 14 miliardi di fronte ad un reddito netto tassabile di miliardi 4 e mezzo circa, sarebbe logico pensare che lo stesso rapporto si avesse nel compartimento di Ancona, che denuncia lo stesso reddito netto globale. Invece ad Ancona gli incassi lordi denunciati sono meno della metà di quelli denunciati nel compartimento di Messina. È certo, dunque, che o a Messina si è frodato in genere nella denuncia del reddito netto, o ad Ancona si è tentata la frode nella denuncia degli incassi lordi.

Ne consegue che l'indagine dovrà essere approfondita in modo che in sede di accertamento definitivo il divario scompaia.

Certo è che occorre, anche in sede di esame comparativo, essere particolarmente guardinghi perché non ci accada di incorrere in giudizi, se mi si permette, inficiati di errore valutativo come quelli che ieri ha espresso qui l'onorevole Giovanni Grilli commentando i dati relativi alla ripartizione dei redditi di ricchezza mobile fra le varie categorie

Per poter sostenere che la politica fiscale governativa non ha tenuto conto in forma opportuna della diversa qualità dei redditi, l'onorevole Grilli ha lamentato che la suddivisione dei gettiti fra le varie categorie implichi l'11,24 per cento soltanto di gettito per i redditi di categoria *A*, il 22,07 per i redditi di categoria *B*, il 34,03 per i redditi di categoria *B* degli enti tassabili in base a bilancio, il 4,51 per i redditi di categoria *C-1*, mentre il 28,05 per cento del gettito

dell'imposta di ricchezza mobile graverebbe sui percettori di stipendi fissi e salari tassati in categoria *C-2*. Se l'onorevole Grilli avesse approfondito la sua indagine, avrebbe visto che nella composizione del reddito globale assoggettato a ricchezza mobile i redditi di categoria *A* rappresentano il 4,62 per cento (e concorrono al pagamento per l'11,24 per cento), i redditi individuali di categoria *B* rappresentano il 12,6 per cento (e concorrono al pagamento in misura pari al 22,07 per cento), i redditi degli enti assoggettabili a tassazione in base a bilancio costituiscono il 16,67 del totale (ma concorrono al pagamento in misura pari al 34,03 per cento), i redditi professionali di categoria *C-1* costituiscono il 6,61 per cento (ma contribuiscono per il 4,51) ed infine i redditi di categoria *C-2* contribuiscono per il 28,15 ma concorrono alla formazione del reddito per il 60,04 per cento. Se poi aggiungiamo quel che sarà l'effetto dell'aggravamento delle aliquote per i redditi maggiori, il risultato si dimostrerà ancor più gravemente contrastante con le deduzioni di cui l'onorevole Grilli si è fatto qui scandalizzato portatore.

Concludendo, mi pare di poter dire, con tutta sincerità e con tutta tranquillità, che molte accuse si possono muovere, ma che in realtà l'amministrazione delle imposte dirette, grazie all'attività di funzionari e di impiegati sotto le direttive degli ispettori che periodicamente vengono convocati per sentire le direttive generali del direttore generale e personalmente del ministro, tende veramente a migliorare sempre più, ad approfondire sempre più la sua azione per giungere ad un livello di approssimazione alla verità negli accertamenti e ad una sollecitudine nelle riscossioni che induca, sia pur lentamente, il contribuente nell'opinione che è meglio denunciare subito tutto il proprio reddito che accettare per forza un accertamento corrispondente con un'imposta gravata da interessi dopo lunga e defatigante discussione, di fronte ad una dimostrazione convincente e spesso ineccepibile da parte del rappresentante dell'amministrazione.

Onorevoli deputati, ieri l'onorevole Grilli ha osservato che dei numerosi provvedimenti proposti dal ministro delle finanze all'attenzione del Parlamento, molti riguardavano le imposte indirette e solo pochi le imposte dirette.

Ancora una volta mi piace rispondere all'onorevole Grilli che in realtà il paragone numerico non dice assolutamente nulla. Anzitutto dovrebbe essere osservato quale som-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 29 MAGGIO 1962

ma lo Stato abbia acquisito dai piccoli ritocchi alle imposte indirette e quale dai ritocchi sostanziali delle imposte dirette. Ma ha osservato poi, l'onorevole Grilli, quante siano le imposte indirette e quante quelle dirette? Se lo avesse osservato, avrebbe constatato che i provvedimenti che il Parlamento ha adottato riguardarono di volta in volta un settore od un tributo diverso, e che, se talvolta si toccarono i singoli tributi, fu proprio per amor di sistema, perché non era giusto che venissero aumentati gli uni in confronto degli altri.

Vero è che sarebbe giunto il momento di ridurre a sistematica i fondamentali tributi amministrati dalla direzione generale delle tasse sugli affari, ma va osservato che si tratta in genere di tributi da tempo applicati, che hanno dato luogo a tutta una elaborazione dottrinarica, a studi approfonditi, a criteri inveterati di applicazione, per cui è meglio procedere con interventi sporadici, se si vogliono effetti positivi, che apportare mutamenti più radicali. Ma in sede di riforma generale del sistema tributario anche tutto il sistema dei tributi cosiddetti indiretti e delle tasse sugli affari sarà riesaminato, approfittando anche dei lavori di un'altra commissione che il mio predecessore aveva nominato.

Una particolare menzione merita l'imposta generale sull'entrata. Anche su questo tributo ormai siamo giunti allo spaccio gratuito, nell'ambito nazionale ed in quello internazionale, di luoghi comuni sulla cui fondatezza nessuno in sostanza si dà carico di operare un controllo.

È ormai diventata formula corrente che l'imposta generale sull'entrata tenda a favorire la concentrazione aziendale: ma, a parte la naturalezza della domanda che sorge spontanea, se cioè questa concentrazione si formi in linea di fatto in Italia o non si formi, è da domandarsi proprio se, in un paese in cui l'attività industriale è ancora troppo spesso al livello di un grande artigianato, possa essere anche economicamente sano giungere a concentrazioni che, permettendo l'eliminazione di pesanti intermediari e di inutili remore alle vendite, facilitano anche l'organizzazione scientifica della produzione e della distribuzione. Vero è, però, da un lato che le temute concentrazioni in realtà non si vedono, ché, se il sistema dell'imposta generale sull'entrata rende possibile un piccolo margine di utile maggiore a favore delle aziende a più piani di lavorazione, l'aumento delle aliquote dell'imposta di ricchezza mo-

bile per i maggiori redditi agisce in senso contrario; infine, la possibilità di scarico degli utili contabili da un'azienda all'altra, nel caso di aziende frazionate e divise, rende possibili manovre sui bilanci e sugli utili infinitamente più redditizie dell'evasione all'imposta generale sull'entrata.

Queste cose, ed altre simili fin troppo ripetute, non faranno mai smettere i nostri critici dal rinfacciarci che l'imposta generale sull'entrata è l'imposta che favorisce i monopoli, ecc. Ecco perché ogni anno mi propongo di non riprendere neppure l'argomento, ed ogni anno poi ritengo dovere di cortesia ripetermi nella spiegazione.

I fautori della riforma totale dell'imposta generale sull'entrata ci propongono di trasformare per tutti i prodotti l'imposta generale sull'entrata o in un'imposta sul valore aggiunto o in un'imposta condensata applicabile al primo o all'ultimo passaggio. Ora, non è forse il caso che io mi addentri in una discussione che può avere tanta importanza da un lato per il gettito del tributo e dall'altro per gli stessi rapporti internazionali, dato che sono in corso studi in tutti i paesi per giungere a suggerire l'unificazione del sistema di imposizione sulle cifre d'affari. Molte cose ho già detto lo scorso anno: l'imposta sul valore aggiunto adottata in Francia ha bisogno di un grande correttivo attraverso la stipulazione di convenzioni di abbonamento per molte merci. L'esperienza ha dimostrato che in Italia le riscossioni con il metodo dell'abbonamento fanno crescere a dismisura le controversie, tendono ad allontanare la fase del pagamento dal momento in cui si verifica il fenomeno che dà luogo alla percezione del tributo, soprattutto trasformando l'imposta sugli scambi in imposta sul reddito mobiliare (attraverso la valutazione del complesso delle operazioni), e tendono, per non dir altro, alla continua restrizione dell'incidenza del tributo, e quindi in sostanza del gettito, quantomeno come entità relativa.

Non è da poco l'inconveniente che, dovendosi per l'imposizione sul valore aggiunto prevedere dei versamenti mensili in base ad autotassazione con un'aliquota considerevole, la spinta all'evasione sarebbe a sua volta assai accentuata. È per tali motivi che, pur riconoscendosi l'esattezza dell'impostazione teorica di un'imposta sul valore aggiunto, studiosi e pratici sono molto perplessi nel consigliare l'adozione del sistema.

Quanto alle imposte condensate all'origine o al penultimo passaggio (passaggio ai

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 29 MAGGIO 1962

locali di vendita al pubblico), appare evidente che solo quest'ultimo sistema può essere considerato come razionale in quanto colpisce il prezzo pagato dal consumatore nel momento in cui esso è stato aggiornato con tutti gli aumenti dovuti per compensare spese ed utili di intermediari.

La tassazione all'origine ha invece a suo favore un solo elemento: quello della comodità di esazione e, per alcune categorie di operatori economici, la speranza che nessuno riesca a fare loro i conti in casa! Purtroppo il ministro delle finanze non può dire che anche la sola speranza delle cose in se stesse immorali... è peccato.

Si aggiunga la necessità, in cui il ministro delle finanze si può trovare, di agire in determinati settori della produzione o del consumo con interventi immediati. Appare evidente che l'imposta condensata non permette affatto interventi di questo genere. Ecco perché l'anno scorso potevo dire coscientemente al Senato che il sistema dell'imposta a cascata è certamente un pessimo sistema, ma che finora non ne è stato trovato uno migliore. Ecco perché, se pur si può riconoscere ai fini dell'armonizzazione fiscale che il sistema dell'imposta a cascata abbinato al sistema dell'imposta compensativa all'importazione e dei rimborsi all'esportazione è quello che dà luogo alle maggiori complicazioni e che permette la minore elasticità di manovre nascoste a sostegno dei prodotti nazionali, il Governo italiano ha sempre rivendicato a se stesso la piena libertà dello studio per un'eventuale futura scelta del metodo col quale procedere alla tassazione, nell'ipotesi che per ragioni internazionali il sistema in atto dovesse essere abbandonato.

Nel settore delle imposte di fabbricazione e in quello delle imposte di consumo non si sono avute nell'esercizio decorso novità degne di particolari segnalazioni. Ma non sembra poco a chi vi parla che in questi giorni si stia per concludere l'elaborazione del provvedimento per la regolamentazione completa dell'imposizione sui prodotti petroliferi, imposizione che dà sempre maggiore gettito in ragione dell'enorme sviluppo ognora crescente della motorizzazione. Si è giunti ad una sistemazione dell'imposizione sulle fibre tessili, che però il ministro non ritiene ancora perfetta. Nel settore del caffè e del cacao si pensa di procedere in due opposte direzioni: da un lato la creazione di una zona di vigilanza doganale per la limitazione di un'attività di contrabbando che sta sempre più diventando pericolosa, dall'altro la diminuzione

dell'imposizione anche per venire incontro alla richieste dei territori africani, associati al mercato comune europeo, che sono produttori di generi tropicali, e per stimolare sotto ogni punto di vista e con ogni mezzo i consumi. I disegni di legge relativi (è già pronto quello per la riduzione dell'imposta sul cacao) dovranno essere formulati in modo da garantire un esperimento di riduzione di incidenza sui prezzi, alla quale possa corrispondere l'espansione del consumo anche nei settori a domanda più rigida, come lo zucchero e il caffè. Va subito aggiunto che l'iniziativa di riduzione a nulla servirebbe, però, se non fosse accompagnata da grande opera di penetrazione nei mercati, con adeguata propaganda ed iniziativa delle case e dei paesi produttori.

Non è dubbio che il settore delle imposte di fabbricazione possa avere ulteriori possibilità di espansione: il Governo è vigile e attento perché l'imposizione non debba risolversi in aumenti indiscriminati di prezzi, e perché garantisca soltanto l'assorbimento, là dove si formano, di utili di contingenza corrispondenti all'espansione del settore merceologico. Per ragioni che vorrei dire opposte, appena fu visto che il mercato del mercurio tendeva ad andare in crisi, fu prima sospesa e poi soppressa l'imposta di fabbricazione relativa.

Accanto alle imposte di fabbricazione non si può non parlare dell'attività dell'amministrazione delle dogane, che all'enorme aumento dei traffici ha dovuto far fronte, nonostante la scarsità dei mezzi e soprattutto degli uomini a disposizione.

Si può dire che non passi mese senza che il ministro sia invitato ad inaugurare nuove sezioni doganali decentrate; si può dire che il traffico stradale, ferroviario ed aereo continua ad aumentare con ritmo tale da rendere sempre più necessario l'aggiornamento degli uffici; si può dire che i valichi di frontiera presentano la necessità di sempre migliori attrezzature, anche perché insieme alle migliaia di turisti non è difficile che si insinuino non i poveri contrabbandieri dello spallonnaggio, ma i moderni frodatori specializzati per l'ingresso in Italia con automobili di lusso cariche di sigarette, di zucchero e di caffè, o di apparecchi radio, soprattutto giapponesi.

È un settore, quello delle dogane, costantemente in evoluzione ed in movimento. Ecco perché occorrono, per corrispondere alle necessità del traffico e della tutela degli interessi italiani, anche continue modifiche legislative.

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 29 MAGGIO 1962

L'onorevole Colitto ha dedicato il suo intervento pressoché totalmente alla materia del demanio. Gliene sono grato, perché ha voluto richiamare l'attenzione del ministro su di un tema che rappresenta per lui « croce e delizia »; croce, perché molto spesso egli si trova nella necessità di decidere di canoni e di prezzi senza una sufficiente conoscenza degli elementi speculativi che si nascondono sotto le più ingenue presentazioni; delizia, perché gli sembra veramente di essere tornato un buon amministratore (e purtroppo è spesso mera illusione), quando riesce a spuntare con opportuna trattazione o con opportuna resistenza un prezzo maggiorato o quando gli riesce di scoprire, in qualcuno dei viaggi a cui spesso per ragioni politiche o per ragioni amministrative viene chiamato, abusi da segnalare all'attenzione dei pur vigili intendenti. Basterebbe ad uno qualunque degli onorevoli deputati di Lombardia farsi trasportare un giorno in elicottero sulla zona dei canali demaniali, per comprendere quanto legittima, dal punto di vista egoistico, sia la resistenza che tutti i titolari di licenze « rubatizie » oppongono contro la regolare costituzione di una azienda di canali demaniali che richiami il principio che l'acqua si ottiene in concessione a canone equo, ma non si prende solo in considerazione del proprio bisogno o del fatto che si tratta comunque di cosa dello Stato.

Non è stato fatto ancora tutto, onorevole Colitto, ma veramente molto sta facendo la direzione generale del demanio. Si è completata la schedatura meccanografica dei beni, si stanno rivedendo concessioni e canoni, si è disposta la relazione completa di tutti gli abusi che si sono verificati su spiagge e arenili (ma, neppure due mesi dopo la rivelazione fatta dall'ufficio tecnico erariale di Venezia, ho dovuto constatare io stesso l'altro giorno che in località Punta Sabbioni nei pressi del Lido si è sviluppato in sede demaniale o meglio su terreno patrimoniale dello Stato, il meraviglioso villaggio di casette prefabbricate). Si è poi cercato di regolare meglio i rapporti fra il Ministero della marina mercantile, che può concedere l'utilizzazione delle spiagge per occupazioni per loro natura destinate ad essere tolte di mezzo in un ciclo di mesi inferiore all'anno, ed il Ministero delle finanze che rivendica la sua competenza di fronte ad utilizzazioni stabili di per se stesse incompatibili con i pubblici usi del mare. Ma creda l'onorevole Colitto che ogni pratica richiede un esame particolareggiato, ogni pratica tende a far sorgere da un lato raccomandazioni di ogni sorta, dalle politiche alle parlamentari,

dall'altro contestazioni giudiziarie senza fine. In argomento il ministro ha acquistato fama di incomprendimento e di durezza: sia benedetta, credo, la sua durezza se questa può servire, sia pure in parte, all'acquisizione allo Stato di ciò che gli spetta. Non vi nego, però, che il ministro vede volentieri e collaborerà con ogni suo mezzo sia all'attuazione del disegno di legge per un decentramento agli enti autarchici locali dell'amministrazione demaniale, sia alla formazione di un disegno di legge che permetta lo smobilizzo, con forme meno complesse di quelle della contabilità dello Stato, dei beni disponibili per il finanziamento, ormai divenuto urgente, del piano di miglioramento e di completamento degli ospedali e delle cliniche.

L'onorevole Colitto molte cose mi ha richiesto: per alcune ho immediatamente la possibilità di una risposta, per altre forse no, per cui mi riservo di dargliele appena mi sarà possibile.

Quanto agli immobili in dotazione della difesa, quel Ministero alcuni ne ha già dismessi a favore del patrimonio disponibile dello Stato (in questi giorni stanno completandosi le pratiche per la consegna degli immobili a Roma della Cecchignola e di Cesano, per un complesso stimato di 135 miliardi); in gran parte si tratta di immobili che si dismettono con l'impegno alla riscrittura dei ricavi fra le somme destinate ad attrezzature sempre di competenza dello stesso Ministero. Per altri immobili il ministro Andreotti sta sperando le pratiche opportune onde individuare quale sia o possa essere la più razionale utilizzazione dei beni o se sia miglior cosa restituire addirittura al patrimonio disponibile i beni diventati inutili a scopi militari; ma, se si pensa alla difficoltà che chiunque può incontrare per distinguere ad esempio un'attrezzatura per un eventuale futuro convalescenziario ed un complesso di villette per alloggio in riva al mare di personale privilegiato, si comprende perché lo stesso ministro si trova alle volte in grave incertezza per decidere se davvero sia giusto o se sia quanto meno giustificato pretendere la conservazione dei compendi.

Perché l'onorevole Colitto abbia un'idea della situazione patrimoniale dei beni dello Stato, gli dirò che, secondo i risultati dello schedario dell'amministrazione, oggi risultano dello Stato beni in uso governativo per lire 565.653.459, case per i senza tetto costruite nel dopoguerra per lire 107.750.046.936, beni interamente non disponibili per lire 93 miliardi e 926.470.587, beni disponibili per

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 29 MAGGIO 1962

lire 42.596.610.141, diritti di uso per lire 7.824.513.559. Per esperienza posso dire che, se i valori corrispondono ad una stima analitica fatta con sistemi necessariamente prudentziali degli uffici tecnici (che devono cercare di individuare, quando sono chiamati a stimare, i valori costanti ed assoluti indipendentemente dalle contingenze di mercato), i valori reali oggi possono essere pari almeno al doppio di quelli indicati. Devono essere aggiunti gli arenili in amministrazione della marina mercantile il cui valore supera certamente e di molto i 200 miliardi.

Per quel che riguarda i beni ex fascisti che possono essere devoluti soltanto a fini particolari, la situazione, al 31 dicembre 1961, era la seguente: consistenza numerica all'atto dell'acquisizione unità 2.144, utilizzate unità 2.096, unità trasferite alle regioni a statuto speciale 52, unità retrocesse per le note rivendicazioni 88, unità alienate o in corso di alienazione ai comuni 548, unità alienate o in corso di alienazione ad enti religiosi con fini pubblici o di beneficenza 124, unità alienate o in corso di alienazione ad altri enti 280, unità destinate a pubblici esercizi 491 (caserme carabinieri 202, caserme di pubblica sicurezza 40, uffici finanziari 158), unità destinate a servizi vari 91; unità concesse, non alienate, ad uso scuole 62, ad uso uffici comunali 52, ad usi vari 214, ad usi non conformi a legge e perciò in via di rivendicazione 121, unità inutilizzate 64.

Per quel che riguarda i proventi dei beni demaniali, nell'esercizio 1960-61 si ebbero proventi per lire 2.378 milioni per redditi da terreni e fabbricati (con un aumento di circa mezzo miliardo sul gettito dell'anno finanziario precedente), per lire 971 milioni dalle miniere e sorgenti termali, per 858 milioni dai permessi di ricerca minerari e concessioni di esercizio miniere, per 352 dai canali Cavour, per 132 dai canali dell'antico demanio, per 82 dai canali navigabili, per circa 5 miliardi dalle acque pubbliche e pertinenze idrauliche (e sono dati antecedenti all'ultimo aumento), per 616 milioni da concessioni di spiagge marittime e lacuali, per 318 milioni da concessioni di demanio pubblico militare, per circa 100 milioni per altre voci (concessioni di caccia e pesca, opere di bonifica, contributi idrografici).

Per quel che riguarda i trattori, devo dare una risposta del tutto negativa, perché essi sono in amministrazione del Ministero dell'agricoltura e delle foreste, e, per i permessi di pioppicoltura, devo fare presente che manca al Ministero delle finanze qualsiasi discrezio-

nalità, avendo il Parlamento provveduto in modo diverso.

Complessivamente l'amministrazione del demanio sta cercando in ogni modo di perfezionarsi e di approfondire il proprio lavoro, ma non si tratta di cosa facile, né per certo di cosa per la quale siano da aspettarsi riforme miracolose. Penso che con il decentramento molto si farà, anche se non cesseranno le critiche, non cesseranno i tentativi di speculazione, ecc.

Quanto alla finanza locale, è indubbio che essa è ancora affidata all'attenzione del ministro delle finanze perché provvedimenti radicali non sono intervenuti. Sono allo studio, come tutti sanno, alcune riforme che devono ora inquadrarsi necessariamente nello schema della riforma delle regioni, perché non è possibile pensare ad una finanza regionale se non si pensa contemporaneamente al coordinamento tra finanza centrale e finanza regionale e comunale. Su questo punto si stanno facendo degli studi che saranno presto portati a conoscenza del Parlamento.

Debbo dire ancora che le entrate dei comuni diventano sempre meno sufficienti a coprire le necessità delle spese. Oggi i comuni hanno già complessivamente un debito di 1.513 miliardi 887 milioni. Anche molte province si trovano oggi in situazione di grave dissesto, ed anche per questo è necessario che l'esame del ministro e quello del Parlamento sia portato a più attente considerazioni. In realtà non ci sono ancora giunte le notizie che attraverso il Ministero dell'interno abbiamo richiesto circa la situazione effettiva di entrate e spese comunali. Bisogna che riusciamo ad individuare le entrate e le spese di istituto, le entrate e le spese che sono lasciate alla libera disponibilità delle amministrazioni, altrimenti non possiamo conseguire un risultato concreto senza questi dati, e finiamo come sempre col premiare le amministrazioni che hanno allargato i cordoni della borsa pensando che poi lo Stato dovesse pagare e col punire coloro che, sia pure qualche volta con estrema rigidità e qualche volta con grettezza, hanno cercato di rimanere fedeli al principio che la spesa debba essere commisurata all'entrata.

Per quello che riguarda le regioni a statuto speciale, certamente esse rappresentano per il Ministero delle finanze una preoccupazione, non tanto per il modo in cui esse amministrano, quanto per il fatto che anche nel loro campo si comincia a pensare all'indebitamento. È necessario si dica fin d'ora

agli amministratori delle regioni che lo Stato non si sente obbligato, né oggi né domani, ad intervenire per il pagamento di debiti che siano stati contratti senza una preventiva consultazione con lo Stato e senza una preventiva consultazione circa i mezzi con i quali all'ammortamento dei debiti si deve far fronte.

Tutto ciò ho voluto dire anche in relazione a discussioni, sulle quali è inutile in questo momento che io riferisca, riguardanti le norme di attuazione di alcuni statuti speciali, soprattutto in relazione alla suddivisione dei carichi tributari ed all'onere del pagamento dei dipendenti assunti dalla regione. Questo va detto non per limitare l'autonomia regionale, che indubbiamente si è dimostrata benefica per i territori amministrati dal governo siciliano, da quello sardo, da quello della Valle d'Aosta, da quello del Trentino-Alto Adige; ma va precisato con la dovuta chiarezza che chi governa la finanza dello Stato deve avere la possibilità di una programmazione integrale, la possibilità di disporre di entrate e di spese senza bisogno di ricorrere ad interventi imprevisti e particolarmente pericolosi

Vi sarebbe ancora da parlare dell'amministrazione dei monopoli e dell'amministrazione delle banane. Abbiamo avuto anche recentemente occasione di soffermarci su tale argomento. Ritengo sia ormai trascorso troppo tempo dall'inizio del mio discorso per potermi soffermare ancora su questi argomenti. Mi riservo di farlo non appena se ne presenterà (e si presenterà certamente) l'occasione.

Debbo soltanto ricordare, infine, il corpo della guardia di finanza, il quale è stato chiamato in quest'anno non soltanto all'assolvimento delle proprie specifiche funzioni, ma anche a compiti di appoggio al corpo della polizia nelle zone di confine. Il corpo della guardia di finanza ha risposto, come sempre, con fedeltà e con amore alle richieste dello Stato. Purtroppo — e se ne è fatto eco anche ieri, credo, l'onorevole Restivo nel suo discorso — i finanziamenti per la vita del corpo sono sempre troppo limitati rispetto ai continui incarichi che si affidano a questi nostri validi collaboratori.

Voi avete visto dalla relazione dell'onorevole Castellucci che vi è un'imposta, quella sui grassi animali, che costa più di quanto non renda. Vi sarete ben chiesti perché tale imposta sia mantenuta: evidentemente per collaborare, insieme con il Ministero dell'agricoltura e delle foreste e con il Ministero del-

l'industria e commercio, attraverso i nostri più validi e più concreti organi di controllo, alla difesa del consumatore.

In molti campi, in quello del vino, in quello delle frodi alimentari (perfino l'anno scorso nell'applicazione della cosiddetta legge Merlin), abbiamo visto operare la guardia di finanza in appoggio alle altre forze di polizia; ma — di fronte alla molteplicità dei suoi compiti — il bilancio non è sufficiente. Evidente mente essa è consapevole di poter ottenere soltanto quello che il ministro del tesoro può dare e sa tacere ed aspettare; il Parlamento tuttavia deve sapere che, se vogliamo mantenere al corpo della guardia di finanza quella capacità operativa e quella disponibilità di mezzi sempre più moderni che giustamente si richiedono, non lo possiamo lasciare nelle condizioni di dover attendere, ad esempio, che vengano ad esso assegnati i mezzi navali dei contrabbandieri per poter disporre di unità sufficientemente veloci per perseguire il contrabbando.

Come ho detto, di queste come di altre cose dovrei riferire più a lungo, ma non posso pretendere troppo dall'uditorio. Ringrazio ancora una volta gli onorevoli relatori, tutti coloro che sono intervenuti, soprattutto coloro che hanno pazientemente ascoltato questa mia lunga ed arida esposizione. Ringrazio, infine, tutti i funzionari dell'amministrazione delle finanze che si sono dedicati tuttora con passione e con fedeltà al servizio dello Stato in questo triste, difficile, pesante compito, qual è quello della ricerca dei mezzi perché lo Stato possa funzionare. (*Vivi applausi al centro — Molte congratulazioni.*)

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro del tesoro.

TREMELLONI, Ministro del tesoro. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la relazione del collega La Malfa e la feconda discussione che ha originato in Parlamento e fuori del Parlamento hanno consentito un amplissimo quadro delle condizioni economiche e delle prospettive del paese.

Il bilancio dello Stato si inserisce nel punto centrale di siffatto quadro e ne costituisce ad un tempo una parte preminente ed uno dei risultati finali. Il saggio positivo di sviluppo di un paese è sempre più largamente influenzato dai modi e dai tempi tecnici con cui si pongono e si risolvono i problemi di connessione fra bilancio dello Stato e bilancio economico, proprio mentre diventano più complessi e difficili i motivi di interdipendenza fra l'azione dello Stato e l'azione economica della comunità. L'attività

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 29 MAGGIO 1962

economica programmata verso la quale mirano ormai tutti i paesi moderni è dunque legata vieppiù alla premessa di una chiara e consapevole presentazione dei dati di partenza, cioè degli obiettivi e delle risorse disponibili e alla ordinata soluzione del sistema di equazioni non soltanto numeriche che ne discende. È questo un aspetto, che ha particolarmente bisogno, anche nel campo dell'entrata e della spesa pubblica, di onesta chiarezza, di fermi convincimenti, di consapevoli topografie nel cammino, di aggiornamenti nella tecnica amministrativa, di quotidiane vittorie sugli errori e di continue, coraggiose trasformazioni.

Ed è in questo spirito, ed è con tali intendimenti di consapevolezza che il Governo si avvia — sicuro di interpretare le direttive del Parlamento — ad affrontare i problemi del bilancio dello Stato. Ed io ringrazio qui a tale proposito tutti gli onorevoli intervenuti nel dibattito ed in particolare gli onorevoli relatori: gli onorevoli Zugno, Castellucci Gioia e Restivo, relatori per la maggioranza, e gli onorevoli Grilli, Raucci, Paolo Mario Rossi e Raffaelli, relatori di minoranza. Essi ci hanno offerto chiari e cospicui contributi di pensiero e di informazione, proprio nell'ambito di quel più vasto quadro cui prima accennavo.

Uno speciale ringraziamento rivolgo all'onorevole Zugno, relatore per la spesa, che ha già chiaramente risposto a molti quesiti posti negli interventi, e al presidente della Commissione finanze e tesoro onorevole Valsecchi e a quello della Commissione bilancio onorevole Vicentini.

Mi limiterò ad alcune osservazioni, fra cui quelle relative al bilancio dello Stato e ai modi di spesa, mentre rinvio all'esposizione che farò in Senato altre notizie ed osservazioni, tra cui in particolare quelle relative alla politica creditizia.

Nel mio intervento odierno, dopo avere riassunto i dati relativi all'esercizio in corso ed al preventivo 1962-63, cercherò di dare conto dei criteri cui il Governo intende informare la politica della spesa pubblica. Debbo purtroppo a questo riguardo soffermarmi su alcune cifre del bilancio, per quanto in Commissione finanze e tesoro io abbia già con una certa, spero sufficiente, larghezza esaminato l'andamento del bilancio in corso e le previsioni per il 1962-63.

È stato anche presentato, come i colleghi certamente ricordano, un rendiconto, preliminare del consuntivo 1960-61. E con questo credo di essere venuto incontro al replicato

desiderio dei colleghi di poter giudicare del preventivo dell'anno prossimo venendo a conoscenza precisa del consuntivo dell'anno precedente. Sul tema si è soffermato, tra gli altri, l'onorevole Giorgio Amendola. Debbo dire che l'ultimo consuntivo presentato in via definitiva al Parlamento è quello del 1955-56; i dati del consuntivo 1960-61 hanno un carattere di provvisorietà e sono dati globali. I rendiconti 1957-58 e 1958-59 sono in corso di verifica ufficiale da parte della Corte dei conti mentre i successivi sono stati già passati alla stampa.

A questo riguardo desidero ricordare agli onorevoli colleghi che una Commissione, composta dai senatori Bertone e Paratore, e dai deputati Vicentini e Valsecchi, dal presidente della Corte dei conti e dal ragioniere generale dello Stato — oltre che dai ministri del bilancio e del tesoro — è stata istituita con il compito di studiare i mezzi più idonei per accelerare il corso dei lavori relativi alla compilazione dei consuntivi, alla loro presentazione ed al loro controllo in Parlamento.

Una parola credo debba essere detta anche per quanto riguarda il volume dei residui. A fine giugno 1961 il peso dei residui sul totale delle entrate e delle spese appariva dimezzato rispetto a quello di 10 anni prima. Infatti il rapporto dei residui attivi rispetto alle entrate è sceso dal 42 al 22 per cento e il rapporto dei residui passivi rispetto alla spesa è sceso dal 92 al 50 per cento. Il loro ammontare assoluto è tuttavia ancora rilevante (sono 2.320 miliardi di residui passivi contro 955 di attivi).

Ma, per apprezzare il valore reale di queste cifre, non è inutile ripetere che una parte notevole riguarda impegni che hanno rilevanza puramente nominale, in quanto non rispondenti a reali obbligazioni verso terzi. Ora, da una valutazione orientativa di tutte queste partite a fine giugno 1961, sono risultati importi di 1.340 miliardi per residui passivi e di 395 miliardi per quelli attivi. Volendo quindi detrarre questi volumi di residui da quelli detti inizialmente, che appaiono formalmente nei nostri rendiconti, possiamo concludere che l'importo effettivo dei residui prima citati risulta più che dimezzato.

Per quanto riguarda l'esercizio finanziario che volge al termine, sia le spese sia le entrate effettive segnano un aumento, in misura però più accentuata per le spese, cosicché il disavanzo effettivo dell'esercizio in corso, che era previsto inizialmente in 285 miliardi, ascenderà a circa 551 miliardi di

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 29 MAGGIO 1962

lire. L'incremento del disavanzo effettivo è dovuto principalmente all'aumento delle spese effettive per un importo di 274 miliardi, di cui le principali componenti riguardano le spese per il « piano verde » e uno slittamento di spesa la cui copertura è stata posta a carico di disponibilità reperite in precedenti esercizi finanziari, ma che sono state sostenute nell'esercizio da noi considerato.

Quanto al disavanzo finanziario, comprensivo cioè di tutte le entrate e spese effettive e di quelle per movimento di capitali, esso presenta una lieve flessione, da 753 a 704 miliardi. Ciò è dovuto alla iscrizione fra le entrate per movimenti di capitale di alcune delle fonti di finanziamento destinate appunto a copertura del disavanzo: 110 miliardi provenienti dal mutuo obbligazionario contratto col consorzio di credito per le opere pubbliche per il « piano verde » e 188 miliardi ricavati dalla emissione di buoni del tesoro novennali 1971.

La situazione che ho così molto sommariamente riassunta è destinata però a modificarsi in relazione al provvedimento di variazione del bilancio dell'esercizio 1961-62, che nei prossimi giorni presenterò al Parlamento e che riflette all'incirca 200 miliardi di entrate e di spese effettive, alle quali si aggiungeranno spese addizionali rientranti nel disposto dell'articolo 41 della legge di contabilità.

Ben più favorevole di quanto lascino presumere le previsioni aggiornate del bilancio di competenza si è mostrato invece a tutt'oggi l'andamento degli incassi e dei pagamenti della gestione. I primi dieci mesi dell'esercizio in corso rivelano una eccedenza degli incassi sui pagamenti in conto competenza di 559 miliardi. Il conto dei residui ha presentato, come era da attendersi, un andamento diverso, e precisamente un esborso netto di 548 miliardi. In complesso, quindi, la gestione di bilancio ha indicato nel movimento di cassa una eccedenza attiva di 11 miliardi.

La gestione di tesoreria, da parte sua, ha fruttato nei dieci mesi chiusi lo scorso aprile un introito netto di 154 miliardi, il quale è più che il doppio di quello accertato nello stesso periodo del precedente esercizio.

Hanno determinato questo aumento in misura notevole le addizionali emissioni di buoni del tesoro ordinario per 99 miliardi e il maggior introito dei conti correnti fruttiferi.

Ora, unitamente i due saldi attivi della gestione di bilancio e di quella della tesoreria

hanno procurato un introito netto di 165 miliardi, dei quali 163 sono affluiti al conto presso la Banca d'Italia, conto che ha toccato così, a fine aprile, l'inconsueto importo di 435 miliardi. Specialmente elevato è stato l'afflusso nei primi mesi dell'anno solare. Ma più elevato dell'esercizio 1960-61 sarà altresì il deflusso di questi prossimi mesi, quando, con la chiusura dell'esercizio, i pagamenti di bilancio di norma superano gli incassi.

Nel bilancio di previsione 1962-63, sia le spese sia le entrate segnano un aumento di previsioni iniziali rispetto all'anno precedente di circa 430 miliardi, cioè una espansione di circa un decimo (425,7 miliardi per le spese e 431,9 miliardi per le entrate). Il disavanzo sia effettivo sia finanziario presenta una leggerissima riduzione rispetto alle risultanze delle previsioni iniziali dell'esercizio in corso.

I provvedimenti che hanno concorso a formare la maggiore spesa effettiva sono noti. Ricordo le leggi contenenti provvidenze per il personale insegnante, per il direttivo e amministrativo e per lo sviluppo della scuola per oltre 80 miliardi; per la sistemazione e le costruzioni stradali ed autostradali per 26 miliardi; e altre provvidenze a favore di altre categorie di personale per circa 35 miliardi. Le spese per movimento di capitali del prossimo esercizio presentano invece una leggera riduzione rispetto alle previsioni iniziali dell'esercizio in corso, per 103 miliardi, diminuzione che è soprattutto determinata dalle minori somme occorrenti per il rimborso dei buoni del tesoro poliennali.

L'aumento delle entrate effettive è di 432 miliardi, di cui 423 da attribuire alle entrate tributarie. Le entrate per movimento di capitali presentano invece una flessione dovuta essenzialmente alla scadenza di norme concernenti il recupero diretto di speralità dovute ai comuni. Le spese e il disavanzo di parte effettiva indicati nel bilancio sono però dati non in sé completi, perché, come è noto, non includono gli oneri relativi al « piano verde », che nell'esercizio saliranno a 110 miliardi, né quelli della costruzione di case per i lavoratori agricoli che ammontano a 20 miliardi. Sono note le ragioni per le quali queste due poste vengono escluse.

Ma con tali oneri l'importo del disavanzo effettivo salirà nei prossimi anni a una complessiva somma di 409 miliardi, somma che rappresenta circa l'8 e mezzo per cento di tutte le spese effettive.

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 29 MAGGIO 1962

A questo punto deve essere fatto un cenno al mercato finanziario. La richiesta che sarà esercitata dalla gestione di bilancio del prossimo esercizio 1962-63 al mercato finanziario può essere calcolata sommando gli importi del deficit di parte effettiva e quelli del movimento di capitali, depurati questi ultimi delle somme iscritte a estinzione e contrazione, di debiti, nonché delle somme relative al « piano verde » e alle case cui ho accennato. Al disavanzo effettivo di 279 miliardi va aggiunto un disavanzo netto, come sopra calcolato, per la categoria del movimento di capitali, di 106 miliardi, più i 130 miliardi presumibilmente occorrenti per il « piano verde » e per le case dei lavoratori agricoli. La quota parte che in linea di previsione dovrebbe essere finanziata con il ricorso al credito si aggira intorno ai 515 miliardi di lire. Questo è l'impegno che verrebbe a gravare sul mercato finanziario attraverso l'emissione di debito pubblico e su quello monetario attraverso la spendita delle disponibilità che il tesoro attualmente vanta verso l'istituto di emissione, nonché attraverso le operazioni passive di tesoreria.

Tuttavia, per avere una visione esatta delle dimensioni del fabbisogno pubblico di finanziamento rispetto alla capienza del mercato, occorre tener conto di due altri fattori, l'uno accrescitivo, l'altro costrittivo. Per quanto riguarda l'aumento del fabbisogno, dobbiamo tenere conto degli impegni per le ferrovie, per le poste e le telecomunicazioni, per le strade e le autostrade. Gli esercizi futuri prevedono per questi impegni (che non appaiono nel bilancio dello Stato) un ammontare di spesa per 252 miliardi. Per contro, lo sfasamento temporale che si verifica nei periodi di espansione del bilancio, come quello attuale, fa sì che le esigenze di cassa e quindi il bisogno effettivo di ricorso al mercato dei prestiti sarà, con ogni probabilità, minore del previsto.

Sulla base di queste valutazioni è possibile guardare con tranquillità la nostra situazione. È vero che essa deve essere attentamente seguita, per assicurare il costante equilibrio tra disponibilità monetaria e disponibilità di risorse reali; ma si deve anche, nello stesso tempo, giungere alla conclusione che l'insieme dell'effettivo fabbisogno di finanziamenti dell'esercizio prossimo verosimilmente potrà essere soddisfatto senza restrizione delle esigenze private.

Un altro rapido cenno devo fare alla questione dell'indebitamento, che è stata trattata da alcuni degli onorevoli interve-

nuti. Il ricorso, possiamo dire incessante, nel decennio 1950-1960 e in questi primi anni del decennio 1960-1970, oltretutto nel periodo della ricostruzione, a finanziamenti per la copertura di disavanzo di bilancio e l'accrescersi del debito pubblico non hanno mancato di attirare l'attenzione degli onorevoli relatori e di alcuni colleghi. Si è osservato che l'indebitamento complessivo dello Stato ha raggiunto importi elevati. Ora, in realtà, se noi all'ammontare del debito patrimoniale fluttuante vogliamo aggiungere anche l'incidenza dei residui, il valore attuale delle spese a pagamento differito per opere dello Stato relative a prestazioni già eseguite e altre passività varie, compreso il debito estero, è possibile calcolare alla fine dello scorso aprile un indebitamento complessivo dello Stato attorno ai 10 mila miliardi, di cui però il debito pubblico propriamente detto è pari a circa sei decimi. Ciò vuol dire che l'ammontare complessivo dell'indebitamento si avvicina ai due terzi del reddito nazionale netto ai prezzi di mercato. Ma nella nostra esperienza e in quella di altri paesi le dimensioni del debito pubblico rispetto al livello del reddito nazionale hanno raggiunto proporzioni ben più rilevanti. Nel 1938, ad esempio, in Italia questo rapporto era esattamente del doppio; l'indebitamento interno, cioè, superava il reddito nazionale del venti-trenta per cento. Quindi, a mio avviso, l'importo sopraindicato non può essere in alcun modo giudicato preoccupante, se pure debba essere seguito con vigile attenzione.

Ma vi è un particolare aspetto del debito pubblico al quale si fa cenno molte volte, ed è quello dell'attuale forte partecipazione del debito fluttuante. Anche qui gli allarmi non hanno ragion d'essere. Sia sufficiente affermare che i privati detengono importi in buoni ordinari del tesoro inferiori al 10 per cento della loro consistenza complessiva e che la restante parte è tutta nelle casse delle banche e degli istituti di credito. Per contro, i privati detengono circa il 60 per cento dei titoli di Stato a medio e a lungo termine.

Siamo di fronte ad una trasformazione istituzionale nella composizione dei titoli del debito pubblico, che non è imposta da chi emette i titoli, ma è desiderata da chi li sottoscrive; trasformazione che viene incontro alle esigenze di investimenti liquidi delle banche, alternativi del portafoglio di sconto.

Questa parziale sostituzione del buono ordinario del tesoro al titolo redimibile e

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 29 MAGGIO 1962

consolidato è, d'altra parte, conveniente al bilancio, in quanto consente di ridurre gli oneri per gli interessi, senza diventare motivo di timore di improvvisi massicci rimborsi, data la natura degli investitori. A questo riguardo desidero anticipare che, in considerazione della natura degli acquirenti pressochè esclusivi dei buoni del tesoro ordinari ed anche al fine di conferire al nostro mercato monetario una più sentita duttilità e rispondenza al modificarsi della domanda e della offerta ed alle decisioni dell'autorità monetaria, è allo studio la possibilità di una sostituzione dell'attuale sistema di emissione aperta con un sistema di emissione limitata o chiusa.

Oggi chiunque desideri investire il proprio denaro in buoni del tesoro ha il diritto di ottenerli, sicché il Tesoro è costretto, come è avvenuto in questi ultimi mesi, ad indebitarsi nonostante che elevato sia il suo credito verso la Banca d'Italia cui dovrebbe in prima istanza ricorrere. Con il sistema della emissione limitata o chiusa il Tesoro determinerà di mese in mese a seconda delle proprie esigenze e delle contingenti condizioni di mercato la quantità di buoni da emettere, la cui ripartizione tra i richiedenti, però, avverrebbe sulla base delle singole richieste.

Fatta questa premessa di carattere generale sulle condizioni del bilancio, ci possiamo domandare quali siano le effettive possibilità di azione. Esse, come è noto, possono riassumersi nel triplice indirizzo: 1°) più accorta utilizzazione delle risorse disponibili ed attuazione delle economie possibili; 2°) ricorso al tributo fiscale; 3°) ricorso al mercato finanziario.

Il primo di questi modi d'azione, cioè quello che riflette le economie da ottenere quando siano possibili, sembra oggi dover attirare soprattutto le nostre attente cure. Per quanto riflette il periodo breve, infatti, i sintomi di rigidità che si vanno facendo sentire (ne parlava il ministro Trabucchi questa mattina) per le entrate tributarie e la consapevolezza di ciò che si deve ancora fare e che faremo nella cornice del programma governativo, impongono oggi una politica di bilancio ancor più meditata, per rafforzare la ripresa del cammino seguendo scelte prioritarie consapevoli dei limiti della spesa e della garanzia dei bisogni.

Sono convinto, quindi, anzitutto che largo spazio per una saggia azione intesa a procurare i mezzi di finanziamento del nostro programma di sviluppo civile esiste nell'ambito stesso della spesa. Non mi illudo che questa delle economie sia una strada agevole,

tanto meno che sia una strada ricca di rapidi frutti; al contrario è una strada ardua ed avara che, almeno in parte, ha disilluso anche molti nostri saggi colleghi che l'avevano tentata in passato. Ma è una delle strade che dobbiamo voler percorrere con decisione, con onestà, con serietà: è l'*unum necessarium*. Per molte considerazioni gravi.

La prima: i mezzi addizionali per intensificare l'azione pubblica di stimolo allo sviluppo economico per introdurre nel nostro paese condizioni di vita minime e decenti per tutti, per sanare gli squilibri territoriali e di classe, dovrebbero essere ricercati più nel ridimensionamento delle altre spese che nel continuo ricorso ai tributi.

La seconda sta nel contrasto divenuto ormai macroscopico tra il progresso tecnico dell'attività produttiva che ne riduce via via i costi unitari e l'amministrazione pubblica, legata sempre, malgrado molte lodevoli iniziative (molte delle quali sono allo studio del collega Medici e di altri colleghi) ad antiche prassi e procedure, anche perché vi è costretta da leggi che ormai possiamo dire invecchiate.

La terza ragione sta nella circostanza che le attuali dimensioni della nostra burocrazia sono, purtroppo, altresì il risultato della povertà, della persistente disoccupazione del passato e della quasi impossibilità di resistere, da parte dello Stato, alle richieste di lavoro specialmente di elementi non qualificati. Fortunatamente appare assai vicino il momento in cui questa situazione sarà dietro le nostre spalle e in cui l'efficienza e il costo amministrativo potranno divenire i due soli aspetti da considerare.

Ma le economie nell'ambito del bilancio dovranno anche essere integrate; in limiti contenuti, il Governo dovrà affrontare quindi il compito piuttosto ingrato di reperire alcune entrate fiscali: esse occorreranno per far fronte a quei nuovi limitati impegni di spesa che nell'attuale esercizio si affiancheranno a quelli già scritturati nel bilancio. Non mi soffermerò su questo tema, del quale ha già trattato il collega Trabucchi. Dirò soltanto che questo compito del reperimento di entrate fiscali è subordinato in gran parte — come giustamente ha detto anche stamane il ministro delle finanze — al riordino del sistema tributario e allo sfolgimento delle esenzioni e delle evasioni, temi sui quali si sono soffermati anche alcuni colleghi intervenuti nel dibattito.

È da osservare poi che il ricorso all'indebitamento anziché al gettito fiscale continua

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 29 MAGGIO 1962

e può continuare nei modi tradizionali, soprattutto quando si intenda provvedere a quelle costose infrastrutture permanenti che lo Stato ha l'obbligo di fornire. Qui resta il problema di fondo di un'accorta ripartizione delle risorse del mercato finanziario tra occorrenze pubbliche ed occorrenze non pubbliche.

Gravoso è il sistema di vincoli cui è sottoposto qualsiasi bilancio pubblico; ma di tale sistema di vincoli noi dobbiamo tenere conto oggi più che mai se desideriamo — come desideriamo vivamente — assolvere ai nostri impegni. L'opportunità di non proseguire oltre — al di là della copertura che sarà indispensabile reperire per le spese addizionali già previste per il bilancio prossimo o in ragione del programma di Governo — lungo la strada dell'allargamento dei tributi e del ricorso al mercato, ci pone dunque oggi, e forse ce lo porrà per qualche tempo, il problema della spesa pubblica anzitutto quale problema qualitativo, quale problema cioè di scelte. Ed è su questo punto che vorrei aggiungere qualche parola, anche se l'esame dei problemi connessi con la qualità della spesa ci porterebbe ad un lungo discorso, che non è oggi il caso di fare. Ma è certo che il tipo e il modo della spesa deve tenere conto sempre più dell'allargamento temporale e spaziale, oltre che finalistico, dei compiti dell'operatore pubblico.

È un problema di quantità, ma vorrei dire che è preminente un problema di qualità di spesa. E a questo proposito dobbiamo riconoscere che la qualità della spesa è andata migliorando nell'ultimo decennio e dovrà ulteriormente migliorare. Bisogna riconoscere infatti (e lo devono riconoscere anche i relatori di minoranza) che specialmente rispetto all'anteguerra e ai primi anni postbellici, questa composizione delle spese appare meno insoddisfacente che nel passato.

Noi dedichiamo ormai metà della spesa statale alla sua azione economica o sociale in senso stretto e alla pubblica istruzione, la quale ultima ha raggiunto e superato la quota che attribuiamo alla spesa per la difesa militare; essendo davvero l'istruzione forse il più efficiente bastione di difesa del paese, oltre che il più prezioso e proficuo degli investimenti.

Il decollo economico del paese è stato assistito fortunatamente da interventi sempre più ampi della spesa pubblica per le infrastrutture fondamentali, di cui essenziale appare per il prossimo avvenire (e parlo genericamente) quella che giovi veramente al mi-

glioramento delle capacità reddituali, culturali e morali di tutti i nostri abitanti. In questa direzione si deve ulteriormente procedere, a mio modesto avviso, in compatibilità naturalmente con le nostre risorse e con gli avvenimenti internazionali.

Vorrei ricordare che di tutto ciò dobbiamo tener conto fin da ora, quando dovremo scegliere le nuove spese. Oneri crescenti nel nostro paese si annunciano, in modo preminente per alcuni capitoli della spesa che comportano già cifre cospicue. Ricordo l'istruzione pubblica, che ho testé menzionato, il sistema previdenziale, il pareggio dei bilanci dei governi locali, sul quale ha fatto cenno stamane il collega Trabucchi, il sistema di intensificati rapporti internazionali. Sono capitoli che vanno osservati attentamente, non solo con cifre consuntive, ma anche nella loro probabile dinamica. Ad essi, infatti, penso di dedicare alcune ricerche che gruppi di lavoro da me istituiti stanno intraprendendo proprio anche ai fini prospettivi. È essenziale che vediamo con sguardo lungimirante quando ci accingiamo a parlare di ampliamento di certi capitoli di spesa.

Vorrei ricordare all'onorevole Paolo Mario Rossi, il quale lamentava la modestia delle spese per l'istruzione pubblica, che esse sono passate da 228 miliardi nel 1950-51 a 710 miliardi nel 1960-61; (entrambi i valori sono calcolati in lire 1960-61). Quindi, in dieci anni, sono aumentate del 220 per cento in termini reali, e nel prossimo esercizio dovrebbero superare i 769 miliardi, cioè dovrebbero superare di oltre l'8 per cento il risultato del 1960-61. Quanto agli oneri statali per la previdenza sociale e per il lavoro, essi si espandono da 38 miliardi nel 1950-51 a 213 miliardi nel 1960-61, e nel prossimo esercizio aumenteranno di altri 30 miliardi, senza le provvidenze ultime già riconosciute a favore delle pensioni minime. Circa le erogazioni a favore dei bilanci degli enti locali a titolo di variazione di tributi e di sovvenzioni le cifre sono queste: da 103 a 293 miliardi nel 1960-61 e a 324 miliardi nelle previsioni del 1962-63, cioè superiamo ormai in termini reali (perché questi raffronti li ho sempre fatti in lire costanti) le tre volte i valori iniziali del periodo considerato. Infine si stanno dilatando le spese di ordine internazionale, sia per gli impegni presi negli organismi internazionali, sia per gli impegni in sede di mercato comune, cui si aggiungono le richieste da parte dei paesi sottosviluppati le sia infine per gli appoggi e i crediti alla esportazione.

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 29 MAGGIO 1962

Una parola va detta anche per le spese per il personale. Nelle più recenti rilevazioni di consuntivo dell'esercizio 1960-61 sono apparse queste spese per 1.343 miliardi, mentre nel 1950-51 erano di 560 miliardi: l'aumento è stato del 140 per cento. Il bilancio di previsione 1962-63 prevede un ulteriore aumento del 14 per cento, raggiungendo una spesa di 1.532 miliardi.

Vorrei aggiungere, in questo sommario esame della qualità della spesa, che le nostre vicende storiche e le condizioni del nostro bilancio hanno dovuto per lungo tempo soffermare l'attenzione più sulle spese per consumi che su quelle per investimenti pubblici. Ciò nonostante, l'ampiezza raggiunta da queste ultime è tutt'altro che trascurabile. Le spese dello Stato per investimenti raggiungono, infatti, 830 miliardi nelle previsioni di bilancio prossime e giungono a 1.048 miliardi se si comprendono anche le aziende autonome, cioè sono circa pari alla metà della spesa complessiva che noi avevamo nel 1950-51 per lo Stato. Dimensione quindi che in rapporto al totale degli investimenti del paese è certo ragguardevole ma che probabilmente è destinata a dilatarsi ulteriormente. Le democrazie moderne più evolute tendono infatti a spostare la spesa pubblica da un indirizzo preminentemente assistenziale a quello di attività infrastrutturali che veramente tendono a rin vigorire il potere di dominio dei cittadini sugli ostacoli al miglioramento del reddito e in definitiva ne garantiscano l'eguaglianza di opportunità e ne accrescano la possibilità di essere cittadini nobilmente completi e ad utilizzarne tutte le energie potenziali. Lo stato di tipo caritativo si viene così gradualmente trasformando in uno Stato di tipo moderno. Questo è forse il maggior mutamento nella spesa pubblica di cui dobbiamo continuare a porre le premesse e le basi.

Frat tanto, come è noto, i ministri finanziari si sono concordemente, in perfetta sintonia, posti il compito di ricercare le economie possibili e di definire alcuni dei criteri prioritari ai quali prima avevo accennato. Qualche risultato concreto e positivo si è già ottenuto, ma soprattutto si sono affermati dei basilari concetti di indirizzo che goveranno ad una buona politica di scelte. Le spese nuove di natura episodica che non siano veramente urgenti ed inderogabili è utile lascino il passo alle spese che devono risolvere problemi di più ampie dimensioni, alle spese giudicate fondamentali per correggere degli squilibri non necessari

o per sollecitare lo sviluppo. In sostanza il programma, tutto il programma, niente al di là del graduale programma di Governo.

Se non varchiamo questi limiti anche la condizione del bilancio dello Stato deve essere giudicata tranquillante, e sarà sommamente utile se ciascuno, con alto senso di responsabilità, eviterà di creare ingiustificate psicosi di natura inflazionistica. Non è utile e non è necessario accendere senza ragione e per puro spirito polemico dei dannosi zolfanelli.

Mi scuso se prolungo ancora per qualche minuto il mio intervento, ma mi pare necessario chiarire ancora quali sono le nostre possibilità di trasformazione interna del Ministero del tesoro in ordine al quadro che ho fatto prima dei problemi che ci si pongono. Una politica di bilancio, soprattutto se impostata su queste scelte prioritarie tra l'una e l'altra spesa, impone necessariamente alcune premesse tecniche, ed io ritengo essenziale per noi ricordarle in questo dibattito brevemente: 1°) l'esatta e tempestiva conoscenza dei fenomeni economici e di quelli in specie dell'attività finanziaria pubblica; 2°) la semplicità e la chiarezza dei documenti che danno conto dell'attività finanziaria pubblica ed il loro largo accesso per tutti i cittadini; 3°) un apparato amministrativo efficiente, cioè capace di fornire tempestività massima e costi relativamente minimi; 4°) l'inserimento nel bilancio di tutte le entrate e di tutte le spese dello Stato.

Ora il ministro del tesoro sta affrontando tutti questi temi, prima di tutti quello di una maggiore conoscenza. Ritengo che egli abbia fra i suoi compiti preminenti quello conoscitivo e quello informativo sulla gestione del denaro pubblico. Personalmente mi sforzerò di ampliare con tutti i modi e i mezzi consentiti questo importante aspetto che non è semplicemente limitato ad una tecnica moderna di pubbliche relazioni, ma involge veramente un tipo di condotta ed un modo di comportarsi del pubblico amministratore. Il Ministero del tesoro sta affrontando tutto un piano di ricerche e di documentazioni che consentano questa conoscenza migliore di fatti su cui è chiamato a vigilare e a dare dei giudizi o delle previsioni. Così gli italiani dovrebbero poter ottenere sempre più tempestive e più compiute notizie intorno alla spesa pubblica.

E questo non rientra soltanto nei limiti dell'impegno del render conto, ma giova anche a quel più largo accesso dei cittadini alle vicende della cosa comune cui prima io ho accennato. Ed infine riflette anche l'esigenza di un congegno indispensabile per una mo-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 29 MAGGIO 1962

terna tecnica di Governo, soprattutto se si intende seguire criteri programmatici.

La seconda premessa cui accennavo è una scritturazione del bilancio semplice, aderente alla realtà amministrativa, economica e sociale, conforme alle altre grandi rilevazioni dell'attività economica e tale da esprimere, con una chiara e tempestiva evidenza, il procedere dell'attività pubblica, le sue direttive, le sue dimensioni.

La norma contabile deve chiarire con immediatezza la realtà finanziaria e non trattenere entro i veli di presentazioni aventi scopi essenzialmente interni di comodità amministrativa e di controllo, né deve dare vita possibilmente a conoscenze che seguano criteri e tempi diversi di quelli seguiti dalla collettività nelle sue dirette manifestazioni economiche e sociali.

Questa esigenza si traduce in due richieste: quella dell'ammodernamento della legge sulla contabilità dello Stato e quella della revisione delle norme fondamentali che disciplinano il bilancio dello Stato e la classificazione delle entrate e delle spese. Questi temi sono stati, fra l'altro, affrontati con notevoli interventi dagli onorevoli Giolitti, Ripamonti e Aurelio Curti.

A questo proposito ricorderò che su iniziativa dei ministri del bilancio e del tesoro, il Governo ha già presentato al Parlamento una richiesta di delega legislativa per la modifica e l'aggiornamento delle norme concernenti l'amministrazione del patrimonio e la contabilità generale dello Stato. E io cercherò di sollecitarne l'iter parlamentare.

A questa esigenza di una revisione di alcune norme fondamentali della disciplina del bilancio si associa quella di una classificazione delle entrate e delle spese che tenga conto di criteri di natura economica e di natura funzionale. In specie per le spese, la classificazione funzionale ci darebbe con immediatezza le direttive e le scelte dell'attività pubblica, consentendoci di commisurarne il costo finanziario di larga massa e la classificazione economica ci permetterebbe di distinguere le spese pubbliche di investimento.

Quindi, l'una e l'altra classificazione appaiono indispensabili per l'inserimento dell'attività dello Stato nel bilancio economico generale.

Il Governo ha poi presentato un altro disegno di legge per la modifica degli articoli 37 e 49 della legge sulla contabilità dello Stato ed un successivo disegno di legge concernente modificazioni agli articoli 30, 34, 35 e 80 della stessa legge. Non mi soffermo su tali disegni

di legge, ma è mio convincimento che questi nostri propositi devono essere sostenuti con rinnovato vigore e che i disegni di legge attualmente giacenti presso il Parlamento possono essere ripresi in considerazione ed eventualmente coordinati al fine di una rapida, compiuta e soddisfacente azione che si rende viepiù necessaria.

E poiché vi sono altri aspetti che si sono presentati recentemente e che hanno richiamato la nostra attenzione, ho costituito, all'interno del Ministero del tesoro, due gruppi di lavoro di esperti interni ed esterni al Ministero. Il primo ha appunto per scopo lo studio della pubblica contabilità con particolare riguardo alla presentazione del bilancio, in ciò venendo incontro alle osservazioni che ha fatto, sia in Commissione sia in aula, l'onorevole Aurelio Curti; il secondo ha il compito di elaborare i possibili lineamenti tecnico-amministrativi d'una politica della spesa in funzione anticongiunturale, altro provvedimento che è bene noi teniamo pronto nel cassetto ad evitare che fasi di recessione possano verificarsi senza che il Governo sia preparato ad affrontarle adeguatamente.

Terza premessa, dicevo, è quella di un apparato amministrativo efficiente; ed il problema della pubblica amministrazione riguarda in questo caso due distinti settori: quello dei costi interni e quello dei pubblici interventi. Indubbiamente sia l'uno sia l'altro di tali due aspetti ammettono delle economie sulle spese attuali, anche se non facili a compiersi, giacché è nostro dovere non lasciar nulla di intentato su questa strada.

Vi sono aspetti politici che si sovrappongono a quelli amministrativi in materia di efficienza della pubblica amministrazione, giacché ho detto altre volte che la carenza della pubblica amministrazione si converte, prima o poi, in una carenza di potere esecutivo ed in un vuoto per le istituzioni stesse che ci siamo liberamente scelte. E poiché sento vivamente questo problema come il problema numero uno tra quelli interni del tesoro, ho desiderato affrontarlo costituendo una commissione per l'analisi dei costi interni dell'amministrazione pubblica e dei principali aspetti della produttività della spesa pubblica, commissione la cui presidenza è stata affidata all'onorevole Lombardo.

Ed intendo dedicare attente cure anche alle strutture interne del dicastero. Mi propongo quindi di sollecitare l'iter di disegni di legge da tempo giacenti presso i due rami del Parlamento, i quali riguardano i servizi dell'amministrazione centrale e periferica del

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 29 MAGGIO 1962

tesoro; e, seguendo i suggerimenti che dà al riguardo il collega Medici, ho dato disposizioni perché presso l'amministrazione centrale venga istituito un ufficio «organizzazione e metodi», così come l'analogo già funzionante presso la ragioneria dello Stato.

Non è presente in questo momento l'onorevole Marzotto, il quale ha fatto dei rilievi. Vorrei ricordargli il grande lavoro svolto dalle due direzioni generali delle pensioni e dei danni di guerra, le quali hanno condotto a termine quasi tutto il lavoro arretrato che avevano, come ha giustamente segnalato ieri il relatore onorevole Zugno.

Frattanto, nel complesso di questi provvedimenti per il miglioramento tecnico-amministrativo, ho presentato, d'intesa con il collega Medici, un disegno di legge per la semplificazione dei pagamenti dello Stato. Si prevede in esso che allorché i creditori dello Stato non facciano espressa richiesta di pagamento per contanti, l'amministrazione possa trasformare gli ordinativi diretti in ordinativi di pagamento in vaglia cambiari della Banca d'Italia.

L'altro settore dei costi è quello che abbiamo chiamato prima dei «costi esterni», giacché riguarda gli interventi economici e sociali e le sovvenzioni da parte di enti pubblici ad iniziative di carattere sociale e culturale. Anche in questo settore la ricerca della produttività della spesa pubblica è tutt'altro che agevole, lo è anzi ancora meno che per i costi interni. Ho comunque ritenuto mio dovere di fermare la mia attenzione sulle sovvenzioni agli enti che sono direttamente o indirettamente a carico dello Stato. Una gelosa tutela del denaro pubblico dovrebbe invero indurci, onorevoli colleghi, a ritirare alcune di queste sovvenzioni. Per il momento (e questo interesserà gli onorevoli Scalia e Lama, che si sono occupati del problema) ho ritenuto di contenere la ricerca entro il settore della previdenza sociale, per più ragioni: per gli elevati contributi che la previdenza chiede allo Stato e la massa ingente di capitale occorrente, per il grande e crescente numero di istituti e di gestioni distinte che stanno sorgendo, per l'essere destinata la previdenza sociale ad un'ulteriore espansione. Di conseguenza, ho affidato — presso il Ministero — ad un collegio di esperti l'esame delle condizioni economiche e finanziarie degli enti e istituti per la previdenza e l'assicurazione sociale, sovvenzionati direttamente o indirettamente dal bilancio dello Stato, e ne ho affidato la presidenza al professore De Maria.

Vorrei qui ricordare per inciso che prosegue la liquidazione degli enti superflui ai sensi della legge n. 1404 del 4 dicembre 1956 e che, mentre nel disposto di questa legge cadevano 39 enti e 15 società a partecipazione statale diretta o indiretta, a tutt'oggi sono state già ultimate le liquidazioni per 31 enti e 9 società. Restano da chiudere quindi soltanto 8 gestioni di enti e 6 di società.

La quarta premessa tecnica cui accennavo riguarda i principi della universalità e della integrità del bilancio. Non occorre ripetere qui che non si può parlare di entrate o di spese pubbliche, ma d'una entrata e d'una spesa pubblica. Ogni entrata pubblica, ogni spesa pubblica deve entrare nel bilancio, se vogliamo veramente adempiere a quei canoni di chiarezza e di semplicità e di tecnica amministrativa ai quali abbiamo accennato prima. Si impone la formula: tutto nel bilancio, niente fuori del bilancio. E questo, fra l'altro, rappresenta oggi i tre temi: quello delle gestioni attuali fuori bilancio; quello dei piani di investimento che sono altresì fuori del bilancio; quello del «fondo speciale» relativo ad oneri dipendenti da provvedimenti legislativi non ancora perfezionati.

Per quanto riflette le gestioni fuori bilancio, la legge e il regolamento di contabilità già vietano sostanzialmente queste gestioni. Tuttavia, col tempo, esse sono sorte e alcune sono state autorizzate dallo stesso Parlamento, come il Fondo nazionale di soccorso invernale; e un disegno di legge che tentò di eliminare queste gestioni speciali giace ancora presso il Parlamento dal 20 ottobre del 1961. Credo che sia il caso, se possibile, di sollecitare l'iter parlamentare di questo provvedimento.

Quanto ai piani di investimento, anche qui, a mio avviso, tutte le spese dello Stato e, quindi, anche quelle di investimento, devono avere la loro collocazione nel bilancio dello Stato, siano esse da effettuarsi una volta tanto o siano esse distribuite in più anni; e, quindi, devono entrare sia nel bilancio preventivo che in quello consuntivo. Il bilancio preventivo deve essere lo specchio di ogni spesa che vogliamo sostenere nell'esercizio futuro; soltanto così il cittadino, attraverso la conoscenza integrale della situazione finanziaria, potrà rendersi conto delle dimensioni vere delle spese e degli oneri e dei limiti di bilancio; e soltanto così anche lo stesso uomo politico sarà in condizioni di compiere consapevoli scelte.

Sul problema del fondo speciale per oneri dipendenti da provvedimenti legislativi non

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 29 MAGGIO 1962

ancora perfezionati all'atto della presentazione del bilancio di previsione, sono intervenuti gli onorevoli Paolo Mario Rossi, Raffaelli e Ripamonti. Vorrei dir loro che il fondo speciale è un figlio — e direi figlio legittimo — dell'articolo 81 della Costituzione, là dove si dispone che ad ogni nuovo provvedimento di spesa si deve provvedere con la rispettiva entrata. Al momento della presentazione del bilancio di previsione sempre vi sono dei provvedimenti di spesa in corso di esame e per i quali è prevista la probabile approvazione. Quindi, la soluzione di accantonare parte delle disponibilità di bilancio per queste spese presunte appare, oltre che logica, saggia. D'altronde, allegato al bilancio di previsione vi è un elenco analitico di tutte queste singole spese.

È in queste linee che il bilancio dello Stato ha accompagnato e dovrà accompagnare sempre più da vicino la fase di intensa trasformazione dell'economia italiana e delle condizioni di vita sociale del paese cui noi oggi assistiamo. E dovrà accompagnarla necessariamente seguendo il criterio di ordinate scelte prospettive, sia a breve sia a lunga scadenza, che il Governo, del quale ho l'onore di far parte, ha segnato fra i suoi propositi essenziali.

La finanza pubblica è ormai talmente inserita nel processo economico di una collettività da non poter discorrere di una programmazione limitata al solo bilancio statale o alle attività individuali. La programmazione economica ha anzi la sua base nel bilancio dello Stato, vorrei dire che nasce dal bilancio dello Stato.

Se macroscelte coordinate sono la condizione di uno sviluppo economico e sociale che noi vogliamo continuo e bilanciato, il buon uso da parte dello Stato, e degli enti territoriali minori, delle risorse ad essi trasferite è a sua volta la condizione di una buona programmazione. D'altro lato, una azione coordinata in tale campo esige uno strumento pubblico cosciente dell'impegno ed efficiente nella esecuzione, perché la possibilità di rettamente e rapidamente conoscere e la capacità di eseguire ne sono le condizioni essenziali.

Consentite dunque che, concludendo, io mi richiami ancora una volta al canone dell'unità del bilancio statale e alla produttività della spesa pubblica, così come il collega La Malfa giustamente si è richiamato all'unità e produttività dell'intero sistema economico e sociale del paese. Noi dobbiamo decisamente passare da una spesa pubblica concepita

come una somma di interventi settoriali a una spesa pubblica organicamente intesa come la combinazione più efficiente di vari interventi tra loro complementari. Dimenticando ciò, noi rischiamo spesso di litigare per molte questioni intese a cambiare il colore dei tendaggi, o rischiamo di spendere per verniciare le porte, ma di trascurare il tetto, i muri maestri e la stabilità del nostro intero palazzo.

Il bilancio dello Stato è uno strumento che, se vogliamo adoperarlo meglio è più intensamente, dobbiamo rendere sempre più adatto alle «sodisfacibili» aspirazioni degli italiani. Ciò significa anche che dobbiamo utilizzarlo senza sottoporlo a una somma confusa di urti episodici e sezionali, senza esentarlo da un severo continuo riesame, senza esporlo al fuoco di fila di indiscriminate e urgenti richieste. Vorrei ricordare qui, per inciso, che le sole proposte d'iniziativa parlamentare, ogni anno, come fu calcolato, raddoppierebbero la spesa dello Stato, e che quindi non a tutte si può accedere senza grave pericolo per il bilancio pubblico.

In codesta visione compiuta, nella quale da un lato siano poste le risorse e le possibilità di sviluppo, e dall'altro la domanda privata e quella pubblica, il problema presenta poi sempre alla sua base l'esigenza di vari equilibri connessi. L'equilibrio anzitutto tra le risorse attuali e future; quello tra risorse disponibili e domanda; quello relativo alla ripartizione nelle varie domande.

Consentite dunque, onorevoli colleghi, che io chieda la vostra collaborazione per garantire siffatti equilibri. E quindi non solo per allargare la conoscenza del bilancio dello Stato tra i cittadini, ma per delegare singolari sofismi intorno alla possibilità di consumare di più di quel che si produce, con il facile rinvio alle prossime generazioni dei pesi che si assumono oggi o con l'irrisione per le condizioni del mercato monetario e finanziario.

Tutto si lega, anche in questo campo: la spesa e l'entrata pubblica si collegano indissolubilmente alla stabilità del modulo monetario, alla funzionalità dei mercati finanziari, alla qualità dei tributi e alla qualità della spendita, all'altezza dell'indebitamento, alla volontà di ogni generazione di pagare il costo di ciò che essa vuole; insomma ad un sistema di ragionevoli equilibri di bilancio, sia pure considerati in un tempo lungo e non singolarmente per esercizio.

Lo stesso tema del disavanzo di bilancio infatti, può essere talvolta secondario rispetto

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 29 MAGGIO 1962

a quello della scelta della spesa, purché a noi sia sempre chiaro che ogni spesa è, non può che essere, un'alternativa di altre spese; e mai ci si abbandoni a un addizionare puramente monetario di domanda a domanda. L'esistenza di annate di disavanzi pubblici può non essere sempre riprovevole, in sé e in senso assoluto: purché si spenda bene, purché la spesa sia economicamente e socialmente produttiva e contribuisca allo sviluppo delle capacità reddituali; e purché la sua fonte di finanziamento provenga dal risparmio, sia passato, nella forma di risorse accumulate, sia presente.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, tre fatti mi sembrano di cospicua importanza nella nostra storia economica recente. Abbiamo accresciuto la possibilità di disporre di risorse materiali per la nostra collettività; abbiamo contemporaneamente aumentato il numero delle cose passibili di realizzazione, e quindi delle aspirazioni soddisfacibili; ma soprattutto abbiamo aumentato l'arco delle cose sulle quali siamo positivamente d'accordo e dilatato il numero di persone che su tali cose sono d'accordo.

Ciò mi sembra di felice auspicio per il nostro sviluppo economico e sociale. Ma tutto ciò, se esige da un lato strumenti e modi tecnici più perfezionati per la nostra vita sociale, dall'altro esige una maggiore concordia sulle cose che dobbiamo fare, sebbene limitate sempre dalla cornice di quelle possibili, e sui tempi nei quali dobbiamo farle e sul modo di metterle in fila ordinatamente. In fondo, amministrare la cosa pubblica vuol dire proprio allargare questo ventaglio senza mai arrivare ai limiti di rottura.

Forse in codeste constatazioni, se siamo d'accordo nel farle, sono compresi anche tutti i problemi essenziali del bilancio dello Stato. Possono esservi, onorevoli colleghi, difformità nel pensiero di ciascuno di noi intorno alle dimensioni dell'intervento pubblico, intorno alla composizione qualitativa dell'entrata e della spesa, ma non vi sono distinzioni di parte politica nell'obbiettivo di fornire al paese questi servizi di cui ha bisogno, al minimo costo possibile, e uno strumento di sana, severa e accorta politica della finanza pubblica, il quale assolva appieno il compito di favorire un processo storico di soddisfacimento di nobili e maggiori aspirazioni.

Mi auguro, onorevoli colleghi, che, anche in questo spirito, conforterete col voto favorevole il bilancio che è sottoposto al vostro autorevole giudizio. (*Vivi applausi al centro e a sinistra — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il ministro senza portafoglio, onorevole Pastore.

PASTORE, *Ministro senza portafoglio*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la politica per il Mezzogiorno, in tutti i suoi aspetti, è ampiamente trattata nella relazione scritta che conoscete. Gli onorevoli Ferrari Aggradi, Scalia, Giolitti, il relatore Gioia, lo stesso onorevole Giorgio Amendola hanno voluto, sia pure con un'accentuazione diversa, rilevare la ponderosità e l'utilità della relazione. Li ringrazio e non posso non convenire con il voto che si trovi il modo di impegnare il Parlamento in una discussione autonoma e quindi più ampia del documento che annualmente viene presentato.

Mi consentirete però in questa replica, di non tornare su tutti gli argomenti generali e particolari del discorso meridionalista. Cercherò invece di dare risposta ai quesiti e controbattere gli argomenti polemici, pochi in verità, emersi in questo dibattito. E mi limiterò, per il resto, a esprimervi il mio pensiero seguendo tre direttrici: 1°) tendenze e prospettive dell'economia del Mezzogiorno; 2°) indicazioni di alcune linee politiche che a mio avviso vanno perseguite; 3°) alcune riflessioni sulla portata e il contenuto della programmazione con riferimento ai problemi meridionali.

Il progresso dell'economia meridionale in questi ultimi anni è soprattutto il risultato dell'azione straordinaria che ha consentito in regioni depresse o addirittura sottosviluppate un aumento degli investimenti, insieme con un incremento, pure notevole, dei consumi.

È stato dal 1955 che la dinamica del reddito ha cominciato a presentare una inversione di tendenza. Il saggio medio di aumento che fino ad allora si era mantenuto intorno al 2,9 per cento, ha raggiunto a prezzi costanti il 5,7 per cento annuo tra il 1955 e il 1961.

Nel 1961 il favorevole andamento della produzione agricola ha consentito un saggio di aumento del 13,9 per cento e, allo stesso tempo, ha permesso che una quota sensibile di reddito interno del Mezzogiorno fosse destinata, per la prima volta, ad investimenti.

La favorevole congiuntura del 1961 si inserisce, dunque, in una tendenza dell'economia meridionale verso l'attivazione di un autonomo meccanismo di crescita. Intendo riferirmi alle modificazioni della struttura produttiva e soprattutto all'avvio deciso del processo di industrializzazione, modificazioni che per noi rappresentano il vero indice di un progresso in atto nel Mezzogiorno.

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 29 MAGGIO 1962

Di queste trasformazioni l'analisi congiunturale del 1961 mostra una ulteriore accentuazione.

In particolare mi preme sottolineare il ritmo di incremento degli investimenti industriali: mentre tra il 1951 ed il 1957 essi sono aumentati ad un saggio annuo del 9,5 per cento, nell'ultimo biennio (1959-60) hanno raggiunto un tasso del 27,5 per cento.

L'onorevole Tripodi ha voluto riproporre un'analisi delle tendenze del reddito globale e *pro capite*, con complicate comparazioni territoriali. A questo proposito non ho che da ripetere quanto già sostenni nella relazione dell'anno scorso. Che cioè non si può considerare il reddito come parametro valido per giudicare l'andamento di una politica di sviluppo in corso di svolgimento; e che è per lo meno azzardato il metodo di paragonare l'andamento del reddito tra zone a struttura economica diversa.

Le valutazioni vanno fatte — dissi l'anno scorso e ripeto oggi — guardando alle modificazioni di struttura e alla validità dei nuovi meccanismi di sviluppo. E in questo senso, onorevole Tripodi, hanno valore i dati relativi al volume di risorse destinati ad investimenti, rispetto al complesso delle risorse, nonché al volume e al tipo dei consumi pubblici e privati; su questo argomento ella trova nella relazione indici piuttosto confortanti.

Con questo io sono d'accordo con l'onorevole Giolitti quando in senso più generale afferma che il reddito non è il migliore punto di riferimento per giudicare dello sviluppo di una società. Quando nel 1960 per molti parti politiche il discorso sul Mezzogiorno sembrava esaurirsi nelle valutazioni sull'andamento del reddito, ebbi modo di sostenere che «una opportuna politica in favore del Mezzogiorno deve tendere a portare le popolazioni meridionali ad un certo livello di benessere adeguato alla struttura della vita sociale italiana, adeguato cioè al suo tipo di civiltà e deve essere tale da poter creare contemporaneamente le premesse per dare avvio ad un processo autonomo di sviluppo, con forme adeguate al progresso di sistemi economici moderni».

Ed è in questa direzione che il discorso sulla politica meridionalistica va ulteriormente approfondito e qualificato sia a breve che a lungo termine. E da questo punto di vista non ho che da richiamarmi ad una delle conclusioni della prima relazione al Parlamento che trovò accoglimento nell'ordine del giorno dell'onorevole Isgrò, nel febbraio

del 1961, e costituisce oggi l'impegno caratterizzante dell'attuale Governo.

Il nocciolo della politica per il Mezzogiorno si ritrova nella necessità di una politica di piano che, avendo presenti i problemi del sud, orienti e condizioni il tipo di evoluzione dell'intero sistema economico italiano.

Una qualunque discordanza o frizione tra politica per il sud e politica di sviluppo economico nazionale, sarebbe incompatibile per altro con i propositi, gli impegni e il carattere di questo Governo.

Nel passato, la scelta per un certo tipo di sviluppo globale ha condizionato a sua volta il volume, il contenuto e la distribuzione geografica della spesa pubblica. Si è trattato di una scelta che ha richiesto l'adeguamento della stessa spesa pubblica ad una certa struttura dei consumi privati, senza esercitare un condizionamento ed uno stimolo. E di ciò non poteva non risentire il Mezzogiorno, anche se l'azione straordinaria è stata un importante elemento correttivo, con risultati soddisfacenti grazie soprattutto al suo carattere intersettoriale. Non posso quindi essere d'accordo con l'onorevole Giorgio Amendola, quando considera settoriale l'attività della Cassa.

La globalità e l'organicità dell'intervento della Cassa è chiaramente indicata dai suoi programmi impostati e svolti nel decennio e che abbracciano con visione unitaria i diversi settori. È vero che siamo rimasti al carattere «regionale» e che tale carattere ha trovato un limite nell'assenza di una azione generale di correzione del tipo di sviluppo globale e nella condotta della spesa ordinaria. Ma questo è un altro discorso. Esso non può in ogni caso modificare la valutazione positiva sull'organicità e globalità dell'azione della Cassa.

Siamo oggi di fronte ad una prospettiva nuova, realizzabile a condizione che la politica di piano consideri tra i suoi elementi di partenza la necessità di una urgente ulteriore spinta allo sviluppo meridionale, attraverso ulteriori interventi straordinari.

Di questa nuova fase mi pare di poter indicare fin d'ora due obiettivi essenziali: 1°) risolvere il problema migratorio, realizzando nel sud una situazione di pieno impiego; 2°) promuovere e stimolare nuovi investimenti industriali.

Si tratta di due obiettivi interdipendenti. È evidente che sarà proprio l'ampliamento del sistema industriale a consentire l'assorbimento *in loco* della manodopera disoccupata e di quella proveniente dall'agricoltura.

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 29 MAGGIO 1962

Nella relazione presentata al Parlamento, sono formulate alcune ipotesi che per essere raggiunte nel 1970 hanno bisogno di un certo tipo di politica. L'obiettivo è il pieno impiego della manodopera locale. La nostra ipotesi riguarda la possibilità della creazione di un milione e mezzo di nuovi posti di lavoro nel Mezzogiorno in settori extra agricoli, e una temporanea migrazione di 500 mila unità al nord e al centro.

È questo un obiettivo assai impegnativo, che al di là dei suoi dati quantitativi indica una linea politica da perseguire. Perché possa essere raggiunto sarà necessario che alla riduzione delle forze addette all'agricoltura, nella misura di un milione circa (cifra calcolata in relazione alle necessità di aumentare la produttività per addetto da 380 mila a 740 mila lire) si accompagni un'espansione decisa delle attività industriali.

Questa espansione richiede un saggio di accrescimento più elevato di quello registrato nel trascorso decennio: si dovrebbe passare dall'8 al 9,2 per cento. Si tratta di una indicazione avanzata tenendo conto anche dei programmi di investimento già in atto. Evidentemente dovrà essere verificata e qualificata in sede di programmazione nazionale.

Essa, per il momento, tende, più che altro, ad avviare un ragionamento per una più attenta definizione della politica industriale, che tenga conto dell'evoluzione del nostro sistema economico e di quelli dei paesi della Comunità economica europea. Il ritmo di sviluppo dei paesi della Comunità mostra una continuità ed elementi di fondo tali da permettere di guardare al futuro delle regioni meridionali con obiettivo ottimismo. La riserva di manodopera esistente nel Mezzogiorno, in una situazione comunitaria caratterizzata dal pieno impiego, autorizza infatti fondate previsioni di un elevato e costante ritmo di investimenti *in loco* per un lungo periodo.

La linea politica è, dunque, quella di favorire e provocare la localizzazione nelle regioni meridionali di nuovi investimenti industriali anche da parte di operatori economici di altri paesi della Comunità europea.

Onorevoli colleghi, vorrei richiamare la vostra particolare attenzione sulla possibilità oggi aperta al nostro paese e al Mezzogiorno dalla nuova realtà europea: una possibilità che salderebbe un debito storico nei confronti delle popolazioni meridionali.

Se fino ad oggi, per il Mezzogiorno, l'integrazione europea è stata vista come strumento per garantire l'occupazione della ma-

nodopera meridionale fuori del Mezzogiorno e del paese, oggi la politica europea va affrontata come mezzo fondamentale per stabilirne l'occupazione nel Mezzogiorno, attraverso la sua industrializzazione. In questa ampia prospettiva europea acquistano ulteriore senso economico gli investimenti che noi chiederemo al Parlamento italiano ed anche alla Comunità europea nei prossimi anni, per dare al Mezzogiorno ulteriori infrastrutture industriali, adeguate infrastrutture civili e per nuovi interventi a carattere sociale ed educativo.

Per quanto riguarda le attività terziarie non credo che si possa mantenere il saggio di incremento degli ultimi dieci anni. Sappiamo del resto che l'espansione dei servizi in questi anni è stata sotto molti punti di vista un fenomeno patologico per cui il valore raggiunto soprattutto nel settore distributivo appare piuttosto il risultato di alcune deficienze strutturali del sistema che non il corrispettivo di effettivi servizi offerti ai consumatori.

Ma torniamo alla nostra ipotesi di partenza: il pieno impiego della manodopera meridionale. È in ogni caso una ipotesi da cui bisogna partire per identificare in termini concreti i problemi attuali di sviluppo del Mezzogiorno. Quanto a tradurla in realtà, ritengo che ciò possa avvenire soltanto attraverso una seria politica di piano che consideri in maniera unitaria e organica le possibilità e le prospettive di tutte le regioni, che inquadrino cioè l'obiettivo per il Mezzogiorno nel meccanismo di tutto il sistema economico italiano.

Propositi e previsioni, dunque, dimostrano, onorevole Amendola, che io non assegno, come ella sostiene, una funzione riequilibratrice al fenomeno delle migrazioni al nord. Ciò che vogliamo è innanzitutto ridurre oggi l'esodo in dimensioni economicamente e socialmente sopportabili per poi eliminarlo. Ora, se ella considera che in questi ultimi dieci anni il rapporto tra nuovi posti di lavoro al sud e lavoratori emigrati al nord è stato rispettivamente di 800 mila unità contro 900 mila, converrà che l'obiettivo che ci proponiamo (un milione e mezzo di nuovi posti di lavoro *in loco* contro mezzo milione di trasferimenti al centro-nord), costituisce già un decisivo passo in avanti che tiene conto della fase di passaggio e di riequilibrio.

Le prospettive di sviluppo per il decennio in corso richiedono politiche adeguate a livello nazionale e a livello regionale, con

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 29 MAGGIO 1962

precisi criteri di priorità. In questo senso la relazione di quest'anno vuole essere una prima sostanziale indicazione di obiettivi, strumenti e modalità.

L'intervento pubblico deve continuare ad avere nel Mezzogiorno carattere straordinario: questa è una prima fondamentale scelta, e se con la politica di piano la questione si porrà in termini diversi, è evidente che anche nell'ambito della programmazione la eliminazione degli squilibri territoriali è uno degli obiettivi fondamentali e pertanto all'intervento nel Mezzogiorno sarà data una accentuazione tutta particolare. E a questo proposito si devono prevedere in tempo le forme e i modi della prosecuzione dell'intervento straordinario anche oltre la scadenza del 1965.

A questo proposito con piacere ho colto l'elogio fatto dal relatore al Ministero del bilancio, onorevole Gioia, della Cassa per il mezzogiorno, i cui dirigenti — egli ha detto — tecnici e personale di ogni grado hanno svolto nell'ambito delle funzioni conferite alla Cassa medesima una apprezzabile ed encomiabile attività secondo le direttive del Comitato dei ministri per il mezzogiorno.

Sia consentito che il ministro si associ *toto corde* al riconoscimento: si tratta, oltre che di rendere merito alle persone anche di dar atto che, sul piano della programmazione, la Cassa rappresenta un'esperienza più che positiva da non trascurarsi in vista dell'aprestamento dei nuovi strumenti di programmazione.

Le riforme di struttura, proposte dall'attuale Governo non sono in contrasto con la scala di priorità che colloca il Mezzogiorno in posizione primaria nelle scelte pubbliche. In particolare, con la prevista soluzione del problema dell'energia elettrica verrà certamente offerto al Mezzogiorno un elemento di stimolo all'ulteriore espansione degli investimenti industriali poiché si potrà non solo soddisfare l'attuale domanda, ma soprattutto stimolarne l'aumento con una adeguata politica di prezzi.

Criticando alcuni aspetti della impostazione territoriale dello sviluppo del Mezzogiorno, l'onorevole Giolitti ha notato una contraddizione fra la scelta dei poli e una frase, contenuta nella relazione, ove si dice che le scelte territoriali sono da considerarsi soprattutto come dati di fatto, il cui superamento è affidato ad una prospettiva più ampia di politica economica, caratterizzata dalla considerazione complessiva dei rapporti intercorrenti fra i vari settori economici e

anche degli squilibri che si avvertono all'interno di ciascuno di essi.

Vorrei a questo proposito precisare i motivi che portano a distinguere nel Mezzogiorno un certo numero di « poli » rispetto al complesso del territorio anche per chiarire — e se possibile definitivamente — un equivoco che mi sembra sia sorto in proposito. In realtà non si è mai pensato di poter attuare due politiche all'interno dell'area meridionale quasi che si volesse riprodurre all'interno del Mezzogiorno gli squilibri e le differenziazioni rilevabili a livello nazionale.

Ci siamo forzati di impostare una politica unitaria di sviluppo. L'economia meridionale offre tuttavia una duplice realtà: quella appunto dei territori di sistemazione e quella delle aree di sviluppo. Queste seconde sono costituite: 1°) da zone di agricoltura evoluta o suscettibile di rapida trasformazione, caratterizzate da condizioni ambientali che determinano rigidamente l'entità delle risorse disponibili; 2°) da zone di insediamenti industriali. Tale concentrazione è avvenuta, è vero, specie in un primo momento, per effetto di scelte private, ma anche, sulla base di concreti condizionamenti che il Comitato dei ministri ha posto per il riconoscimento delle aree e dei nuclei industriali, infrastrutturali, economiche e sociali. Si è giunti così ad una valutazione di economicità sociale nel decidere la spesa pubblica per infrastrutture e servizi.

Né va dimenticata la funzione determinante assunta in questi ultimi anni dalle imprese a partecipazione statale nel provocare un diverso processo di concentrazione industriale, rispetto a quello verificatosi fino al 1959. Ne sono prova gli investimenti delle aziende pubbliche alle quali si deve il crearsi delle condizioni base per l'industrializzazione, in Puglia, Basilicata, Abruzzo, Sardegna e in una parte della Sicilia.

E per avere un elemento di confronto basta richiamarsi alla situazione del 1959. Al 31 dicembre 1959, sulla base degli investimenti provocati dagli istituti speciali di credito, si rilevava una forte concentrazione degli investimenti complessivi; era stato assorbito dalla Sicilia orientale il 42 per cento e dalla Campania il 24 per cento delle disponibilità degli istituti, e tale fenomeno si precisava ancora meglio considerando che circa il 39 per cento del totale riguardava due sole città: Siracusa (21 per cento) e Napoli (17 per cento). Al terzo posto, nella classifica regionale, veniva la Sardegna con meno del 10 per cento del totale, ed al quarto

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 29 MAGGIO 1962

il Lazio con l'8 per cento. Il modesto importo residuo era distribuito tra tutte le altre regioni. Gli investimenti effettuati in Puglia, Basilicata e Calabria, erano inferiori, nel complesso, a quelli destinati alla sola città di Napoli. Il modo in cui gli investimenti si erano distribuiti fra le varie regioni costituiva una prova particolarmente evidente dei limiti sino allora incontrati nelle zone sottosviluppate del Mezzogiorno dalle nuove iniziative industriali e ha quindi richiesto interventi riequilibratori.

Gli interventi delle partecipazioni statali e la politica delle aree e dei nuclei, onorevole Giolitti, hanno consentito quindi di dare alla politica dei « poli » un contenuto radicalmente diverso da quello della pura e semplice acquisizione delle tendenze spontanee di mercato, nella localizzazione del processo industriale.

Tengo d'altra parte a sottolineare che è nostra ferma intenzione di utilizzare il sistema degli incentivi a favore dell'iniziativa privata sempre più in senso orientativo con criteri di selezione territoriali e settoriali rispondenti a valutazioni di economicità sociale e di più equilibrato sviluppo del sud.

Il Comitato dei ministri ha perseguito in questi anni una linea di aperta collaborazione con l'impresa privata che ha dato innegabilmente buoni frutti. È da ritenere che tale spirito di cooperazione riuscirà ad affermarsi anche nel prossimo futuro così che il privato troverà tutta la collaborazione dei pubblici poteri al fine di superare quegli ostacoli ambientali che gli investimenti industriali incontrano ancora in molte zone del Mezzogiorno.

Ciò premesso, occorre dire che se è giustificata l'esigenza dell'approntamento delle infrastrutture indispensabili alle nuove imprese industriali, bisogna respingere il tentativo di influenzare con finalità puramente aziendali e private, i più vasti programmi di sviluppo locale.

Sempre in tema di poli di sviluppo, e in particolare delle aree industriali, vorrei precisare all'onorevole Scalia che non è possibile procedere in questa materia senza una giusta rigidità di giudizi al fine di non snaturare la politica di concentrazione. E il discorso si allarga qui alle molte istanze che in questo momento pervengono al Comitato dei ministri affinché cresca il numero delle aree dei poli di sviluppo.

I nostri amici parlamentari, sostenitori dello sviluppo meridionale, non possono ignorare che l'osservanza di criteri obiettivi

nella concentrazione industriale, è condizione per l'efficacia degli effetti di tale politica. Devo quindi fare appello alla loro responsabilità: essi non devono ignorare che la politica di incentivazione riguarda l'intero Mezzogiorno. Ripeto un mio modo di dire: non vi è centimetro quadrato che sfugga all'attuale forma di incentivazione: il che vuol dire che l'industrializzazione di determinate zone non dipende affatto dal loro formale riconoscimento come nuclei o aree di sviluppo.

Onorevoli colleghi, ho parlato delle aree e dei poli di sviluppo perché il tema, certamente non di secondo piano, è stato sollevato dai colleghi Giolitti e Scalia. Mi consentirete di non addentrarmi in altri argomenti specifici, per altro già trattati nella relazione scritta. Su due problemi, tuttavia, devo ancora soffermarmi e lo farò brevissimamente prima di trarre qualche conclusione di carattere più generale. Il primo riguarda la cosiddetta politica sociale nel sud.

Tutte le misure di politica economica, illustrate nella relazione e qui richiamate, debbono essere sostenute da una visione globale delle trasformazioni d'ordine sociale in atto nel Mezzogiorno.

Fenomeni demografici, innanzi tutto, di redistribuzione della popolazione, sui quali la relazione si sofferma ampiamente indicando espliciti strumenti di intervento. Naturalmente non si tratta soltanto di affrontare le manifestazioni, spesso drammatiche, del fenomeno migratorio. Lo sviluppo sociale ed umano implica altri obiettivi che non si raggiungono automaticamente col progresso economico il quale offre, sì, positive condizioni, ma anche rischi. Il rischio, per esempio, che, senza opportune guide ed indirizzi amministrativi e tecnici, la crisi della cultura tradizionale e del sistema dei rapporti sociali arcaici, che in ambienti in rapida trasformazione investe individui e comunità, possa risolversi in manifestazioni di tensione e disagio di alto costo umano, invece che in fatti di sviluppo. E quando dico fatti di sviluppo, intendo un accrescersi di capacità associative, di spirito imprenditoriale, di moralità civile e in manifestazioni di maggiore giustizia sociale, di diffusione della cultura, di circolazione di idee, di partecipazione democratica alla vita amministrativa e politica. È in questa direzione che vanno indirizzati, sul piano sociale, i frutti del progresso economico.

La verità è che forse si è dedicata finora troppo scarsa attenzione agli aspetti e ai meccanismi della trasformazione sociale e

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 29 MAGGIO 1962

culturale e agli strumenti di intervento possibili, per risolvere gli effetti umani e civili della depressione tradizionale e prevenire l'insorgere di ulteriori squilibri. E qui tornerò a rivolgere un appello alla classe dirigente del meridione di qualunque grado: senza questo tipo di consapevolezza e di collaborazione, risultati purtroppo non si otterranno. E vorrei dedurne che grande è a questo riguardo la responsabilità quando certe classi sociali del Mezzogiorno si attardano a tenere in vita rapporti che non sono più consentanei con l'attuale società economica.

Ed eccomi al secondo problema, anche questo di fondamentale importanza, in relazione a tutto ciò che vi ho detto finora. Alludo al problema della spesa pubblica globale nel Mezzogiorno.

In vista dei nostri nuovi obiettivi, è più che mai necessario oggi che, sia attraverso i piani settoriali pluriennali in corso di esecuzione sia attraverso le annuali impostazioni di spesa delle amministrazioni ordinarie, venga restituito all'intervento straordinario della Cassa il suo carattere aggiuntivo. Nella relazione vi sono dati espliciti sull'argomento. Ma non c'è solo il problema quantitativo. Bisogna anche che la spesa pubblica, in questo caso coordinata dal Comitato dei ministri per il mezzogiorno, almeno fino al momento in cui non saranno predisposti tutti gli strumenti della programmazione, risponda alle esigenze indicate e precisate nella relazione.

Non ci stancheremo di affermare, anche se molti sono i limiti che i nostri propositi incontrano, che il coordinamento è sempre un problema chiave per il Mezzogiorno. Le deficienze che si sono avute nell'azione meridionalistica nel più recente come nel più lontano passato, debbono essere attribuite oltre che all'assenza di una politica di piano su scala nazionale, anche alla mancanza di un'efficace organicità dell'intera spesa pubblica nel Mezzogiorno. La contemporanea esistenza di obiettivi diversi presso le varie branche della stessa organizzazione statale e l'incertezza sulle sfere di competenza, a parte l'inadeguata organizzazione tecnica e talvolta anche finanziaria delle varie strutture amministrative, hanno reso inefficiente e talora perfino impossibile ogni tentativo compiuto per una azione unitaria delle diverse amministrazioni pubbliche.

Vorrei infine sottolineare, in vista di prossime soluzioni, quattro punti d'azione poli-

tica che interessano, a livello istituzionale, il Mezzogiorno:

1°) che nella creazione di nuovi enti di sviluppo in agricoltura si tenga conto di quello che dovrà essere il quadro istituzionale definitivo della politica della programmazione in Italia, valutando fin d'ora l'opportunità di non moltiplicare e sovrapporre le competenze degli enti ed affermando subito la validità di una concezione intersettoriale della programmazione economica;

2°) che siano tenute in conto le esigenze di una nuova regolamentazione, particolarmente sul piano tecnico-finanziario delle amministrazioni locali, con speciale riguardo a quelle interessate dai consorzi delle aree e dei nuclei industriali (qui devo rilevare la strozzatura rappresentata non tanto dall'inefficienza, ma dall'impotenza finanziaria degli enti locali del Mezzogiorno);

3°) che si dia luogo, nell'ambito della riforma della burocrazia e prima ancora che essa abbia attuazione, alla formazione di nuovi quadri amministrativi a tutti i livelli, capaci di rispondere alle obiettive necessità di preparazione e competenza specifiche che saranno richieste dalla realizzazione del piano;

4°) che al più presto si proceda al coordinamento di tutti i piani regionali, finora redatti o in via di redazione, a struttura settoriale.

Vorrei ora trarre alcune conclusioni. Quale valore attribuire alla politica di piano? Hanno ragione gli onorevoli Ferrari Aggradi e Giolitti, quando affermano che gli obiettivi di una programmazione non si misurano tanto in termini di reddito quanto in termini di civiltà.

In questi anni abbiamo assistito in Italia allo sviluppo economico di una società che si avvia ad uno stato di benessere, dimenticando però lungo il cammino alcuni dei valori più alti della sua cultura e della sua spiritualità. Con le formule attuali, potremmo dire che le prospettive che ci vengono aperte da coloro che si fanno portavoce della logica neocapitalistica, sono quelle di una società opulenta, alle prese con acuti problemi di distacco dal mondo dei valori tradizionali e di acquiescente standardizzazione delle motivazioni psicologiche e morali.

Come credenti, non possiamo arrenderci ad un futuro che si prospetta sempre meno affidato ai valori dello spirito, sui quali in realtà si fonda una sostanziale eguaglianza di diritti dei diversi gruppi sociali.

Nella mia esperienza, prima di sindacalista poi di responsabile dell'azione meridionalistica,

ho avuto spesso l'impressione che certi processi di crescita e di avanzamento economico e sociale non procedessero di pari passo con la lievitazione del costume civile e sociale delle classi e delle popolazioni interessate. È anche qui la frattura manifesta nel sud fra popolazione e pubblico potere. È mancato forse al nostro sviluppo quello slancio e quel contenuto ideale che solo può provenire da una chiara gerarchia di valori, dalla carica di idealità che trova il suo primo elemento nel rigoroso rispetto della giustizia sociale, e che in regime di democrazia, è strettamente legata ai compiti del potere pubblico, tutore dell'interesse di tutta la collettività e della autonomia dei gruppi sociali.

Bisogna riconoscere tuttavia che nel nostro paese, mentre il tradizionale sistema economico si è andato purtroppo rafforzando istituzionalmente, giungendo a diffondere persino un proprio modello di cultura e determinando un certo tipo di sviluppo non solo economico, lo Stato è rimasto ancora fermo sulle vecchie posizioni, finendo quindi con l'essere preso a rimorchio dal processo stesso di sviluppo fino ad abbandonare sulle sue posizioni di partenza la società, che esso aveva ed ha il dovere di tutelare. Le condizioni in cui versa la nostra scuola, le stesse carenze dell'amministrazione pubblica e il predominio nella formazione della volontà pubblica dei grandi gruppi privati sono alcune delle manifestazioni più rimarchevoli di queste manchevolezze.

In realtà questa incapacità dell'apparato statale e soprattutto del pensiero politico a determinare un certo tipo di crescita della nostra società, ha permesso che si instaurassero situazioni di privilegio economico, che ora condizionano, in varia maniera, la stessa capacità di indirizzo politico del potere pubblico. Indicativo e non senza significato è ad esempio il fatto che gli ostacoli che si oppongono oggi alla programmazione provengono dall'interno stesso del sistema produttivo che si è venuto creando, dalla sua logica intrinseca, dal mito dei consumi opulenti diffuso in una certa parte della nostra società.

Tuttavia al paese, alla nostra coscienza di credenti, alla volontà di collaborazione di tutte le forze politiche interessate all'avanzamento della nostra società, si offre la possibilità di dare allo sviluppo dell'economia nazionale un corrispettivo adeguato in termini di civiltà e di cultura. L'opera sarà indubbiamente difficile, ma rappresenta un problema elementare di democrazia e di

espansione delle libertà individuali nel nostro paese. Il rafforzamento della struttura statale è anzitutto una esigenza morale e mai come oggi si può dire che programmare è fare della sostanziale democrazia.

Certamente la programmazione è uno strumento di razionalizzazione degli sforzi e di più equa distribuzione dei costi dello sviluppo tra le persone, i settori, le regioni; è soprattutto un modo di diffondere, attraverso l'ideale di un superiore interesse pubblico, un nuovo sentimento unitario della comunità nazionale, ispirato a quei principi di giustizia sociale, di partecipazione politica e di fedeltà ai valori più alti della nostra civiltà, in mancanza dei quali il benessere economico si riduce ad una formula vuota di qualsiasi contenuto umano ed ideologico. (*Vivi applausi al centro e a sinistra*).

Svolgimento di interrogazioni.

PRESIDENTE. L'onorevole ministro dell'interno ha informato la Presidenza che desidera rispondere subito alle seguenti interrogazioni, delle quali il Governo riconosce l'urgenza:

Belotti, Conci Elisabetta, Villa, Colleoni, Roselli, Sangalli, Scalia, Canestrari, Barbi, Zugno, Ripamonti e Gioia, al ministro dell'interno « per avere ragguagli sui particolari dello scontro tra forze dell'ordine ed operai in sciopero, avvenuto durante la dimostrazione di ieri sera a Ceccano davanti allo stabilimento « Annunziata »: scontro tragicamente concluso col doloroso bilancio di un operaio ucciso e quindici feriti tra le forze dell'ordine; per conoscere quali provvedimenti il Governo intenda adottare; e formula l'auspicio di un pronto intervento governativo per una positiva conclusione della vertenza » (4839);

Brodolini, Comandini, Fabbri, Lizzadri, Vecchietti, Venturini, Ferri e Paolicchi, ai ministri dell'interno e del lavoro e previdenza sociale, « sul gravissimo episodio di Ceccano, dove l'intervento della polizia in un conflitto sindacale ha portato all'uccisione dell'operaio Luigi Mastrogiacomo e al ferimento di altri lavoratori. Gli interroganti domandano quali provvedimenti il Governo intenda adottare nei confronti dei responsabili e quali misure intenda promuovere per impedire il rinnovarsi di simili episodi, che offendono la coscienza morale e democratica del paese » (4840);

Tognoni, Natoli, Compagnoni, Silvestri, Togliatti, Gullo, Ingrao, Pajetta Gian Carlo,

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 29 MAGGIO 1962

Caprara, Nannuzzi, Adamoli, Alicata, Busetto, Laconi, Lajolo, Lama, Magno, Mazzoni, Napolitano Giorgio, Pajetta Giuliano, Sulotto, Viviani Luciana, Maglietta, Venegoni, Franco Raffaele, Scarpa, Conte, Cinciari Rodano Maria Lisa e Fogliazza, ai ministri dell'interno e del lavoro e previdenza sociale, « sui drammatici e sanguinosi fatti verificatisi a Ceccano, dove, nel corso di una azione sindacale, le forze di polizia hanno violentemente caricato e usato armi da fuoco provocando la morte di un lavoratore ed il ferimento di alcuni cittadini tra i quali vari dirigenti sindacali e un parlamentare. Gli interroganti chiedono ai ministri interessati come intendono operare: 1°) per impedire che le forze di polizia intervengano nei conflitti sindacali; 2°) per evitare comunque che gli agenti del servizio d'ordine abbiano in dotazione armi da fuoco; 3°) per garantire, anche mediante la concessione dell'autorizzazione a procedere, che i responsabili dei fatti di sangue verificatisi a Ceccano siano severamente puniti » (4841);

Donat-Cattin, Colombo Vittorino, Sabatini, Buttè e Gitti, al Presidente del Consiglio dei ministri e ai ministri dell'interno e del lavoro e previdenza sociale, « per conoscere, dopo i deprecabili, luttuosi fatti di Ceccano, che sono ancora una volta costati sangue e vita di lavoratori, senza motivi di una benchè minima consistenza, nel corso di una vertenza sindacale, quali provvedimenti intenda assumere il Governo perché siano con rigore e imparziale valutazione stabilite le responsabilità e adottate le conseguenti sanzioni e perché sia eliminata, con misure permanenti, la possibilità del ripetersi di eventi così gravi nello svolgimento di conflitti di lavoro » (4842);

Michelini, Roberti, De Michieli Vitturi, Grilli Antonio e Cruciani al Presidente, del Consiglio dei ministri e ai ministri dell'interno e del lavoro e previdenza sociale, « per conoscere quale sia l'atteggiamento del Governo nei confronti del grave stato di tensione verificatosi nelle categorie lavoratrici — sia dei pubblici dipendenti sia dei dipendenti privati — in seguito all'aumentato costo della vita ed alle conseguenti difficoltà in cui vengono a trovarsi i lavoratori a reddito fisso: situazione questa che, anche per l'incerto atteggiamento delle autorità di Governo, determina spesso gravi e lamentevoli incidenti che, come di recente purtroppo è accaduto a Ceccano, pongono dimostranti e forze dell'ordine nella dolorosa congiuntura di conflitti, con vittime e numerosi feriti » (4843);

Vecchietti, al ministro dell'interno, « per conoscere i motivi che hanno indotto le autorità competenti ad autorizzare i carabinieri a fare uso indiscriminato delle armi contro i lavoratori di Ceccano in sciopero, fino al punto di provocare la morte di uno di essi e numerosi feriti, di cui alcuni gravi. L'intensa sparatoria protrattasi a lungo, la caccia all'uomo condotta con inaudita spietatezza e senza alcun rapporto col fine di garantire l'ordine pubblico, rendono ancor più grave la responsabilità delle autorità che hanno permesso l'uso delle armi da fuoco e per di più nel corso di un'agitazione sindacale che dura da più di un mese, già a conoscenza della prefettura di Frosinone e del Ministero dell'interno, che avrebbero avuto tutto il tempo necessario invece per intervenire positivamente ed efficacemente allo scopo di evitare che una vertenza di lavoro sfociasse ancora una volta in un grave fatto di sangue » (4844);

Amadei Giuseppe, Romita, Orlandi e Romano Bruno, al ministro dell'interno, « per avere dettagliate notizie sugli incidenti di Ceccano, in cui un operaio è stato ucciso e molti altri, unitamente a componenti delle forze dell'ordine, sono stati feriti; per sapere quali provvedimenti intenda prendere a carico dei responsabili degli incidenti; per conoscere quali nuove e drastiche istruzioni intenda impartire alle forze dell'ordine per impedire che le libere, civili e democratiche lotte dei lavoratori si trasformino in brutali battaglie con spargimento di sangue » (4845).

TAVIANI, *Ministro dell'interno*. Signor presidente, onorevoli colleghi, quando del sangue umano viene versato è sempre un fatto tristissimo. Ma ancor più lo è quando ciò si verifichi per uno scontro fra tutori dell'ordine fedeli all'impegno del rispetto della legge e lavoratori tesi alla realizzazione delle loro aspirazioni.

Uno scontro si è verificato ieri sera a Ceccano, dopo 36 giorni di una vertenza sindacale particolarmente dura, che il Governo, nei diversi suoi organi, aveva più volte, e purtroppo sempre invano, cercato di risolvere.

Il Governo si associa commosso al cordoglio che si è manifestato sulla stampa, nell'opinione pubblica, e anche nelle interrogazioni presentate.

La tutela dell'ordine pubblico è un compito arduo e non di rado ingrato. Guai al paese che non ne riconoscesse le difficoltà e talvolta la drammaticità!

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 29 MAGGIO 1962

La vertenza di Ceccano è iniziata il 25 aprile ultimo scorso con la proclamazione di uno sciopero delle maestranze del saponificio Annunziata per talune rivendicazioni salariali, fra le quali la principale era la concessione di un particolare premio di produzione. Immediatamente si sono svolti tentativi di conciliazione da parte della prefettura e dell'ufficio del lavoro. Dopo i tentativi *in loco*, il 2 maggio le parti sono state convocate presso l'ufficio regionale del lavoro, ma purtroppo senza risultati. Altro tentativo di conciliazione veniva ugualmente svolto presso l'ufficio regionale del lavoro a seguito di intervento anche del prefetto in data 9 maggio. Il prefetto di Frosinone il 10 maggio cercava poi di riaprire le trattative per la definizione delle controversie, svolgendo opera opportuna di distensione fra i rappresentanti dei lavoratori e i datori di lavoro. Il giorno successivo un'altra riunione si teneva presso la prefettura con l'intervento del dirigente dell'ufficio regionale del lavoro di Roma e delle altre autorità provinciali interessate al problema. Il 12 maggio continuavano in prefettura uguali riunioni collegiali. Il 15 maggio il Ministero dell'interno interveniva presso quello del lavoro suggerendo la convocazione delle parti al livello nazionale. Una riunione svoltasi il 18 corrente presso il Ministero del lavoro aveva purtroppo ancora esito negativo. E i reiterati tentativi svoltisi il 19 e il 20 maggio da parte del prefetto per una mediazione rimanevano infruttuosi.

Il Ministero del lavoro inviava sul posto il 20 ultimo scorso un ispettore generale per riprendere l'opera di mediazione, ma le laboriose trattative svoltesi in continuità sino al 22 davano ancora esito negativo.

Perdurando la situazione, il 24 maggio il Ministero dell'interno interveniva ancora presso quello del lavoro per una nuova iniziativa conciliativa a livello nazionale, mentre intanto continuavano quotidianamente gli sforzi da parte delle autorità provinciali. Purtroppo sino al 27 corrente, pur essi egualmente senza esito. Il 28 corrente, cioè ieri, il Ministero che ho l'onore di presiedere svolgeva nuovi passi, presso quello del lavoro, per una nuova convocazione delle parti a livello nazionale.

In seguito a questo, il Ministero del lavoro aveva convocato per oggi, alle 17, i rappresentanti delle organizzazioni sindacali, per un complessivo esame delle controversie e per una definizione a livello nazionale.

Purtroppo, mentre ciò veniva predisposto, si verificavano i luttuosi fatti di ieri sera.

Dagli elementi finora in possesso del Ministero, e che devono ovviamente ritenersi provvisori, posso dire che ieri mattina la ditta Annunziata, senza seguire la via amministrativa dei competenti uffici del lavoro, ingaggiava sei unità lavorative mai occupate presso tale azienda. L'assunzione, venuta a conoscenza della prefettura e dell'ispettorato del lavoro, determinava l'intervento di quest'ultimo ufficio, che invitava la ditta ad allontanare dallo stabilimento i citati lavoratori.

L'ispettorato, d'accordo con le organizzazioni sindacali, concretava il loro allontanamento dalla ditta per le ore 18.

Nonostante l'allontanamento dei sei operai, lo stato d'animo della popolazione era rimasto esacerbato, anche perché dall'inizio dell'agitazione dentro la fabbrica erano permanentemente rimasti a lavorare circa sessanta elementi.

Verso sera, davanti allo stabilimento Annunziata si concentravano varie centinaia di dimostranti; fu a questo punto che si verificarono i gravi incidenti nei quali perdeva la vita l'operaio Luigi Mastrogiacomo di anni 45 e restavano feriti altri cinque operai, di cui uno assai gravemente (Vincenzo Cipriani, di anni 25, Angelo Ciccirelli, Vincenzo Malizia, Antonio Mizzoni, Francesco Celenza).

Anche tra le forze dell'ordine si lamentano feriti e contusi.

Sullo svolgimento dei gravi fatti di ieri, il Ministero attende i risultati definitivi di un'inchiesta, immediatamente aperta, che viene e verrà condotta con rigore ed obiettività; è ovvio che, se emergessero responsabilità, sarebbero adeguatamente perseguite. Dei risultati dell'inchiesta il Governo informerà la Camera. Ciò a prescindere dall'indagine penale, essa pure immediatamente aperta, dell'autorità giudiziaria nella sua autonoma competenza.

Nell'occasione, il Governo riconferma la sua precisa decisione di compiere sempre e in tutte le circostanze ogni sforzo per evitare, con la più efficace opera di prevenzione, che qualsiasi disordine possa verificarsi: un'efficace opera di prevenzione si è realizzata potrei ben dire quotidianamente in questi ultimi mesi particolarmente densi di vertenze sindacali e quasi sempre, tranne in qualche caso, fra cui grave quello doloroso di cui stiamo trattando, si è realizzata con

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 29 MAGGIO 1962

successo. Purtroppo, a Ceccano l'opera che le autorità intervenute hanno compiuto e che, ovviamente, doveva e non poteva non mantenersi nei limiti delle leggi, ha trovato ostacoli tali che non hanno potuto dalle autorità stesse essere superati.

Di fronte alle tristi, deprecabili conseguenze sia lecito esprimere l'auspicio di una sempre maggiore comprensione e solidarietà, al di sopra dello spirito di parte e degli interessi di parte. Si mediti da un lato se una miope e dura intransigenza possa veramente costituire uno strumento di durevoli vittorie; si mediti dall'altro lato se l'eccitazione all'odio e quindi allo scontro violento possa essere strumento di progresso civile e sociale. (*Vive proteste all'estrema sinistra*).

AMENDOLA GIORGIO. Chi eccita all'odio? Ipocriti!

TAVIANI, *Ministro dell'interno*. Il Governo continuerà a fare, per quanto gli compete, ogni sforzo affinché l'auspicio indicato non rimanga un desiderio, ma si concreti sempre più in decisa, operante volontà politica, mentre ribadisce ancora una volta che l'azione delle forze di polizia nelle controversie sindacali deve essere ispirata al criterio della più stretta imparzialità, nell'assoluto rispetto delle libertà sancite dalla Costituzione.

PRESIDENTE. L'onorevole Belotti ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

BELOTTI. Onorevole ministro, la ringrazio, anche a nome degli altri firmatari dell'interrogazione, delle prime notizie fornite alla Camera. Dico prime notizie perché gravissimi fatti del genere richiedono, per loro natura, indagini governative e giudiziarie particolarmente approfondite in momenti successivi, più adatti ad una completa ricostruzione dei particolari ed ad una più esatta individuazione di responsabilità retrospettive e di misure governative per l'avvenire.

Il nostro cordoglio per il fatto di Ceccano di ieri sera tocca l'angoscia: un morto, un moribondo, una quindicina di feriti. Il fatto non è nuovo, non è molto dissimile da quello recente di Sarnico, con l'aggravante della maggiore proporzione del tragico bilancio umano. I morti pesano: è sempre sangue proletario che viene versato, sia negli ambienti di lavoro sia fra le forze dell'ordine, per rivendicare sacrosanti diritti di giustizia per il lavoro, come per la difesa dell'ordine pubblico e per l'esercizio delle libertà democratiche.

A Ceccano, nel saponificio Annunziata, l'ottusità del padrone, inflessibile e irrespon-

sabile, aveva portato ad una vertenza di lavoro eccessivamente prolungata. Dico eccessivamente prolungata, perché i 600 dipendenti di quello stabilimento erano, a quanto ci è dato di sapere, in sciopero da più di un mese, per ottenere, se rispondono a verità le notizie acquisite, la corresponsione di un premio di produzione, promesso dal proprietario in sede di composizione di una precedente vertenza provocata dall'assurda pretesa di abolire, con atto arbitrario e prepotente, le loro qualifiche di operai. Il fenomeno del crumiraggio, applicato in sensibili proporzioni nella circostanza, aveva portato paglia al fuoco perché l'incendio divampasse.

Il problema dell'uso delle armi da fuoco da parte della forza pubblica è — lo sappiamo — grave e complesso, ma va considerato a fondo per evitare guai che lasciano turbative e ferite profonde nell'animo del paese.

AVOLIO. La forza pubblica non deve avere armi!

BELOTTI. Onorevole ministro Taviani, noi ben conosciamo la sua ferma coscienza e la sua particolare sensibilità in materia sociale. I morti pesano sull'anima della nazione, soprattutto i morti tra gli umili, perché il lutto familiare, aggiunto alla povertà dei mezzi finanziari, induce all'angoscia e può condurre alla disperazione.

Onorevole Bertinelli, ministro del lavoro, ora sappiamo quanto ella e i suoi collaboratori hanno fatto per dirimere una vertenza che tanto doveva costare al mondo del lavoro, come alle forze dell'ordine. Attendiamo che il nostro cordoglio per il fatto gravissimo trovi il Governo pronto all'accertamento severo delle responsabilità ed a misure preventive che evitino il ripetersi di fatti del genere. Da lei, onorevole Bertinelli, attendiamo l'accentuazione, se è possibile, di quell'opera di mediazione e — ove occorra — di quei drastici interventi che risparmino al paese nuove scosse e nuovi lutti nel mondo del lavoro. (*Applausi al centro — Commenti all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. L'onorevole Brodolini ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

BRODOLINI. Prendo atto delle dichiarazioni del ministro e registro anche la sincerità dell'emozione espressa dalle sue parole. Questa è stata guastata, per altro, da un richiamo ingiusto e inopportuno alle responsabilità di una presunta eccitazione all'odio. Se eccitazione all'odio vi è stata, essa vi è stata da una parte sola: da parte cioè di un padrone esoso il quale non ha esitato, nella stessa giornata di ieri, a violare la legge, a promuovere

il crumiraggio, ad utilizzare armi illegittime ed illecite in una vertenza sindacale.

Sullo svolgimento dei fatti noi abbiamo potuto raccogliere, per mezzo dei nostri dirigenti politici e dei redattori del nostro giornale accorsi sul posto, notizie le quali non danno adito a dubbi circa le effettive responsabilità. L'inchiesta non potrà che chiarire ulteriormente queste responsabilità. Tanto meglio le chiarirà se essa, per essere obiettiva, farà onestamente appello — come chiediamo con fermezza — anche alle organizzazioni sindacali, ai molti testimoni oculari, soprattutto ai lavoratori che sono protagonisti della tragica e giusta lotta che si svolge a Ceccano.

Una cosa in ogni caso è certa: che i lavoratori non erano provvisti di armi da fuoco, che nessuno tra i lavoratori ha sparato, che non vi è tra le forze di polizia un solo colpito da arma da fuoco. In condizioni di questo genere, il ricorso al mitra da parte della forza pubblica non può non essere giudicato riprovevole, ingiustificabile ed intollerabile. Esso si configura obiettivamente come un delitto. E ciò tanto più quando si consideri che la polizia moderna dispone di strumenti (dagli sfollagente ai candelotti lacrimogeni, agli idranti) attraverso i quali anche il più violento ed esasperato dei disordini può essere in qualche modo dominato senza dare luogo a spargimento di sangue. (*Commenti*).

Non si tratta dunque — ripeto — di acclamare se vi siano state responsabilità delle forze di polizia e dei preposti all'ordine pubblico. Esse vi sono state, e gravissime. Una inchiesta potrà, al più, aggravare il grado di responsabilità dei singoli. Ma certo è che tutte le responsabilità, e in primo luogo quelle più elevate, vanno colpite con la massima tempestività e con la massima durezza. In questo senso chiediamo un preciso e non equivoco impegno del Governo. Ma soprattutto chiediamo, decisamente e fermamente, affidamenti specifici per l'avvenire, affinché fatti di questa gravità, che commuovono l'opinione pubblica, che offendono la nostra coscienza civile e morale, non abbiano a ripetersi mai più. Non si deve più sparare contro inermi lavoratori. Si tratta di fissare norme estremamente chiare e di dare indicazioni specifiche estremamente energiche. Si tratta di dimostrare, con l'esempio, che ogni eccesso od abuso sarà fatto pagare senza pietà. Si tratta al tempo stesso e soprattutto di imporre alla forza pubblica, alle autorità di polizia, agli organi del potere esecutivo, una

più chiara consapevolezza dei propri doveri nello Stato democratico.

Vi è, in particolare nel mezzogiorno d'Italia, uno stato di cose per cui troppo spesso la forza pubblica identifica i padroni con lo Stato e si mette al servizio dei padroni piuttosto che al servizio dell'ordine e della legalità democratica. Vi è troppo spesso la tendenza a considerare la lotta sindacale come un crimine e non come un dato fisiologico della vita di una società democratica, come un elemento importante e necessario ai fini dello sviluppo economico generale del paese e del miglioramento del tenore di vita di tutto il popolo.

Occorre quindi intervenire in primo luogo nel Mezzogiorno: intervenire con una decisione estrema, intervenire oggi, dopo un'inchiesta sicura e rapida, dando l'esempio di punizioni pesanti, corrispondenti alla gravità del crimine che ha gettato nel lutto una famiglia di lavoratori, che ha bagnato di sangue operaio le strade di un comune italiano, che addolora e sconvolge l'intero paese.

La nostra interrogazione è diretta, oltre che al ministro dell'interno, anche al ministro del lavoro. Voglio sperare che l'intervento del ministro del lavoro, nel seguire la vertenza che ha dato luogo alla tragedia che qui lamentiamo, sia stato adeguato. Ma io avrei desiderato non avere soltanto dati di carattere quantitativo — quali quelli qui esposti dal ministro dell'interno — ma dati qualitativi relativi alla natura e all'efficacia dell'intervento ministeriale. Insisto nel reclamare la necessità che il Governo, attraverso lo strumento essenziale costituito dal Ministero del lavoro debba — soprattutto nel mezzogiorno d'Italia, dove sopravvivono rapporti di lavoro abnormi, dove esiste un padronato gretto, prepotente e assetato di profitti — caratterizzare i propri interventi in modo positivo e attivo, a sostegno di lavoratori, che sono in Italia i meno provvisti di potere contrattuale e coloro che hanno maggiore diritto al sodisfacimento delle proprie aspirazioni a divenire partecipi e beneficiari dell'espansione economica generale del paese.

Anche per il ministro del lavoro vale quindi la nostra richiesta, per ciò che concerne l'avvenire, di intervenire con decisione e con fermezza, senza pigrizie e senza indulgenze, colpendo il molto che di irregolare e di illegale, e troppo spesso di inumano e di intollerabile vi è nell'atteggiamento del padronato.

Onorevole ministro dell'interno, il nuovo corso politico che noi socialisti abbiamo con-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 29 MAGGIO 1962

corso a promuovere nel paese ha per noi un senso soltanto se esso riesce a creare un rapporto di fiducia tra lo Stato e i lavoratori, se offre ai lavoratori la garanzia del rispetto dei loro diritti, la certezza di trovarsi di fronte ad un Governo aperto alle loro rivendicazioni, alle loro ansie ed alle loro speranze di progresso. Questo nuovo corso politico appena avviato urta naturalmente in numerose resistenze, può urtare in provocazioni o in sabotaggi, consapevoli o non consapevoli, nello stesso apparato dello Stato. Occorre perciò avere gli occhi bene aperti. Ecco una ragione di più per dar prova, con un intervento esemplare e ammonitore, del fermo proposito di scoraggiare e di sconfiggere ogni tentativo di modificare o di sabotare — magari facendo ricorso ad una concezione borbonica dell'ordine pubblico — la svolta politica che faticosamente cerchiamo di determinare nella vita italiana. Noi la attendiamo a questa prova.

Il gruppo socialista si inchina — con questo spirito e con questi sentimenti — alla memoria dell'operaio Mastrogiacomo, caduto nella difesa del diritto degli operai ad un'esistenza migliore; invia il suo saluto e il suo augurio ai lavoratori feriti e a tutti i lavoratori in lotta; chiede e rivendica da parte del Governo, in nome del loro sacrificio, una manifestazione di volontà politica che impedisca una volta per sempre che le libere lotte sindacali sfocino in uno spargimento di sangue. (*Applausi a sinistra*).

PRESIDENTE. L'onorevole Natoli, cofirmatario dell'interrogazione Tognoni, ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

NATOLI. Desidero esprimere, anche a nome del mio gruppo, la profonda insoddisfazione che ci ha colto dopo avere ascoltato la risposta dell'onorevole ministro dell'interno. Ci aspettavamo da lui qualcosa di più di una generica espressione di cordoglio; ci aspettavamo anche che egli, in questa occasione, in particolare avrebbe evitato la consueta e sterile prassi seguita per questi casi da tutti i suoi predecessori, e cioè quella di riaffermare l'imparzialità delle forze dell'ordine, ciò che in questo caso suona vera e propria offesa alla verità ed assume il carattere di una pericolosa copertura di responsabilità, anche di una vera e propria assunzione di corresponsabilità da parte del Governo.

È per questo motivo che esprimiamo francamente l'opinione che, in base alla risposta fornitaci, si potrebbe dire che se le formule di governo cambiano, nel nostro

paese, intatti rimangono i vecchi metodi e la vecchia politica.

Onorevole Taviani, ella è già in possesso di un rapporto, sia pure sommario, di un ispettore del suo Ministero che è stato già inviato ieri sera a Ceccano; è già in possesso, quindi, di elementi di fatto inconfutabili, che ella non ha presentato alla Camera.

A Ceccano era in corso una lotta sindacale tra le più aspre che in questi ultimi tempi si siano svolte nel nostro paese. Da trenta-quattro giorni vi era uno sciopero oltranzista, uno sciopero compattissimo, pienamente unitario, nel quale non si sono mai insinuati elementi estranei alla lotta sindacale, alle rivendicazioni che i lavoratori avevano posto.

Si tratta di una fabbrica nella quale esistono salari di fame — ello lo sa, onorevole Taviani, e lo sa anche il ministro del lavoro, onorevole Bertinelli — in cui esiste un regime interno oppressivo e crudele, una fabbrica in cui si assiste quotidianamente a violazioni della legalità, a violazioni dei contratti. È in queste condizioni che si è sviluppata l'agitazione, perché gli operai hanno avanzato rivendicazioni, modeste, del resto, rispetto ai profitti enormi che sono stati accumulati in questi anni dal *ras* di Ceccano, il commendatore Annunziata. Ma il padrone ha risposto nella maniera più crudele e ottusa, più egoista, fino al punto di sabotare il tentativo di iniziare delle trattative, fino al punto di procedere illegalmente all'ingaggio dei crumiri. Una ostinazione — ho detto — feroce, ottusa, egoistica; e dobbiamo osservare che, se è vero che le autorità hanno mostrato uno straordinario zelo nel mettere a disposizione del padrone della fabbrica in tutti questi giorni abbondanti forze di polizia, è altrettanto vero che i tentativi per svolgere un'azione mediatrice efficace sono stati assai pigri e comunque inconcludenti e che l'azione di persuasione, di pressione che avrebbe dovuto essere svolta contro il padrone della fabbrica per farlo recedere dalla sua posizione oltranzista non è stata effettuata dall'autorità che aveva il compito di intervenire per una mediazione efficace.

Onorevole ministro, non si può parlare di imparzialità delle forze dell'ordine in occasione del fatto di ieri sera. Ella sa già questo. Si è trattato di una sparatoria assolutamente ingiustificata ed assurda. Si è sparato senza preavviso. Ella è a conoscenza di questo fatto? Non vi è stato nessuno su quella piazza che abbia suonato gli squilli

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 29 MAGGIO 1962

di tromba; non si sa nemmeno chi sia stato a dare l'ordine di iniziare il fuoco, fuoco che è stato effettuato anche dalle finestre della fabbrica, da persone che non erano in alcun modo in pericolo. Si è respinto il tentativo di mediazione che era stato fatto dal collega Compagnoni, che è stato brutalmente attaccato a colpi di calcio di mitra, gettato a terra e ancora colpito. Questo trattamento — ella lo sa già — non è stato riservato soltanto al deputato comunista: un trattamento analogo è stato usato nei confronti del segretario della C. I. S. L. locale, anch'egli malmenato e picchiato dalle cosiddette forze dell'ordine.

Qui non vi è stata alcuna predicazione di odio. L'unico che ha predicato l'odio è stato il padrone della fabbrica, che ha fatto di tutto per affamare, per ridurre alla disperazione, al parossismo della disperazione le sue maestranze.

Ella sa, onorevole Taviani, che a Ceccano, ieri, non vi è stato nessuno scontro fra la polizia e i dimostranti. L'operaio Mastrogiacomo, ucciso dalla sparatoria dei carabinieri, si trovava a centocinquanta metri di distanza dalla fabbrica; la maggioranza degli operai feriti si trovava a distanze variabili fra i centocinquanta e i duecento metri. Le ferite sono state riportate al torace e all'addome. Non si è proceduto ad alcuna sparatoria intimidatoria, ma si è tirato al bersaglio.

Una voce all'estrema sinistra. Come sempre! Come a Reggio Emilia, come a Modena!

NATOLI. Ma se anche fosse stato vero — e non è vero in questo caso — che sarebbero stati per primi i dimostranti, gli operai ad aprire la sassaiuola, non il fuoco certamente, contro le forze dell'ordine, se anche questo fosse stato vero, chi potrebbe giustificare il fatto che sulla piazza di Ceccano si sia sparato per circa un'ora, che sulla piazza di Ceccano si siano potute raccogliere centinaia di bossoli del tipo di cui ho un esemplare, che durante quell'ora nessuna persona responsabile sia intervenuta per far cessare il fuoco? (*Vivi rumori a sinistra e all'estrema sinistra*).

PERTINI. Dov'era il questore di Frosinone?

NATOLI. Dopo simili avvenimenti, come può parlare di imparzialità, onorevole Taviani?

Questo è il motivo per cui non solo siamo insoddisfatti della sua risposta, ma ne siamo sinceramente sdegnati. Ed è per questo che, mentre manifestiamo il nostro profondo cordoglio per la morte dell'operaio Mastrogiacomo, mentre inviamo questa espressione ai

suoi familiari, ai feriti, a tutti i parenti dei feriti, dobbiamo rinnovare qui fermamente la nostra protesta per i metodi barbarici, incivili, delittuosi che sono stati adoperati a Ceccano.

Noi chiediamo la punizione dei responsabili, e quando parliamo dei responsabili, non parliamo soltanto del graduato dei carabinieri...

AMENDOLA GIORGIO. Siano puniti il questore e il prefetto!

NATOLI. ...ma anche di coloro che hanno ordinato il fuoco e hanno permesso che durasse un'ora, anche dopo che si erano avute le prime vittime. Noi vogliamo che si cerchi di appurare chi ha dato l'ordine a Roma di inviare a Ceccano così importanti rinforzi di carabinieri, e quali orientamenti sono stati dati a quei reparti di carabinieri che vi sono stati inviati ieri, e se per caso non abbia qualche fondamento la voce, che è stata raccolta a Ceccano in questi giorni, di rapporti che esisterebbero fra il padrone della fabbrica ed una alta personalità democristiana che siede al Governo.

Noi, quindi, rinnoviamo la nostra protesta e rivoliamo ancora una volta al Governo la richiesta che esso si impegni formalmente, in maniera non equivoca, come è già avvenuto nel passato, a cessare con la pratica incivile dell'intervento armato delle forze di polizia nelle lotte del lavoro sempre dalla parte dei padroni.

Questa è una condizione essenziale perché si possa a testa alta, onorevole Taviani, e non recitando un resoconto burocratico preparato dagli uffici, sostenere che oggi si vuol creare nel paese una situazione politica nuova, che si vogliono rispettare i principi della Costituzione, che si vuol veramente attuare un passo avanti verso una maggiore democrazia. Sino a quando questo non sarà avvenuto, abbiamo il diritto di riaffermare che, se cambiano le formule di governo, la sostanza della politica del medesimo rimane quella di ieri, cioè quella di una politica di appoggio al padronato e di lotta con tutti i mezzi, anche a prezzo di sangue, contro i lavoratori. (*Vivi applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. L'onorevole Donat-Cattin ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

DONAT-CATTIN. Prendo atto, anche a nome degli altri colleghi che hanno firmato l'interrogazione, delle dichiarazioni dell'onorevole ministro, rendendomi conto che certamente quanto è avvenuto a Ceccano non corrisponde e non può corrispondere, né direttamente né indirettamente, alla volontà

ed ai sentimenti del Governo, ed è l'opposto dei suoi interessi, perché contrasta con la linea politica nuova di cui ha parlato poco fa il collega del gruppo socialista Brodolini.

Mi associo quindi alle dichiarazioni che sono state già pronunciate dall'onorevole Bellotti, permettendomi soltanto di fare qualche aggiunta.

Noi ci troviamo di fronte ad un fatto doloroso ed è quindi non soltanto dovere, ma veramente manifestazione del sentimento comune quella che si compie attraverso parole e pensieri di cordoglio. Si tratta di un fatto che, spogliato dei suoi aspetti episodici, corrisponde purtroppo ai difetti di una politica tradizionale davanti ai conflitti di lavoro, di una politica, ripeto, non corrispondente alle intenzioni innovatrici del Governo. È pertanto necessario che, a parte l'accertamento imparziale e rigoroso dei fatti, il Governo si ponga nella condizione di pensare a quei mezzi che debbono essere adoperati perché i conflitti di lavoro possano svolgersi in termini più umani e civili. I conflitti di lavoro, nonostante ogni auspicio, si ripeteranno, e così i momenti di fermento nel corso dei medesimi, e ancora ci troveremo in avvenire di fronte ad altre posizioni padronali altrettanto dure; esse non possono essere fatte scomparire da un momento all'altro, con la bacchetta magica, da alcun governo e da alcun partito.

Bisogna agire in primo luogo per dare una sensazione nuova alla parte dalla quale solitamente vengono le violazioni delle leggi sociali e dei contratti, molte volte effettuate con sfrontatezza, quasi con la presunzione della protezione delle autorità civili, come di quelle, anche se ciò di fatto non è, politiche. Bisogna agire in modo che quelle così frequenti violazioni non abbiano più a verificarsi, e bisogna anche che gli organi istituzionalmente preposti a sorvegliare l'applicazione delle leggi sociali sappiano veramente provvedervi. Anche a Sarnico si è constatato, soltanto dopo un fatto grave, che vi era qualche cosa che non andava: gli ispettori, prima, non vedono nulla. È necessario altresì che le convocazioni ministeriali per risolvere le vertenze siano tempestive, in modo che le vertenze non si protraggano con estenuanti attese e lunghe code, da cui deriva in parte lo spirito di animosità che è all'origine di certe situazioni.

Infine, e soprattutto, è necessario che almeno nel primo intervento effettuato da parte delle forze di polizia nel corso dei conflitti di lavoro, beninteso qualora ciò sia indispensabile, non sia assolutamente possibile l'uso di

armi da fuoco, ed è questo l'impegno più serio e preciso che l'attuale maggioranza di governo dovrebbe assumere: è necessario, cioè, che ci adattiamo a mano a mano, poiché credo che queste condizioni siano ormai largamente maturate nel paese, a vedere intervenire le forze dello Stato democratico nei conflitti di lavoro senza armi da fuoco, magari con uno spiegamento più largo, con abbondanza di mezzi supplementari e con un addestramento che svelenisca gli animi. Occorre che siano attuate disposizioni per cui sia reso impossibile quello che purtroppo è accaduto a Ceccano e di cui tutti ci addoloriamo profondamente. (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. L'onorevole Roberti, cofirmatario dell'interrogazione Michelini, ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

ROBERTI. Onorevole ministro, anche a nome del mio gruppo devo darle atto della rapidità con cui ella è venuto incontro alle richieste che da varie parti dell'Assemblea le erano state avanzate.

Non possiamo che associarci alle parole che sono state qui pronunciate per deplorare i luttuosi e — mi sembra — alquanto inesplicabili fatti di Ceccano (inesplicabili poiché dalla sua esposizione non mi pare che sia risultato chiaro il motivo di questo precipitare degli eventi sul luogo), ma dobbiamo rilevare che il triste avvenimento presenta un duplice aspetto.

Il primo aspetto, episodico e doloroso, è limitato alla situazione verificatasi, al sacrificio di un lavoratore, al ferimento di altri lavoratori e — a quanto ella ha detto — anche di appartenenti alle forze dell'ordine. Tutti i feriti nell'adempimento del proprio dovere, o di quello che si ritiene sia un proprio dovere, meritano rispetto. E questa è la parte episodica dell'accaduto.

Ma noi avevamo rivolto la nostra interrogazione, oltre che all'onorevole ministro dell'interno, anche al ministro del lavoro e della previdenza sociale e al Presidente del Consiglio, perché il fatto di Ceccano assume anche un valore sintomatico. Non si può negare, infatti, che ci si trovi attualmente di fronte ad un notevole appesantimento della situazione delle vertenze sindacali e dei conflitti di lavoro. Questo riguarda le categorie dei dipendenti di aziende private come le categorie dei pubblici dipendenti: ognuno reagisce a seconda delle proprie possibilità, della propria educazione, del proprio stato d'animo. Ma la realtà è che ci troviamo di fronte ad un fenomeno di recrudescenza che deve avere una causa, e vi è indubbiamente

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 29 MAGGIO 1962

una causa di ordine economico: quella di un aumento del costo della vita, che è stato anche registrato nel recente aumento dei tre punti di contingenza e che pare debba essere tra poco registrato in altri aumenti di contingenza, per cui i lavoratori a reddito fisso cominciano ad essere preoccupati e quindi perdono quella serenità e quella fiducia che sono loro necessarie per lavorare.

Devo poi dare atto a tutti i settori della Assemblea che in questa circostanza la reazione qui manifestata per un fatto di questo genere è stata molto equilibrata. Io, che sono in questa Camera da alcune legislature, ricordo quello che si è verificato in questa aula quando sono accaduti fatti ugualmente luttuosi, come per esempio quello di Melissa. Oggi, invece, abbiamo ascoltato soltanto parole molto pesanti, nel loro contenuto politico, levarsi da qualche settore, come per esempio dal settore socialista, da parte del quale si è accennato (non ho ben compreso con quale riferimento) ad un sabotaggio dal basso verso un'azione del Governo. Noi pensiamo che non si renda il dovuto tributo di considerazione ai caduti e ai feriti di Ceccano, ed anche alle forze dell'ordine che sono state travolte (e in seguito l'onorevole ministro ci riferirà circa l'accertamento delle responsabilità in questa dolorosa vicenda), se, al contrario, non si tiene conto che, al di là dell'episodio, esistono nel paese motivi di sostanziale disagio di ordine economico e sociale nei confronti dei quali il Governo deve prendere i provvedimenti del caso.

Per quanto riguarda particolarmente l'atteggiamento che le autorità del Ministero del lavoro e del Ministero dell'interno operanti in sede periferica devono assumere durante lo svolgimento delle vertenze e nei conflitti di lavoro, ritengo che occorra una certa chiarezza di idee da parte del Governo. Noi abbiamo l'impressione che il Governo non sappia come regolarsi in questi casi, abbia paura di compromettersi in un senso o nell'altro, non dia direttive precise e responsabili a quei funzionari dei Ministeri dell'interno e del lavoro che poi diventano spesso i responsabili ed i capri espiatori di talune disfunzioni, mentre quelli che veramente ne pagano le spese sono i lavoratori, da un lato, e gli agenti delle forze dell'ordine dall'altro. Noi chiediamo che dal luttuoso fatto accaduto ieri il Governo tragga l'incitamento ad affrontare anche sul piano giuridico il grave problema dei rapporti di lavoro e del comportamento delle pubbliche autorità durante i

conflitti di lavoro. In tal modo il doloroso sacrificio dei caduti di Ceccano non resterà sterile, almeno sotto questo aspetto.

Ci associamo alle parole di sincero cordoglio pronunciate per i lavoratori feriti e per la famiglia del lavoratore caduto, ed anche noi chiediamo che la Presidenza della Camera si renda interprete verso i feriti dell'una e dell'altra parte, e verso le famiglie, del cordoglio dell'Assemblea. (*Applausi a destra*).

PRESIDENTE. L'onorevole Giuseppe Amadei ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

AMADEI GIUSEPPE. Anche a nome degli altri firmatari della nostra interrogazione, prendo atto delle dichiarazioni del ministro dell'interno

A Ceccano è accaduto un fatto gravissimo, che non trova alcuna giustificazione. Nell'associarci al cordoglio ed al ricordo commosso dell'operaio caduto, mi pare che tutti possiamo essere concordi nel dire: basta con il sangue, basta con le armi; mai più libera, civile, democratica lotta dei lavoratori deve trasformarsi in brutale battaglia con spargimento di sangue!

La realtà è chiara. Ancora una volta un operaio è caduto...

ARENELLA. Come sempre, fucilato senza processo!

AMADEI GIUSEPPE. ... per la difesa dei propri interessi, per la difesa del proprio lavoro. E non mi preme tanto in questo momento di puntualizzare la responsabilità dell'uno o dell'altro, responsabilità che è chiara, quanto di dire che tutti, Governo, maggioranza, minoranza, dovremmo avere vergogna se non riusciamo ad evitare che simili cose non avvengano mai più.

L'inchiesta deve avvenire rapidamente e bisogna trovare tutti i mezzi, adottare tutte le misure perché non avvenga altro spargimento di sangue. Occorre, con la dovuta rapidità, perseguire con la massima energia tutte le responsabilità, facendo piena luce su incidenti la cui gravità viene a turbare quel clima di fiducia, quel clima di distensione che la nuova svolta politica ha instaurato, o per lo meno spera di avere instaurato nel paese. (*Applausi*).

PRESIDENTE. Poiché l'onorevole Vecchietti non è presente (mi è stato comunicato che egli si è recato a Ceccano), si intende che abbia rinunciato alla replica.

È così esaurito lo svolgimento di interrogazioni urgenti.

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 29 MAGGIO 1962

Annunzio di risposte scritte ad interrogazioni.

PRESIDENTE. Sono pervenute dai ministeri competenti risposte scritte ad interrogazioni. Saranno pubblicate in allegato al resoconto stenografico della seduta odierna.

Sospendo la seduta fino alle 16,30.

(La seduta, sospesa alle 13,55, è ripresa alle 16,30).

Approvazioni in Commissione.

PRESIDENTE. Nelle riunioni di stamane delle Commissioni in sede legislativa sono stati approvati i seguenti provvedimenti:

dalla VII Commissione (Difesa):

« Norme per la concessione di un premio agli ufficiali direttori del tiro ed agli ufficiali elettrotecnici e delle comunicazioni della marina » (Approvato dalla IV Commissione del Senato) (3683);

dalla VIII Commissione (Istruzione):

« Aumento a lire 5.000.000 della dotazione ordinaria annua a favore dell'istituto « Domus Galilaeana » con sede in Pisa » (Approvato dalla VI Commissione del Senato) (3684), con modificazioni;

« Trasformazione del liceo musicale pareggiato « Niccolò Piccinni » di Bari in conservatorio di musica di Stato e approvazione della relativa convenzione » (Approvato dalla VI Commissione del Senato) (3706).

Trasmissione dal Senato.

PRESIDENTE. Il Senato ha trasmesso il seguente disegno di legge, approvato da quel consesso:

« Stato di previsione della spesa del Ministero della difesa per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1962 al 30 giugno 1963 » (3835).

Sarà stampato, distribuito e trasmesso alla Commissione competente, in sede referente.

**Commemorazione del ministro
Lorenzo Spallino.**

PRESIDENTE. (Si leva in piedi e con lui i deputati e i membri del Governo). La scomparsa di un collega ci riempie sempre l'animo di profonda commozione perché, al di sopra delle divergenze politiche che spesso e necessariamente ci dividono nelle più varie sfumature, pur si forma tra noi, per l'assi-

duità ad un comune impegno di lavoro, una consuetudine di vita, un vincolo di amicizia e un sentimento di reciproca stima.

Quando poi la scomparsa di un collega viene improvvisa e inaspettata, come nel caso del compianto ministro onorevole Spallino, l'animo nostro si smarrisce come incredulo dinanzi a tanta fatalità.

Le tappe della vita pubblica dell'onorevole Spallino sono note. Nato a Cefalù, in provincia di Palermo, 65 anni or sono, militò fin dalla giovinezza nelle file dell'Azione cattolica; giovanissimo si iscrisse al partito popolare italiano e fu combattente valoroso nella prima guerra mondiale, ove si distinse per singolari atti di eroismo che gli valsero il conferimento di una decorazione militare.

Durante il periodo della dittatura si appartò a vita privata, esercitando con successo a Como, ove si era trasferito, la professione forense, distinguendosi per le sue peculiari doti di intelligenza e affermandosi per la sua solida preparazione giuridica.

Dopo il 25 luglio 1943, quando nel nostro paese si profilava l'alba delle riconquistate libertà democratiche, egli con giovanile entusiasmo si dedicò alla riorganizzazione del movimento cattolico nella sua terra di elezione, finché per questa sua attività venne arrestato e processato.

Con la liberazione riprese in pieno l'attività, emergendo gradualmente come elemento dotato di esperienza politica e capacità amministrativa.

Eletto nel consiglio nazionale della democrazia cristiana, nel 1948 fu proclamato senatore nel collegio di Cantù e tale mandato gli venne riconfermato nel 1953 e nel 1958.

Fu presidente della Commissione di giustizia del Senato, presidente della Commissione consultiva interparlamentare per la revisione delle circoscrizioni e delle piante organiche degli uffici giudiziari, fu autore di varie proposte di legge e fu relatore di importanti provvedimenti, fra i quali giova ricordare quello relativo alla istituzione del Consiglio superiore della magistratura.

Per le sue spiccate capacità gli vennero conferiti, ripetutamente, incarichi di Governo; prima come sottosegretario alla Presidenza del Consiglio dei ministri, fu collaboratore fedele oltre che ammiratore convinto del compianto Presidente Zoli; fu poi sottosegretario per la giustizia nei tre successivi governi e nel 1960 venne nominato ministro delle poste e telecomunicazioni conservando tale incarico nell'attuale Governo.

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 29 MAGGIO 1962

Dopo aver elencato le varie fasi della sua ascesa nella vita pubblica mi sia consentito di rievocare il profilo morale del compianto senatore Spallino.

Di temperamento sensibilissimo seppe conservare un'assoluta fedeltà alle amicizie, riassumendo in sé le qualità del popolo che egli tanto amava: egli era un generoso e un sentimentale: era capace di soffrire in silenzio, però non si rassegnava a subire torti o sopraffazioni né sapeva rinunciare alla sua libertà di pensare e di giudicare secondo le proprie convinzioni.

La sua intera vita ebbe il rigore del sillogismo e personificò la legge inflessibile del dovere.

Nel suo testamento spirituale lasciò scritto fra l'altro:

« Profondamente credente nella Santa Apostolica Chiesa Romana, seppure peccatore, chiedo perdono a Dio dei miei peccati ed invoco il perdono a chi avessi in vita per avventura offeso. Ho cercato nella vita la giustizia: so già di non esserci riuscito, non però per difetto di buona volontà, ma perché le mie deboli forze non sono capaci di tanto. Come senatore, avvocato, uomo di governo, ho fatto tutto il bene che ho potuto. Il Signore mi perdoni questo che può essere un atto di vanità. Non ho bisogno di dire che perdono a tutti i miei nemici e ai miei avversari ».

Nella lotta politica mantenne puri e immacolati i suoi ideali senza eclissarli mai con le deviazioni del compromesso che anzi sempre disdegnò con implacabile severità.

I principi della fede che illuminarono la sua vita privata furono gli stessi che lo guidarono nell'assolvimento delle pubbliche responsabilità, impegnato sempre nella conquista del bene, sempre presente per tutelare gli oppressi e per difendere gli umili, pronto a portare ovunque il contributo della sua esperienza e della sua intelligenza con convinzione incrollabile e con assoluto disinteresse.

Possiamo dire che la sua esistenza terrena è stata una testimonianza eloquente della sua coerenza, fondamentale caratteristica, questa, del suo temperamento.

Onorevoli colleghi, il compianto ministro Spallino ci ha lasciati per una tragica fatalità e ciò è avvenuto proprio mentre assolveva i suoi doveri connessi al mandato parlamentare e all'alto incarico di ministro.

Non rivedremo più la sua persona, non sentiremo più la sua parola, priva di enfasi retorica, sempre precisa e incisiva.

Lorenzo Spallino sopravvive, però, nel ricordo dei colleghi parlamentari che lo stimarono per le sue doti di intelligenza e per la dirittura del suo carattere. Egli non sarà mai dimenticato da quanti lo conobbero e che tanto lo amarono per il suo esemplare costume di vita.

La Presidenza, nell'interpretare il sentimento unanime della Assemblea, rinnova alla famiglia, così duramente colpita, l'espressione viva e profonda del proprio cordoglio. (*Segni di generale sentimento*).

CODACCI PISANELLI, *Ministro senza portafoglio*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CODACCI PISANELLI, *Ministro senza portafoglio*. Assolvo con viva commozione al mesto incarico di associarmi, a nome del Governo, alle nobili espressioni qui pronunciate per commemorare l'onorevole senatore Spallino, ministro delle poste e delle telecomunicazioni.

Egli svolse la sua attività governativa, come è stato ricordato, quale sottosegretario dapprima alla Presidenza del Consiglio, poi al Ministero di grazia e giustizia, e successivamente ancora, dal luglio 1960, quale ministro delle poste e delle telecomunicazioni. Le caratteristiche più notevoli di tale attività furono la silenziosa dedizione, la comprensione per i dipendenti, unite alla più rigorosa amministrazione e ad un ammirevole senso dello Stato.

Mi piace ricordare di lui l'opera intensa svolta innanzitutto per quanto riguarda i servizi pubblici affidati all'amministrazione da lui diretta, opera nella quale portò tutta la saggezza di un buon amministratore, come riconobbe, alla fine del gennaio scorso in una seduta in cui si discuteva dei bilanci da presentare al Parlamento, lo stesso ministro del bilancio dell'epoca, il quale constatò quali risultati erano stati ottenuti grazie alla oculata amministrazione del senatore Spallino.

Ma voglio anche ricordare l'intensa attività legislativa alla quale egli collaborò in maniera particolarmente efficace, facendo sì che provvedimenti legislativi da tempo attesi fossero approvati dal Parlamento. Con molta attenzione, con vigile custodia degli interessi dello Stato, egli seppe ascoltare le categorie interessate e venire incontro, dopo ampia e completa discussione, alle esigenze che gli venivano prospettate, facendo in modo nello stesso tempo che gli interessi della pubblica amministrazione fossero salvaguardati, e ciò per quella fondamentale caratteristica di tutta la sua attività di governo

che, come ho già detto, fu il profondo senso dello Stato. Senso dello Stato che, parlando a nome del Governo, ritengo doveroso sottolineare soprattutto in un uomo di governo. Siamo stati educati da ragazzi a contemplare ed a riflettere sul senso dello Stato che animava gli artefici del primo Risorgimento italiano. Stando accanto a un ministro come il senatore Spallino abbiamo potuto constatare come tale dedizione, come l'idea che il servizio della collettività sia il compito più gravoso e più sacro per chi è chiamato a responsabilità di governo viva anche nell'epoca nostra. Egli svolse l'opera sua in momenti di particolare difficoltà. Era per lo più silenzioso, fermo nelle proprie convinzioni, ma pronto a discutere, pronto ad accogliere il punto di vista dei propri oppositori ogniqualvolta si accorgeva di non essere dalla parte della ragione.

Riflettere sulla vita di uomini come Lorenzo Spallino giova a noi, e ci fa comprendere il significato è l'efficacia profonda del dolore, perché l'amarezza del tragico distacco fa sì che, della profondità della nostra tristezza, sgorga l'ammirazione per un uomo di tanta levatura e nello stesso tempo il desiderio vivissimo di fare in modo che l'opera generosa non vada perduta, ma trovi in noi la sua continuazione, al servizio di quegli ideali da lui così generosamente perseguiti.

È perciò che, a nome del Governo, mi associo alle espressioni di cordoglio che verranno inviate alla sposa ed ai figli del compianto senatore Spallino, e nello stesso tempo esprimo le condoglianze al gruppo parlamentare che lo ha perduto ed al Senato della Repubblica, di cui fu attivo e generoso membro.

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro del bilancio.

LA MALFA, *Ministro del bilancio.* Signor Presidente, onorevoli colleghi, mi sia consentito nell'iniziare questa replica di rivolgere il mio caldo ringraziamento al presidente della Commissione bilancio, onorevole Vicentini, al presidente della Commissione finanze e tesoro, onorevole Valsecchi, al collega Gioia ed agli altri colleghi relatori per il loro notevole contributo e per avere con me diviso l'impegno e la continuità di partecipazione a questa interessante discussione.

Il dibattito è stato ampio, profondo e critico, e meritava forse una maggiore partecipazione. Debbo dire che nell'aprirlo, nel presentare un documento scritto sui problemi

della programmazione e nel fare una esposizione orale sui problemi a breve termine, pensavo che questi ultimi avrebbero maggiormente attirato l'attenzione degli intervenuti, come problemi più urgenti. Ma il fascino della prospettiva di fondo ha portato gli onorevoli colleghi ad intrattenersi immediatamente sugli aspetti della nostra politica di sviluppo e sulle prospettive della programmazione, anche se, a mio giudizio, come del resto ha affermato il collega Ripamonti, le impostazioni relative ad una politica di fondo, alla politica di programmazione, debbono non solo interessare le Assemblee parlamentari e le organizzazioni economiche e sindacali, ma l'intera opinione pubblica del paese, e perciò hanno tempo dinanzi a sé.

Per quanto riguarda i problemi a breve scadenza e gli impegni più vicini del Governo non penso vi sia nulla da modificare nell'impostazione iniziale, anche perché stamane i colleghi Trabucchi, Tremelloni e Pastore hanno avuto occasione di approfondire gli aspetti più particolari e tecnicamente più qualificanti, che potevano mancare nella mia prima esposizione. Tuttavia non posso dimenticare che a quella esposizione, per quanto riguarda gli aspetti congiunturali, sono state mosse anche fuori del Parlamento alcune obiezioni. Si è detto che il Governo sfruttava i dati congiunturali del primo trimestre o quadrimestre del 1962 a scopo di copertura mentre si trattava di andamento che non rifletteva ancora la sfera di responsabilità del Governo medesimo. Ma chi ricorderà la mia esposizione iniziale avrà notato che la citazione di quei dati, che indicano la continuità di un processo di sviluppo, era da me fatta non per rivestire il Governo delle glorie del trionfo, ma per smentire l'asserzione diffusasi in questi ultimi mesi secondo cui la polemica intorno alla costituzione della nuova maggioranza e la formazione dell'attuale Governo avevano immediatamente determinato panico e sfiducia negli operatori economici. Quelle cifre dimostrano che, nel momento più vivace della polemica politica, tutti coloro che partecipano al processo produttivo hanno ignorato ogni panico, tranquillamente continuando nel loro lavoro. Non dubitino, del resto, gli onorevoli colleghi che, se le cifre relative ai mesi futuri dovessero mostrare un diverso andamento, noi, con estrema franchezza e sincerità, le porteremo a conoscenza del Parlamento.

Con più sottigliezza si è detto ancora che quelle cifre cumulative relative all'anda-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 29 MAGGIO 1962

mento di un trimestre o di un quadrimestre erano state presentate dal Governo senza tener conto dell'andamento mese per mese, quasi a far rilevare che il processo di declino di certe attività economiche potesse essere avvenuto a mano a mano che dai mesi più lontani del trimestre ci fossimo avvicinati ai mesi più vicini. Ebbene, onorevoli colleghi, neanche questa affermazione è esatta. Infatti i dati congiunturali sulla produzione industriale, considerati mese per mese, hanno, sì, un andamento in qualche modo fluttuante, ma la fluttuazione non è maggiore di quella che si rilevava nell'uguale periodo del 1961.

Per esempio, nel 1962 si è avuto in tale produzione un aumento del 14,6 per cento nel mese di gennaio, e dell'11,7 nel mese di febbraio, mentre nel 1961 i due aumenti sono stati rispettivamente del 9,5 per cento e del 9,7 per cento.

Nel mese di marzo si è avuto un aumento dell'11 per cento, mentre nel 1961 si era avuto un aumento del 7,4 per cento. Dal che, oltre tutto, risulta che le fluttuazioni, nello scorso trimestre, sono state molto minori di quelle che si sono avute nell'uguale periodo del 1961.

Anche per quanto riguarda i dati relativi al mercato finanziario, le cifre non contraddicono l'affermazione positiva che noi ne abbiamo fatto nell'esposizione introduttiva. Consideriamo, per esempio, l'aumento del capitale azionario. Abbiamo avuto nel gennaio del 1962 una emissione di 205 miliardi, che poi è scesa nel febbraio a 20 miliardi, nel marzo è risalita a 40, nell'aprile è scesa di nuovo a 23. Ma nel 1961 abbiamo avuto, nel gennaio, una emissione di 55 miliardi, che nel febbraio è caduta a 23, per risalire nel marzo a 46, e balzare nell'aprile a 118. Sbalzi si sono avuti nell'uno e nell'altro periodo: anche il volume di quest'anno risulta molto superiore a quello dell'uguale periodo dell'anno scorso. Ancora più evidente è la situazione per quanto riguarda le emissioni obbligazionarie. Nel gennaio del 1962 abbiamo avuto 194 miliardi di emissioni obbligazionarie, contro i 15 miliardi del gennaio del 1961; nel febbraio 82 miliardi contro 28, nel marzo 9 miliardi contro 37, ma nell'aprile 79 miliardi contro 37. Mi domando se queste cifre possano mai indicare, non solo un declino nel corso del trimestre, ma, mese per mese, un peggioramento rispetto all'uguale periodo del 1961. I dati congiunturali, dunque, assolutamente contraddicono la tesi di una immediata sfiducia del mondo

produttivo rispetto alla situazione politica che si è creata.

Ma l'opposizione di destra, di fronte a queste cifre, porta la sua battaglia su un altro piano. E mi spiace che, per quanto riguarda quest'altro piano, sia necessario riferirmi ad affermazioni, opinioni, idee, espresse fuori del Parlamento, considerando che l'onorevole Malagodi si debba ritenere l'elemento più qualificato dell'opposizione di destra. Ha reiterato, l'onorevole Malagodi alla televisione, che gli impegni fondamentali del Governo, come la nazionalizzazione dell'energia elettrica — se ci arriveremo e quando ci arriveremo — come le riforme in agricoltura, come la istituzione delle regioni, comportano un ammontare di spesa enorme, e che questa spesa si dovrebbe aggiungere alle altre spese necessarie per adeguare il nostro sistema scolastico, per riformare l'amministrazione pubblica, per sviluppare la politica edilizia, ecc.

Noi prendiamo atto che il collega Malagodi, il quale trovava nel 1958, all'epoca del primo Governo Fanfani, che i programmi settoriali di sviluppo economico avrebbero portato alla rovina il bilancio dello Stato, constata oggi che noi possiamo, in un certo spazio di tempo, assumere impegni importanti di carattere pluriennale. È già un progresso rispetto alla precedente impostazione. Ma è poi vero che esista una incompatibilità assoluta tra le spese che dobbiamo dedicare a certi programmi pluriennali e le spese che richiedono certe modificazioni strutturali? A parte la valutazione di queste ultime spese, che abbiamo sempre considerato alquanto eccessiva, vorrei porre all'onorevole Malagodi un quesito preliminare. Se noi dovessimo, in linea generale, stabilire una incompatibilità fra spese per infrastrutture e spese per riforme strutturali o istituzionali, dovremmo arrivare ad alcune conseguenze paradossali. Per esempio, con questa logica — che poi, onorevole Malagodi, non è una logica democratica — perché non sopprimere le spese per il funzionamento di alcuni enti locali, o per un ritmo intenso di elezioni, e non dedicare i fondi così risparmiati ad opere di bonifica? Perché, per esempio, non sopprimere le spese per la N. A. T. O. o per la Comunità economica europea, indicazione che ci viene, del resto, dal partito comunista, e dedicare le somme così risparmiate alla costruzione di scuole? E ancora, su questa strada: perché non cedere le partecipazioni dello Stato nelle banche e dedicare i fondi così ottenuti alla

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 29 MAGGIO 1962

edificazione di case economiche? Se noi accettassimo, onorevole Malagodi, la logica di queste alternative, evidentemente sacrificherebbero, di un programma democratico e di impegni democratici, quegli impegni che qualificano la democrazia, cioè i problemi che vanno risolti sul terreno strutturale ed istituzionale, e la cui soluzione costituisce elemento fondamentale del progresso di una vita democratica. Noi non possiamo ridurre tutta l'attività dello Stato ad investimenti per infrastrutture e sacrificare le spese per le riforme strutturali ed istituzionali, che sono estremamente qualificanti, anzi, dal punto di vista di un giudizio politico, più qualificanti di ogni altro investimento. Una tale maniera di argomentare non dovrebbe entrare nella logica di partiti democratici. Mi lasci dire, onorevole Malagodi, che bisognerebbe lasciarla ad una certa mentalità qualunquistica, che ha, purtroppo, nel passato tormentato il nostro paese, e continua alquanto a tormentarlo.

Nella mia esposizione orale, tuttavia, ho dovuto portare l'accento sui problemi che riguardano più specificamente il mercato finanziario e le borse. L'opposizione di destra, su questo punto, ha assunto una posizione contraddittoria. Da una parte, essa ci ha ricordato la situazione internazionale, come per dire: state attenti che una situazione interna assai meno favorevole vi può venire per riflesso di una situazione internazionale che sta peggiorando. E noi ben teniamo conto di questo ammonimento, anche se, di fronte ai notevoli ribassi che in questi ultimi tempi si sono avuti nelle borse estere, e recentissimamente negli Stati Uniti, la nostra tenuta, dal punto di vista del mercato borsistico, comincia ad apparirci di una certa tranquillità. Dall'altra parte, la destra ci richiamava alle conseguenze di alcune eventuali decisioni del Governo, e soprattutto delle decisioni relative all'industria elettrica.

Ma prima di intrattenermi su questo argomento, noto, d'inciso, che qualche collega mi ha chiesto di chiarire, a proposito della nazionalizzazione e se vi si dovesse pervenire, le ragioni di una tale decisione da parte del Governo. Rispondo che non spetta a me, e non spetta soprattutto in questo momento a me, chiarire le ragioni di un provvedimento che sarà presentato al Parlamento e sarà illustrato dal ministro competente nella sede appropriata. Ho accennato a questo problema, ancor prima delle decisioni del Governo, proprio perché su esso faceva leva l'opposizione di destra per sottolineare le condizioni

di malessere, di sfiducia e di definitivo dissesto in cui si sarebbe trovato il mercato finanziario in seguito a quella e ad altre decisioni. Ho brevemente chiarito per quali ragioni, nel caso in cui si fosse pervenuti alla nazionalizzazione attraverso la conversione delle azioni in obbligazioni, il Governo, pur sentendo la delicatezza e la complessità del problema, avrebbe potuto considerare la situazione con qualche tranquillità. È evidente che, con quel congegno, non si sarebbe avuto quell'esborso enorme di somme di cui si è parlato in questi ultimi mesi, ma si sarebbe operata la conversione di una certa quantità di titoli in un'altra. Ma appena è stata fatta questa constatazione, ecco altre obiezioni piovere ininterrotte. Si è detto che, passando dal regime azionario a quello obbligazionario, lo Stato si sarebbe assunto un carico eccessivo di interessi rispetto a quello che è il dividendo medio dei titoli elettrici. Tuttavia è questa un'osservazione che non regge, poiché tutti sanno che il dividendo non è la sola remunerazione del capitale azionario, ed è largamente praticata anche l'assegnazione di azioni gratuite. Quando si tenga conto di queste assegnazioni, si troverà una forma di equilibrio fra l'interesse che il nuovo ente dovesse pagare per le obbligazioni e la remunerazione effettiva che il vecchio capitale azionario avrebbe periodicamente ricevuto. Né è più valida la seconda obiezione, secondo cui l'ente si verrebbe a caricare del peso eccessivo delle quote di ammortamento delle obbligazioni. La copertura delle quote di ammortamento avviene con sistemi di rotazione normali sul mercato finanziario. Anche lo Stato molte volte deve far fronte ad elevate quote di ammortamento di titoli, e si garantisce della possibilità di far fronte ad altre quote di ammortamento attraverso emissioni ulteriori. Il problema, cioè, non riguarda i titoli in sé, ma la capacità del mercato finanziario di continuare ad assicurare determinati volumi di finanziamento.

D'altra parte, il Governo sa che questo del mercato finanziario è il problema importante che esso deve porre al centro della sua attenzione. Spero che domani la Banca d'Italia ci darà modo di far progredire la nostra conoscenza del funzionamento del mercato finanziario, dell'ampiezza che esso va assumendo con lo sviluppo stesso della nostra vita economica. Per stare, però, ancora al problema sopra esaminato, osservo che, quando si afferma che il mercato obbligazionario può divenire inflazionato rispetto

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 29 MAGGIO 1962

a quello azionario, è anche possibile rispondere che, in questi ultimi tempi, è aumentata la quota di emissione obbligazionaria da parte delle società per azioni, e si può, di conseguenza, prevedere per il futuro l'espansione delle emissioni azionarie rispetto alle emissioni obbligazionarie. È, questo, uno spostamento che avverrà spontaneamente o che, se non avverrà spontaneamente, potrà essere sollecitato da organi tecnici di governo: ciò che si perde, quindi, da una parte, si guadagna dall'altra. Il Governo, in questa materia, ha degli elementi e procedimenti tecnici da coordinare. Ho già accennato all'imposta cedolare. Questa mattina il collega Tremelloni ha annunciato che è allo studio una decisione interessante, l'idea, cioè, di convertire l'attuale sistema di emissione di buoni del tesoro, che è oggi un sistema aperto, portato a funzionare fin dove il mercato lo richiede, in un sistema di emissione limitato, manovrato, cioè, non secondo le richieste del mercato, ma secondo i bisogni di tesoreria dello Stato. Questa innovazione farebbe risparmiare allo Stato, oltretutto, saggi di interesse che non sono necessari quando la situazione della tesoreria è buona. Ma essa costituisce anche un elemento di manovra sul mercato, per individuarne esattamente le dimensioni e le possibili articolazioni. Si tratta, cioè, di un altro degli aspetti tecnici che stiamo considerando e che cercheremo di mettere a punto per tutelarci da possibili squilibri. Vi è, infine, la politica del Comitato del credito che, in una situazione in cui il mercato finanziario va prendendo sempre più vasta dimensione, ha bisogno di seguire una valutazione più aderente alle necessità dello sviluppo del processo produttivo.

Un altro punto sul quale, con grande franchezza, nell'esposizione iniziale il Governo ha richiamato l'attenzione del Parlamento e dell'opinione pubblica del paese, è l'andamento dei prezzi. Pur senza esagerare sul carattere di tale problema, il Governo ha sentito la responsabilità di rendere le forze produttive ed il Parlamento edotti di una situazione che potrebbe contenere potenziali pericoli. Ma, anche qui, ci siamo trovati in una ben strana situazione. L'opposizione di destra, quando noi abbiamo sollevato questo problema, si è svegliata, abbracciando tutte le cause possibili che potessero determinare un'influenza sui prezzi: la causa degli operai, ai quali noi vorremmo imporre un risparmio forzoso e un vincolo sindacale, la causa dei dipendenti statali, che

oggi hanno tutte le ragioni di avanzare le loro richieste e che noi, per spirito di... contraddizione con la formula politica che rappresentiamo, vorremmo coartare. Onorevoli colleghi, è certo sorprendente che l'opposizione di destra, per la prima volta, non si preoccupi della stabilità monetaria e dell'equilibrio del bilancio. Da quando io sono in questa Assemblea, ad ogni aumento di stipendi e di salari l'opposizione di destra ha sempre gridato al pericolo per la stabilità monetaria e per l'equilibrio del bilancio. Finché vi sono stati governi che non erano di centro-sinistra, e che dunque non stavano per sprofondare il paese nell'abisso, l'opposizione di destra si sentiva somma tutrice di questo fondamentale equilibrio: da oggi non se ne preoccupa più. E ce ne dobbiamo, purtroppo, preoccupare noi. Ma questo stesso fatto deve dire alle forze del lavoro ed ai dipendenti statali che cosa si nasconde sotto l'amore viscerale della destra nei loro confronti, quale visione effimera del problema, e quale concezione strumentale. Noi non possiamo parlare questo linguaggio di facilità, onorevoli colleghi, né ai dipendenti statali né ai lavoratori, proprio perché ne sentiamo le privazioni ed i sacrifici. Appunto perché le sentiamo profondamente, non possiamo offrire piatti di lenticchie soltanto. Ci sentiamo, questo sì, di offrir loro una politica.

D'altra parte le strettoie del bilancio sono quelle che sono. Il Governo precedente ha presentato il bilancio di previsione per il 1962-63. A termini dell'articolo 81 della Costituzione, da oggi in poi dobbiamo trovare una copertura alle nuove spese dello Stato. Debbo, però, in proposito ricordare le dichiarazioni fatte qui dai ministri finanziari, miei colleghi, e che richiameranno tutti coloro che vogliono guardare lontano al senso delle comuni responsabilità. Il collega Trabucchi (e si tratta di un ministro che ha cercato di raschiare fino in fondo nella pentola dei tributi) ha dichiarato stamane, e direi con solennità, che non può garantire che venga trovata adeguata copertura per nuove spese. Egli ha detto che ogni nuova spesa che non si inquadri in programmi predeterminati dovrà essere strettamente evitata. Il collega Tremelloni, da parte sua, ha dichiarato che, per quanto riflette il periodo breve, i sintomi di rigidità che si fanno sentire per le entrate tributarie e la consapevolezza di ciò che si deve ancora fare e che faremo nella cornice del programma governativo, impegnano ad una politica di

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 29 MAGGIO 1962

bilancio ancora più meditata. Si tratta di ammonimenti che vengono dopo un profondo esame delle condizioni in cui si trova il bilancio. D'altra parte, gli onorevoli Lama e Giolitti ci hanno ricordato la rigidità del bilancio che noi ereditiamo. E se il bilancio è rigido in alcuni suoi aspetti (per esempio per quel che riguarda le spese fisse), si tratta di una camicia di forza che lega i ministri finanziari, ai quali voi potete chiedere tutto, ma non di avallare la nuova politica economica e finanziaria con atti di irresponsabilità. Per concludere su questo punto della politica a breve, ricorderò che, parlando a Milano agli operatori economici, alle forze democratiche ed ai sindacati nella sede della Società Umanitaria, ho dichiarato che le forze moderate, di fronte alla nuova situazione politica, devono mostrare fiducia e coraggio, e le forze avanzate, le forze dei lavoratori, prudenza e cautela. È la combinazione di questi due elementi che ci farà superare le difficoltà di navigazione del periodo breve.

Dovrei passare ora a considerare il vasto problema che ha attirato maggiormente l'interesse dell'Assemblea, e sul quale vi sono stati interventi di alto livello tecnico: il problema della programmazione, che è il problema di fondo di questa discussione. Ed anche per questo punto desidero occuparmi delle varie posizioni emerse.

Nel campo dell'opposizione di destra ho ascoltato un discorso moderato soltanto da parte dell'onorevole Angiò. Per il resto, ho udito considerare la programmazione come la catastrofe finale. Dall'energia elettrica alle regioni e al problema della mezzadria, noi ci avvieremo, di scivolamento in scivolamento, verso il baratro, e la programmazione ci farebbe toccare il fondo del baratro. È stato detto che con la programmazione la nostra saldatura con l'ideologia marxista e socialista sarà completa. Onorevoli colleghi, nella maggioranza di centro-sinistra vi sono almeno due partiti, uno grande ed uno piccolissimo, che ideologicamente non hanno mai condiviso una impostazione marxista o socialista. Darete atto che la democrazia cristiana ed il partito repubblicano italiano non si sono mai dichiarati partiti né marxisti né socialisti. Si tratta di partiti a ideologia democratica. Pertanto, onorevole Malagodi, l'accordo fra i vari partiti dell'attuale maggioranza non avviene sul terreno dell'ideologia socialista, ma consegue all'incontro fra una ideologia socialista e una ideologia democratica avanzata, che esiste nel mondo moderno.

Del resto, lo stesso onorevole Giolitti ha escluso che quella che noi vogliamo costruire insieme risulti una società socialista. Il presidente Kennedy non rappresenta nel suo paese un'ideologia socialista, ma rappresenta un'ideologia democratica avanzata e moderna. Questo è stato il punto d'incontro delle forze politiche, punto d'incontro che ha i suoi riflessi sul terreno economico, finanziario e sociale. Per altro, il contrasto vero non sorge fra l'ideologia o la prassi liberale da una parte e l'ideologia o la prassi marxista dall'altra, bensì fra l'interpretazione democratica, moderna, che noi diamo ai problemi della vita economica e sociale, e la maniera con cui il partito liberale ha interpretato nel passato ed interpreta adesso la sua funzione.

[Non è un contrasto di oggi, onorevole Malagodi. Nessuno più di me ha rispetto per i precedenti storici del partito liberale, ma nessuno più di me è stato costretto, nella sua vita politica, a combattere accanitamente le posizioni del partito liberale, con una distinzione che, se volete, riflette la « doppia coscienza » con cui la parte laica vede i problemi del nostro paese. Dovrò forse ricordare il contrasto politico che si verificò a proposito della questione istituzionale? Si trattò allora di un contrasto non tra marxisti e liberali, ma tra forze democratiche avanzate ed una forza di conservazione, quale è stato e a mio giudizio continua ad essere il partito liberale. Ma, senza riandare a quella battaglia politica, soffermiamoci un momento sui problemi più lontani e più recenti dello sviluppo della vita economica e sociale del nostro paese. Vi è stato un contrasto profondo (se torniamo indietro negli anni possiamo constatarlo) sulla maniera di interpretare l'azione per la stabilità monetaria: basta, per convincersi di ciò, leggere gli atti parlamentari del 1946 e confrontare i discorsi del senatore Einaudi e dell'onorevole Corbino, per stabilire quale fosse l'orientamento del partito liberale ufficiale. Si rifletta, poi, a quanto è avvenuto a proposito del piano Marshall e della sua utilizzazione ai fini dello sviluppo della vita economica nazionale: il collega Tremelloni ricorda certamente qualcuna di quelle polemiche. Vi sono state quindi le battaglie per il piano siderurgico, per la riforma agraria, e così via. L'onorevole Malagodi ricorda certamente la battaglia per la riduzione delle tariffe doganali e per la liberalizzazione degli scambi. Ebbene, le forze che oggi, purtroppo, sferrano i più aspri attacchi contro il centro-sinistra, sono state per mesi e

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 29 MAGGIO 1962

mesi all'opposizione più feroce, mentre oggi rivendicano quella politica di liberalizzazione come positiva per il nostro paese. Se si dovesse, insomma, fare la storia della nostra vita economica, e dei problemi che hanno agitato ed interessato il Parlamento e l'opinione pubblica, noi troveremmo il partito liberale in posizione di resistenza proprio nei momenti in cui bisognava rompere certe situazioni, e quindi nei momenti in cui bisognava avere coraggio. Se lo sviluppo economico del nostro paese, questo sviluppo che ha fatto dell'Italia, da paese agricolo, un grande paese industriale, presuppone una certa politica, rappresenta il frutto di una certa politica, di quel progresso economico oggi conseguito si possono vantare almeno tre dei partiti che stanno nella maggioranza, non certamente il partito liberale, che ha agito quasi costantemente da freno, e meno che mai l'opposizione monarchica e fascista. Quando ho sentito un oratore del Movimento sociale vantare i risultati raggiunti sinora, rimproverando al centro-sinistra di voler « distruggere » quanto è stato compiuto, mi sono meravigliato assai. Che cosa ha a che fare quel partito con quanto è stato fatto sinora? (*Applausi al centro*).

TRIPODI. E quando, signori del Governo, vi davamo i voti per realizzare quei programmi?

LA MALFA, *Ministro del bilancio*. Quando si chiedevano certi voti, non si trattava di attuare quei programmi!

PAJETTA GIAN CARLO. Lasciata la cassa, non si protesta mai!

LA MALFA, *Ministro del bilancio*. L'onorevole Malagodi ha trattato un altro aspetto del problema. Egli ci ha anche detto: programmando, noi finiremo nell'area dei paesi socialisti orientali. Ed alle mie reiterate dichiarazioni relative al fatto che vi sono paesi programmatori nell'ambito dell'occidente (ho citato l'Olanda, la Francia, che lo è dalla liberazione in poi, ho citato l'esempio recente dell'Inghilterra conservatrice) egli non ha risposto, ma è andato sulla piazza Santi Apostoli a Roma a dire che, dato che introduciamo la programmazione e date le regole che reggono il mercato comune, i capitali italiani, impressionati dalla nostra programmazione « autoritaria », sarebbero fuggiti verso gli altri paesi del mercato comune: noi avremmo così provocato una grande fuga di capitale e di iniziative. Non ho capito perché, poi, i capitali debbano fuggire dall'Italia e non debbano fuggire dalla Francia e dall'Inghilterra: evidentemente la nostra programmazione ha

un sapore particolare, che bisognerebbe, però, spiegarci.

Ma, a proposito del mercato comune, vi è di più, e l'onorevole Malagodi corre il rischio di un grosso infortunio. Egli ci darà atto che, almeno nel settore agricolo del mercato comune, esiste un vero piano, che è il piano Mansholt. Inoltre è venuto di recente in Italia Jean Monnet, il padre spirituale e tecnico di questa Europa del mercato comune, che mi ha dichiarato (e, forse lo ha dichiarato anche all'onorevole Malagodi) che l'Europa deve muoversi verso la pianificazione. Onorevole Malagodi, anche Jean Monnet sta avvicinandosi alle nostre file per arruolarsi nelle truppe del marxismo dilagante?

Non è ancora tutto. Stamane sull'*Osservatore romano* (come vedete, faccio letture delle più castigate) ho rilevato un articolo con questo titolo: « Il piano economico europeo proposto da Robert Marjolin ». Nell'articolo è scritto: « Notevole interesse suscita in Francia l'idea avanzata da Robert Marjolin, vicepresidente della Commissione esecutiva della Comunità economica europea, di un piano economico europeo. La proposta, fatta nel corso del congresso degli agricoltori francesi di Arcachon » (si vede che gli agricoltori di Francia sono molto più progressisti!), « è basata sulla considerazione che il successo della politica comune decisa dai paesi europei è condizionato dalla realizzazione di un'azione di insieme in tutti i settori dell'attività economica europea. Dobbiamo prevedere — si è chiesto Marjolin — un piano europeo come esiste attualmente un piano francese e come vi sarà domani un piano italiano, belga, inglese? Dobbiamo incominciare a creare piani analoghi per fonderli in seguito in un piano unico che conglobi insieme l'attività della C.E.C.A. ».

Onorevole Malagodi, ella vuole proprio che l'Italia rimanga in coda a tutti, che arrivi dopo il Lussemburgo nell'abbracciare concezioni che si muovono già ampiamente nell'ambito del mondo occidentale? (*Applausi al centro*).

A me pare che il nostro contrasto sia simile a quello dei tempi della liberalizzazione: noi sentiamo un momento storico e politico, ella non lo sente.

MALAGODI. Su questo, signor ministro, la devo contraddire. Ella ricorderà che i liberali sono stati sempre in prima linea per la liberalizzazione, e lo sono stato anch'io personalmente.

LA MALFA, *Ministro del bilancio*. Le darò tutti i ritagli dei giornali che ci attac-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 29 MAGGIO 1962

cavano, ieri come oggi, e che non sono certamente della mia parte.

Abbandono ora il campo dell'opposizione di destra e mi rivolgo al campo dell'estrema sinistra. (*Interruzione del deputato Roberti*). Mi darete atto che devo fare un discorso molto più serio con l'opposizione di estrema sinistra che con voi. (*Proteste a destra*). Il contrasto col comunismo è il contrasto del mondo moderno: non posso ritenere che il contrasto del mondo moderno sia tra la nostra concezione e i regimi di Franco o di Salazar. Questo non me lo farà credere nessuno. (*Applausi al centro — Commenti a destra*).

Quella dell'estrema sinistra è una posizione negativa, ma criticamente assai più intelligente: l'estrema sinistra ha accettato l'idea della programmazione, pur manifestando la sua sfiducia nella possibilità che le forze politiche dell'attuale maggioranza riescano a realizzare il loro programma. L'estrema sinistra ha inoltre condotto due critiche e ha affermato due punti di vista, che essa considera di fondo, e che io esaminerò con qualche ampiezza.

La prima critica riguarda la natura ed il carattere degli squilibri, quali risultano dalla nota aggiuntiva: gli onorevoli Giorgio Amendola, Lama e Raffaelli hanno detto in sostanza che, sì, noi abbiamo considerato gli squilibri territoriali e settoriali, ma non abbiamo considerato lo squilibrio fondamentale che è quello che sorge a proposito del rapporto salari-profitti. Osservo agli onorevoli Amendola, Lama e Raffaelli che quando noi trattiamo di squilibri territoriali e settoriali, sotto questi squilibri noi vediamo una condizione umana. Non si tratta di una condizione geografica o economica astratta: lo squilibrio nasconde una condizione umana, la più penosa e difficile condizione umana. Vorrei aggiungere, se mi si permette il bisticcio, che lo squilibrio tratta di una condizione disumana, poiché è la condizione dei sottoccupati e di coloro che non hanno un salario. Quindi, se vi è un fatto che quella impostazione considera, enuclea e mette a fuoco, è la condizione degli uomini, la condizione che voi volete difendere, ma che va collocata nella sua giusta ambientazione.

Cosa importano gli squilibri territoriali nel Mezzogiorno senza l'umanità sofferente che vive nel Mezzogiorno? E cosa importano gli squilibri settoriali dell'agricoltura senza l'umanità sofferente che vive nell'agricoltura? Ecco il punto da cui partiamo nella nostra analisi, che è il punto vero, il punto da cui,

in un paese ad economia dualistica come l'Italia, non si può non partire.

Voi avreste ragione, colleghi della sinistra, se l'Italia fosse un paese a civiltà economica omogenea, cioè a civiltà non dualistica: allora la programmazione dovrebbe partire dal considerare profondamente il solo rapporto tra salari e profitti, tra salari e interessi di capitale. Ma in questo caso ci troveremmo in uno stadio avanzato dell'economia e quindi, di riflesso, in uno stadio più avanzato della programmazione. Noi siamo alla programmazione di un'economia dualistica, in cui vi sono i sottoccupati e i non salariati. Su questa condizione umana, che è una condizione di sofferenza, si articola, in primo luogo, la programmazione. Rispetto a chi è sprovvisto di salario o ha il salario del sottoccupato, occorre stabilire una scala dei possibili redditi che si muova dall'alto verso il basso: interessi di capitale, profitti, alte remunerazioni, salari differenziati per azienda, salari normali. Senza di ciò la programmazione, in una economia dualistica, non avrebbe punti di riferimento sicuri.

L'onorevole Ripamonti ricordava che, in questo campo, il ministro Vanoni ha detto una delle più alte parole. Do atto all'onorevole Ripamonti che questo è uno dei più nobili esempi che registri la storia politica italiana. Io non dimentico, onorevoli colleghi, che quando Vanoni ci abbandonò faceva un discorso al Senato, nel quale con commozione trattava della sorte dei contadini della Valtellina, una delle più gravi e più tristi della vita sociale italiana. Ebbene, lasciate che a riprendere quel filo siano uomini che, non avendo conosciuto le sorti dei contadini della Valtellina, conoscono quelle dei contadini del Mezzogiorno, e ne hanno saputo vivere nella loro giovinezza le sofferenze.

Del resto, come deve essere interpretata la programmazione in una economia dualistica ce lo dice, prima della politica stessa, l'arte. Non è dato, infatti, nelle civiltà industriali avanzate vedere film come *I banditi di Orgosolo*, *Il bandito Giuliano*, e quell'altro magnifico film sulla sorte dei contadini in Calabria. Perché non vediamo in Francia, in Belgio, nei paesi di programmazione, ma con economia omogenea, attraverso l'arte, le manifestazioni di questi drammi della vita umana? Perché questa è la realtà della nostra vita economica, e da questa realtà la programmazione parte, onorevole Lama e onorevole Amendola. Essa non può partire in alcun caso dalle premesse proprie di una civiltà industriale avanzata. Vi sarà un se-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 29 MAGGIO 1962

condo tempo della programmazione, proprio di una civiltà industriale avanzata ed omogenea. Ma forse saranno, non dico i nostri figli, ma i nostri prosecutori a battere questo cammino.

Il secondo problema riguarda la posizione del sindacato nella programmazione. Da quando si è aperto questo problema, onorevoli colleghi dell'estrema sinistra, ho avuto l'impressione di una posizione di debolezza iniziale del sindacato, che ha quasi paura di assumere responsabilità, ha quasi paura del nuovo. Da una parte il sindacato vuole la programmazione, perché questo è il punto finale di una società democratica, ma dall'altra esso ha paura di assumere di precise responsabilità. Cos'è questa continua rivendicazione dell'autonomia sindacale? Perché si dice che non si cederà sull'autonomia? E chi ha mai chiesto che i sindacati rinuncino alla loro autonomia? Quali mezzi abbiamo noi per far sì che i sindacati rinuncino alla loro autonomia?

Noi abbiamo posto un problema che esiste nel momento in cui si affaccia la programmazione: il problema del rapporto tra azione rivendicativa e azione svolta in seno agli organi della programmazione. In questo campo sono state dette cose pregevoli ed esatte da parte degli onorevoli Donat-Cattin, Scalia e altri. Questo problema del rapporto fra azione rivendicativa e azione del sindacato nella programmazione bisogna saperlo risolvere. È l'esaltazione del sindacato il fatto che esso partecipi alla programmazione, non una costrizione, come giustamente ha rilevato l'onorevole Scalia. Ma dalla partecipazione alla programmazione deriva necessariamente un certo rapporto con l'attività rivendicativa. Vi è una interdipendenza stretta e conseguente fra le due forme di attività.

D'altra parte, se il sindacato operaio si sentisse così forte nella sua azione rivendicativa da poter conquistare il tutto, non chiederebbe l'attività di programmazione. Per definizione, l'attività di programmazione è la difesa dei più deboli. Ma non si può venire al tavolo della programmazione con l'idea di volere l'oggi e di rivendicare tutta la libertà di ieri. Se questa fosse la posizione del sindacato, sarebbe *a priori* una posizione contraddittoria e vecchia, direi sorpassata, come altre forme di vita e di sviluppo democratico sono sorpassate nel nostro paese.

A questo punto, l'onorevole Donat-Cattin chiede come sarà questa programmazione. Ebbene, onorevole Donat-Cattin, perché dire oggi cosa sarà, quando si chiameranno do-

mani a collaborare al tavolo della programmazione le grandi forze della vita economica nazionale? Una sola cosa posso dire, e cioè che qualunque possa essere l'esito di questa chiamata al tavolo delle responsabilità, lo Stato non dimenticherà mai che ha doveri verso la collettività, al di sopra degli interessi sezionali. Ecco, onorevole Donat-Cattin, una risposta che dovrebbe soddisfarla.

Entriamo, adesso, a proposito della programmazione, nel campo dei partiti della maggioranza. Qui è nato, in via preliminare, un problema di carattere storico-politico. Abbiamo due posizioni: la posizione dell'onorevole Giolitti, che parla di svolta, e la posizione dell'onorevole Ferrari Aggradi, che parla di «sviluppo qualificato». Ebbene, «svolta» o «sviluppo qualificato», mi pare che quello che dobbiamo fare nel futuro sia sostanzialmente nuovo, e su questo nuovo vi sia sostanziale unicità di vedute.

Tuttavia possiamo anche occuparci del passato. Questo è stato uno degli argomenti che mi hanno personalmente preoccupato di più. È difficile fare il punto di una situazione maturata nel passato. È difficile anche per me, considerando che due delle forze politiche della maggioranza attuale (il partito socialdemocratico e il partito repubblicano) hanno assunto notevoli responsabilità nella politica governativa in una prima fase e sono stati all'opposizione in un'altra.

In considerazione di ciò, se volete, vi sarebbe una terza posizione fra le due che bisognerebbe articolare, ma non credo che dobbiamo impegnarci a sviscerare questo problema, oggi e in questa sede. Esso va certo considerato, ma appartiene ormai alla sfera storica; troveremo degli storici dell'economia che daranno a ciascuna forza politica la parte che ad essa spetta di torto o di ragione.

Quello che mi pare importante è che abbiamo trovato una prospettiva comune, e quindi abbiamo indirizzato la programmazione verso le sue grandi mete. E mi piace rilevare che la prospettiva comune non è solo di origine economica, non è economicistica. L'onorevole Giolitti da una parte, gli onorevoli Ferrari Aggradi, Ripamonti, Donat-Cattin, Scalia, Aurelio Curti dall'altra hanno detto: noi non cerchiamo solamente l'aumento del reddito, non vogliamo una società che si arricchisce, ma una società che si incivilisce. Si è introdotto cioè un fattore di alta spiritualità in questo dibattito: la qualificazione civile di una società democratica. L'onorevole Ripamonti ha detto anche

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 29 MAGGIO 1962

che la programmazione è un fatto di cultura, di grande cultura democratica. Tutto questo, al di sopra delle ideologie, ci unisce e ci dà una meta comune, qualunque sia il punto di partenza ideologico.

In quest'aula in questi giorni il dibattito ha avuto un'altezza che onora il Parlamento italiano, altezza anche di prospettive, altezza di visione e senso di solidarietà umana profonda. Semmai, colui che deve in questi primi passi interpretare questo profondo anelito, questa esigenza di vita nuova (del resto espressa anche dall'onorevole Amendola con riguardo alle nuove generazioni) si trova a disagio per l'inadeguatezza che può mostrare rispetto al compito.

Naturalmente, se questo è il quadro della programmazione, nelle sue ragioni e nei suoi fini, esso pone immediatamente molti altri problemi. Il primo problema è quello della commissione di programmazione, che tutti vogliono presto e tutti vogliono ristretta, cioè come organo di grande efficienza.

Qui dovrei dire all'onorevole Roselli, allo stesso onorevole Giolitti, da un altro punto di vista, che la commissione di programmazione è considerata dal Governo come un organo di ausilio del potere esecutivo, il quale soltanto ha la responsabilità di redigere le prime linee del piano. Quindi, quella commissione non interferisce, da nessun punto di vista, con il Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro e non costituisce un'usurpazione dei compiti dello stesso. Il C. N. E. L. ha i suoi compiti istituzionali: può diventare un organo di ausilio del potere esecutivo, ma non è istituzionalmente necessario che ciò avvenga, anche perché è una rappresentanza completa delle categorie, mentre la commissione di programmazione per necessità deve essere un organo di lavoro estremamente ridotto. Non sorge immediatamente questo contrasto, anche perché, dal momento in cui le prime linee del piano sono delineate, allora sorgono tutti i problemi di procedura parlamentare e costituzionale. In quel momento, a mio personale giudizio, il piano dovrebbe andare appunto al parere del Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro; e poi bisogna trovare la maniera perché il Parlamento ne possa essere investito (e lo possa rivedere, se del caso, negli anni seguenti). Siamo in una fase in cui dobbiamo ancora stabilire le procedure; ma ritenere che già sorga una possibilità di doppione, e soprattutto agire per creare dei dopponi, dal punto di vista burocratico e tecnico, sarebbe grave errore.

Bisogna che il potere esecutivo, e soprattutto il Ministero del bilancio, nella sua responsabilità, si crei gli organi di collaborazione e strumentazione tecnica necessari a redigere il piano. Questo piano sarà presentato al Parlamento e al paese, e sarà articolato in modo da assicurare — come hanno chiesto diversi oratori — il coordinamento con le regioni (che da questo punto di vista, onorevole Malagodi, diventano elemento indispensabile di progresso della vita economica del paese). Esattamente il collega Giolitti si riferiva al piano della Sardegna, che dobbiamo alla fatiche del collega Pastore, come primo esempio di coordinamento fra organi di programmazione nazionale e organi di programmazione locale.

Vengono poi tutti gli altri problemi (quando la commissione e l'attività del potere esecutivo siano interpretati così), i problemi che il collega Sabatini e gli altri hanno sollevato: il problema dell'istruzione professionale, fondamentale perché una politica di programmazione abbia senso; il problema vastissimo dell'agricoltura, ricordato anche dal collega Donat-Cattin; il nuovo importante problema della pianificazione urbanistica regionale, della « politica della città », che con espressione molto suggestiva il collega Ripamonti ha introdotto in questo dibattito; il problema della cooperazione, cui accennava il collega Raffaelli; una infinità di aspetti della politica di prospettazione, come la riforma delle società per azioni, per non parlare della commissione per la riforma tributaria che il ministro Trabucchi ha annunciato stamani e che è un elemento indispensabile della politica di programmazione. Tutto questo va visto in un quadro organico.

Devo anche dire qualche cosa a proposito dei piani di sviluppo economico oggi esistenti. Anche a tale riguardo sono state prospettate due tesi secondo me eccessive: la tesi secondo cui questi piani potranno essere calati tali e quali, per tutto il periodo di tempo in cui operano, nella programmazione; e la tesi dell'onorevole Amendola e di altri colleghi dell'opposizione di estrema sinistra, secondo cui questi piani sono in contraddizione con la politica della programmazione. Secondo me, né una tesi né l'altra sono valide. Non possiamo stabilire che cosa potrà essere acquisito di questi piani di sviluppo negli anni futuri, se non a programmazione fatta, a pianificazione ottenuta. In quel quadro, evidentemente, molti dei piani di sviluppo per gli anni futuri potranno essere immessi nella programmazione, altri probabilmente dovranno

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 29 MAGGIO 1962

no essere revisionati o adattati. Vi è una fase transitoria, una fase di passaggio dalla concezione settoriale alla concezione globale che va considerata nei suoi reali problemi.

Lascio tutte le questioni relative al modo di presentazione dei bilanci e alla loro pianificazione, che il collega Tremelloni ha magistralmente illustrato questa mattina. Come pure tutti gli altri problemi in ordine ai quali il lavoro del Governo, ma anche l'attività del Parlamento, devono essere riordinati in relazione al nuovo punto di partenza da cui essi devono essere presi in esame.

Mi scuso anche se non ho potuto dire molto sulla politica verso i paesi sottosviluppati, e quindi non ho potuto rispondere al collega Roselli, né al collega Mello Grand, che hanno posto questo problema — soprattutto il secondo — con specificazioni tecniche molto opportune. Dovremo, in questa fase transitoria, trovare i limiti di una politica verso i paesi sottosviluppati che sia compatibile con i presupposti della programmazione. Quindi, onorevole Roselli, non possiamo *a priori* impegnare una parte delle riserve valutarie per lo sviluppo dei paesi sottosviluppati, perché purtroppo, essendo noi un paese ad economia dualistica, abbiamo noi molte zone sottosviluppate da curare.

Termino ringraziando tutti gli oratori per la partecipazione tecnicamente assai qualificata a questo interessante dibattito, ringraziandoli anche per aver saputo puntualizzare quello che è l'obiettivo, direi morale prima che politico, politico prima che economico, di questa nuova fase della vita italiana: la redenzione dell'uomo, la sua liberazione da ogni sorta di bisogno e di sopraffazione determinati dalla struttura del sistema economico; la liberazione, quindi, come fatto di libertà, e perciò come grande fatto di civiltà umana. Questo concetto si è visto scorrere nelle pieghe del dibattito che, ripeto, ha illustrato il Parlamento italiano.

Nel chiudere, nel mentre vedo questa mèta, onorevoli colleghi, lasciatemi tornare ai problemi più vicini. Il Governo ha il senso che, se vince la battaglia di quest'anno — e sono difficili e complessi i problemi che quest'anno ci pone — vince la battaglia dell'avvenire della democrazia italiana. Tutto sarà più facile dopo quest'anno; tutto è difficile entro quest'anno. Ecco perché l'uomo che voi avete avuto la bontà di chiamare a questo primo sondaggio, e che potrebbe guardare lontano, nel chiudere questo discorso vi dice: guardate vicino, e date al Governo l'appoggio nei primi passi, che sono i più difficili

e non sono certo, onorevoli colleghi, i più popolari.

Ringrazio l'onorevole Giolitti per avere in primo luogo dichiarato che la partecipazione a questa nuova fase della vita nazionale impegna il partito socialista, come tutti noi, alla stabilità monetaria e alla politica di sviluppo, per avere, in secondo luogo, assicurato il voto di fiducia del suo gruppo ai bilanci finanziari. Cercheremo di meritare la fiducia del Parlamento. (*Vivi applausi al centro e a sinistra — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Passiamo all'unico ordine del giorno presentato. Se ne dia lettura.

RE GIUSEPPINA, *Segretario*, legge:

« La Camera,

considerata l'inderogabile esigenza di concedere la pensione ai combattenti della guerra 1915-1918;

considerato che tutti i gruppi parlamentari hanno confermato il loro assenso alla concessione della pensione mediante la presentazione di proposte di legge;

tenuta presente la viva attesa di tutti i combattenti che considerano la concessione della pensione anche come riparazione dell'inganno subito con la « polizza »,

impegna il Governo

a superare prontamente ogni difficoltà nel reperimento della copertura necessaria alla concessione della pensione ».

NICOLETTO, RAFFAELLI, BIGI, BARTINI, RAUCCI, DEL VECCHIO GUELFI ADA, ROSSI PAOLO MARIO, TREBBI, GRILLI GIOVANNI, BORELLINI GINA, BRIGHENTI, VACCHETTA, LEONE FRANCESCO, AMENDOLA PIETRO, AMBROSINI, SANTARELLI EZIO, ANGIUCCI, CLOCCHIATTI, NATTA, SILVESTRI, CAVAZZINI, TOGNONI, CIANCA, ROMEO, FAILLA, GORRERI, ZOBOLI, FIUMANÒ, ROFFI, VIDALI, MICELI, SOLIANO, POLANO, RE GIUSEPPINA, MONTANARI SILVANO, FOGLIAZZA, VENEGONI, MAZZONI, RAVAGNAN, BARDINI, VESTRI, MAGLIETTA.

PRESIDENTE. Qual è il parere del Governo su questo ordine del giorno?

TREMELLONI, *Ministro del tesoro*. Posso solo ripetere quanto ho avuto occasione di dire in Commissione finanze e tesoro, dove quest'ordine del giorno è stato inizialmente presentato: che cioè, pur essendo sensibile alle ragioni — nobilissime, d'altronde — che hanno mosso gli onorevoli colleghi a presentarlo, debbo tuttavia respingerlo perché,

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 29 MAGGIO 1962

nell'ambito delle risorse di cui attualmente il bilancio dello Stato dispone, non è per ora possibile considerare l'aspirazione nello stesso ordine del giorno espressa.

PRESIDENTE. Onorevole Barontini, insiste a che l'ordine del giorno Nicoletto, di cui ella è cofirmatario, sia posto in votazione?

BARONTINI. Onorevole ministro, di fronte alle sue dichiarazioni non si può non restare perplessi, in quanto esse ci danno la possibilità di capire che nell'ambito dello stesso Governo non c'è accordo in merito a questo importante problema, che è stato portato dall'Associazione nazionale combattenti e reduci all'attenzione del Parlamento e del paese. Questa nostra impostazione, cioè quella di dare una piccola pensione ai vecchi combattenti, ha trovato unanime adesione nell'Assemblea da parte di ogni gruppo, e altre proposte di legge si sono aggiunte a quella presentata a nome dell'Associazione combattenti e reduci. Questa generale adesione ci è stata confermata a Roma, nel corso della celebrazione del 4 novembre del 1961, durante una grande manifestazione alla quale hanno partecipato l'allora Presidente della Repubblica e il ministro della difesa onorevole Andreotti, il quale dichiarò, a nome del Governo, che si riconosceva giusta la richiesta e che erano state date dal Presidente del Consiglio ai ministeri finanziari disposizioni per reperire i fondi necessari allo scopo di dare la pensione a tutti i combattenti che abbiano raggiunto il sessantesimo anno, ricchi e poveri.

Onorevole Tremelloni, ci troviamo ancora una volta di fronte a questo enigmatico problema della reperibilità dei fondi, in risposta alla richiesta che facciamo in merito ad una categoria — la più benemerita — alla quale continuamente rivolgiamo elogi e alla quale continuamente il Governo fa appello, esaltandone il sacrificio compiuto per la difesa dei confini della patria.

Questa categoria che dai governi passati è stata — scusate il termine — frodata e presa per il bavero, con la polizza di mille lire, che le fu data dopo la smobilitazione della prima guerra mondiale e le fu poi liquidata nella sua misura nominale, nonostante la svalutazione, merita (e le deve essere data) una diversa risposta.

Vi sono numerosi vecchi combattenti che non percepiscono alcuna pensione e si trovano in una desolantissima condizione di miseria, di cui noi ci vergognamo. Sarebbe stretto dovere per il Governo dare un giusto riconoscimento a questi vecchi, che dopo

aver compiuto il loro dovere si trovano oggi in simili condizioni.

Il ministro Tremelloni viene invece qui ad affermarci che non è possibile reperire i fondi necessari. Ma v'è un altro ministro di questo stesso Governo, l'onorevole Andreotti, il quale, in un telegramma inviato in occasione di una grande manifestazione di ex combattenti a Brescia, ha affermato di aver ricevuto incarico dall'onorevole Presidente del Consiglio di presiedere una commissione nominata con lo scopo appunto di trovare la copertura necessaria per soddisfare tale esigenza. La medesima cosa l'onorevole Andreotti ha ripetuto appena giovedì scorso al Senato: chi poteva pensare che oggi il ministro del tesoro sarebbe venuto qui ad assumere un atteggiamento così discordante? Credevamo che ci fosse accordo nel Governo su questo problema, ed invece ella, onorevole ministro, viene a ripeterci quanto aveva già affermato in sede di Commissione finanze e tesoro. Non è ammissibile che di fronte ad una esigenza di questa natura si trovi il Governo indifferente!

TREMELLONI, Ministro del tesoro. Il Governo non è indifferente! È ben altra cosa quella che ho detto.

BARONTINI. Ma quale distinzione può farsi, onorevole ministro, tra l'affermazione che non vi sono fondi e l'indifferenza?

TREMELLONI, Ministro del tesoro. Presumo che ella abbia ascoltato quanto ho affermato stamane.

BARONTINI. Il fatto è, onorevole Tremelloni, che abbiamo migliaia e migliaia di vecchi combattenti che non hanno una lira di pensione e muoiono letteralmente di fame dopo aver compiuto il loro dovere quando la patria li ha chiamati a combattere.

TREMELLONI, Ministro del tesoro. L'abbiamo compiuto tutti, il nostro dovere.

BARONTINI. Non discuto di questo, onorevole ministro; vi è però chi, dopo aver compiuto il proprio dovere, si trova in certe condizioni economiche, e chi, dopo averlo parimenti compiuto, si trova in una situazione ben diversa.

Questa realtà deve essere riconosciuta, e devono essere presi i provvedimenti necessari. Si parla di miliardi da tutte le parti, e talvolta si resta sorpresi nel vedere come si trovano i miliardi: è mai possibile non si trovino i fondi per dare una piccola pensione agli ex combattenti che abbiano compiuto il sessantesimo anno di età (e fra questi molti sono quelli della prima guerra mondiale)? È perfettamente inutile fare tanto

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 29 MAGGIO 1962

spesso appello all'amor di patria, e fare le belle rievocazioni del 24 maggio e del 4 novembre, quando poi si rimane sordi di fronte ad un problema come questo, e si nega nei fatti anche un piccolissimo riconoscimento a chi tanto ha fatto per il paese.

Pur non insistendo per la votazione del nostro ordine del giorno, le raccomandiamo dunque calorosamente, onorevole ministro, di volersi affiancare all'onorevole Andreotti per trovare al più presto, insieme con lui, i mezzi necessari a risolvere questo problema.

PRESIDENTE. Si dia lettura dei capitoli e dei riassunti per titoli e per categorie dello stato di previsione dell'entrata del Ministero del tesoro per l'esercizio finanziario 1962-63, che, se non vi sono osservazioni od emendamenti, si intenderanno approvati con la semplice lettura.

RE GIUSEPPINA, Segretario, legge. (V. stampato n. 3593).

(La Camera approva i capitoli e i riassunti per titoli).

PRESIDENTE. Si dia lettura dei capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'esercizio finanziario 1962-63, che, se non vi sono osservazioni od emendamenti, si intenderanno approvati con la semplice lettura.

RE GIUSEPPINA, Segretario, legge. (V. stampato n. 3593).

(La Camera approva i capitoli da 1 a 313).

«Capitolo 314. — Versamento a saldo dell'importo da corrispondere forfettariamente all'amministrazione delle poste e dei telegrafi in dipendenza dell'abrogazione delle esenzioni e delle riduzioni delle tasse postali e telegrafiche disposta dall'articolo 1 della legge 25 aprile 1961, n. 355, lire 1.700.000.000».

PRESIDENTE. Gli onorevoli Belotti, Vicentini, Giglia, Bima, Roselli, Alba, Gerardo Bianchi, Elisabetta Conci, Longoni e Sciolis hanno proposto di sostituire la denominazione di questo capitolo con la seguente:

«Somme da corrispondere all'amministrazione delle poste e dei telegrafi in dipendenza dell'abrogazione delle esenzioni e delle riduzioni delle tasse postali e telegrafiche disposta dall'articolo 1 della legge 25 aprile 1961, n. 355».

L'onorevole Belotti ha facoltà di svolgere questo emendamento.

BELOTTI. Il compianto ministro delle poste senatore Spallino aveva fatto presente

alla Commissione bilancio, sulla scorta di elementi ineccepibili, che lo stanziamento in parola doveva considerarsi per forza di cose assolutamente insufficiente. Proponiamo, pertanto, in luogo dell'iscrizione di cifre a titolo forfettario e quindi in via definitiva, l'iscrizione in via presuntiva, fatta salva la esigenza di procedere a conguaglio. Si tratta di accogliere richieste ed osservazioni fatte dal dicastero competente, certo con il consenso dei dicasteri finanziari e, in particolare, di quelli del tesoro e del bilancio.

PRESIDENTE. Qual è il parere della Commissione?

VALSECCHI, Presidente della Commissione finanze e tesoro. La Commissione è favorevole.

PRESIDENTE. Il Governo?

TREMELLONI, Ministro del tesoro. Anche il Governo è favorevole.

PRESIDENTE. Pongo in votazione il capitolo 314 nel testo dell'emendamento Belotti, accettato dalla Commissione e dal Governo.

(È approvato).

Si prosegua nella lettura dei capitoli.

RE GIUSEPPINA, Segretario, legge. (V. stampato n. 3593).

(La Camera approva i capitoli da 315 a 561).

«Capitolo 562. — Fondo occorrente per far fronte ad oneri dipendenti da provvedimenti legislativi in corso (Elenco n. 6), lire 188.613.800.000».

PRESIDENTE. A questo capitolo gli onorevoli Raffaelli, Angiola Minella Molinari, Guidi, Spallone, Otello Montanari, Anselmo Pucci e Ludovico Angelini hanno proposto di ridurre lo stanziamento da lire 188 miliardi e 613.800.000 a lire 186.113.800.000.

Contemporaneamente, nel riepilogo degli stati di previsione dell'entrata e della spesa, hanno proposto di diminuire lo stanziamento (totale generale) della spesa del tesoro di lire 2.500 milioni ed elevare di eguale importo la spesa dell'agricoltura e foreste. Questo stanziamento di lire 2.500 milioni nel bilancio dell'agricoltura e foreste è da imputare all'istituendo capitolo relativo a: «Contributi alle amministrazioni provinciali per l'assolvimento delle attribuzioni in materia di repressione delle frodi nella preparazione e nel commercio di sostanze di uso agrario e di prodotti agrari, a norma del decreto del Presidente della Repubblica 10 giugno

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 29 MAGGIO 1962

1955, n. 987, da assegnarsi in proporzione alla popolazione legale ».

MINELLA MOLINARI ANGIOLA. Chiedo di svolgere io questo emendamento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MINELLA MOLINARI ANGIOLA. Il nostro emendamento al capitolo 562 della spesa è diretto ad aumentare di 2 miliardi e mezzo lo stanziamento previsto per il bilancio dell'agricoltura, assegnando questa somma ad un capitolo di nuova istituzione per la concessione di contributi alle amministrazioni provinciali affinché queste possano assolvere alle loro attribuzioni in materia di repressioni contro le sofisticazioni e le frodi nei generi alimentari, a norma dell'articolo 62 del decreto presidenziale 10 giugno 1955, n. 287 (articolo rimasto fino ad oggi totalmente inapplicato).

Credo che per illustrare questa proposta non occorran molte parole. Quali dimensioni abbia assunto nel nostro paese in questi anni lo scandalo delle frodi e delle sofisticazioni alimentari — per cui anche in questo campo così delicato il nostro paese detiene un triste primato fra le nazioni civili — è cosa assolutamente nota. Noto è il continuo furto che i cittadini subiscono, noto il danno gravissimo che ne viene alla salute pubblica, per cui enormi illeciti profitti vengono realizzati non soltanto a spese dei bilanci e delle condizioni di vita di milioni e milioni di famiglie italiane, ma anche a spese della loro salute e della salute dei loro bimbi.

L'indignazione dell'opinione pubblica in questi ultimi tempi, cui ha fatto eco tanta parte della stampa, ha centrato l'attenzione su due aspetti del problema.

Il primo aspetto è quello dell'arretratezza delle nostre leggi in materia; leggi che fino a qualche settimana fa sono state in ritardo di almeno trenta anni rispetto a un periodo di sviluppo tecnico intenso e vorticoso. Ma oggi il problema dell'arretratezza delle leggi non è il problema più grave. Una serie di provvedimenti parziali, e soprattutto le modifiche al testo unico delle leggi sanitarie approvate poche settimane fa dalla Camera e dal Senato, e che stanno per essere pubblicate sulla *Gazzetta ufficiale*, hanno segnato notevoli progressi per quello che riguarda l'adeguamento delle leggi.

Accanto al problema legislativo si pone un altro aspetto di fondo, che oggi è essenziale per l'applicazione stessa delle nuove leggi che abbiamo votato: ed è il problema dei mezzi di controllo, cioè degli organismi e degli strumenti per applicare queste leggi. In

questo campo la carenza è gravissima, altrettanto grave di quella che era la carenza delle leggi fino a poco tempo fa. Non starò a soffermarmi sulla denuncia instancabile che gran parte della stampa ha fatto, sulle denunce dell'associazione dei consumatori, sulla battaglia che la Lega nazionale delle cooperative ha sostenuto e sostiene in questo senso: ancora qualche domenica fa a Milano vi è stato un convegno nazionale di donne cooperatrici, le quali hanno posto il problema dei mezzi per l'effettiva applicazione della legge.

In Parlamento, d'altra parte, questo problema viene posto da più di tre anni. Già nel 1959 il nostro gruppo propose un aumento di 350 milioni sul bilancio dell'agricoltura e foreste per la lotta contro la repressione delle frodi. La nostra proposta, però, fu respinta dalla Commissione e dal Governo, con la giustificazione che il servizio funzionava in maniera soddisfacente. Ma se questa è stata allora l'opinione del Governo, essa è stata clamorosamente, sistematicamente smentita da decine e decine di convegni di comuni, di province, di personalità mediche e sanitarie. È stata alla fine smentita dai tecnici stessi, dagli ufficiali sanitari, la cui protesta è esplosa fino allo sciopero dei giorni scorsi, e perfino dai dirigenti del Ministero.

Ricordo di avere letto non molto tempo fa una intervista molto interessante del dottor Albertario, direttore generale del Ministero dell'agricoltura, il quale denunciava con estrema chiarezza la mancanza di strumenti e di attrezzature, la mancanza di personale specializzato e il trattamento iniquo e umiliante ad esso riservato. Si parlava, in una serie di articoli pubblicati da *La Stampa* di Torino, di stipendi di 42 mila lire al mese per i chimici degli istituti di ricerca, che potevano arrivare a un massimo di 60-70 mila lire al mese: da questo il passaggio continuo dei migliori tecnici dallo Stato all'industria privata, in grado di offrire stipendi due o tre volte maggiori; da questo concorsi deserti o quasi; da questo una penuria continua del personale. Si scrisse allora che la lotta fra i chimici della legge e i chimici della frode diventava sempre più dura, a scapito dei chimici della legge, perché i chimici della frode utilizzano tutte le attrezzature avanzatissime, la potenza tecnica dei monopoli, delle organizzazioni industriali e speculative, e sono pagati lautamente; mentre i chimici della legge, quelli che difendono il patrimonio umano, la salute delle popolazioni, il livello di vita delle famiglie, non hanno mezzi, stru-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 29 MAGGIO 1962

menti, uffici adeguati né stipendi decenti. Fu detto, credo proprio dallo stesso direttore generale, che in Italia, nel 1959, la spesa per il servizio repressione frodi arrivava a circa 250 milioni e che vi era qualche speranza di arrivare a 500 milioni; cifra per altro oggi non reperibile nel bilancio per la dispersione estrema di queste voci di spesa che ne rende difficile un'esatta valutazione.

Ricordo che allora si fece un raffronto fra i 250 milioni che si spendevano in Italia e i 550 stanziati dalle autorità della Svizzera per una popolazione di poco superiore ad un decimo della nostra.

Si calcolò che gli agenti dipendenti dal Ministero dell'agricoltura e foreste fossero allora circa un centinaio, dispersi in ventidue istituti, alcuni dei quali con una giurisdizione territoriale e competenze enormi; tenuto conto della popolazione italiana, si trattava di appena un agente ogni mezzo milione di abitanti!

Il compagno Raffaelli, illustrando appunto nel 1959 la nostra richiesta di aumento degli stanziamenti per la repressione delle frodi, e basandosi sugli stessi dati forniti dal ministro Colombo circa i prelievi di campioni avvenuti ad opera del servizio repressione frodi, arrivò alla conclusione che in media veniva prelevato appena un campione per ogni comune; né gli accertamenti apparivano superflui, perché ben il 42 per cento dei campioni prelevati aveva dato luogo a denuncia: il che dimostrava già allora l'enorme gravità della situazione e la necessità di provvedere.

Ma dal 1959 ad oggi quali progressi sono stati realizzati nella organizzazione pratica della lotta contro le sofisticazioni? Non sono mancate le dichiarazioni di buona intenzione, ma fra esse e la realtà vi è un abisso: e quello che conta è la realtà, che è fatta di strumenti, di uomini, di stanziamenti di milioni e di miliardi.

Occorre inoltre tenere conto del fatto che il Parlamento si è assunto recentemente la responsabilità di approvare una nuova legge, quella già ricordata che modifica il testo unico delle leggi sanitarie moltiplicando i compiti di vigilanza e di repressione ed estendendo l'attività degli organi interessati a nuovi importanti settori. In questa situazione non appare possibile far fronte ai nuovi compiti senza un adeguato potenziamento dei servizi e, prima di tutto, senza un adeguato stanziamento aggiuntivo, rispetto ad una situazione che già anni fa appariva assolutamente carente.

Per queste ragioni abbiamo proposto l'emendamento enunciato, che mira specificamente a potenziare gli uffici provinciali di igiene e i laboratori provinciali di igiene e profilassi. Infatti, se indubbiamente il Ministero dell'agricoltura ha un fondamentale potere di direzione, di coordinamento e di indirizzo, devono soprattutto essere potenziati gli enti locali: ossia gli organismi più agili, più vicini alle popolazioni, più aperti ai controlli, più efficienti e democratici, che possono dare un effettivo e decisivo contributo nella grave e difficile lotta contro le sofisticazioni.

Nel già citato discorso, l'onorevole Raffaelli ricordava che i laboratori di nove province toscane avevano sviluppato in un anno un'opera di vigilanza quasi pari a quella del Ministero su tutto il territorio nazionale. Mi auguro che questo rapporto da allora si sia almeno parzialmente modificato, ma è certo che non può essere disconosciuta la funzione essenziale dei laboratori provinciali.

D'altra parte, siamo di fronte ad un vero e proprio problema di applicazione legislativa. Il 10 giugno 1955 veniva emanato dal Presidente della Repubblica il decreto n. 987 sul decentramento dei servizi del Ministero dell'agricoltura, che, attribuendo alle amministrazioni provinciali gli stessi poteri del Ministero dell'agricoltura in materia di vigilanza sulla preparazione e sul commercio delle sostanze agricole, stabilisce all'articolo 62, ultimo comma, che il Ministero, all'inizio di ogni esercizio finanziario, provveda ad assegnare contributi alle amministrazioni provinciali sui fondi per esso stanziati. Questo articolo come ho già ricordato, è rimasto lettera morta; non esiste nel bilancio del Ministero dell'agricoltura neppure il capitolo corrispondente ai contributi da assegnare alle province.

Per quanto riguarda la fonte del finanziamento, noi non proponiamo un nuovo stanziamento, ma di ricavare la somma necessaria dal fondo occorrente per far fronte ad oneri dipendenti da provvedimenti legislativi in corso. In questo fondo si possono scegliere numerose voci non urgenti, non essenziali: per esempio, io proporrei di far gravare questo stanziamento di due miliardi e mezzo sui tre miliardi stanziati nel capitolo 562 a favore del Ministero dell'interno per la difesa civile. Che cosa è questa difesa civile? Siamo nel 1962, Presidente del Consiglio è l'onorevole Fanfani, con un Governo di centro-sinistra, oppure siamo nel 1949, ministro dell'interno è l'onorevole Scelba, e siamo alla vigilia delle

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 29 MAGGIO 1962

leggi speciali e della famigerata proposta per la difesa civile?

La repressione delle frodi, essa sì, è una vera difesa civile: poiché non consiste nell'organizzazione di nuove maggiori forze per la repressione antioperaia ed antidemocratica, come avrebbe voluto l'onorevole Scelba, ma nella difesa della salute pubblica, nella difesa della salute e della vita delle nostre famiglie, dei nostri bambini.

PRESIDENTE. Qual è il parere della Commissione?

VALSECCHI, Presidente della Commissione finanze e tesoro. Senza entrare nel merito della questione sollevata dall'onorevole Angiola Minella Molinari, devo ricordare che nel bilancio si possono iscrivere capitoli in relazione all'esistenza di una legge di spesa.

Il bilancio è una legge formale. Il contenuto di questo istituendo capitolo è quello di una approvanda legge. Ora, se si vuole iscrivere un capitolo senza una legge sostanziale, devo ricordare il terzo comma dell'articolo 81 della Costituzione: « Con la legge di approvazione del bilancio non si possono stabilire nuovi tributi e nuove spese ». Questa, pur derivando formalmente dalla riduzione di un capitolo esistente, costituisce una nuova spesa, poiché non scaturisce da una legge sostanziale che sia stata approvata dal Parlamento. Perciò penso che si debba tassativamente applicare il disposto del terzo comma dell'articolo 81.

Mi limito, a questo riguardo, a prospettare alla Presidenza il dubbio che sia possibile ammettere alla votazione una proposta del genere.

L'opinione della Commissione per quanto riguarda l'emendamento è dunque del tutto negativa.

PRESIDENTE. Il Governo?

TREMELLONI, Ministro del tesoro. Sono dolente di non poter accettare l'emendamento. Senza entrare nel merito di quanto ha detto l'onorevole Angiola Minella Molinari, debbo ricordare che il capitolo 562 riguarda il fondo occorrente per far fronte ad oneri dipendenti da provvedimenti legislativi in corso: pertanto ogni somma che storniamo da questo capitolo priva dei relativi finanziamenti alcuni provvedimenti legislativi in corso.

PRESIDENTE. Onorevole Raffaelli, mantiene il suo emendamento non accettato dalla Commissione né dal Governo?

RAFFAELLI. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Senza pregiudizio della questione costituzionale sollevata (per altro

non formalmente) dall'onorevole Valsecchi, pongo in votazione l'emendamento Raffaelli.

(Non è approvato).

Pongo in votazione il capitolo 562 nel testo ministeriale.

(È approvato).

Si prosegue nella lettura dei capitoli.

TOGNONI, Segretario, legge. (V. stampato n. 3593).

(La Camera approva i rimanenti capitoli, i riassunti per titoli e per categorie).

PRESIDENTE. Si dia lettura degli articoli da 1 a 16 del disegno di legge che, non essendovi emendamenti, porrò successivamente in votazione.

TOGNONI, Segretario, legge. (V. stampato n. 3593).

(La Camera approva gli articoli da 1 a 16).

PRESIDENTE. L'onorevole Aurelio Curti ha proposto di aggiungere, dopo l'articolo 16, il seguente articolo 16-bis:

« In attesa del perfezionamento degli atti richiesti dalla legge 23 giugno 1961, n. 520, ai fini dell'assunzione di personale a contratto a termine rinnovabile per le esigenze dell'attività specializzata relativa ai servizi delle informazioni e della proprietà intellettuale, il Ministro del tesoro è autorizzato a trasferire, con propri decreti, fondi iscritti al capitolo n. 139 dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'esercizio 1962-63 ai capitoli 145, 161, 162, 163, 165, 166 e 169 del medesimo stato di previsione dai quali è stata tratta, ai sensi della succitata legge, la dotazione del suindicato capitolo ».

Ha facoltà di illustrare questo emendamento.

CURTI AURELIO. Il capitolo 139 ha concentrato le disponibilità che erano nel capitolo 145 e nei capitoli da 161 a 169, in base alla legge 23 giugno 1961, n. 520. Poiché questa legge non ha ancora avuto integrale applicazione, per poter provvedere a corrispondere gli emolumenti e i compensi al personale a contratto a termine rinnovabile o a prestazione saltuaria è necessario dare facoltà al ministro del tesoro di ritornare, con propri decreti, i fondi ai capitoli d'origine; altrimenti si verificherebbero inconvenienti burocratici. L'articolo da me proposto non comporta alcun aumento di spesa, ma si limita a mantenere una soluzione provvi-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 29 MAGGIO 1962

soria, diretta a tamponare le occorrenze urgenti.

PRESIDENTE. Qual è il parere della Commissione ?

VALSECCHI, *Presidente della Commissione finanze e tesoro*. La Commissione esprime parere favorevole.

PRESIDENTE. Il Governo ?

TREMELLONI, *Ministro del tesoro*. Il Governo è favorevole.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'articolo 16-bis Curti Aurelio, accettato dalla Commissione e dal Governo.

(È approvato).

Si dia lettura degli articoli dal 17 al 21, che, non essendovi emendamenti, porrò successivamente in votazione.

TOGNONI, *Segretario*, legge. (V. stampato n. 3593).

(La Camera approva gli articoli da 17 a 21).

PRESIDENTE. Si dia lettura dell'articolo 22.

TOGNONI, *Segretario*, legge:

« Per l'esercizio finanziario 1962-63, le somme da corrispondere dalle singole Amministrazioni statali a quella delle poste e dei telegrafi, ai sensi dell'articolo 1 della legge 25 aprile 1961, n. 355, in dipendenza della abrogazione delle esenzioni e delle riduzioni delle tasse postali e telegrafiche, sono stabilite in via forfettaria, nel complessivo importo di lire 9.000.000.000 e poste a carico del Ministero del tesoro.

Di detto importo, lire 7.300.000.000 sono comprese nello stanziamento dello stato di previsione del Ministero del tesoro autorizzato col precedente articolo 20 e saranno direttamente versate dal Ministero del tesoro, per conto dell'Amministrazione delle poste e dei telegrafi, all'Azienda autonoma delle ferrovie dello Stato a titolo di rimborso dei costi sostenuti da quest'ultima per il trasporto degli effetti postali ai sensi dell'articolo 1 della legge 29 novembre 1957, n. 1155 e dell'articolo 1, n. 3., del decreto del Presidente della Repubblica 25 giugno 1959, n. 411 ».

PRESIDENTE. Gli onorevoli Belotti, Vicentini, Giglia, Bima, Roselli, Alba, Gerardo Bianchi, Elisabetta Conci, Longoni e Sciolis hanno proposto di sostituire il primo comma con il seguente:

« Per l'esercizio finanziario 1962-63 le somme dovute dalle singole amministrazioni

statali a quella delle poste e dei telegrafi, ai sensi dell'articolo 1 della legge 25 aprile 1961, n. 355, in dipendenza dell'abrogazione delle esenzioni e delle riduzioni delle tasse postali e telegrafiche, sono poste a carico del Ministero del tesoro. L'ammontare di tali somme è, per ora, previsto, in via presuntiva, in lire 9.000.000.000 ».

L'onorevole Belotti ha facoltà di svolgere questo emendamento.

BELOTTI. Ritengo di averne già illustrato le ragioni svolgendo l'altro mio emendamento al capitolo n. 314 dello stato di previsione della spesa.

PRESIDENTE. Qual è il parere della Commissione ?

VALSECCHI, *Presidente della Commissione finanze e tesoro*. La Commissione è favorevole.

PRESIDENTE. Il Governo ?

TREMELLONI, *Ministro del tesoro*. Anche il Governo è favorevole.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'articolo 22 con l'emendamento Belotti.

(È approvato).

Si dia lettura degli articoli da 23 a 32 che, non essendo stati presentati emendamenti, porrò successivamente in votazione.

TOGNONI, *Segretario*, legge. (V. stampato n. 2593).

(La Camera approva gli articoli da 23 a 32).

PRESIDENTE. Si dia lettura dell'articolo 33, ultimo del disegno di legge.

TOGNONI, *Segretario*, legge:

« È approvato l'unito riepilogo da cui risulta l'insieme dell'entrata e della spesa prevista per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1962 al 30 giugno 1963, e cioè:

RIEPILOGO.

Entrate e spese effettive.

Entrata	L.	4.482.212.267.225
Spesa	»	4.761.028.226.796
Disavanzo effettivo	L.	278.815.959.571

Movimento di capitali.

Entrata	L.	37.188.262.045
Spesa	»	411.687.742.665
Disavanzo	L.	374.499.480.620

Riassunto generale.

Entrata	L.	4.519.440.529.270
Spesa	»	5.172.715.969.461
Disavanzo finanziario L.		653.315.440.191

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 29 MAGGIO 1962

MALAGODI. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MALAGODI. Motiverò con una succinta dichiarazione il voto contrario del gruppo liberale ai bilanci finanziari.

La campagna elettorale amministrativa in corso ha ristretto i nostri interventi. Me ne sono scusato prima della seduta con il ministro del bilancio e me ne scuso ora con gli altri ministri. Avremo però molte occasioni di tornare su questi argomenti e in quelle occasioni potrò fare quello che non si conviene ad una dichiarazione di voto: rendere omaggio all'evidente ansia umana che traspariva oggi nelle parole del ministro del bilancio e rettificare d'altra parte alcune delle gravi inesattezze storiche o anche contemporanee che in quel discorso ho dovuto rilevare.

Quello che oggi mi preme è di chiarire alla Camera la posizione del nostro gruppo sui punti essenziali. Per chi crede come noi nella libertà in ogni campo, per chi crede nella necessità di una libera economia di mercato quale strumento di progresso economico e sociale, per chi crede nella necessità di amministrare secondo principi di economia e di efficienza, la politica economica e sociale del centro-sinistra — quale è stata finora illustrata da chi l'ha voluta e ideata e quale si sta ora cercando di applicarla — non è accettabile.

Non è accettabile per i seguenti quattro motivi principali: in primo luogo perché, con buona pace di quello che ha detto prima il ministro del bilancio, ad un programma di effettivo soddisfacimento delle concrete necessità sociali, tecniche ed economiche del nostro popolo e del nostro Stato essa antepone un programma di rottura e di scardinamento dell'ordinamento politico-economico italiano, secondo una linea politica che il partito comunista, sulla base di sue proprie dichiarazioni, ha portato avanti in tutti questi anni; in secondo luogo perché alla libera economia di mercato si vuole sostituire una politica di piano, dove l'accumulazione del capitale, la scelta settoriale e geografica degli investimenti, la determinazione del livello dei salari, il blocco eventuale di una loro parte con carattere di prestito forzoso e, infine, il volume e la scelta dei consumi diventano funzioni sostanzialmente statali, determinate quindi in base a scelte politiche; in terzo luogo perché in questo modo si finisce con il sostituire in definitiva lo statalismo alla li-

bertà; in quarto luogo perché tale politica è, a nostro giudizio, inconciliabile con gli impegni dei trattati di Roma e con lo sviluppo del mercato comune.

Dalla *Relazione generale sulla situazione economica del paese* e poi dai discorsi dell'onorevole La Malfa, come già dal discorso programmatico del Presidente del Consiglio, risulta chiaramente che il programma economico-sociale del centro-sinistra si può dividere in due parti. Nella prima vi sono quelli che abbiamo chiamato i quattro punti essenziali che caratterizzano la politica del Governo e che gli sono stati imposti dal partito socialista e per suo tramite dal partito comunista, che li aveva sempre sostenuti con aperte motivazioni di potere. Basti ricordare, a questo riguardo, la conferenza televisiva dell'onorevole Togliatti di qualche settimana fa. Questi punti sono: l'estensione generale delle regioni, la nazionalizzazione dell'energia elettrica, la liquidazione della mezzadria, e cioè più esattamente dell'iniziativa privata in agricoltura, e infine la politica di piano.

Nella seconda parte del programma rientrano invece i punti relativi alla scuola, ai trasporti, alla previdenza, alla riforma dell'amministrazione e così via.

Il nostro giudizio sulla prima parte del programma economico-sociale è negativo, perché in essa non ravvisiamo alcun provvedimento effettivamente utile per migliorare sia lo *status* morale e sociale sia il livello di vita dei cittadini, a qualunque classe sociale appartengano; perché al contrario riteniamo che tale programma sia di natura tale da compromettere sia il progresso della nostra economia sia la struttura della nostra società libera e del nostro Stato democratico; perché esso non giunge in conseguenza ad eliminare gli squilibri sociali e territoriali, in primo luogo quello che pesa ancora sul Mezzogiorno; perché a questo insieme, che costituisce la prima parte, è data la priorità rispetto ad altre cose che noi giudichiamo di gran lunga più utili al progresso economico e sociale del paese.

Il nostro giudizio sulla seconda parte del programma economico-sociale del Governo, pur riconoscendo in essa una maggiore aderenza alla realtà e alle necessità di sviluppo della nostra vita nazionale, è pur tuttavia ancora negativo, sia perché a questi punti programmatici non vediamo assegnata la dovuta priorità, sia perché non vengono in conseguenza previsti nella loro reale misura gli impegni finanziari che sono richiesti dalla loro importanza ed urgenza.

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 29 MAGGIO 1962

È soltanto da pochi anni che si è venuta a determinare in Italia una certa disponibilità di mezzi in seguito al forte sviluppo economico avvenuto nel nostro paese. Questi mezzi, pur essendo più abbondanti di prima, sono sempre scarsi rispetto ai bisogni prioritari evidenti e indiscutibili del paese; ed è quindi dovere di un buon amministratore ripartire tali mezzi finanziari, assegnandone la massima parte a questi bisogni.

Tra questi bisogni noi attribuiamo una priorità assoluta ai seguenti: in primo luogo la scuola, poi l'amministrazione statale e la riforma burocratica, la revisione della previdenza sociale e dell'attrezzatura sanitaria, le comunicazioni, l'edilizia popolare, la trasformazione tecnica dell'agricoltura e l'azione straordinaria per il Mezzogiorno. E non dimentichiamo neppure, specie dopo il recente discorso pronunciato dal ministro Andreotti al Senato, la difesa.

Un calcolo prudente, non un calcolo eccessivo, indica che per iniziare un'opera concreta in questi campi è necessaria una concentrazione di spese straordinarie ed addizionali che nei prossimi cinque anni dovrebbe essere dell'ordine di grandezza di 6.000 miliardi. Un calcolo analogo porta alla conclusione che per attuare tre dei quattro punti che caratterizzano la politica del centro-sinistra, e cioè le regioni, la guerra alla mezzadria e la nazionalizzazione, occorrerebbero nello stesso periodo almeno 4.000 miliardi.

Non è necessario spendere molte parole per dimostrare che anche presi singolarmente i 6.000 miliardi da una parte e i 4.000 miliardi dall'altra, queste previsioni di spesa sono pesantissime per un bilancio statale che già per l'esercizio 1962-63 si presenta con un *deficit* di parte effettiva previsto in 279 miliardi: tanto più che il ministro del tesoro ha osservato come in realtà, non essendo compreso in quella previsione un certo numero di grosse spese, il *deficit* di parte effettiva sia, oggi come oggi, di 410 miliardi, a cui bisogna aggiungere 140 miliardi nel movimento dei capitali per nuove spese reali; quindi un *deficit* totale dell'ordine di 550 miliardi.

Il Governo — ed è naturale — ostenta di non preoccuparsi di queste difficoltà; anzi esso si dice intenzionato a realizzare entrambi i gruppi di cose che abbiamo ricordato. Ancora oggi lo ha confermato il ministro del bilancio. Ma poiché anche questo Governo — ed è naturale — sente il bisogno di non abbandonare del tutto, almeno a parole, un

certo rispetto per i limiti finanziari, deve necessariamente distribuire i mezzi disponibili fra queste varie spese. Ora, in questa distribuzione il Governo dà di fatto la precedenza e la preferenza a quelle cose che ho ricordato prima e che provengono dal programma socialista e dal programma comunista.

In altri termini, ricorrendo ad una antitesi che non piace al ministro del bilancio ma che è nelle cose, il Governo alla scuola preferisce le regioni, alla riforma burocratica preferisce la guerra alla mezzadria, alla sicurezza sociale e alla salute pubblica preferisce la nazionalizzazione dell'energia elettrica; stanziando 12 miliardi per i libri gratuiti agli scolari, ma si accinge ad un impegno per le regioni che — ripeto qui una previsione già fatta, e vedremo tra qualche anno se sarà giusta o sbagliata — non tarderà ad arrivare all'ordine di grandezza di mille miliardi l'anno.

In materia di previdenza sociale, il Governo stanziava alcune centinaia di miliardi per pagare i debiti fino ad oggi maturati; ma intanto si accinge ad assumere un impegno di spesa sei o sette volte superiore per la nazionalizzazione del settore elettrico (ho in altra sede osservato perché si tratti sostanzialmente di una spesa e non di un semplice scambio di pezzi di carta, come oggi ha ripetuto ancora il ministro del bilancio); e in conseguenza di tutto ciò l'aumento, in sé sacrosanto, delle pensioni di vecchiaia, viene scaricato per cinque sestimi — per 250 miliardi — sui salari e sui costi dell'industria e quindi sui livelli dei prezzi e cioè sui consumatori.

In altre parole, il Governo ai provvedimenti utili e necessari per lo sviluppo economico e sociale del paese (e che è inutile voler degradare chiamandoli «di infrastruttura»: sono quello che sono, e si chiamano la scuola e la salute pubblica) sostituisce e sovrappone alcuni provvedimenti di nessuna utilità economica e sociale. D'altra parte, per ovvie ragioni politiche, il Governo cerca di tamponare con il minimo di spesa le necessità primarie, per poter disporre dei mezzi necessari ad attuare cose di cui invece non si ravvisa la necessità (anzi, secondo noi, si ravvisa la necessità di non farle).

Il risultato di questo tentativo, in cui il Governo è visibilmente impegnato, di addormentare i fabbisogni per le cose necessarie e di realizzare le cose inutili e dannose, è quello di determinare una situazione di costante tensione. Il Governo, sia pure con il pessimo sistema della concessione a rate successive, sarà portato a soddisfare i bisogni dei servitori dello Stato o i bisogni della pre-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 29 MAGGIO 1962

videnza sociale. Pur trascurando nella loro interezza i problemi (perché con questo sistema non si affronta sul serio il problema della riforma dell'amministrazione né il problema della previdenza sociale), il tentativo politico di conciliare queste cose con i costosi esperimenti di marca socialista porterà a uno sforzo finanziario le cui conseguenze sono logiche, e che si ripercuoterà sul bilancio dello Stato, sia per quanto riguarda il *deficit*, sia per quanto concerne il carico fiscale nel senso più largo della parola (compresi quindi i contributi previdenziali), sia sul mercato dei capitali, sia, in definitiva, sul valore della moneta.

Del resto — voglio citare anch'io qualche paese straniero — questo è il risultato che ha sempre contraddistinto i tentativi analoghi fatti in altri paesi, per esempio l'esperimento laburista nell'Inghilterra dell'immediato dopoguerra. Credo si possa quasi stabilire una legge di fisica politica: la figlia primogenita del centro-sinistra si chiama inflazione.

L'inflazione sappiamo bene che cosa è, come porta il disordine in casa, il sacrificio delle classi modeste e povere, le distorsioni peggiori del sistema produttivo. Questi sono peccati capitali i quali, ai nostri occhi di italiani, non sono compensati dal fatto che questa figlia del centro-sinistra è anche abitualmente parricida politica: uccide il centro-sinistra di cui è figlia.

Un altro motivo fondamentale della nostra opposizione all'attuale indirizzo del Governo è la cosiddetta « politica di piano ». Vogliamo vedere un momento insieme qual è oggi la situazione? Lo Stato ha già ora responsabilità molto grandi di fronte alla vita economica e sociale: politica doganale, politica fiscale, politica finanziaria e monetaria, controllo del sistema bancario esercitano un'azione decisiva sull'insieme dell'economia e sul suo orientamento. Gli incentivi diretti di natura fiscale e creditizia indirizzano in modo ancora più incisivo una parte delle risorse produttive verso l'una o l'altra regione del paese, o, in misura minore, verso l'uno o l'altro settore. Lo Stato preleva, attraverso le imposte, i contributi previdenziali e i prestiti, una quota molto grande del reddito nazionale e la destina ai grandi usi comuni di natura sociale: la scuola, la previdenza, la casa, l'amministrazione, la difesa e così via. Allo Stato incombe oggi la responsabilità della struttura giuridica della vita economica e sociale. Esso dà certezza ai rapporti contrattuali di cui tale vita è intessuta. Può indirizzarla in un senso fortemente individua-

listico o in un senso di maggiore solidarietà ed equità. Può e deve garantire la libertà del mercato, la genuinità della concorrenza contro le tendenze restrittive private o pubbliche. Lo Stato, infine, esercita alcuni dei grandi servizi pubblici.

Tale vasto complesso di interventi — che ho voluto elencare per riportarli un attimo davanti ai nostri occhi — dà allo Stato una somma formidabile di responsabilità e di possibilità di azione, per il bene e per il male. Queste sue funzioni sono caratterizzate da un tratto comune: sono funzioni-cornice, che nel loro esercizio, per principio, non discriminano tra l'uno e l'altro cittadino, tra l'una e l'altra impresa produttrice. Esse possono e debbono essere esercitate in un senso conforme, non contrario, alle necessità intime di una economia libera e di una società aperta. È possibile eccedere od abusarne sino a restringere tali libertà, volontariamente o involontariamente (e qui le differenze di ideologia, onorevole ministro del bilancio, possono non impedire incontri politici molto pericolosi). Ma, ripeto, questo è un abuso che non è richiesto dalla logica interna degli interventi stessi.

Questa logica richiede invece due cose che sono oggi pericolosamente scarse nella azione dello Stato italiano: in primo luogo, un apparato amministrativo efficiente, che aggiunga alle qualità giuridiche tradizionali anche le qualità tecniche con un personale tecnico di prima scelta; in secondo luogo un coordinamento molto maggiore e migliore di quello oggi in atto.

Noi ci facciamo carico di entrambe queste esigenze, la cui soddisfazione è decisiva alla lunga, sia perché l'azione dello Stato conservi il suo carattere di intervento conforme, sia perché lo Stato democratico conservi, anzi acquisti, il prestigio e l'autorità morale che oggi gli mancano.

Quando lo Stato si fa imprenditore, si entra in un campo del tutto diverso, qualitativamente diverso. Ed oggi lo Stato italiano è già largamente imprenditore: è banchiere, industriale, anche agricoltore in una certa misura.

Ora, tale presenza dello Stato — dobbiamo ricordarlo a noi stessi — falsa sempre, per la sua intrinseca natura, la genuinità della libera concorrenza. Le aziende possedute dallo Stato sono sempre inevitabilmente privilegiate, ed in parte per questo, in parte per la mentalità non imprenditoriale che le domina, sono assai spesso cronicamente in perdita. Anche sotto l'aspetto sindacale,

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 29 MAGGIO 1962

queste aziende rappresentano un settore dove la negoziazione non è autentica, perché una delle due parti ha le mani più o meno legate.

Nonostante tutto questo, noi ammettiamo che in un numero limitato di casi speciali, e in particolare in certe situazioni regionali stagnanti per motivi storici, anche nuove iniziative imprenditoriali possano essere utili come fattori di rottura della stagnazione stessa. Riteniamo, contro una tendenza oggi crescente, che in tali casi sia nettamente da preferire la formula I. R. I. — cioè aziende di tipo privatistico con l'I. R. I., cioè lo Stato, come azionista — che non la formula E. N. I., monopolio di Stato. Riteniamo altresì che come possono essere utili nuove iniziative, così sia anche utile pensare e provvedere alla riprivatizzazione delle vecchie iniziative non appena essa sia possibile.

Soprattutto sottolineiamo il carattere eccezionale di questa forma di intervento e la necessità di provvedervi soltanto dopo un attento esame. La crescita delle iniziative statali a macchia d'olio, al di fuori di ogni visione di insieme e di ogni esame individuale, come oggi avviene anche in contrasto con gli impegni elettorali presi dalla democrazia cristiana nel 1958, appare assai pericolosa.

Pericolosa anche sotto un aspetto più generale, per le occasioni di indebita influenza sulla vita politica che da essa nascono, come è a tutti noto. Il caso di certi giornali controllati da enti economici pubblici è fin troppo conosciuto, e non è che una parte del male.

Onorevoli colleghi, l'insieme dei prelievi fiscali pubblici (statali, degli enti locali, previdenziali) raggiunge oggi almeno il 36 per cento del reddito nazionale. I prelievi pubblici e delle aziende pubbliche sul mercato dei capitali raggiungono almeno un altro 4 per cento. Complessivamente lo Stato influisce direttamente sull'impiego del 40 per cento almeno del reddito nazionale. In tali condizioni si pone con grande forza l'esigenza del coordinamento — e se qualcuno lo vuole chiamare « piano », faccia pure — insieme con una esigenza non meno forte di autolimitazione dello Stato. A meno che non si voglia deliberatamente passare da una economia e da una società libera ad una società a fondo statalistico, sia pure con qualche residuo di libertà.

Per evitare ogni equivoco, voglio aggiungere ancora che un « piano », nel senso qui da me accennato, richiede necessariamente una visione d'insieme della vita economica

e sociale del paese. Ma vedere o prevedere, con tutto il larghissimo margine di incertezza e, diciamo pure, con il comprovato larghissimo margine di errore che ciò comporta, non significa disporre. Ci dicono i teologi che neppure la previsione infallibile dell'Onnipotente vuole diminuire o diminuisce la libertà che Egli ha concesso alle sue creature, come condizione necessaria del loro stato umano. Figuriamoci un ministro del bilancio!

Per « politica di piano » questo Governo intende, invece, una politica diretta a modificare in modo radicale non tanto alcune strutture economiche singole, così come oggi esistono, ma la struttura di fondo: il modo di essere, di vivere, di svilupparsi della nostra economia nazionale nel suo insieme. La politica di piano va cioè qualitativamente contro la libera economia di mercato, per porre in essere una vita pianificata dell'economia e quindi della vita sociale e politica del paese. Si tratta cioè, nonostante le parole e forse contro le intenzioni di qualcuno (ma non dei socialisti e dei comunisti), di un piano a fondo autoritario e statalista. Questo è, del resto, nella logica dei piani, che tendono necessariamente ad investire tutto il processo economico, dalla produzione al consumo.

Si tratta, infatti, di un piano in cui la decisione politica dello Stato, e cioè in pratica del Governo in carica, stabilirà quanto si dovrà investire in ogni settore economico della vita nazionale e dove si dovrà localizzare quanto permesso. Si stabilirà inoltre quanto si dovrà produrre di ogni cosa e quanto di ogni cosa si dovrà consumare. Il cittadino non sarà più libero di decidere come distribuire il suo reddito fra i suoi bisogni, ma sarà lo Stato a decidere quali bisogni egli dovrà soddisfare e fino a che punto dovrà soddisfarli.

Per fare questo, non sarà sufficiente che lo Stato controlli gli investimenti, la produzione e i consumi. Esso dovrà pure controllare i salari, e tale controllo assumerà due forme alternative o congiunte e cioè: o impedirne l'aumento, o devolvere gli eventuali aumenti in tutto o in parte a risparmio forzoso.

Tutto ciò, onorevoli colleghi, è contenuto nella nota aggiuntiva del ministro del bilancio. L'onorevole La Malfa si preoccupa, in quella nota, di difendere la politica di piano dall'accusa di autoritarismo. A tale fine egli postula un'Italia nella quale i sindacati, i dipendenti dello Stato, del para-Stato, gli imprenditori privati ed i rappresentanti delle diverse regioni, si sottometterebbero volon-

tariamente, dopo consultazione, alle decisioni dell'organismo di pianificazione.

Lascio ai miei colleghi di rispondere alle due domande seguenti: è ciò politicamente verosimile o, anzi, possibile? Che cosa ci starebbe più a fare il Parlamento, quali poteri reali gli rimarrebbero?

È notevole il fatto che nello schizzo di un sistema di piano contenuto nel programma socialista, si postuli una assoluta libertà dei sindacati. È un'illusione, ma almeno è un tentativo di soddisfare l'esigenza democratica. Nel piano del Governo attuale non c'è neppure questo! I sindacati devono rigar diritto, con disciplina volontariamente obbligatoria, come tutto il resto dell'economia.

Ciò è tanto più grave in quanto per i socialisti la politica di piano è buona *a priori*, in quanto tutto ciò che nuoce alla proprietà ed all'iniziativa privata è buono (anche se l'onorevole Riccardo Lombardi ha dovuto confessare all'ultimo congresso del P. S. I. che invano, finora, i socialisti vanno alla ricerca di una giustificazione scientifica di tale dogma marxistico).

In mancanza di tale fede non motivata, credono davvero nella sua efficacia i sostenitori democristiani o socialdemocratici di quella politica di piano che è stata abbandonata da tutti gli altri socialisti europei? Credono davvero che quattro esperti chiusi fra quattro mura possano sostituire con vantaggio il plebiscito giornaliero del libero mercato?

È ovvio, fra l'altro, che, applicandosi la politica di piano, il processo di accumulazione del capitale verrà a poco a poco a trovarsi interamente o quasi nelle mani dello Stato. Questo basta per eliminare l'attuale struttura della libera economia di mercato e sostituire ad essa un'economia man mano sempre più pianificata. Con ciò si mira di fatto alla trasformazione di un'economia libera, aperta in campo internazionale, in un'economia statalistica, e chiusa perciò verso l'esterno.

Un piano che mira coscientemente ad alterare in profondità l'evoluzione naturale di una economia e di una società, non può essere applicato nel contesto di una più larga economia e società di cui quella società pianificata costituisca parte, mentre l'altra è basata sulla libertà. Con ogni rispetto per il superesperto Robert Marjolin, testé citato dal ministro del bilancio, un tale piano non si può applicare se non all'interno delle frontiere di uno Stato, cioè là dove lo Stato ha il potere, dove può brandire il bastone e la carota.

Ora, il M. E. C. è basato sulla soppressione delle frontiere economiche e sociali fra le

nazioni che lo costituiscono, e sulla piena libertà di azione di tutti i fattori della produzione su tutto il suo territorio. La politica di piano del Governo italiano è perciò una politica con indirizzi antitetici a quelli della Comunità economica europea. In pratica, la pianificazione settoriale e geografica degli investimenti è l'opposto del principio di libertà di stabilimento prevista dal trattato di Roma; ciò che comporterà necessariamente la riluttanza e, poi, il rifiuto dei capitali europei di investirsi in Italia e un forte incentivo ai capitali italiani ad investirsi nel resto del M. E. C., dove nulla esiste di simile a quello che ci viene proposto.

La pianificazione della produzione e dei consumi è l'opposto del principio dell'abolizione delle barriere doganali e dei contingenti. La pianificazione dei salari e l'imbrigliamento della vita sindacale è l'opposto dell'armonizzazione sociale che è fra i principi di base del M. E. C. E tutto ciò porterà gradualmente al crearsi di un attrito fra la linea politica ed economica dell'Italia e quella del M. E. C.; in definitiva, è inevitabile che la politica del Governo italiano, dopo essersi allontanata nei principi dalla Comunità economica europea, se ne allontani anche di fatto. Tutto ciò avverrà in maniera più o meno sensibile, ma sarà inevitabile.

E (allargando un attimo lo sguardo), ponendosi contro il M. E. C., in sostanza la politica di piano, almeno come è intesa da questo Governo, rivela un sottofondo neutralistico, che era del resto esplicito in certe altre dichiarazioni dell'onorevole Lombardi all'ultimo congresso del partito socialista, dichiarazioni che io ebbi già occasione di ricordare alla Camera nell'autunno scorso. È inevitabile che tale sottofondo neutralistico finisca col venire a galla e portare così l'Italia anche verso un graduale attrito in sede N. A. T. O. Pertanto l'unificazione europea, che incontra già sufficienti difficoltà, ne risulterà comunque compromessa.

Infine, la politica di centro-sinistra e la politica di piano, dopo aver determinato, con le regioni e con gli altri loro strumenti, uno spezzettamento dell'organismo dello Stato e una modifica di sostanza nella nostra struttura economica e sociale, non potranno non determinare anche una rottura nel campo propriamente politico. Una politica che avvilisce la proprietà, l'iniziativa privata e la libertà sindacale, dopo aver avvilito la libertà in campo economico e sociale, dovrà necessariamente avvilire anche la libertà politica. In verità la libertà non sopporta aggettivi

se non per comodità di analisi. Avvilirla in un campo significa avvilirla anche in tutti gli altri campi.

La nostra opposizione alla politica generale e alla politica di piano dell'attuale Governo di centro-sinistra, e di conseguenza ai bilanci finanziari che tale politica rappresentano, è un'opposizione che allo statalismo contrappone quella politica costruttiva alla quale ho accennato anche in questa dichiarazione di voto, e che è la politica sociale ed economica dell'alternativa liberale. (*Applausi*).

LOMBARDI RICCARDO. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LOMBARDI RICCARDO. Non pensavo di dover aggiungere una dichiarazione di voto all'intervento efficacemente argomentato del collega Giolitti in sede di dibattito. Devo confessare che mi ero iscritto a parlare nella discussione generale in previsione che l'onorevole Malagodi (il quale non ha avuto la possibilità di partecipare al dibattito e quindi si è limitato a una dichiarazione di voto) dicesse qualcosa di più che non fosse una stanca ripetizione del decalogo che egli va proclamando per tutte le piazze d'Italia in occasione della campagna elettorale in corso.

Ascoltando l'onorevole Malagodi e le sue implicite profferte di invito alla patria di servirsi dell'opera dei suoi figli migliori, dei liberali, mi veniva in mente quel tale che, a chi gli diceva che la patria aveva bisogno di tutti i suoi figli, rispondeva: dei figli sì, ma dei nonni no. (*Si ride*).

Ora, dopo il discorso dell'onorevole Malagodi, penso davvero che ci troviamo di fronte alla politica dei nostri nonni, ed è per questo che mi sento scoraggiato a rispondere alle argomentazioni, accavallantesi con ritmo impetuoso e travolgente, dell'onorevole Malagodi. Mi perdoni, l'onorevole Malagodi, se insisto sul suo nome: evidentemente voglio riferirmi al partito liberale, che egli rappresenta come il duro dei duri della destra molle. (*Si ride*).

L'onorevole Malagodi dimostra sempre più, del resto con l'intelligenza che lo distingue quanto il suo partito sia lontano dalla possibilità elementare di acquisire i termini di una politica moderna. Egli ripete discorsi e propone problemi che la mia generazione si è posti (e li ha risolti, bene o male che sia) attorno agli «anni trenta», in occasione della grande crisi. I problemi che egli ci ripropone sono veramente quelli di un altro mondo: che potevano essere validi per il passato, ma che oggi non hanno validità

o ne hanno una assai meschina. Quando infatti, l'onorevole Malagodi affetta di non comprendere (farei torto alla sua intelligenza se pensassi effettivamente che non li comprenda) i motivi potenti e ineluttabili che spingono le società moderne e libere ad organizzare la propria economia in forma pianificata, dimostra di essere avulso da ogni possibilità di collaborazione effettiva, che non sia solo di freno e di sabotaggio, in qualsiasi opera feconda e continuativa di organizzazione democratica della vita dello Stato.

Il discorso dell'onorevole Malagodi parte dall'oblio di questo fatto essenziale: che l'economia di mercato (alla cui pienezza in senso moderno continuamente egli si riferisce) è ferita a morte dalla fine di una componente indispensabile perché una economia di mercato funzioni effettivamente: la disoccupazione di massa. Se la nostra generazione, dopo l'esperienza di trenta anni, non è riuscita a capire che il giorno in cui si è posto il problema della piena occupazione, l'economia di mercato non poteva più sussistere nei termini classici, allora veramente non abbiamo appreso nulla dalla lezione della crisi degli «anni trenta», della crisi politica della Germania e dell'Europa con la conseguente guerra.

In questo modo si capisce perché la rivista dei liberali ami portare in primo piano il Roepke, lo stesso uomo che proclamava che la piena occupazione è incompatibile con la libertà. Sembra di ascoltare l'onorevole Malagodi, quando ci dice che la pianificazione o programmazione economica è incompatibile con la libertà e conduce al dispotismo.

Ora, onorevoli colleghi, sarebbe veramente difficile da parte mia controbattere punto per punto gli argomenti che l'onorevole Malagodi ha qui introdotto per condurre il suo attacco a fondo contro la politica di centro-sinistra, preannunciata nel modo più efficace nel documento aggiuntivo presentato dal ministro La Malfa e che, a nostro avviso, costituisce la premessa di ogni discorso serio.

Senza una visione globale, infatti, tutti gli altri provvedimenti che l'onorevole Malagodi ama chiamare propedeutici non hanno senso: o i provvedimenti (di cui si può contestare la validità nell'economia italiana, ma di cui non si può mettere in dubbio la stretta connessione, il loro organico legame) si organizzano attorno al piano o almeno al preannuncio di un certo tipo di piano economico democratico; oppure quei provvedimenti si presentano sguarniti e indifesi all'attacco,

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 29 MAGGIO 1962

in questo caso rozzo ma efficace, sferrato contro di essi dall'onorevole Malagodi.

Controbattere, sul terreno serio, e quindi sulla base di affermazioni documentate, la caricaturale descrizione che l'onorevole Malagodi ha fatto oggi delle conseguenze della politica economica preannunciata dal Governo, e riassumere nelle loro motivazioni e nelle loro impostazioni finalistiche i documenti che i ministri finanziari ci hanno presentato, equivarrebbe ad aprire un discorso su temi di fondo che non è qui possibile affrontare.

Mi limiterò ad osservare che il segretario del partito liberale ha scoperto una sua vocazione, fino ad oggi segreta, ad assegnare la priorità al soddisfacimento di alcuni bisogni nazionali; priorità che in parte sono riconosciute da tutti i partiti e anzi da tutto il popolo italiano; ma tocca all'onorevole Malagodi dimostrare che è possibile garantire il rispetto di queste priorità attraverso l'economia di mercato, che è cosa ben diversa (come l'onorevole Giolitti ha dimostrato) dal meccanismo di mercato, che noi intendiamo pur sempre mantenere.

La premessa di ogni discorso sulla pianificazione sta nella constatazione, storicamente indiscutibile, che un'economia di mercato non è capace di far prevalere, negli investimenti e nei consumi, quelle scelte essenziali che garantiscano non soltanto l'equa ripartizione del reddito nazionale, ma anche la permanenza dell'espansione laddove un autonomo meccanismo di sviluppo abbia cominciato a operare.

L'onorevole Malagodi finge di non comprendere che è proprio questo l'elemento fondamentale che motiva la nostra adesione alla politica di piano. Noi non crediamo, infatti, che un'espansione del tipo di quella che si è verificata in Italia da alcuni anni abbia la possibilità di permanere e di durare se rimane affidata al semplice gioco del mercato.

Noi abbiamo affermato (con argomentazioni che in parte i ministri finanziari hanno ripetuto stamattina e che l'onorevole La Malfa aveva anticipato nella sua esposizione finanziaria) che una politica di piano è necessaria proprio al fine di garantire un certo volume di consumi destinati a bisogni per loro natura non facilmente saturabili, al contrario di quanto avviene in un'economia che agisca secondo i modelli del neocapitalismo. Noi consideriamo essenziale la programmazione per far durare e mantenere permanentemente quel movimento di espansione che, in sé e per sé, non ha nessuna

probabilità automatica e certa di poter durare anche per il futuro, tanto meno se affidata a incentivi e stimoli automatici di mercato, che potrebbero cessare di manifestarsi nel prossimo avvenire, così come hanno altra volta cessato di manifestarsi nel nostro recente passato.

Soltanto prescindendo da queste considerazioni, cercando cioè di frantumare una politica che va affrontata nel suo complesso e nelle sue motivazioni organiche (non negli aspetti specifici, che vanno esaminati in sede tecnica e non già di impostazione generale), è possibile conferire alla politica annunciata dal Governo quel carattere caricaturale che l'onorevole Malagodi si è sforzato di darle, con pena di nessuno, ma con la desolante conseguenza di far naufragare un argomento che meriterebbe un discorso francamente più serio di quello che egli ha impostato oggi.

Accolgo perciò l'invito, che l'onorevole Malagodi ha più volte ripetuto e che anche stamattina è stato pubblicato sui suoi giornali, di un dibattito alla televisione su questo problema. Ma soprattutto, poiché la televisione non dipende da lui né da me, accolgo l'invito a una discussione seria (i dibattiti parlamentari si prestano bene a discorsi di questo genere) sul problema e sulle sue conseguenze, problema che, affrontato nei modi che abbiamo testé annunciato, finisce per perdere ogni dignità.

Desidero soltanto accennare ad uno degli elementi su cui l'onorevole Malagodi ha insistito in modo particolare, non per riproporre o anticipare in questa sede un grave problema sul quale noi socialisti ci battiamo, non per ragioni punitive, ma per intrinseche necessità di politica economica, da oltre dieci anni: mi riferisco al problema dell'energia elettrica.

Quando l'onorevole Malagodi pone in termini così semplici il problema, termini che sono stati efficacemente smentiti dall'onorevole La Malfa, per ciò che riguarda l'alternativa finanziaria catastrofica da lui prospettata nel suo discorso, quando l'onorevole Malagodi fa questo, io domando a lui, così sollecito della libera iniziativa, se sia concepibile in un'economia moderna che un servizio pubblico essenziale sia affidato ad imprese aventi la costituzione di società per azioni, ad imprese che, essendo così costituite, devono necessariamente, per obbligo costituzionale, sul terreno dell'acquisizione della preferenza degli azionisti e della ricerca di capitali, offrire a questo capitale anche pro-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 29 MAGGIO 1962

spettive di guadagno, di reddito, analoghe o della stessa natura di quello di altre imprese dello stesso tipo; se è ammissibile che un servizio pubblico essenziale (non la produzione di cioccolatini o di bretelle), di un bene essenziale come l'energia elettrica sia affidato al meccanismo di imprese che, per loro natura, tendono a ricercare — anche se non sempre ad ottenere — dei superprofitti.

Mi spieghi come può verificarsi (egli non l'ha detto oggi, ma il suo partito lo proclama dovunque), se è vero quel che egli dice, che l'energia elettrica cioè non ha bisogno di essere nazionalizzata, essendo già assoggettata a tanti e così rigorosi controlli da eliminare ogni sfruttamento di mercato, che si producano quegli ingenti profitti, documentabilissimi e già largamente documentati. Da dove derivano questi ingenti profitti, distribuiti non tanto attraverso i dividendi agli azionisti, quanto attraverso la distribuzione gratuita di capitali?

L'onorevole Malagodi mi insegna come le distribuzioni gratuite di capitali hanno origine o dai saldi di rivalutazione o dall'aumento della produttività a parità di impianti, o dal trasferimento a capitale di profitti passati. Egli sa quanto me che la prima fonte è pressoché esaurita; che la seconda fonte, dato il carattere tecnologico dell'apparato produttivo italiano, è inesistente. Non resta che la terza fonte: l'accumulo di sovraprofitti passati a capitale.

I capitalisti, secondo il calcolo di convenienza che tutte le imprese costituite in società per azioni tendono a fare non soltanto in Italia, ma in Svizzera, in Francia, in Inghilterra, limitano i dividendi per affidare l'incentivazione dell'apporto capitali agli incrementi patrimoniali. È possibile ammettere un meccanismo di questa natura nel mercato dell'energia elettrica?

Da che cosa deriva la distribuzione di questi profitti che, negli ultimi quattro anni, fra dividendi e distribuzioni gratuite di capitali, ha rappresentato più del 20 per cento annuo? Che cosa dimostra, questo, se non la sistematica evasione da ogni controllo pubblico sulle tariffe? In effetti, ogni controllo pubblico, esercitato attraverso il C. I. P., parte dal presupposto che alle aziende elettriche, proprio in quanto produttrici e distributrici di un servizio pubblico essenziale, non possa essere permessa la ricerca del massimo profitto, bensì di un profitto limitato nei confini stabiliti dal C. I. P. medesimo.

Che cosa documenta, invece, questa acquisizione di superprofitti, successivamente ca-

pitalizzati, se non la sistematica impossibilità dello Stato, attraverso i suoi organi, di esercitare un efficace controllo, fino a quando le aziende restano di proprietà privata? Questi problemi, onorevole Malagodi, con ben altra serietà vanno affrontati, e non con quella specificazione settoriale con cui ella li ha posti davanti alla Camera, come un affresco quanto mai imperfetto nei suoi confini e nei suoi dettagli. Si capisce, onorevole Malagodi, che se ella si pone sul terreno del rifiuto aprioristico di un piano, appunto per la sua incapacità di comprendere, di acquisire i termini di una politica democratica moderna sul terreno economico, è naturale che, per esempio, nelle regioni ella vedrà allora solo la prospettiva — del resto sbagliata — di un aumento di spese, che non sarebbe giustificata, secondo il suo punto di vista; senza riuscire a intendere invece le regioni nel modo in cui noi le intendiamo, cioè come un elemento di democratizzazione della programmazione economica.

Le regioni non sono istituzioni attraverso le quali, in modo piuttosto sbrigativo e grossolano, si vada ricercando un meccanismo qualsiasi che possa sostituire quello di mercato, come ricerca di una relazione tra prezzi e produzione. No, le regioni sono concepite come elemento necessario a garanzia della democraticità del piano. Respingendo il piano nella sua essenza, nella sua impostazione, nella sua finalità, ella si mette in condizioni di non poter comprendere neppure la politica regionale, e così, via via, tutti gli altri problemi, compreso quello, che meriterebbe un discorso a parte, dei rapporti con il mercato comune. Nella posizione mentale e politica in cui ella si pone, rimane nella manifesta impossibilità di comprendere queste cose e quindi di poterne fare una raffigurazione che non sia banalmente caricaturale e demagogicamente allarmistica.

Non voglio profittare oltre dello scarso tempo consentito ad una dichiarazione di voto. Vorrei soltanto ribadire l'affermazione e la premessa che l'onorevole Giolitti ha fatto nel suo intervento circa il significato politico che noi diamo al voto favorevole ai bilanci finanziari.

Con la franchezza che ci distingue, nello stesso momento in cui ripetiamo una dichiarazione la quale prova che il nostro appoggio alla politica economica preannunciata da questo Governo — e nella misura in cui questa politica verrà mantenuta e difesa nella sua integrità — è un appoggio non avaro, ma generoso e impegnativo, noi vogliamo ricor-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 29 MAGGIO 1962

dare al Governo che non possiamo autorizzare alcuna illusione che basti un programma economico di Governo, anche se integralmente eseguito, secondo le impostazioni pubblicamente rese note, a giustificare sul terreno morale e politico il nostro voto.

Noi siamo profondamente inquieti, e non soltanto, come è ovvio, per quello che è accaduto a Ceccano ieri notte. Noi siamo inquieti — per ripetere le parole pronunciate questa mattina dall'onorevole Brodolini — anche per la reticente risposta fornita dal ministro dell'interno. Voglio ricordare che sarebbe assolutamente incongruo che ad una politica economica democraticamente tesa ad acquisire progresso e civiltà, a realizzare nel nostro paese, faticosamente e gradualmente, come è indispensabile, una politica di democrazia avanzata, si accompagnasse un regime di compressione che ancora dura in molte fabbriche e specialmente nelle aziende a partecipazione statale.

Anticipando il dibattito sul bilancio delle partecipazioni statali, dobbiamo dire che per noi è inaccettabile la situazione che dura tutt'oggi, e si distingue per la sua asprezza, in alcune aziende a partecipazione statale. Cito in particolare Monfalcone e Carbonia, di cui abbiamo una recentissima esperienza. Sarebbe contraddittorio con qualsiasi serio impegno di politica economica avanzata, e perciò democratica, un atteggiamento che non desse la certezza che quello che è avvenuto ieri a Ceccano non è stato che l'ultimo episodio di una eredità passata, e che perciò non si ripeterà.

E perché non si ripeta, non valgono ammonizioni, né prediche, né giaculatorie, ma occorre che una volta tanto il Governo dica che esso *a priori* non difende necessariamente i suoi funzionari. Non è vero che fra i lavoratori e i tutori dell'ordine il torto e l'eccitazione all'odio siano sempre dei primi. Si dimostri che questo Governo, animato da una volontà di rinnovamento, sa rinnovare anche il costume, perfino il proprio costume interno, il modo di affrontare fatti tragici come quelli accaduti, di cui non disconosciamo l'angoscia che suscitano anche in voi. Sappia questo Governo interpretare veramente la rivolta che non può non nascere da tutto il paese contro l'eccidio di lavoratori, contro la troppo facile propensione alla effusione di sangue.

Onorevole Presidente del Consiglio, onorevole ministro dell'interno, loro sanno benissimo che i morti non si sottraggono, ma si sommano, a qualunque parte essi appar-

tengano, e del resto sono sempre da una parte sola. Bisogna che questi fatti non si producano più, che le autorità assumano di fronte alle agitazioni dei lavoratori non una cortese imparzialità, ma, per le ragioni dette stamane dall'onorevole Brodolini, un contegno che non può essere neutro, ma aperto a un pregiudizio favorevole verso i lavoratori. Lo Stato giolittiano assunse un atteggiamento neutro di fronte ai conflitti fra capitale e lavoro, e questo fu per quel tempo un importante progresso. Questo atteggiamento neutro dello Stato nei conflitti del lavoro è finito con la Costituzione repubblicana, perché i lavoratori sono la parte che ha bisogno maggiore di compensare politicamente in qualche modo lo schiacciante potere che alla controparte deriva dalle sue posizioni di privilegio economico.

Mostri il Governo con i fatti e soprattutto con un intervento esemplare, nell'occasione tragica che Ceccano ci ha offerto, di meritare la fiducia che il popolo italiano ha in un rinnovamento profondo delle nostre istituzioni e del nostro costume democratico. (*Vivissimi applausi a sinistra — Molte congratulazioni.*)

MALAGODI. Onorevole Lombardi, io non fingo di non capire; se mai non comprendo i suoi argomenti. Non comprendo poi perché, se i miei argomenti sono arcaici e superati, ella senta il bisogno di impiegare tanti argomenti per controbatterli. (*Commenti a sinistra.*)

ANGIOY. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANGIOY. Onorevole ministro del bilancio, ho ascoltato la sua replica con la stessa attenzione con cui avevo letto la sua nota aggiuntiva ed ascoltato la sua illustrazione alla Camera, per vedere se nelle sue parole di oggi potevamo trovare delle ragioni per modificare la posizione che il nostro gruppo ha assunto in sede di dibattito. Ma ella ha detto cose e ne ha taciute altre che ci confermano nel nostro precedente giudizio.

Le avevamo chiesto in che cosa consistesse la programmazione da lei annunciata. Naturalmente, trattandosi di una richiesta formulata in sede di esame dei bilanci, noi le chiedevamo una risposta in termini economici. Ma ella non ci ha risposto in termini economici. Gli aspetti che, secondo quanto ella ha cercato di dimostrare, la spingono ad adottare questa politica non sono aspetti economici, ma politici. Una siffatta impostazione, però, esula da questo nostro dibattito. Già esposta dal Presidente del Consiglio

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 29 MAGGIO 1962

nella illustrazione del suo programma, ci ha portato a dare in quella sede un voto negativo.

Non ho ancora capito, onorevole La Malfa, poiché ella parla indifferentemente di programmazione e di piano, come se fossero esattamente la stessa cosa, se ella, al di fuori di una manifestazione fideistica nei confronti del piano e della pianificazione in se stessi, abbia una visione precisa. Quando parla l'onorevole Riccardo Lombardi, che è il vero protagonista attivo di questo dibattito (l'avversario è l'onorevole Malagodi), quando egli parla di piano e di pianificazione, capisco perfettamente che cosa intenda, perché la pianificazione nella concezione marxista dell'onorevole Riccardo Lombardi ha una sua precisa configurazione. Ma ella, onorevole La Malfa, non è un socialista, è un repubblicano che parla, come ella stesso ha detto, a nome di un partito cattolico.

LA MALFA, *Ministro del bilancio*. Ho detto antimarxista.

ANGIOY. Anche cattolico, perché ella fa parte di una maggioranza in cui il partito cattolico è parte rilevante, è abbondantemente rappresentato. Ella non può dire che illustra un programma repubblicano; ma necessariamente dovrebbe trattarsi di un programma cattolico. Ed allora resta il dubbio che ho avanzato in sede di dibattito: ella è una pagina bianca, ella ha l'intenzione di programmare, ma non ha un programma, non ha una chiara visione e gli unici aspetti che vede chiari di questo programma sono quelli che le ha enunciato l'onorevole Riccardo Lombardi.

Queste sono ragioni che non ci rassicurano affatto e non ci convincono a modificare in alcun modo il nostro giudizio, come pure non servono a confortarci i paragoni, che ella ha portato, con la Francia e l'Olanda.

Onorevole La Malfa, noi non passiamo da una fase di politica liberale ad una fase di politica programmata, ma veniamo da una fase che non era di politica liberale; anche i governi precedenti avevano il loro programma. Noi le abbiamo chiesto esplicitamente che cosa ci garantiva che, nel passaggio da quella fase a questa che ella ci ha annunciato, la macchina produttiva non avrebbe subito un contraccolpo tale da compromettere quello sviluppo che noi vedevamo per lo meno iniziato. Ma a questo ella non ha dato risposta.

LA MALFA, *Ministro del bilancio*. A me pare di aver risposto a tutto.

ANGIOY. Non è così. Ella ha detto ed è stato calorosamente applaudito: Dio non voglia che l'Italia rimanga ultima a programmare dopo il Lussemburgo, quando la Francia e l'Olanda hanno già programmato! Ma io le pongo in termini economici la realtà: questa Italia, la quale in avvenire non dovrebbe essere inferiore al Lussemburgo e all'Olanda, oggi di fatto precede questi due paesi. Noi siamo al primo posto fra tutti i paesi nella percentuale di sviluppo. Ella non può negare questo.

LA MALFA, *Ministro del bilancio*. Io ho parlato del programma.

ANGIOY. Il programma è cosa che ella ci presenterà nella prossima legislatura, ha detto. Ma è la realtà economica di oggi che ci pone al primo posto. Come ci garantisce ella di non compromettere questa realtà con l'azione immediata, con quello che ella ci annuncia? Ella si rifugia in temi che non sono affatto temi di ordine economico: la liberazione dell'individuo, il pianto che sta in fondo al Mezzogiorno. Ma qui non stiamo discutendo di questo. Io le ho posto una domanda in termini chiari. Ella potrà fare scelte sociali quando vuole; ma solo in quanto abbia possibilità di scegliere. La socialità non è altro che la partecipazione della maggiore quantità possibile di cittadini a beni o servizi; ma il presupposto è che questi beni e servizi siano prodotti. Ella, quindi, ci deve in primo luogo garantire la continuazione del processo produttivo. Mancando questo, onorevole La Malfa, noi, non potendo approvare la fiducia fideistica nella impostazione dell'onorevole Lombardi, dobbiamo dire «no» al suo bilancio e dobbiamo conservare la nostra persuasione che, non avendo lei una chiara visione della politica che intende fare, sarà inesorabilmente trascinato come lo è stato finora, a fare la politica degli altri; e gli unici che hanno idee chiare in fatto di programmazione e pianificazione, nell'ambito della loro concezione della vita e dello Stato, sono prima i comunisti e poi i socialisti.

Ella chiede piena fiducia agli operatori economici e prudenza ai lavoratori. Io le auguro, onorevole La Malfa, benché io non vi creda, che ella possa fare una politica tale per cui gli uni e gli altri le possano dare e fiducia e prudenza, che, purtroppo, ella sa, non si possono imporre, ma bisogna guadagnarsi. Ma la realtà presente non ci conforta.

E vorrei chiederle ancora una cosa. Una altra mia precisa domanda è rimasta ine-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 29 MAGGIO 1962

vasa. Ella ha risposto al quesito solo rispetto alla programmazione generale. Io le avevo chiesto se nel primo assaggio della programmazione governativa, la nazionalizzazione dell'energia elettrica, il Governo non intendeva chiedere, sul progetto di legge concreto, il parere dell'unico organo che può, a termini di Costituzione, esprimere il parere su quel disegno di legge, cioè il Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro. (*Applausi a destra*).

NAPOLITANO GIORGIO. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

NAPOLITANO GIORGIO. Brevi parole, signor Presidente, per ribadire le ragioni del nostro voto, ragioni specifiche e generali, che investono la politica globale del Governo e non possono non trarre nuovo alimento dai fatti drammatici di Ceccano, a cui anche l'onorevole Lombardi ha voluto poco fa richiamarsi, sia pure per annunciare, in modo veramente singolare, un voto favorevole del suo gruppo.

Il voto contrario che il gruppo comunista dà ai bilanci finanziari, oltre ad indicare il persistere di non marginali dissensi di impostazione con lo stesso onorevole La Malfa, per quanto attiene, ad esempio, agli indirizzi di una politica di programmazione e al posto che in essa debbono assumere le questioni dell'elevamento dei redditi di lavoro, significa, in primo luogo, decisa opposizione alla struttura dei bilanci di previsione che ci sono stati presentati, struttura che testimonia una sostanziale continuità con la politica economica e finanziaria del passato.

La disputa sul passato, onorevole La Malfa, non ci sembra, francamente, una elegante disputa accademica. Si tratta, infatti, di trarre o non trarre dal giudizio sulle caratteristiche dello sviluppo economico italiano del passato decennio la conseguenza di un mutamento profondo degli indirizzi finora seguiti: mutamento che noi riteniamo indispensabile, ma che certamente non si rispecchia nell'attuale impostazione del bilancio e per il quale, più in generale, manca, a nostro avviso, una chiara volontà politica dell'attuale maggioranza e dell'attuale Governo nel loro insieme, e non soltanto in alcune loro componenti.

Noi certamente non manchiamo di apprezzare gli accenti e gli orientamenti nuovi che abbiamo potuto cogliere nell'esposizione e nella replica dell'onorevole La Malfa. Ma lo stesso andamento di questo dibattito, nelle sue voci e nelle sue significative assenze,

ha dimostrato che le esigenze a cui lo stesso ministro del bilancio è apparso sensibile sono ben lontane dal trovare concorde e conseguente accoglimento nella linea politica della maggioranza e del Governo.

Queste nel modo più sommario — non avendo da aggiungere nulla di sostanziale alle ampie argomentazioni già svolte da altri colleghi del mio stesso gruppo negli scorsi giorni — le ragioni del nostro voto contrario; questo il senso della nostra opposizione. (*Applausi all'estrema sinistra*).

CUTTITTA. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CUTTITTA. La mia sarà una brevissima dichiarazione, giacché la nostra posizione è stata già chiarita nel corso della discussione generale.

Noi siamo contro la programmazione e la pianificazione; noi siamo per lo Stato liberale e non possiamo concepire che lo Stato si metta a fare programmi, a fare piani, a dirigere industrie, proprio perché esso è stato sempre cattivo imprenditore e cattivo amministratore. Là dove si mette ad amministrare, amministra sempre male; è la storia di sempre: basterebbero, a dimostrarlo, le ferrovie e le altre gestioni statali che vanno come vanno. Ci vuole una bella dose di pervicacia ad insistere in un indirizzo di statalizzazione che porterà alla rovina della pubblica finanza, senza alcun beneficio per la popolazione. Tutto questo si sta almanaccando solo per ragioni politiche, per accordi che sono intervenuti in ordine alla formazione di questo Governo, per ottenere l'appoggio dei socialisti. In sostanza — parliamoci chiaro — voi democratici cristiani avete chiesto l'aiuto dei socialisti, che ve lo hanno concesso, imponendovi le regioni, la nazionalizzazione delle industrie elettriche e l'abolizione della mezzadria. Essi vogliono raggiungere dei traguardi che, come ha rilevato l'onorevole Angioy, sono pienamente rispondenti all'ideologia marxista e non certo alla nostra. E non è assolutamente giusto che questo esperimento tanto costoso e pericoloso si faccia sul corpo della nazione; non è concepibile che la democrazia cristiana vi si presti fino a questo punto.

Questa è la tragedia che sta avvenendo in Italia, in un clima di leggerezza che fa paura. Vi state imbarcando in un programma che Dio solo sa dove ci può portare: e tutto ciò al solo scopo di raggiungere una maggioranza, di concludere l'accordo con i socialisti.

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 29 MAGGIO 1962

Lo Stato, se vuole favorire il sorgere di industrie in zone depresse, provveda a quelle che gli economisti definiscono opere di infrastruttura: pensi alle strade, alle attrezzature portuali, alle aree da cedere a buon prezzo alle nuove industrie, ai finanziamenti a lungo termine ed a basso tasso di interesse. Ma non deve sostituirsi ai privati: questa è la nostra concezione dello Stato liberale.

Non possiamo, quindi, approvare le vostre programmazioni, i vostri piani, l'ostilità alla mezzadria, l'istituzione delle regioni. È stato detto e ripetuto che le regioni attuali costano oltre 200 miliardi. Quando ne avrete create altre 15 o 16 le spese saliranno alle stelle. E tutto questo perché? Perché è scritto nella Costituzione! Non è una ragione, perché nella Costituzione è scritto anche che bisogna regolare il diritto di sciopero e questa legge nuova non è stata presentata. Di questo dettato costituzionale non tenete conto, mentre pretendete di riesumarne un altro che rovinerà l'Italia, compromettendo l'unità nazionale raggiunta con tanto sacrificio.

Statalizzazione dell'energia elettrica! Ma a chi potrà giovare? Questo desidererei sapere. Quali vantaggi potranno derivare al singolo cittadino? Nessuno: fatalmente vedremo aumentare i prezzi dell'energia elettrica e nulla più. E per questo fine si vogliono sprecare migliaia di miliardi! È una aberrazione! E dire che esistono problemi più urgenti dei quali tutti parliamo, quale quello, gravissimo, della scuola, che si compendia, soprattutto, nella insufficienza dei locali scolastici. Chi di noi avrebbe potuto mai supporre che si potesse andare a scuola di mattina, di pomeriggio e di sera? Ai nostri tempi si andava a scuola soltanto di mattina, mentre oggi, in molte scuole elementari, si fanno due e perfino tre turni, perché non esistono aule sufficienti.

Parliamo — dicevo — continuamente della riorganizzazione delle scuole, ma non si provvede alla costruzione delle centinaia di migliaia di aule mancanti. Non si provvede ad andare incontro a questa primaria necessità. Si dimentica questo problema per andare a rincorrere quello della statizzazione della energia elettrica.

Non vi possiamo seguire su questo terreno. Noi auspichiamo che si pensi maggiormente alle cose più necessarie, prima fra tutte la rinascita della scuola, la riorganizzazione della pubblica amministrazione, l'adeguamento delle attrezzature ospedaliere, ed un migliore trattamento degli impiegati statali e dei

pensionati che sono i paria, i dimenticati di sempre!

Per tutti questi motivi non possiamo che riconfermare il voto contrario ai bilanci finanziari.

VALSECCHI. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VALSECCHI. Assolvo al gradito incarico di annunciare il voto favorevole della democrazia cristiana sui bilanci che saranno fra poco votati.

Pare a me di dover ricordare ai colleghi del gruppo che l'approvazione dei bilanci, così come essi si presentano nel nostro paese, costituisce e rappresenta una riconfermata approvazione della politica fin qui condotta, i bilanci come tali non rappresentando altro, nell'aridità delle loro cifre, che la successione cronologica della spesa e dell'entrata che in questi lunghi anni ci hanno visto costantemente impegnati nell'ordinarle.

Quindi, è un punto di arrivo di una serie di politiche da noi condotte negli anni passati, ma che sulla base del progresso raggiunto nel nostro paese costituisce un punto di partenza per ulteriori progressi.

La discussione del documento bilancio, che in sé e per sé avrebbe dovuto contenersi entro questi termini piuttosto formali, è stata, come sempre, occasione per spingere l'occhio più avanti e per domandarci, al punto in cui siamo arrivati, che cosa possiamo fare nell'immediato futuro ed in un più lontano avvenire.

Noi sappiamo quello che dobbiamo fare in conformità al programma qui presentato dall'onorevole Fanfani al momento della costituzione del Governo, programma che abbiamo approvato e che, in quella misura in cui occorre, siamo pronti oggi a riconfermare. Esso traduce l'ispirazione della politica della democrazia cristiana, la quale trovò modo di essere espressa anche nel nostro recente congresso di Napoli. Il nostro gruppo, perciò, non può che essere unito nel riconfermare queste impostazioni di bilancio, al quale hanno dato valido contributo di illustrazione e di sapienza di dati gli interventi di numerosi nostri colleghi, nonché i quattro ministri impegnati in questa discussione, gli onorevoli La Malfa, Tremelloni, Trabucchi e Pastore, che qui sento di ringraziare per il lavoro e la fatica che ogni giorno sopportano.

Noi attenderemo di approvare i singoli atti legislativi a mano a mano che saranno presentati per il doveroso esame, nell'inne-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 29 MAGGIO 1962

gabile rispetto che sempre hanno manifestato i Governi della democrazia cristiana per il Parlamento, per la sua libertà e la sua responsabilità.

Le spese saranno presentate, come abbiamo udito, secondo una priorità di cui il ministro del tesoro ha ricordato anche questa mattina la necessità e per cui ci è stato annunciato esser stata costituita in seno all'esecutivo un'apposita commissione. Tali spese ci impegneranno quindi successivamente, attraverso gli atti legislativi che serviranno a dar loro vigore, richiedendo di volta in volta tutto il nostro esame e tutta la nostra doverosa attenzione.

Non posso non sottolineare come noi sentiamo di apprezzare in modo estremamente positivo la volontà del Governo, ripetutamente espressa ed anche oggi riaffermata dall'onorevole ministro Tremelloni prima e dall'onorevole ministro La Malfa poi, di sviluppare l'azione governativa nel rispetto del mantenimento della stabilità monetaria e, vorrei aggiungere, poiché ne siamo sicuri, nel rispetto dell'equilibrio della bilancia dei pagamenti e dell'equilibrio sostanziale del regime di stabilità dei prezzi, come viene comunemente inteso nel mondo occidentale.

Nel quadro di tali impostazioni e di tali consapevoli assunzioni di responsabilità, noi siamo certi che i mezzi occorrenti per la realizzazione di quanto potrà essere fatto nell'immediato futuro, verranno reperiti, come ci ha confermato l'onorevole ministro Trabucchi e come ha ancora sottolineato l'onorevole ministro Tremelloni, con saggezza in ordine alla fiscalità e con oculata opera di economia quando si tratti di risparmiare il pubblico denaro per un impegno più produttivo; nel ricorso con prudenza al mercato finanziario, quando si tratti di rispettare le esigenze di tutte le forze che ad esso si rivolgono per il progresso comune del nostro paese.

Apprezziamo validamente questa ripetizione di principi che hanno costituito sempre la guida della nostra azione passata, ma che non possono mai mancare, perché sono la base di ogni azione futura; azione futura sulla quale noi, in attesa di essere concretamente chiamati a collaborare, formuliamo al Governo, e per esso anche a noi e a tutto il popolo italiano, i migliori auguri. *(Applausi al centro).*

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'articolo 33, di cui è già stata data lettura.

(È approvato).

Si dia lettura dei capitoli, dei riassunti per titoli e per categorie, e delle appendici dello stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze per l'esercizio finanziario 1962-63, nonché degli articoli del disegno di legge, che, se non vi sono osservazioni od emendamenti, si intenderanno approvati con la semplice lettura.

RE GIUSEPPINA, *Segretario*, legge. (V. stampato n. 3594).

(La Camera approva i capitoli, i riassunti per titoli e per categorie, le appendici e gli articoli del disegno di legge).

PRESIDENTE. Si dia lettura dei capitoli e dei riassunti per titoli e per categoria dello stato di previsione della spesa del Ministero del bilancio per l'esercizio 1962-63, nonché dell'articolo unico del disegno di legge, che, se non vi sono osservazioni od emendamenti, si intenderanno approvati con la semplice lettura.

RE GIUSEPPINA, *Segretario*, legge (V. stampato n. 3600).

(La Camera approva i capitoli, i riassunti per titoli e per categorie e l'articolo unico del disegno di legge).

PRESIDENTE. Avverto che i tre disegni di legge saranno tra poco votati a scrutinio segreto.

Comunicazione del Presidente del Consiglio dei ministri.

FANFANI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FANFANI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Informo che con decreto del Presidente della Repubblica in data odierna, l'onorevole avvocato Attilio Piccioni, senatore della Repubblica, su mia proposta, è stato nominato ministro segretario di Stato per gli affari esteri, cessando dalla carica di ministro segretario di Stato senza portafoglio e conservando la carica di vicepresidente del Consiglio dei ministri.

Con altro decreto in pari data, il Presidente della Repubblica ha nominato, su mia proposta, l'onorevole ingegnere Guido Corbellini, senatore della Repubblica, ministro segretario di Stato delle poste e delle telecomunicazioni.

Sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Dopo la votazione segreta dei tre disegni di legge testé esaminati, dovremo passare al successivo punto dell'or-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 29 MAGGIO 1962

dine del giorno e cioè alla discussione delle proposte di legge costituzionale sullo statuto speciale della regione Friuli-Venezia Giulia.

ZACCAGNINI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ZACCAGNINI. Signor Presidente, il gruppo democratico cristiano è fermamente convinto dell'opportunità di facilitare e di portare rapidamente a conclusione, per quanto possibile, il problema della istituzione della regione a statuto speciale Friuli-Venezia Giulia. La situazione, però, nella quale ci troviamo, conseguente alla avvenuta iscrizione all'ordine del giorno delle relative proposte di legge senza relazione scritta e quindi senza quella traccia che può essere di guida all'Assemblea, specialmente in presenza di emendamenti, non può conferire chiarezza e conclusività alla discussione. D'altra parte, il nostro gruppo ha predisposto una serie piuttosto nutrita di emendamenti.

Vorrei pertanto chiedere, signor Presidente, se non sia opportuno di reinvestire dell'argomento la Commissione, accordando ad essa un termine adeguato per permetterle di esaminare e valutare gli emendamenti e di giungere, se possibile, ad un testo unificato. Precedenti in tal senso non mancano di certo, mentre è da ricordare che un tale orientamento ha prevalso nell'ultima riunione dei capigruppo.

PRESIDENTE. Nessuna obiezione può essere sollevata, da un punto di vista procedurale, alla sua proposta, onorevole Zaccagnini, come testimoniano numerosi precedenti. E devo confermare che nella conferenza dei capigruppo si concordò per un nuovo deferimento dell'argomento alla Commissione, con la sola riserva del rappresentante del gruppo comunista.

TOGNONI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TOGNONI. Il mio gruppo non può che confermare, signor Presidente, la riserva avanzata in sede di conferenza dei capigruppo, anche se non è sua intenzione condurre una battaglia a fondo contro la proposta di un rideferimento alla Commissione.

Il termine fissato alla Commissione è già scaduto da diverso tempo, per cui sarebbe quanto mai inopportuno, oltreché discutibile sul piano procedurale, fissare un nuovo termine.

PRESIDENTE. Onorevole Tognoni, sotto il profilo regolamentare la procedura è pienamente legittima e le ripeto che al riguardo vi sono diversi precedenti: ben si può fissare un nuovo termine alla Commissione ove ciò

possa giovare alla conclusività della discussione in aula.

TOGNONI. Noi, signor Presidente, ci limiteremo a votare contro il rinvio alla Commissione e alla conseguente fissazione di un nuovo termine per riferire, in quanto vediamo in questa soluzione il perpetuarsi, nei confronti del problema in questione, di una specie di ostruzionismo dilatorio che, purtroppo, ha avuto pieno successo per ben dodici anni.

In definitiva, sia la maggioranza ad assumersi la responsabilità di un ulteriore insabbiamento del problema, il che potrà essere, tra l'altro, indicativo circa la sua volontà di dar luogo anche alla legge istitutiva delle regioni a statuto normale.

ZACCAGNINI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ZACCAGNINI. Devo confermare che la proposta di rinvio alla Commissione, che avanzo ora formalmente, lungi dall'essere ispirata da intenti dilatori, è determinata esclusivamente dall'esigenza che l'Assemblea sia dalla Commissione posta in grado di discutere un argomento di tanto momento nel modo il più proficuo ed ordinato possibile, potendo ciò giovare anche ai fini della auspicata rapida conclusione della discussione stessa. Non mi sono permesso e non mi permetto di indicare alcun termine per un rispetto verso il signor Presidente, al quale soltanto spetta una decisione al riguardo.

LUCIFREDI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LUCIFREDI. Nella mia veste di presidente della I Commissione, devo ricordare che, quando i colleghi del gruppo comunista chiesero l'iscrizione delle varie proposte all'ordine del giorno dell'Assemblea, mi permisi di far notare che, praticamente, tale richiesta si sarebbe risolta non in un'acceleramento, ma in un ritardo nell'iter legislativo. Realizzatosi facilmente quel che io avevo pronosticato, — cioè che in aula non è possibile discutere contemporaneamente, senza relazione, quattro provvedimenti difformi — si pensa ora di deferire di nuovo la materia alla Commissione. Dichiaro, come presidente, che la Commissione farà tutto il possibile per concludere presto il suo lavoro.

Penso che questo impegno possa tranquillizzare l'onorevole Tognoni.

FERRI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FERRI. Dichiaro, a nome del gruppo socialista, che, in conformità agli accordi presi nella conferenza dei capigruppo, siamo fa-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 29 MAGGIO 1962

vorevoli alla proposta Zaccagnini di rinvio dei provvedimenti relativi allo statuto speciale della regione Friuli-Venezia Giulia alla I Commissione. Questo, in quanto siamo convinti che tale procedura sia necessaria per una rapida approvazione della legge, che permetterà di arrivare finalmente all'istituzione della regione, in conformità agli impegni assunti dal Governo nelle sue dichiarazioni programmatiche.

D'altra parte, siamo del pari convinti che (e questo fa parte dei nostri impegni e condiziona il nostro atteggiamento nei riguardi del Governo) questa volta vi sia, nell'attuale maggioranza, diversamente da quella che l'ha preceduta, la volontà seria e decisa di arrivare all'approvazione dello statuto speciale e quindi all'istituzione della regione Friuli-Venezia Giulia, per giungere poi, nei termini preannunziati, all'approvazione di altri provvedimenti che riguardino l'istituzione delle regioni a statuto ordinario.

PRESIDENTE. Pongo in votazione la proposta Zaccagnini di deferire nuovamente alla Commissione le proposte di legge sulla regione Friuli-Venezia-Giulia.

(È approvata).

ROBERTI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROBERTI. Se non ricordo male, nell'ultima riunione del capigruppo ci si orientò nel senso che nella settimana precedente le elezioni amministrative del 10 e 11 giugno prossimi la Camera non tenesse seduta.

Trattandosi di una competizione elettorale che interessa oltre tre milioni di elettori, nella quale i parlamentari avranno doverosamente parte attiva, chiedo che tale orientamento venga tradotto in pratica, sospendendosi i lavori parlamentari per l'intera prossima settimana. Salvo il caso, s'intende, che vi siano provvedimenti urgenti da esaminare.

PRESIDENTE. Debbo farle presente, onorevole Roberti, che in occasione della conferenza dei capigruppo, così come risulta dal verbale che mi sono fatto premura di consultare, non è stato preso alcun impegno preciso di non tenere sedute la prossima settimana.

ROBERTI. Ella non era presente.

PRESIDENTE. Le ho già detto che ho consultato il verbale di quella riunione. Un impegno preciso, ripeto, di non tenere sedute nella settimana precedente il turno di elezioni amministrative, non fu preso. D'altra parte, per la prossima settimana sono state convocate alcune Commissioni.

ROBERTI. Ritengo che si debba fissare la ripresa dei nostri lavori al giorno dopo le elezioni. E protesto vivamente perché non viene osservata un'intesa del capigruppo che era implicita nella discussione che fu fatta.

PRESIDENTE. Le confermo, onorevole Roberti, che in quella riunione non fu preso alcun impegno preciso.

ZACCAGNINI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ZACCAGNINI. Non metto in dubbio la buona fede dell'onorevole Roberti, ma non posso non confermare che nella riunione del capigruppo, alla quale partecipai anch'io, nessun impegno venne assunto nel senso da lui indicato. È pertanto regolare che si tenga seduta anche la prossima settimana.

TOGNONI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TOGNONI. Desidero sollecitare lo svolgimento, possibilmente per la seduta di martedì prossimo, dell'interpellanza Gian Carlo Pajetta e altri sui dolorosi avvenimenti di Ceccano.

TAVIANI, *Ministro dell'interno*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TAVIANI, *Ministro dell'interno*. Non posso oggi dare assicurazioni in proposito. Risponderò appena sarò in possesso dei risultati definitivi dell'inchiesta amministrativa che ho ordinato questa notte stessa e che è già in corso.

Votazione segreta di disegni di legge.

PRESIDENTE. Indico la votazione a scrutinio segreto sui disegni di legge nn. 3593, 3594 e 3600 oggi esaminati.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione e invito gli onorevoli segretari a numerare i voti.

(I deputati segretari numerano i voti).

Comunico il risultato della votazione:

« Stato di previsione dell'entrata e stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1962 al 30 giugno 1963 » (3593):

Presenti e votanti	428
Maggioranza	215
Voti favorevoli	271
Voti contrari	157

(La Camera approva).

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 29 MAGGIO 1962

« Stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1962 al 30 giugno 1963 » (3594):

Presenti e votanti	428
Maggioranza	215
Voti favorevoli	274
Voti contrari	154

(La Camera approva).

« Stato di previsione della spesa del Ministero del bilancio per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1962 al 30 giugno 1963 » (3600):

Presenti e votanti	428
Maggioranza	215
Voti favorevoli	273
Voti contrari	155

(La Camera approva).

Hanno preso parte alla votazione:

Adamoli	Babbi	Boldrini	Comandini
Agosta	Baccelli	Bolla	Concas
Aimi	Badaloni Maria	Bologna	Conci Elisabetta
Alba	Baldelli	Bontade Margherita	Conte
Alberganti	Baldi Carlo	Borellini Gina	Corona Achille
Albertini	Barbaccia	Borghese	Corona Giacomo
Albizzati	Barberi Salvatore	Borin	Cortese Giuseppe
Aldisio	Barbi Paolo	Bottonelli	Cotellessa
Alessi Maria	Bardini	Bovetti	Cruciani
Alicata	Baroni	Brighenti	Curti Aurelio
Amadei Giuseppe	Barontini	Brodolini	Curti Ivano
Amatucci	Bartesaghi	Brusasca	Cuttitta
Ambrosini	Bartole	Bucalossi	Dal Canton Maria Pia
Amendola Giorgio	Barzini	Bufardecì	Dal Falco
Amendola Pietro	Beccastrini Ezio	Buffone	D'Ambrosio
Amiconi	Belotti	Busetto	Dami
Amodio	Beltrame	Buttè	Daniele
Anderlini	Berry	Buzzetti Primo	D'Arezzo
Andreotti	Bersani	Buzzi	De Capua
Andreucci	Bertè	Caiaati	De' Cocci
Angelini Giuseppe	Bertinelli	Caiazza	Degli Esposti
Angelini Ludovico	Bertoldi	Calabrò	De Grada
Angelucci	Bettiol	Calamo	De Lauro Matera
Angioy	Bettoli	Calasso	Anna
Angrisani	Biaggi Francantonio	Calvaresi	Del Bo
Antoniozzi	Biagioni	Calvi	De Leonardis
Anzilotti	Biancani	Camangi	Delle Fave
Armosino	Bianchi Fortunato	Canestrari	De Maria
Arenella	Bianchi Gerardo	Caponi	De Martino Francesco
Ariosto	Biasutti	Cappugi	De Marzi Fernando
Armani	Bigi	Carcattera	De Meo
Armaroli	Bima	Carra	De Michieli Vitturi
Audisio	Bisantis	Carrassi	De Pascalis
Avolio	Bogoni	Cassiani	De Pasquale
Azimonti	Boidi	Castelli	Diaz Laura
		Cattani	Di Benedetto
		Cavazzini	Di Giannantonio
		Cecati	Di Leo
		Ceccherini	Di Luzio
		Cengarle	Di Nardo
		Ceravolo Mario	Di Paolantonio
		Cerreti Alfonso	Di Piazza
		Cerreti Giulio	Dominedò
		Cervone	Donat-Cattin
		Chiatante	D'Onofrio
		Cibotto	Dosi
		Cinciari Rodano Ma-	Durand de la Penne
		ria Lisa	Elkan
		Clocchiatti	Ermini
		Cocco Maria	Fabbri
		Codacci-Pisanelli	Failla
		Codignola	Fanfani
		Colasanto	Feroli
		Colleoni	Ferrara
		Colleselli	Ferrari Aggradi
		Colombi Arturo Raf-	Ferrari Francesco
		faello	Ferrarotti
		Colombo Vittorino	Ferri

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 29 MAGGIO 1962

Fiumanò	Lombardi Riccardo	Nicosia	Russo Spena Raf.
Foderaro	Longoni	Nucci	faello
Fogliazza	Lucchesi	Orlandi	Russo Vincenzo
Folchi	Lucifredi	Pacciardi	Sabatini
Forlani	Lupis	Pajetta Gian Carlo	Sammartino
Fornale	Luzzatto	Pajetta Giuliano	Sanfilippo
Fracassi	Macrelli	Paolucci	Sangalli
Francavilla	Magno Michele	Passoni	Santarelli Enzo
Franceschini	Magri	Pastore	Sartor
Franco Pasquale	Malagodi	Patrini Narciso	Savio Emanuela
Franco Raffaele	Malagugini	Pavan	Savoldi
Franzo Renzo	Malfatti	Pella	Scaglia Giovanni Bat-
Frunzio	Mancini	Pellegrino	tista
Fusaro	Manco Clemente	Pennacchini	Scalfaro
Gagliardi	Marangone	Pertini Alessandro	Scalia Vito
Galli	Marchesi	Petrucci	Scarascia
Gaspari	Marconi	Pieraccini	Scarpa
Gatto Eugenio	Mariani	Pigni	Scelba
Gaudioso	Mariconda	Pinna	Schiano
Geffer Wondrich	Marotta Michele	Pintus	Schiavetti
Gerbino	Marotta Vincenzo	Pirastu	Schiavon
Germani	Martina Michele	Polano	Schiratti
Ghislandi	Martoni	Preziosi Costantino	Sciolis
Giglia	Mastino	Preziosi Olindo	Sciorilli Borrelli
Gioia	Mattarelli Gino	Principe	Sedati
Giolitti	Matteotti Gian Carlo	Pucci Anselmo	Semeraro
Giorgi	Matteotti Matteo	Pucci Ernesto	Sforza
Gitti	Mazza	Quintieri	Simonacci
Gonella Guido	Mazzoni	Radi	Sinesio
Gorreri Dante	Mello Grand	Raffaelli	Sodano
Gorrieri Ermanno	Menchinelli	Rampa	Soliano
Gotelli Angela	Merenda	Rapelli	Spadola
Granati	Merlin Angelina	Raucci	Spataro
Grasso Nicolosi Anna	Messe	Ravagnan	Speciale
Greppi	Messinetti	Re Giuseppina	Sponziello
Grezzi	Miccolis Maria	Reale Giuseppe	Storchi Ferdinando
Grilli Giovanni	Miceli	Reale Oronzo	Sullo
Guadalupi	Micheli	Resta	Sulotto
Guerrieri Filippo	Migliori	Restivo	Tambroni
Guidi	Minella Molinari An-	Ricca	Tantalo
Gullo	giola	Riccio	Targetti
Iotti Leonilde	Misasi Riccardo	Ripamonti	Taviani
Iozzelli	Monasterio	Rivera	Terranova
Jacometti	Montanari Otello	Roberti	Titomanlio Vittoria
Jervolino Maria	Montanari Silvano	Rocchetti	Togliatti
Kuntze	Montini	Roffi	Togni Giulio Bruno
Laconi	Moro	Romagnoli	Togni Giuseppe
Lajolo	Murgia	Romano Bartolomeo	Tognoni
La Malfa	Nanni Rino	Romeo	Tonetti
La Penna	Nannuzzi	Romita	Toros
Larussa	Napolitano Francesco	Roselli	Tozzi Condivi
Lattanzio	Napolitano Giorgio	Rossi Maria Madda-	Trebbi
Leone Raffaele	Natali Lorenzo	lena	Tremelloni
Liberatore	Natoli Aldo	Rossi Paolo	Truzzi
Li Causi	Negrari	Rossi Paolo Mario	Turnaturi
Limoni	Negrini	Rubinacci	Vacchetta
Lizzadri	Nenni	Russo Carlo	Valiante
Lombardi Giovanni	Nicoletto	Russo Salvatore	Valori

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 29 MAGGIO 1962

Valsecchi	Vigorelli
Venegoni	Villa
Venturini	Vincelli
Veronesi	Volpe
Vestri	Zaccagnini
Vetrone	Zanibelli
Viale	Zoboli
Vicentini	Zugno
Vidali	

Sono in congedo (concesso nelle sedute precedenti):

Battistini Giulio	Marenghi
Berloffia	Marzotto
Cavaliere	Origlia
De Martino Carmine	Pedini
Ferrari Giovanni	Piccoli
Gennai Tonietti Erisia	Prearo
Graziosi	Reposi
Helfer	Secreto
Lucifero	Terragni

(concesso nella seduta odierna):

Ballesi	Romanato
Castellucci	Sarti
Martino Edoardo	Vedovato

Approvazione in Commissione.

PRESIDENTE. La IV Commissione (Giustizia) nella seduta odierna, in sede legislativa, ha approvato il seguente provvedimento:

« Modifica del vigente ordinamento degli ufficiali giudiziari e degli aiutanti ufficiali giudiziari » (*Approvato dal Senato*) (3537), con modificazioni.

Sostituzione di un deputato.

PRESIDENTE. Informo che, dovendosi procedere alla sostituzione del deputato Luigi Di Mauro, la Giunta delle elezioni, nella seduta odierna — a' termini degli articoli 81, 86 e 89 del testo unico 30 marzo 1957, n. 361, delle leggi per la elezione della Camera dei deputati — ha accertato che il candidato Alessandro Ferretti segue immediatamente l'ultimo degli eletti nella lista n. 1 (partito comunista italiano) per la circoscrizione XXIX (Palermo-Trapani-Agrigento-Caltanissetta).

Do atto alla Giunta di questa comunicazione e proclamo quindi l'onorevole Alessandro Ferretti deputato per la circoscrizione XXIX (Palermo).

S'intende che da oggi decorre il termine di 20 giorni per la presentazione di eventuali reclami.

Annunzio di interrogazioni e di interpellanze.

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni e delle interpellanze pervenute alla Presidenza.

RE GIUSEPPINA, *Segretario*, legge:

Interrogazioni a risposta orale.

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, per sapere se sia a conoscenza che la R.A.I.-TV., in occasione delle elezioni dei delegati delle mutue di assistenza degli esercenti attività commerciali, ha messo questo pubblico strumento di informazione a disposizione dei dirigenti di una sola organizzazione sindacale — la Confederazione generale del commercio — per la propaganda elettorale a favore della stessa e quali misure intenda prendere per garantire l'imparzialità e per assicurare l'uso di tali mezzi a tutte le organizzazioni sindacali e politiche in competizione elettorale.

(4846) « BARBIERI, ARMAROLI, MAZZONI, PIGNI, RAFFAELLI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, per sapere per quali motivi non si è ancora proceduto alla promozione a consiglieri della Corte dei conti dei "primi referendari", che hanno già ottenuto il "parere di promovibilità".

« A tale promozione si sarebbe dovuto già provvedere in forza dell'articolo 40 della legge 20 dicembre 1961, n. 1345, che riserva i posti di consigliere disponibili appunto ai primi referendari. Non solo ciò non si è ancora fatto, ma si è, invece, nei Consigli dei ministri del 18 aprile e del 18 maggio 1962 deliberata ancora una volta la nomina a consigliere della Corte di personale "estraneo" all'istituto, creando in tal modo un più che giustificato malcontento nei primi referendari promovibili, che vedono ingiustamente disconosciute le loro legittime aspirazioni, e insistendo in un antidemocratico sistema che certamente non concorre ad assicurare alla Corte dei conti quella necessaria indipendenza dal potere esecutivo, auspicata e sancita nell'articolo 100 della Costituzione.

(4847)

« GULLO, NANNUZZI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro dell'interno, per sapere se sia a conoscenza del clima di minacce e di intimidazioni determinate nel comune di Caccamo dall'azione del sindaco uscente Cordone e da un gruppo di mafiosi capeggiati da certo Panzeca.

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 29 MAGGIO 1962

« Costoro minacciano continuamente in pubblico di affamamento i cittadini che manifestano la loro simpatia per la camera del lavoro, per il partito comunista italiano e per la lista da questo partito presentata per le elezioni del 10 giugno 1962, ed esercitano inoltre odiose pressioni nei confronti dei candidati comunisti al fine di farli ritirare dalla competizione.

« Gli interroganti chiedono, infine, di sapere quali misure il ministro intende adottare per ripristinare anche a Caccamo il rispetto delle libertà democratiche.

(4848) « SPECIALE, LI CAUSI, GRASSO NICOLOSI ANNA ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare i ministri dell'agricoltura e foreste, del tesoro, dell'interno e di grazia e giustizia, per sapere se, di fronte alle azioni illecite emerse dalle indagini svolte nelle province della regione toscana, sulle numerose operazioni di compra-vendita di terreni, per la formazione della piccola proprietà contadina, con le facilitazioni creditizie concesse dallo Stato, di cui i quotidiani *La Nazione* del 22, 24 e 27, *Paese Sera* del 24 e 25 e *l'Unità* del 26 maggio 1962, hanno dato ampie informazioni, intendono, separatamente o congiuntamente, promuovere una indagine su tutte le operazioni per la formazione della piccola proprietà contadina, eseguite con il concorso finanziario dello Stato, e mediante la concessione di crediti da parte di istituti allo scopo autorizzati, per accertare:

a) le operazioni di compra-vendita ove siano da riscontrarsi azioni illecite, quali siano le persone resesi responsabili e i provvedimenti da prendersi a loro carico;

b) la situazione economica in cui si trovano le predette aziende contadine, e il loro grado di sopportabilità delle rate di ammortamento dei mutui ottenuti per l'acquisto della terra.

« Gli interroganti chiedono, inoltre, di sapere, se il Governo non intenda prendere misure atte a diminuire gli oneri per l'ammortamento dei mutui gravanti sulle proprietà contadine non ancora completamente riscattate, e quali misure intenda prendere per sottoporre ad un più attento controllo le stime dei valori, attribuiti ai terreni utilizzati per la formazione della piccola proprietà contadina, sulla cui base vi sarà il concorso dello Stato attraverso contributi in conto capitale o nel pagamento degli interessi.

(4849) « PUCCI ANSELMO, RAFFAELLI, DIAZ LAURA, BARDINI ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare i ministri del lavoro e previdenza sociale e delle partecipazioni statali, in merito alla grave situazione esistente attualmente a Villadossola (Novara), dove, a seguito di una normale vertenza sindacale presso gli stabilimenti siderurgici S.I.S.M.A. e Ceretti, la società Edison ha pretestualmente messo in atto una illegale serrata e dato inizio ad una irragionevole resistenza, che sta sottoponendo la popolazione dell'Ossola a gravissimi sacrifici e che è tanto più intollerabile perché rivolta trasparentemente a realizzare una provocatoria prova di forza contro la progettata nazionalizzazione degli impianti elettrici.

« Gli interroganti chiedono di sapere se il Governo non ritenga indispensabile risolvere la gravissima situazione coll'immediato passaggio dall'attuale stato di requisizione degli impianti (messo in atto dal sindaco di Villadossola) alla loro gestione, realizzata ad opera dell'amministrazione delle partecipazioni statali.

(4850) « SCARPA, ALBERTINI, JACOMETTI ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per sapere se non ritenga corrispondere ad un elementare principio di democrazia e di libertà assicurare a tutti i sindacati della scuola la possibilità di valersi di propri albi murali, sia nei plessi elementari sia negli istituti secondari di ogni ordine e grado, per portare a conoscenza del personale insegnante le rispettive posizioni in materia di politica sindacale;

e se, condividendo tale punto di vista, che corrisponde a quell'orientamento di più garantita libertà sindacale cui s'ispira l'attuale Governo, non ritenga necessario impartire le opportune disposizioni ai provveditorati agli studi, che attualmente sembrano ignorare il problema, quando non arrivino a vietare, con palese illegittimità, iniziative di questo tipo.

(4851) « CODIGNOLA, BRODOLINI ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per conoscere se non ritenga equo che le trattenute sugli stipendi del personale insegnante relative ai giorni di sciopero, indipendentemente da ogni giudizio di merito sul provvedimento, vengano rateizzate in modo da non pesare in modo spesso intollerabile sulla modesta economia familiare di professori e di maestri.

(4852) « CODIGNOLA, FRANCO PASQUALE ».

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 29 MAGGIO 1962

Interrogazioni a risposta scritta.

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere se siano a conoscenza che il servizio dei contributi unificati sta in questi giorni facendo pervenire ai contribuenti i bollettini di versamento, con scadenza della prima rata al 5 giugno 1962, e se non ritengano necessario di intervenire con la massima urgenza, quanto meno con un provvedimento sospensivo dei pagamenti, per venire incontro alle giuste richieste degli agricoltori, per i quali i contributi unificati costituiscono un onere insopportabile, e per realizzare almeno in parte le promesse che ad essi già in passato molte volte sono state fatte.

« Anche l'attuale Governo, infatti, ha nell'esposizione del suo programma manifestato il proposito di ridurre al cinquanta per cento il carico dei contributi unificati, e non si comprende perché esso proprio per tale settore si rifiuti ora di adottare o comunque tenti di dilazionare i necessari provvedimenti, specie se si tien presente, da una parte, la fretta con cui pare che invece intenda affrontare problemi ben più difficili e complessi e che, qualunque opinione possa aversi sull'utilità della loro soluzione, indubbiamente importano oneri molto maggiori ed appaiono tutt'altro che urgenti, e, dall'altra, quanto sia disumana ed intempestiva la pretesa di volere imporre pagamenti così gravosi alle imprese agricole, le cui condizioni, malgrado tutto l'ottimismo delle statistiche, si fanno giorno per giorno più precarie, sin dai primi giorni del mese di giugno, e cioè quando ancora non sono stati effettuati i principali raccolti e prima ancora che in proposito si sia pronunciata la Corte costituzionale, che è stata investita dell'argomento e la cui decisione, allo stato dei fatti, non dovrebbe ulteriormente ritardare.

(23682)

« DANIELE ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, per conoscere quale trattamento è previsto per le vedove dei lavoratori uccisi dai fascisti.

(23683) « VENEGONI, MAGLIETTA, FRANCO RAFFAELE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro degli affari esteri, per conoscere quali provvedimenti intenda adottare per gli inse-

gnanti nei corsi integrativi di lingua italiana in Belgio, al fine di consentire loro di avere:

a) una regolare posizione giuridica;

b) un adeguato trattamento economico che comprenda anche i mesi di non insegnamento;

c) la regolare corresponsione degli stipendi.

« La necessità e l'utilità dei corsi integrativi di lingua italiana, particolarmente sentita per i figli dei nostri emigrati, pongono con urgenza il problema degli insegnanti ai quali necessita dare un adeguato trattamento giuridico-economico.

(23684)

« CENGARLE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per conoscere il suo pensiero in ordine alla opportunità ed alla necessità, da più parti prospettata, di eliminare la novità contenuta nell'ordinanza ministeriale per il conferimento degli incarichi e supplenze agli insegnanti elementari, secondo la quale novità il punteggio per gli anni di servizio prestati viene ridotto a soli 40 punti.

« Tale innovazione è stata accolta, com'era comprensibile, con grave disappunto da tutti i maestri in servizio da molti anni, in quanto, senza alcun preavviso, li ha posti in una situazione di insostenibile disagio e di inferiorità nei confronti dei molti giovani che sono riusciti a procurarsi qualche titolo con le diverse attività didattiche oggi affidate ai provveditori ed ai molti enti che operano nel campo della scuola elementare.

« L'interrogante, pertanto, ritiene di sottoporre all'attenzione del ministro questo particolare e pur fondamentale aspetto, perché, nella considerazione che egli ha certo delle esigenze e dei diritti di tutti gli insegnanti elementari, voglia disporre la soppressione dell'anzidetta norma, lasciando immutate, per questa parte, le vecchie disposizioni oggi in vigore.

(23685)

« TANTALO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere quali provvedimenti intenda adottare per il ripristino degli organi delle chiese distrutte dalla più recente guerra e denunciati all'intendenza di finanza, secondo quanto consigliavano i funzionari del genio civile nel 1946 e non ridenunciati più secondo quanto richiesto dalla legge 21 novembre 1955, n. 230.

« In particolare, l'interrogante si riferisce all'organo della Basilica di Santa Maria del

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 29 MAGGIO 1962

Monte di Cesena (Forlì), semidistrutto da quattro bombardamenti nell'ottobre del 1944 subendo ingentissimi danni.

« Nel 1946-47 con sacrifici da parte della comunità Benedettina ed un contributo dallo Stato di 3 milioni si riuscì a riparare il Santuario in tutte le sue strutture murarie, rimase in sospenso la riparazione dell'organo danneggiato pur esso dalla guerra per il 60 per cento, essendovi caduto sopra il tetto e parte dei muri del locale " Contovia ", denunciato all'intendenza di finanza nel 1946; nel 1951, il superiore della Badia, portatosi dal provveditore alle opere pubbliche di Bologna per richiedere il già promesso finanziamento per la ricostruzione di detto organo, fu pregato dal provveditore d'allora di non insistere, data la non disponibilità dei fondi e soprattutto perché vi erano ancora case più urgenti da riparare.

« Il 5 febbraio 1956 il medesimo inoltrò al Ministero dei lavori pubblici istanza di finanziamento, allegando il preventivo già preparato da anni e la relazione tecnica che ebbe l'approvazione della Pontificia commissione centrale per l'Arte Sacra (11 aprile 1956).

« La pratica dal Ministero fu trasmessa al provveditorato, ma anche in quella data il provveditorato pregò ancora di attendere sempre per scarsità di fondi. Nel 1960 poi, dopo ripetute istanze, fu comunicato che il promesso finanziamento per il completamento (la cantoria era già stata riparata) dell'organo non poteva essere effettuato, perché la Badia non aveva presentato la denuncia del danno ai sensi della legge del 21 marzo 1962.

« L'interrogante ritiene che l'omessa denuncia all'intendenza di finanza dell'organo non dovrebbe togliere il diritto al finanziamento, trattandosi di pertinenza di un edificio distrutto dalla guerra regolarmente denunciato, tanto più che se il provveditorato alle opere pubbliche non avesse procrastinato il finanziamento per mancanza di fondi, sarebbe stato riparato al 100 per cento dallo Stato.

(23686)

« MATTARELLI GINO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per conoscere se — a seguito delle documentate proposte avanzate (ai sensi dell'articolo 3 del decreto ministeriale 2 settembre 1961) tramite l'ispettorato compartimentale dell'agricoltura, dalla camera di commercio, industria e agricoltura di Asti — è stata tempestivamente disposta l'ulteriore delimitazione e classifica dei territori collinari a rilevante de-

pressione economica, ricadenti in provincia di Asti.

« L'interrogante, inoltre, con particolare riferimento allo stato di grave e perdurante depressione economica, alle caratteristiche prevalentemente monoculturali, all'insufficiente entità aziendale ed alla riscontrata carenza di strumenti ed attrezzature dell'agricoltura astigiana, pone in rilievo l'opportunità che gli organi competenti procedano al richiesto riconoscimento in base ad una concreta valutazione dei singoli ambienti e territori, considerati anche a se stanti e non solo per l'intera circoscrizione comunale, in modo che rispondano alla reale ed insostenibile situazione attuale e si inquadrino nel piano di benefici ed incentivi di una politica agricola, efficiente ed organica.

(23687)

« ARMOSINO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei trasporti, per conoscere i motivi per i quali l'amministrazione delle ferrovie dello Stato ha deciso di sopprimere, dal prossimo 28 maggio 1962 il treno 3783 in partenza da Firenze alle 4,12 con le fermate di San Giovanni e Montevarchi che rappresenta l'unico mezzo che permette agli abitanti della Valdarno di raggiungere Arezzo e quindi Roma, attraverso la coincidenza nelle prime ore del mattino.

« L'interrogante fa presente che la soppressione di detto treno non ha mancato di provocare una grande agitazione tra gli impiegati, gli operai e i professionisti, i quali non potranno più raggiungere la capitale prima delle ore 11.

(23688)

« ORLANDI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere quando saranno pubblicati sulla *Gazzetta Ufficiale* i decreti ministeriali riguardanti la validità *erga omnes* dei contratti di lavoro, tenendo conto che i più recenti di questi decreti portano la data del 3 gennaio 1962;

per conoscere se ci si rende conto che i lavoratori stanno già subendo un danno da questo ritardo per il fatto che la legge entra in vigore soltanto 15 giorni dopo la sua pubblicazione;

per conoscere, in particolare, quale è la sorte del decreto relativo al contratto dei bancari dal 1° agosto 1955.

(23689)

« MAGLIETTA ».

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 29 MAGGIO 1962

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del turismo e dello spettacolo, per conoscere le misure concrete per realizzare sul Lago di Patria a Napoli il previsto "Stadio del Remo", per i giochi mediterranei del 1963.

(23690)

« MAGLIETTA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del turismo e dello spettacolo, per conoscere le misure concrete per realizzare in tempo utile il Centro sportivo del Vomero a Napoli, per la esigenza inderogabile dei giochi del mediterraneo del settembre 1963.

(23691)

« MAGLIETTA ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro presidente del Comitato dei ministri per il Mezzogiorno, per sapere se sia a conoscenza delle condizioni di assoluta intransigibilità della strada Fossiat-Bocchigliero (Cosenza), e quali provvedimenti intenda adottare con urgenza.

(23692)

« PRINCIPE, MANCINI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro presidente del Comitato dei ministri per il Mezzogiorno, per sapere se sia a conoscenza che i terreni siti sulla destra del fiume Allara e sulla sinistra del fiume Annesa non possono beneficiare dell'acqua per l'irrigazione a causa del mancato completamento dell'acquedotto;

quali provvedimenti intenda adottare con urgenza per venire incontro alle legittime aspirazioni dei proprietari interessati, in gran parte coltivatori di agrumeti specializzati, per i quali la mancanza dell'irrigazione è causa determinante di basse produzioni unitarie.

(23693)

« PRINCIPE, MANCINI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dell'interno e delle finanze, per conoscere in quale modo intendano ovviare al persistente, ritardato pagamento, da parte dello Stato, dei rimborsi ai comuni per i minori introiti delle imposte di consumo, nonché dei contributi antincendi, per le farmacie rurali, ecc.

« L'interrogante fa presente i gravi oneri per interessi passivi e l'intralcio per una buona amministrazione che derivano per il suo indicato stato di cose agli enti locali.

(23694)

« GAGLIARDI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro delle finanze, per sapere:

1°) se non ritenga opportuno far prendere in esame dalla commissione istituita con decreto n. 6211 del 31 maggio 1961, le possibilità di rammodernamento della miniera di Lungro (Cosenza), al fine di sfruttare il minerale anche per nuovi e moderni scopi industriali;

2°) se sia a conoscenza che la Salina di Lungro, mentre in passato forniva il proprio sale raffinato alle industrie del nord, ora e da parecchi anni è costretta a fornire sale marino, essendo stati gli impianti della sua raffineria ingiustificatamente smobilitati con conseguente licenziamento della manodopera, ivi occupata;

3°) se non ritenga opportuno di esaminare anche l'opportunità di ripristinare detto impianto di raffineria.

(23695)

« PRINCIPE, MANCINI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per sapere se non creda urgente che siano eseguite le opere definitive necessarie per il consolidamento della frana verificatasi nel tratto della strada Savoca-Casalvecchio (Messina).

(23696)

« BASILE ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per sapere:

1°) se sia a conoscenza dei gravi danni subiti dalle colture nella contrada Carbonella di Altomonte (Cosenza), a causa della grandine dell'11 aprile 1961;

2°) quali provvedimenti intenda adottare per venire incontro ai proprietari danneggiati, soprattutto in considerazione che per la maggior parte sono rappresentati da piccoli proprietari coltivatori diretti.

(23697)

« PRINCIPE, MANCINI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro dei trasporti, per conoscere:

1°) quali provvedimenti intenda adottare per risolvere la vertenza in atto fra i dipendenti e le ferrovie Calabro-Lucane, vertenza determinata da una grave ed anticontrattuale sperequazione di trattamento economico, instaurata dall'azienda a beneficio delle prime quattro classi della tabella del personale ed a danno della restante categoria;

2°) inoltre le decisioni sollecitate più volte dalle popolazioni interessate, in relazione alla immediata esigenza di una gestione delle ferrovie Calabro-Lucane da parte di un

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 29 MAGGIO 1962

commissario del Governo, onde risolvere tutti i problemi del personale e del relativo servizio di trasporto, quale premessa per una definitiva revoca della concessione alla società.

(23698)

« PRINCIPE, MANCINI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per sapere se non intenda adottare immediati provvedimenti per perequare gli stipendi dei dipendenti degli enti di riforma fondiaria con quelli degli impiegati dello Stato, essendosi a suo tempo stabilita l'assimilazione delle rispettive corresponsioni ed avendo goduto di recente gli statali assegni integrativi ancora non estesi agli impiegati dei predetti enti.

(23699)

« TRIPODI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per conoscere se e quali provvedimenti voglia prendere, con la dovuta massima urgenza, per rassicurare i settemila dipendenti degli enti di riforma fondiaria, il cui stato di ansia, di fronte alla imminente conversione degli enti stessi in enti di sviluppo, si va traducendo in scioperi ed agitazioni per la preoccupazione che gli interessati hanno di soffrire, in occasione dell'assegnazione ai nuovi enti, di cui ignorano la struttura e i compiti, un'ingiusta lesione dei diritti maturati nella prestazione di un lavoro ultradecennale e nell'acquisizione di esperienze tecniche ormai consolidate dalla lunga e responsabile pratica.

« L'agitazione è inoltre legittimata e sollecitata dalla necessità di porre la pubblica amministrazione dinanzi ai doveri che le conseguono perché il personale suddetto goda tutto ed intero il dovuto riconoscimento delle funzioni e del servizio espletati presso gli enti di riforma, contro certe temute pressioni restrittive delle attività dei nuovi organismi di bene individuata e tutt'altro che obiettiva provenienza.

(23700)

« TRIPODI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della sanità, per sapere se sia a sua conoscenza essere in corso agitazione fra i primari, gli assistenti e gli aiuti ospedalieri, che da molti anni attendono la loro sistemazione giuridica ed economica, con grave danno per il buon funzionamento degli ospedali; se è altresì a sua conoscenza che i medici in questione intendono entrare in sciopero il 5 giugno 1962, in segno di protesta per il mancato adempimento dei precisi impegni del

Governo della definitiva sistemazione dei medici ospedalieri;

se, ad evitare tale grave atto, non ritenga di far discutere una legge stralcio, in attesa della discussione generale di tutta la materia ospedaliera.

(23701)

« GEFTER WONDRIK ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro presidente del Comitato dei ministri per il Mezzogiorno e il ministro della marina mercantile, per conoscere i motivi dei provvedimenti, in materia di contributi per la pesca, entrati in vigore il 1° maggio 1962, in conseguenza dei quali viene, tra l'altro, ridotto dal 40 al 10 per cento il concorso della Cassa per il Mezzogiorno nelle spese di acquisto, da parte di pescatori singoli, di nuove reti, cavi, calamanti e materiali mobili vari; per sapere se non ritengano di dover revocare i predetti provvedimenti in considerazione del grave danno che essi arrecano ai pescatori più poveri e, pertanto, più bisognosi di aiuti e dell'evidente vantaggio che da essi traggono le imprese di pesca economicamente più solide.

(23702)

« MONASTERIO, RAVAGNAN ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per conoscere se è stata portata a termine l'ispezione disposta dal prefetto di Benevento a carico del sindaco di Campoli Monte Taburno e, in caso affermativo, quali sono stati i risultati di tale ispezione.

(23703)

« CACCIATORE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle finanze, per sapere qual è l'esatta posizione giuridica dei locatari delle abitazioni site nel comune di Guarda Veneta (Rovigo), e, più precisamente, dei due borghi, l'uno in contrada Durone e l'altro nel centro di Guarda, costruite nel 1937 in seguito alla demolizione di vecchie case della borgata Moja dello stesso comune e nelle quali abitavano i locatari di cui sopra.

« L'interrogante chiede di conoscere se si tratta di abitazioni di proprietà del demanio o dei locatari già proprietari delle case demolite.

(23704)

« Busetto ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per sapere se non intenda sollecitare gli organi competenti perché sia completato al più presto il lavoro di selezione necessario a decidere il passaggio in ruolo degli insegnanti medi in base alla legge 28 luglio 1961, n. 831. I do-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 29 MAGGIO 1962

cumenti richiesti per il previsto concorso a titoli sono stati presentati fin dal novembre 1961; sembra perciò strano che le preposte direzioni generali non abbiano ancora provveduto alla compilazione delle graduatorie di merito. Intanto migliaia di insegnanti, di cui la maggior parte sono capofamiglia, versa in uno stato di comprensibile tensione, temendo di non potere usufruire dei benefici della legge suddetta nemmeno per il prossimo anno 1962-63.

(23705)

« TRIPODI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per sapere se non ritenga di ravvisare nell'operato dei provveditori agli studi di Rovigo e di Vicenza una violazione di quanto è disposto dall'articolo I della legge 2 febbraio 1952, n. 55, circa la composizione delle commissioni esaminatrici per i concorsi magistrali ordinari.

« Infatti, l'interrogante fa presente che, contraddicendo a quanto è previsto dall'articolo 10 del bando di concorso — cui fa proprio esplicito riferimento il citato articolo I della legge del 1952 — col quale viene fissato al punto 2° che i professori di ruolo delle scuole di istruzione secondaria debbono essere "rispettivamente di filosofia e pedagogia e di lettere italiane", il provveditore di Rovigo ha chiamato nella commissione per l'italiano un professore ordinario di latino e storia, per la pedagogia un professore di storia e filosofia, mentre il provveditore di Vicenza ha chiamato come commissario per la pedagogia un professore del liceo classico, ove, com'è noto, tale materia non è oggetto di insegnamento.

(23706)

« Busetto ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei trasporti, al fine di conoscere se, in caso di vacanza nei posti di frenatore delle ferrovie dello Stato, nel compartimento di Reggio Calabria, saranno assunti, fino ad esaurimento, gli idonei della graduatoria compartimentale del concorso del novembre 1957 ovvero quelli risultanti dalla graduatoria nazionale.

(23707)

« MINASI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'industria e del commercio, per conoscere quali motivi gli abbiano finora impedito di procedere alla nomina del nuovo consiglio di amministrazione della Fiera di Messina, già scaduto fin dal 1960.

(23708)

« DE PASQUALE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere se non ritenga opportuno intervenire validamente a favore dei lavoratori della Calabria colpiti da infortuni sul lavoro o da malattia professionale, per i quali:

1°) si presenta inoperante il decreto 3 ottobre 1947, n. 1222, sull'assunzione obbligatoria al lavoro, data la scarsità di industrie e di ditte con oltre 50 dipendenti;

2°) sono assolutamente insufficienti le rendite che oggi vengono corrisposte all'I.N.A.I.L.

« Specificatamente l'interrogante chiede di sapere se può essere data assicurazione di fare quanto è possibile affinché sia data la possibilità all'Associazione nazionale mutilati invalidi del lavoro di istituire in Calabria centri di rieducazione professionale per gli invalidi, al fine di facilitarne il reimpiego, nonché alcune aziende protette che assicurino il lavoro remunerativo a quegli invalidi che, per la gravità e la natura delle loro menomazioni fisiche, non possono ritornare al normale ciclo produttivo.

(23709)

« MINASI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della sanità, per sapere se sia a conoscenza che l'industria farmaceutica italiana non produce penicillina speciale per le forme virali, non ritenendola conveniente o remunerativa; onde la necessità di far ricorso all'estero, come accaduto anche recentemente a Napoli per Lia Rosa Accorinti, di cui ha parlato tanto la stampa.

« L'interrogante chiede di sapere, infine, se non ritenga, nell'interesse generale, d'intervenire affinché detto medicinale sia prodotto ed, in ogni caso, le farmacie fornite.

(23710)

« SCHIANO ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro dell'interno, per conoscere quali provvedimenti urgenti intenda adottare in merito a quanto verificatosi in alcuni comuni della provincia di Taranto, ove, in occasione della distribuzione di un consistente quantitativo di pacchi CARE da parte del comitato provinciale della Croce rossa italiana, si sono avuti intollerabili episodi di discriminazione e di favoritismo con la esclusione — da un lato — di elementi veramente bisognosi e la inclusione — dall'altro — di gente facoltosa.

« Va al riguardo fatto presente che il comitato provinciale della Croce rossa italiana, all'inizio del mese di marzo 1962, aveva richiesto agli enti comunali di assistenza un

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 29 MAGGIO 1962

elenco con un numero limitato di nominativi beneficiari. Sta di fatto che in tali elenchi sono comparsi altri nominativi forniti dai parroci e dalla delegata femminile della democrazia cristiana. Di conseguenza la destinazione dei pacchi CARE è avvenuta anche a favore di benestanti, proprietari di case e poderi, mentre, ingiustamente, sono stati esclusi nominativi di bisognosi, non segnalati da nessuno.

« Tale discriminatorio e nepotistico sistema di distribuzione è stato fatto ad arte, come se fosse stato ideato e voluto dalle amministrazioni comunali e dall'E.C.A.

(23711) « GUADALUPI, BOGONI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri delle finanze e dell'agricoltura e foreste, per conoscere quali urgenti provvedimenti intendano adottare per venire incontro ai coltivatori diretti ed agricoltori dei comuni dell'alto Jonio (Cosenza).

« In tale zona la siccità, che dura ininterrotta da circa tre anni, ha ridotto i redditi ed elevato l'indebitamento in misura preoccupante.

« Allo scopo di iniziare seriamente l'azione di sgravio e di assistenza, si chiede l'invio di appositi funzionari che approfondiscano l'indagine nell'ambiente e formulino proposte concrete da inserire e sviluppare in una azione programmata che, tenendo presente gli aspetti particolari del problema, dia fiducia agli interessati ridotti in condizioni disperate.

(23712) « BUFFONE ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare i ministri dei trasporti e degli affari esteri, per sapere — data l'imminenza delle elezioni amministrative del 10 e 11 giugno 1962 — se non ritengano di dover dare le opportune disposizioni ai dipendenti organi competenti, ancor prima della pubblicazione sulla *Gazzetta Ufficiale* della legge recante agevolazioni ferroviarie a favore degli elettori emigrati all'estero e all'interno, per la pratica applicazione di essa.

(23713) « MAGNO, CONTE, KUNTZE, FRANCAVILLA, CAPRARA, PUCCI ANSELMO, SFORZA, DE PASQUALE ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro dell'industria e del commercio, per sapere se non ritenga — al fine anche di dissipare il sospetto e la preoccupazione diffusi nella pubblica opinione del brindisino e dell'intero Mezzogiorno — di dovere invitare i

competenti organi ministeriali a portare rapidamente a conclusione l'esame della convenzione stipulata il 1° luglio 1961 tra il Consorzio del porto e dell'area di sviluppo industriale di Brindisi e la società azionaria Montecatini, nella persuasione che una convenzione la quale, come è noto, subordina le funzioni del consorzio stesso e lo sviluppo industriale della provincia agli orientamenti ed agli interessi della predetta società (cui, fra l'altro, vengono illegittimamente trasferiti contributi dello Stato per l'ingente somma di 12 miliardi di lire) sia sotto ogni profilo inaccoglibile e vada sottoposta a modifiche radicali.

(23714) « MONASTERIO, NAPOLITANO GIORGIO, CONTE, CALASSO, ANGELINI LUDOVICO, ROMEO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro presidente del Comitato dei ministri per il Mezzogiorno, per sapere — in riferimento alla sua precedente interrogazione n. 21627 (risposta n. 1271/1708 del 27 aprile 1962) — se sia a conoscenza che gran parte dei comuni di Terra di Lavoro, del tutto privi di acqua potabile, potrebbero ottenere subito l'acqua del Torano essendo le condutture di adduzione già costruite da tempo e per cui inizia il deperimento per mancanza d'uso.

« In particolare l'interrogante chiede di conoscere se sappia che per alimentare detti comuni occorre una portata di un metro cubo al minuto secondo dei 3 metri cubi disponibili dalla sorgente del Torano, da immettere, secondo progetto, nell'acquedotto Campano di cui al volume complessivo comportato dagli organi competenti;

se, infine, il ministro — considerata che per la presente limitata immissione non occorre attendere la prospettata soluzione complessiva e finale, col convogliamento cioè delle altre acque, comprese quelle del Biferno — non ritenga disporre l'immediata immissione del cennato volume d'acqua nelle mentovate condutture già costruite nella misura di un solo metro cubo sufficiente a risolvere il problema dell'alimentazione idrica nei cennati comuni, specie dell'avversano.

(23715) « SCHIANO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle poste e delle telecomunicazioni, per sapere — in merito all'avvenuta concessione di un'agenzia postale e telegrafica nella frazione Cupone del comune di Cerro al Voltuno (Campobasso) — se non ritenga ancora

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 29 MAGGIO 1962

più opportuno istituirne altra nella frazione San Vittorino, tenendo conto:

1°) del numero degli abitanti e della posizione topografica; nonché del fatto che i contadini delle frazioni viciniori sono meglio collegati a San Vittorino, dove si recano abitualmente per le spese familiari, ecc.;

2°) che San Vittorino conta — insieme alle frazioni confinanti di Cerreto e Foci — 1.500 abitanti, mentre Cupone, con le frazioni limitrofe, ne conta solo 500;

3°) dei voti che — sulla base di questi dati obiettivi — da oltre dieci anni quei cittadini hanno fiduciosamente e ripetutamente rivolto all'amministrazione centrale, per l'attivazione, appunto, della desiderata agenzia. (23716)

« AMICONI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle poste e delle telecomunicazioni, per sapere se — mentre in diversi uffici postali d'Italia sono perfino entrati in funzione dei robot per rendere il servizio più spedito e meccanicamente perfetto — non ritenga di far effettuare, presso la direzione delle poste di Campobasso, almeno quei lavori indispensabili, che ridiano un po' di decoro ad uno stabile che da tutte le parti spira aria di abbandono e di non pulizia (all'ingresso si nota anche un cornicione pericolante), ad incominciare dall'atrio riservato al pubblico, che ha l'aspetto poco meno di una spelunca. (23717)

« AMICONI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro delle poste e delle telecomunicazioni, per sapere — in sede di ulteriori modifiche alle leggi 27 febbraio 1958, n. 119 e n. 120, riguardanti il personale postelegrafonico e la riforma di struttura dei servizi postelegrafonici — se non intenda prendere le opportune, specifiche iniziative al fine di:

1°) collocare, a domanda, nei ruoli di una « istituenda » carriera direttiva speciale di ragioneria, conservando lo stesso coefficiente e la stessa anzianità, i funzionari del soppresso gruppo B (prima categoria), attualmente nei quadri F e G dei ruoli dell'amministrazione postelegrafonici (dal coefficiente 340 al 500), in analogia a quanto già avvenuto con legge 7 dicembre 1961, n. 1264, per il personale dell'amministrazione centrale dei provveditorati agli studi, dipendente dal Ministero della pubblica istruzione;

2°) estendere al personale, assunto a tutto il 1° maggio 1948, gli stessi benefici già concessi ai « trentanovisti » dipendenti dell'amministrazione postelegrafonica;

3°) sistemare, anche in soprannumero, nei ruoli della carriera esecutiva, tutti i mansionisti che non dovessero essere inquadrati — per mancanza di posti — in virtù dell'articolo 59 della legge 31 dicembre 1961, n. 1406;

4°) assunzione immediata in qualità di « giornalieri » di tutti i « coadiutori » che ne facciano richiesta, ed istituzione di un « albo speciale » con la corresponsione di una retribuzione, sia pur minima, direttamente dall'amministrazione postelegrafonica.

« L'interrogante chiede inoltre al ministro se non ritenga opportuno assumere al più presto gli idonei del concorso a 1.700 posti « ufficiale A.N. », in quanto pervengono molte richieste del genere da parte di idonei, in specie dal Mezzogiorno d'Italia. (23718)

« AMICONI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle poste e delle telecomunicazioni, per sapere se non ritenga di dover provvedere alla istituzione di una agenzia postelegrafica, o, quanto meno, di una ricevitoria postale, nella importante zona di Piane di Larino (fra Larino e Ururi), nonché alla istituzione di una ricevitoria postale nella zona altrettanto importante di Civitella (fra Larino e Casacalenda). (23719)

« AMICONI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere in quale modo — di fronte al rifiuto dell'Associazione nazionale agenti di provvedere in sede nazionale alla stipulazione di un contratto di lavoro per la categoria dei dipendenti dalle agenzie di assicurazione in appalto e sub-agenzie del settore privato (mentre, in sede provinciale, anche, fra l'altro, per l'assenza di organizzazioni sindacali stipulanti riesce egualmente impossibile a ciò provvedere) — intenda intervenire al fine di garantire a detti lavoratori minimi vitali sufficienti ad assicurare loro ed alle loro famiglie "una esistenza libera e dignitosa" (articolo 36 della Costituzione).

« L'interrogante fa presente che nel settore nazionalizzato già esiste un contratto nazionale che ulteriormente aggrava — con la spequazione fra lavoratori dello stesso settore — la ormai insostenibile situazione economica dei dipendenti dalle agenzie sopraindicate. (23720)

« GAGLIARDI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei trasporti, per conoscere se risponda a verità quanto pubblicato da alcuni giornali,

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 29 MAGGIO 1962

e che cioè lo scalo ferroviario di Catanzaro Sala sarebbe stato escluso dal provvedimento di elevazione da stazione principale a stazione superiore.

« L'interrogante si permette far presente — nel caso che quanto sopra risponda a verità — che l'esclusione sarebbe in contrasto con la gran mole di lavoro commerciale sviluppato in forma sempre crescente dallo scalo in questione, su cui converge tutto il lavoro ferroviario del capoluogo di provincia, nonché di piccoli altri centri limitrofi.

(23721)

« FODERARO ».

Interpellanze.

« I sottoscritti chiedono d'interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri, per sapere quali misure intenda prendere e quali disposizioni proporre ai competenti Ministeri affinché la speculazione sui passaggi di proprietà della terra ai contadini e coltivatori, clamorosamente denunciata dalla inchiesta in corso in provincia di Siena, venga per l'avvenire impedita: a tale fine se non ritenga urgente disporre affinché le operazioni di finanziamento dei passaggi di proprietà vengano unicamente svolte attraverso la Cassa per la formazione della piccola proprietà contadina, affinché da esse vengano eliminati gli intermediari speculatori singoli o associati, in modo che per le operazioni avvenire sia garantito ai contadini l'acquisto della terra a prezzo di mercato senza maggiorazione; affinché tutti i contratti stabiliti fin dalla emanazione della legge per la formazione della piccola proprietà contadina vengano sottoposti a revisione e ridotte in conseguenza le rate di ammortamento.

(1113) « BARDINI, PUCCI ANSELMO, TOGNONI, BECCASTRINI, SANTARELLI EZIO, MICELI, DI PAOLANTONIO, SPECIALE, MAGNO, GRIFONE, GOMEZ D'AYALA, GUIDI, NANNI, CAPONI, MAZZONI, DIAZ LAURA, CIANCA ».

« I sottoscritti chiedono di interpellare i ministri dell'interno e del lavoro e previdenza sociale, sui tragici fatti di Ceccano, dove le forze di polizia hanno, senza giustificazione alcuna, caricato violentemente lavoratori e cittadini e fatto uso di armi da fuoco, uccidendo un lavoratore e ferendone altri.

« Gli interpellanti chiedono se il Governo non intenda operare:

1°) per escludere l'intervento delle forze di polizia nei conflitti sindacali;

2°) per evitare che gli agenti di polizia abbiano in dotazione armi da guerra, quando assolvono a funzioni di ordine pubblico;

3°) per assicurare l'accertamento delle responsabilità e la punizione dei responsabili dell'eccidio di Ceccano.

(1114) « PAJETTA GIAN CARLO, COMPAGNONI, SILVESTRI, TOGLIATTI, GULLO, INGRAO, CAPRARA, TOGNONI, NANNUZZI, ADAMOLI, ALICATA, Busetto, LACONI, LAJOLO, LAMA, MAGNO, MAZZONI, PAJETTA GIULIANO, NAPOLITANO GIORGIO, SULLOTTO, VIVIANI LUCIANA, MAGLIETTA, VENEGONI, FRANCO RAFFAELE, SCARPA, CONTE, CINCIARI RODANO MARIA LISA, FOGLIAZZA ».

« I sottoscritti chiedono di interpellare il ministro di grazia e giustizia, per conoscere quali sono i criteri di applicazione delle norme legislative che prevedono la esenzione dalle imposte di registro e d'ogni altra imposta, tassa o diritto nelle cause derivanti da controversia individuale del lavoro, constatandosi un comportamento contrario da parte delle diverse istanze giudiziarie e constatandosi questa diversità anche nella misura delle somme di cui si esige il deposito;

per conoscere se non si considera necessario uniformare la situazione e provvedere in modo da realizzare effettivamente la lettera e lo spirito della legge.

(1115) « MAGLIETTA, GOMEZ D'AYALA, SULLOTTO ».

PRESIDENTE. Le interrogazioni ora lette saranno iscritte all'ordine del giorno e svolte al loro turno, trasmettendosi ai ministri competenti quelle per le quali si chiede la risposta scritta.

Così pure le interpellanze saranno iscritte all'ordine del giorno, qualora i ministri interessati non vi si oppongano nel termine regolamentare.

La seduta termina alle 21,10.

*Ordine del giorno
per la seduta di martedì 5 giugno 1962.*

Alle ore 17:

Interrogazioni.

IL DIRETTORE DELL'UFFICIO DEI RESOCONTI
Dott. VITTORIO FALZONE

TIPOGRAFIA DELLA CAMERA DEI DEPUTATI